TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0630**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Biblioteca Civica
"V. Joppi"

Fondo Principale
mss. 629-637

630

M. A. Nicoletti

Costumi e leggi antiche de friulani e vite d'alcuni Patr. d'Aquileja

17257. Prov. Lombarde

Costumi, e Leggi degli Antichi Friulani

Generalato d'Aquileja sotto Engilberto Co: di Gorizia
Patriarcato d'Aquileja sotto Bertoldo di Merania

di M. A. Nicoletti

Quinternetti N.° 24

di Venezia, ed in fine occupato da Barbari Foro Giulio, ovvero Friuli in Foro Giulio fua Città successa in que' giorni ad Aquileja. Altri ancora la chiamano Patria, ovvero da Patriarchi che gli commandavano, ovvero perchè i Sig.ri Veneziani riconoscono la prima origine da quei Forlani che nel convertim.to della grandezza Romana primi degl' altri cacciati dalla possanza barbarica, primi ancor di tutti si ricovrorono nell' intime parti del mare dando principio a Venezia Città singolare, e veram.te fatale al Impero del mondo ed alla rovina de' Barbari, ovvero perchè i Paesani strascinnati da Settentrionali in Paesi lontani, e per felice ventura fuggiti dalle Lavitu drizzavano il camino alla Casa, e dicevano tornar in Patria, ovvero perchè Teodorico Re prudentissimo degl' ostrogotti popolando i luochi di Forti, lo disegnò Patria commune a chi volesse abitarla, rispondendo ogn' anno alla Corte reale in Ravenna la

terza

terza parte dei frutti de Poderi. A guisa di un Teatro è chiuso d'ogn' intorno avendo però per l'entrate picciole le Valli, le Cime de' monti i Ponti, e per quasi dive parti più larghe le vie di Goricia, e del Trivigiano: Possiede interamente ciò che dalla natura, e dal' Arte è somministrato a commodo, e beneficio umano. Non desidera temperanza di Cielo senza venti nocivi, non copia d'aque ottime, portuose, ed importuose, non bagni oppur fonti caldi a qualunque infermità salutiferi, non abbondanza di biade, non sopravabondanza di Vini participati anco con li Esteri, non caccia d'Uccelli, e fiere, non grassezza d'ogni sorta di Carne, non delicatezza di Pesci di mare, e di fiume. Non li mancano miniere d'oro, ed Argento, di rame, e piombo, non oltre le communi pietre grosse, e longhe nere, rosse, azzurre, non materia durabile di legna, e per fabbriche, e per Navi, non Creta per Vasi nobili, non per ignobili, non per lavori di fornace, ne animali selvaggi, e domestici

tii, ed in specie generosi Cavalli di cui se ne servon tutte le Provincie Italiane contro gl'impeti, ed escursioni nemiche. Lo assicurano Fortezze dipendenti dal'artificio, e dalla natura insieme, e dalla natura sola. E' riguardevole per le Città celebri per Castelli nobili, per Villaggi habiti, e siccome chiuso da monti, e mari, si rassomiglia a tutta Italia, così solo con nostro infinito Beneficio possiede parte del buono, e bello che ha tutta Italia. Quindi (così comm.te si crede) avviene che cuetuando i Carni dal'Alpi Giulie, conservandosi ancora del vecchio nome, sparsi quasi per tutto il mondo i naturali del Paese, raddolciti anzi imprigionati da tante delicie se non per desiderio di gloria bellica, o per speranza certa di migliorar fortuna, di rado escono da Confini, e s'escono anco per breve tempo avvezzi a commodi nostri non sanno, ne possono partirsi. E perciò non è meraviglia, che Romani, Goti, e Longobardi, Bavari, ovvero Schiavi, e quasi tutte le nazioni del Continente abbino posto nel Friuli perpetue

Sedie

Sedie corrompendo in fine con la mescolanza barbara di tante lingue, la purità della favella Romana, ed inducendo un linguaggio commune all' Italia, ma così duro, e così rotto per gl' accenti e per le cadenze, che sebbene il Furlano intende tutti gl' Italiani, ed è atto ad apprendere con facilità tutte le lingue, nulladimeno egli internam.te non è inteso da alcuno, o caduto questo Paese (come porta la necessaria vicenda delle cose umane) sotto l' Imperio di diversi, essendo passato dagl' originarij a Romani, da Romani a Francesi, da Francesi a Romani, da Romani a Goti, da Goti a Greci, da Greci a Longobardi da Longobardi a Francesi, da Francesi a Germani; da Germani a Patriarchi, da Patriarchi a SS.i Veneziani delle quali mutazioni leggonsi commentarij di nobilissimi ingegni, i quali però per mio giudicio della condizione degl' ultimi tempi (non so per qual cagione) trattarono assai strettam.te defraudando a questo modo il merito, ed il demerito, e tralasciando quel

para

paragone, che con nostro grandissimo contento ci fa chiaram.te vedere l'infelicità passata, e la felicità presente. Per la qual cosa a beneficio e diletto universale jo ho deliberato frà mestesso supplir al mancam.to di costoro un poco più pienam.te rinovando la memoria di successi di 200 anni sotto il governo temporale, e spirituale di XVIII. Patriarchi ne' quali come che non apparirà altezza di fatti, e magnifi=cenza di pensieri, conformandosi le operacioni con li Operatori conformi al luogo, ed al tempo nulladimeno con un' inestimabile piacere de' Patriotti si riconoscerà la varietà delle acioni la disuguaglianza della fortuna, e de' costumi il ricordo ordinato degl' Antenati, i quali quasi tratti dalle Sepolture, e dalla bocca della Morte, e venuti a nuova luce viveranno per molti secoli nella bocca de' suoi. L'im=presa sarà longa, e faticosa, non essendo stato a gran pena bastante lo spacio di XX, e più anni. Solam.te a far una massa

giudici

giudiciosam.te distinta delle memorie fedelm.te raccol=
te da infiniti Scrittori ignobili, ma veridichi non
da un luogo ma di tutta la Patria, e fuori,
i quali trà le private mescolarono le pubbliche
azioni, le contese, i tumulti, le tregue, le pace,
i vassallaggi, le masnate, i Matrimonij, le dignità
ed in fine tutte le preminenze, e prerogative
del Prencipe, e de' Nobili. Costoro certamente a
guisa di lavoratori delle miniere, a guisa del
tempo cavarono all'aria l'opere più chiare, e
più memorabili, lasciandole però a posteri come
oro ancora involto, ed ammassato nelle lorde,
e confuse Zolle del terreno. E' stato forza col
fuoco del giudizio purgarle, e purgate secondo
l'ordine dell'Architettura bene considerato nella Sto=
ria fabbrica della cività accommodarle, assegnan=
do alle Virtù, ed alla lode i luoghi più emi=
nenti, e più riguardevoli al vizio, ed al biasmo
i più bassi ed oscuri; le quali cose acciochè più
chiaram.te si conoscano, ed il merito sopra una
salda, e vera potenza abbia luogo, questo

primo

questo primo Volumetto porterà in fronte la pittura dello stato del Paese, le leggi, ed i cos=tumi da quali in questi tempi dipenderà il governo, e della guerra, e della pace.

Era talm.te caduta la possanza de' Roma=ni che sebbene con una vergogna indelebile appresso le straniere nazioni restava il no=me d'Imperio, nulladimeno a guisa di corpo infermo, ed indebolito non sentiva le Passioni senon in se stessa maneggiando l'armi a danno solo de' suoi. La fortuna de' Vincitori non mai affatto contenta, infastidita in fine della propria felicità, fate che le Nazioni vicine e lontane nascessero, anzi crudel.te rapissero tutte le spoglie che nel lungo, e faticoso giuoco di marte s'erano state guadagnate. Più profondam.te degli altri tutti sentirono i Italiani gli strazii funesti di questa mutazione, i quali nella prima Porta d'Italia, quasi Greggi disarmati di Pastori esposti al primo impeto de' Lupi saziarono col sangue, colla vita, e con la robba stanziarono

l'odio

l'odio fiero, e più che bestiale de Barbari
queste miserie quasi piaghe spesse volte risanate
spesse volte da medici riaperte, parevano tanto
più crudeli, ed insoportabili quanto più fieram.te
degl'altri i medesimi Imperatori, e gl'ambizio=
si dell'Impero cruciavano i Popoli, ovver quando
declinati afatto, afatto dalla bontà di Carlo Ma=
gno primo fondatore della grandezza Germana
e della Pietà di molti Successori, non riconosceva=
no quel'eminente, quel singolare, quel sopramme=
morabile beneficio della Chiesa Romana, che
con una legge perpetua al giudizio solo della
Germania aveva datto l'elezione, e l'esaltam=
mento al'Impero, ovvero empiam.te rapivano
il Patrimonio Sacro, ovvero opprimevano i mi=
nori Prencipi, e passando i monti senza dif=
ferenza, offendevano, i congiunti, ed i disgiunti
Tali erano questi tempi ne' quali Errico Impe=
radore mandando molte volte contro il Rè
Tancredi indiscreti eserciti, passati a parte, a
parte per diverse Porte d'Italia al'aquisto

del

del Regno di Napoli, e di Sicilia diede una mezza rovina al Friuli, e morto quasi . . . solo aprendo l'entrata a quei dolorosi tumulti de quali perchè alcuni degl'elettori propone=vano Fillippo Duca di Suevia fratello di Enrico, alcuni Ottone Duca di Sassonia pronipote di Lotario, ensersero orribili contaggi d'una guerra più che Barbara, ed infedele, onde la Germania, e le Provincie aderenti per l'im=prudenza, ed avaricia de Capi restarono non solam.te divise, non solam.te infestate, ma quasi rovinate non mancando ancora tra questo mezzo alla Patria la guerra con li Bavari occupatori del Istria, ed un contrasto sanguinoso co Trevigiani trapassati oltre i Confini. In questo stato adunque si ritrovavano allora le cose nostre le quali ancora in ogni minimo movim.to apparivano tanto più confuse, mutabili ed afficionate alla propria desolazione, quanto più varj, e differenti d'umore, di sangue, e di abito erano li abitatori. Perchè sebbene tutta

la

la Provincia obbediva alla legge Cristiana
nulladimeno alcuni ostinatam.te facevano professi=
one d'esser Romani, alcuni Longobardi, altri
Bavari, vestendo, e vivendo sotto i riti peculia=
ri alla sua nacione. Quindi prendevano ori=
gine, e fiato le varie affezioni. Quindi uscirono
ancora frà ignobili le strepitose contese di
Nobiltà, difendendo ciascuno le parti sue, ed a
questo modo conservando le perpetue cicatrici
della calamità antica, e dei diluvij barbarici
Ben con un'altra considerazione questa calamità
d'origini si restringeva in una certa, ed indu=
bitata distinzione di grado in cui primieram.te
era la Persona del Prencipe, secondariam.te
de Nobili; terzo degl'ignobili; quarto dei Servi
di tutti questi dando noi gratissimo cibo a stu=
diosi dell'antichità, ordinatam.te ne tratteremmo.

Il Vescovato, ovvero Patriarcato d'Aquil.a
prima dignità d'Italia dopo la Romana naque
con la nascente Chiesa avendo S. Pietro Vicario

successo

successo a Cristo Prencipe degl'Apostoli instituito primo Vescovo, ovvero Patriarca S. Marco Evangelista, il cui discepolo S. Ermacora d'Aquileja successore non solam.te conservò il seme della fede ma lo sparse per la maggior parte dell'Italia non sì felice raccolta d'opere, e con sì illustri esempij di santità, ch'i Successori colla lingua, e col sangue instrom.ti celesti allargorono la Vigna del Signore. anzi ponendo se medesimi in luogo di sassi angolari ci fabbricarono la Chiesa di Dio. A questa dignità oppur carico Pastorale montavano allor solam.te gl'Aquilejesi, ovvero del'Ordine sacro, ovvero Laicale i quali p. grandezza di schiatta, non p. superbia di ricchezze, ma p. umiltà d'una vita innocente erano commendati dal giudicio sincero del Clero, e dal Popolo, e poi dal'autorità Pontificia confermati. Bonifacio III. Pontefice Romano perchè non la corrizione, non l'affezione, avevano

allora

allora luogo nei cuori Cristiani terminò che l'elezione di tutti i Vescovi, e Prelati maggiori fosse fatta a quel modo. E Carlo magno Rè di Francia compagno di Ludovico nell'Impero inchinando all'osservazione de' Sacrosanti Decreti Pontificij, ed alle confermazioni fatte agl'Aquil.[si] da Carlo Magno Imperatore da Clotario suo Zio, e da Lodovico suo Avo, rinfermò a Walperto Patriarca questa preminenza con le sottoscritte parole fedelm.[te] tratte da quel privilegio nel quale Rè Inotinga di Germania nel terzo anno del suo Regno di Baviera, e secondo d'Italia dichiarò inviolabil, ed eterna l'immunità della Chiesa d'Aquileja.

= Pro firmitatis studio postulavit nos Dei = Famulus, præfatusque Patriarcha famosissimus = Walpertus ut more Antecessorum sequestus Nostra = obiam authoritatem circa ipsum Sanctæ Ecclesiæ = fieri decerneremus, cui petitionibus ob amorem = Dei, et animæ nostræ salutem libenter annuimus =

et

= et hoc nostra authoritatis Praeceptum circa ipsum =
= Sanctum locum fieri censuimus, per quod constitu=
= imus atque perenniter firmiter esse volumus =
= ut memoratae Civitatis Aquilejensis Clerus, ac Po==
= pulus licentiam habeant secundum Canonicam In==
= stitutionem eligendi sibi Pontificem = Questo stesso
è instituito da Leone VIIII Pontefice di sovra=
umano giudizio in quel notabile rescritto, in cui
avendo prima rinovato gl'antichi ornamenti
della Chiesa d'Aquileja, ed insegnato al Podoal=
do Patriarcha con celebri sentenze il modo
di conservarle ragiona in questa guisa: Sed =
= hoc in augmentum, et decorem Ecclesiae Tuae =
= concedimus, ut dum vocante Deo vos, vestrique =
= successores ab hac Luce migrasse contigerit, non =
= liceat quempiam ex aliena Ecclesia Vestrae =
= praeponi, sed ex proprio sinu, tam Clerici =
= quam Laici sibi eligant quem legitime sibi =
= Pastorem constituant. Fidelis est Deus qui numo=
= desinere patitur ne in Aquilejensis Ecclesia =

extra

= catu talis possit reperiri qui merito exterius =
= episcopatus dignitati possit praeponi = L'eletto
confermato dalla Apostolica autorità tra tutti
i Prelati d'Italia ottennero (com'ho per l'in=
nanzi detto) la prima Catedra, avendo così
ordinato S. Pietro in un special privilegio
concesso a S. Ermacora, e dopo molti Secoli
dalla crudeltà Pagana abbruciato, del che ne
rende ancora indubitata testimonianza il
Luogo nel medesimo rescritto continente; et ut =
= omnibus pateat Cristianis quanta te charitate
= diligamus ob amorem B. marci Evang. Pastoris =
= nostri, gloriosissimi Petri Apostolorum Principis disci=
= puli, qui tuae praesidet Cathedrae renovamus tibi =
= illud antiquum privilegium S.mo Hermagorae, et =
= B. marci Evang. successori a Beatiss.mo Petro =
= contraditum, verum parentis nostris promerenti=
= tibus a Paganorum saevitia concrematum =
= Volumus scilicet, et authoritate Apostolica ju=
= bemus, ut inter omnes Italicas Ecclesiarum

Dei

=Dei sedes prima post Romanam sedem Aquile=
=jensis, cui Deo authore prasides habeatur. Nella
Storia sacra de' Patriarchi scritta a mano per
poca eloquenza certam.te sprezzabili, ma per
la Verità mirabili sono registrate alcune
righe di questo senso.

=Primus Prædicator in Aquileja fuit B.s
=Marcus evang.a qui prædicationis suæ nigitu infi=
=nitis populis ad fidem Christi conversis, et jam
=fundata ecclesia cultum Petri magistri sui videre
desiderans, et in Romanum populum occulte dim=
=mittere satagebat; sed Dei intuitu vociferante po=
=pulo, et bona turba Pastorem petente, B.s Hermma=
=goras in Pastorem Dominici gregis electus est.
=Tunc dictus Hermagoras iter cum B. Marco ar=
=ripiens Romam veniens, et a B. Petro baccu=
=lum accipiens Pontificatus, et velamen sacrum
suscipiens, Protho episcopus Italiæ Provinciæ or=
=dinatur, et super cunctis Italiæ primatum
=obtinuit. Questa prerogativa dalle vicende de'

tempi

tempi, e dalla volontà violenta sì de' Principi come de' Popoli stessi, avendo ovvero l'invidia ovvero il mancamento di Vertù sepolto i semi dell'antica Bontà, fu spesse volte mutata, essendosi postulati, ed innalzati al Patriarcato molti de' Nostri, molti degl'esterni. L'eletto, et confermato come Principe de' Padri aveva la superiorità sopra i Vescovi di Trento, di Verona, di Padova, di Vicenza, di Trivigi, di Concordia, di Ceneda, di Feltre, di Cividal di Belluno, di Parenzo, di Pola, di Trieste, di Pedena, di Giustinopoli, di Città Nova, di Mantova, di Como suoi suffraganei; Giovanni Candido Dottore nobile Storico, e per schiatta, e per eloquenza nel IV. Libro de' commentarij d'Aquileja aggiunge altri Vescovi per ragion metropolitana già soggetti al Patriarcato, e dal tempo estinti cioè il Giuliense della città del Friuli levato via per invidia da Callisto Patriarca a tempo de Longobardi, il Liborniese, ora Diocese di

Trieste

Trieste, il Carravariense, e l'Eboriense, il cui seggio pensa egli esser stato un celebre Borghetto non molto lungi da Cadore, ove fino a' giorni nostri si vedon molte vestigia d'antichità. Il Capitolo di Verona, l'Abbazia di Piave del Trivigiano, e le nostre Comunità di S. Benedetto di Rosazzo, di Moggio, di Sesto, di Sumaga, della Beligna, delle Vergini, di S. Quirino fuor d'Udine, e di due maggiori monasterj, e di due principali Capitoli, l'uno Cattedrale d'Aquileja, e l'altro Collegiato della Città del Friuli, con due Vicarie Patriarcali le Prepositure di S. Pietro di Cargna, e di S. Odorico press'il Tagliam.^to e passati i monti fino al fiume Savo, l'Abbazie d'Orlistagno, di Sedicina, ed altri quasi infiniti monasterj titolari di diversi Religiosi, e Religiose eran immediata.^te soggetti al Patriarcato. Onde con Podestà ordinaria venerabile, e per gravità di costumi, e per moderanza di Sacri Canoni continuam.^te si

tenea

tenevano gl' Archidiaconi Patriarcali nella Stavintia, nella Soncovia, e nella Carniola dov' ancora in Lubiana capo della Carniola a gratificaz.e di Federico d' Austria Imperatore fù constituito un Vescovo sottoposto ancora alla Nostra Chiesa. A questa Sede erano ancora legate le Chiese Curate di Sacile, d' Aviano, di S. Polo appo Trivigi e molt' altre in Italia, e fuori; di Canonicati di S. Stefano d' Aquileja, e gl' Archidiaconi di Cadore e di Cargna. Perlochè essendo la Diocese larghiss.ma acciòche gl' ubbidienti immediate, e gl' immediatam.te appellati delle sentenze de' Suffraganei, e d' altri Giudici minori avessero giusta, e presta spedizione, ordinariam.te con grossi stipendij si conducevano per Coadjutori due Vicarij huomini di dignità, di Dottrina, e di rara bontà, uno ne' ministerij Pontificali, l' altro ne' Spirituali. Il Patriarca per compiuto ornam.to del grado illustrato da antichissimi indulti Apostolici, in tutti i tempi in tutti i luoghi dove non fosse stata la persona del Papa si faceva portar avanti la

Croce

Croce in memoria sempiterna della Passione di nostro Signor Gesù Cristo, ed in segno manifesto che non ricusando il Cristiano Prelato la morte per Cristo, era sempre pronto a diffender la Croce di Cristo. Il spirituale possesso di sì gran Prelatura s'intendeva esser allora interam.te cotrato, quando nella sua prima venuta in un giorno certo, e determinato alla presenza di nunzij, di Prelati, Castellani, e Communità nella Chiesa d'Aquileja dopo l'Altar maggiore i più onorati delle antiche case di Cucagna Spilimbergo, Arcano, e Prampergo alle quali per merito degl'Antenati questa solenne prerogativa spettava, lo ponevano sopra un Seggio di marmo per alquanti gradi eminente da terra ch' ancora ora si vede, con altre cerimonie si pigliava il Dominio temporale nella Città del Friuli non dal caso, ma da meriti, a quest'onor innalzata Aquileja con la lingua de suoi Santi, diede (com'innanzi è stato scritto) principio alla Fede. Questa col ferro

dei

de' Duchi partorì l'Impero temporale col mezzo della Santità, e prudenza di Paolino Patriarca suo Cittadino primo fondatore della grandezza compiuta ne' suoi successori aggiunse alla sacra potestà una parte della mondana. Poiche' il Patriarca nobilm.te accompagnato d'Aquileja giugneva alla Porta di questa Città uno de' nobili Famiglie Bojani eseguendo il carico onorato de' maggiori suoi, gli faceva riverenza, e portandoli d'innanzi una spada vestita d'un fodro bianco, a modo d'esso, l'accompagnava fino alla Scala del Palazzo di Callisto Patriarca. Nel'intimo corpo del quale co' una divozione ricordevole del' obbligo dovuto a Dio ed a benefattori visitava la Chiesiola sacra al medesimo Paolino ricca di marmi bellissimi e di figure vivam.te espresse da Pittori Ecc.mi Finita l'orazione circondato da tutti gl'ordini saliva al Coro della Chiesa maggiore. Qui con una grave maestà era posto a sedere sopra un' alta Cattedra di marmo, d'ugual preggio a

quella

a quella d'Aquileja che causato dall'ultime ruine per opera di Popo Scolabossa degno Arciprete si può ancora, e si potrà per molti secoli vedere. Allora il Decano di questa Chiesa con= stricando l'antichiss.me ragioni del suo Capitolo e della Città con una gloriosa riverenza gli porgeva in mano una spada nuda, ed il Patriarca vivilm.te accettandola, la mostrava a tutto 'l popolo in segno evidente della Sig.ria temporale, e cantando armoniosam.te il Coro il Sacro Inno Te Deum laudamus, la riponeva in una guaina bianca, promettendo una in= differente giustizia, ed un'altra volta con la medesima gravità, sedendo trà il giubilo, e l'imprecazioni felici del Popolo sopra un libro di Sacramenti Vangeli, ch'egli teneva in mano primieram.te il Vescovo di Concordia, ed i Pre= lati, secondariam.te i Castellani, ed in fine i Nunzij della Communità con quel' ordine col quale erano chiamati, e descritti in Parlam.to gli giuravano fedeltà con queste parole; cioè

: Iuro

=Iuro ego, vel juramus nos ad Sacra Dei Evang.a esse fideles, et obedientes, sive fideles, et obbedientes Reverendissimo Sr. Dño Patri Domino nostro Dei gratia Sanctæ Sedis Aquilejensis Patriarchæ electo et postulato, ut vero, et legitimo Patriarchæ, tam de jure, quam de consuetudine, necnon suis successoribus, legitime, et canonice intrantibus sicut quilibet verus, et legalis subditus, et fidelis, sicut quilibet veri, et legales subditi, et fideles Ecclesiæ Aquilejensis facere debent, et tenentur: Sic Deus me, vel nos semper adjuvet, et hæc Sancta =Dei Evangelia.

Tale adunque fù la forma solenne de possessi nel'uno de quali con una memorabile instruzione consacravano i secolari; che dando la spirituale dovevano spiritualmte vivere sotto le leggi d'un Prencipe sacro, ed in ogni tempo, in ogni occasione diffendere questa grandezza, e questa prerogativa generalmte approvata. Nel'altro con un'altissmo ricordo s'imprimeva nella memoria del Patriarca

che

che auettando il temporale degl' Ecclesiastici con=
giungendo col baculo la spada, era tenuto rico=
noscere quella podestà da Dio, e da ministri
suoi maneggiandola secondo gl' ordini divini
non essendo l' armi, ed i governi mondani
se non vituperosi, e poco durevoli quando
non dipendono da Dio, e dalla Religione dalla
qual cosa ancora li Ecclesiastici erano avver=
titi che porgendo la spada ad un Prencipe
Soldato di Cristo con una celeste imitazione
era suo ufficio sprezzar per Cristo la spada,
ed ogni tormento, e con le continue oracio=
ni coadjuvar quella podestà che datta dalla
chiesa non poteva conservarsi, ne far felici
progressi senza le preghiere a Dio, stromenti
assai più valevoli, assai più vittoriosi di
tutte l' armi, ed artificij del mondo. Ora le=
gitimato in questo modo il Principato il suo
titolo nella bocca di Patriarchi per unità
fu quasi sempre lo stesso, ma negl' altri scritti
regolari degl' uomini umani, mostrò sempre

qualche

qualche vanità. Paolino (per santità, e per altezza d'ingegno gloriosiss.mo di tutti i Successori in quel tratto veram.te cattolico, veram.te celeste in cui con egual eloquenza, e spirito contro elipando, e Felice, l'uno Vescovo di Toledo, e l'altro d'Vrgel di Spagna disputò della Divinità, dell'eternità, e dell'equalità di Cristo col Padre, e collo Spirito Santo, s'intitolò a questo modo.

Ego Paulinus licet indignus peccator, omnium Servorum Domini Servus ultimus, Aquilejensis Sedis cui Deo authore deservio nomine non merito Præsul.

Giovanni in quella divota donazione del (a) Villagio Premariacco nel (a) Consiglio Provinciale in Aquileja fatta al Collegio Insigne di la Città del Friuli, usò quasi il medesimo titolo con queste parole.

(a) Concilio

In nomine Sacrosanctæ, et Individuæ Trinitatis. Regnante Dño Henrico Romanorum Imperatore Augusto. Anno ab Incarnatione Dñi N. J. C. millesimo quintodecimo. Indictione tertia=

decima

decima Joannes licet indignus Patriarca

Gottopoldo uomo certamente di celeste giudizio nella donazione d'alcuni poderi nelle Valli Carniche al Monastero Maggiore della Città del Friuli, e nella descrizione del suo sepolcro ammirata in Aquileja, come nuda di vanti umani, ma piena di concetti divini per Cristo s'abbassò scrivendo nell'uno

ego Gottopoldus Dei gratia Patriar.^a

Et nell'altro

Gottopoldus jacet miser in monumento
Hic Praesul dictus nomine non merito
Sed quia mortalis, me pejor nullus erat
Christe fili Dei: tu miserere mei.

Ed i successori per una lunga fila d'anni continuarono quest'umiltà dei primi Padri ragionando sempre nel singolare a guisa di persone private: costume che dopoi Raimondo Turriano, e dopoi successori, ovvero per decoro del Seggio, ovvero per una legge possente del tempo fù mutato, succedendo, e nel ragionare e nelle Carte, qual clausola ordinaria nel

Plurale

Plurale. Nos N.N. Dei, et Apostolica gratia Sanctæ Sedis Aquilejensis Patriarcha; ma con l'aggiunta di varij titoli così i Prencipi, come i Privati onoravano questo Seggio. Carlo Magno non ancora esaltato al' Imperio confermato l'autorità per la quale come nelle cose precedenti abbiamo dimostrato, il Clero, ed il Popolo s'eleggeva il Pastore, nominò Paolino col titolo di Padre Venerabile in quelle parole.

= Carolus gratia Dei Rex Francorum, et = Longobardorum, ac Patritius Romanorum. Si petitionibus sacerdotum Servorum Dei in quo nostris auribus fuerunt probatæ, libenter obtemperamus, et has ad Dei nomen ad effectum perducimus, regiam consuetudinem exercemus, et hoc nobis ad mercedis augmentum, seu Regni stabilitatem nostri pertinere confidimus. Igitur notum sit omnibus Fidelibus nostris præsentibus scilicet, et futuris qualiter Vir Venerabilis Paulinus Sanctæ Sedis Aquilejensis Patriarcha, quæ est in nomine Sanctæ Dei Genitricis, semperque

Virg.

Virginis Mariæ, vel Sancti Petri Principis Aposto=
lorum, sive Sancti Marci constructa, Clementia
regni nostri petiit, ut quandocumq. divina vo=
catione, ipse de hac luce migraverit, qualem
meliorem, et digniorem ipsa Sancta Congrega=
tio quæ ibidem sub Sancto ordinem vitam degere
videtur, infra se, Nobis, filioque nostro Pipino
Regi, et omni genti nostræ per omnia fidelem
aptumque, et congruum elegerint, et premissa
indulgentia justa, salva principali potestate
nostra, sint, et in cæteris Ecclesiis, secundum
Canonicam authoritatem licentiam habeant
super se eligendi Pastorem.

Con questa medesima aggiunta al titolo
furono gloriosa.^ne riveriti Maginicio da Lodo=
vico Imperatore, e Vendmaro da Lotario, e
Lodovico suo figliolo, Valperto da Carlo Secon=
do, Federico da Carlo Terzo, Engelfredo da
Berengario, e da Ottone primo, e da Ottone
Terzo, Giovanni da Ottone quarto, e da Enrico
primo, Poppone da Corrado primo, Gotopoldo,
Sigualdo, Vodolrico, e Peregrino da Enrico Secondo.

e da

Enrico Terzo, Pellegrino Secondo; da Corrado Second.
Gottofredo, e Voldorlico da Federico primo, Volfero
e Pertoldo da Federico Secondo. Ne con altro
più esquisito onore di parole si vedono correr
fin al Montelongo i Giudizj, e le pubbliche
memorie, perchè tutto indistintam.e dopo l'anno
dell'indizione, il giorno, il luoco, ed i testimonij
portano in fronte quella solita prefazione
coram Venerabili Patre D. Patriarcha Aquile=
jensi: ma sotto Raimondo, (non so, se fosse
volontà sua), oppure introduzione de' suoi Mini=
strij il Venerabile si mutò in Reverendo, e
si raddoppiò la parola Dno., e questo durò
fino al Beltrando che primo passò nelle scrit=
ture con l'epiteto di Reverendiss.mo Filippo
Alenconio Cardinale, e Patriarca con una più
gloriosa testimonianza del grado fu in tutti
i luoghi chiamato Serenissimus, et Reverend.mus
Princeps, et Dominus Dnus Patriarcha Aquilej.
La qual forma, come che fosse giudicata con=
forme all'Eminenza del Seggio, succedendo tutte

le

eccedendo tutte le precedenti, nulladimeno a' Successori riuscì così infelice, così infausta, così iniqua come che nacque nel commune tumulto di tutte le cose, così ancora communem.te tumultuò, finchè negl'ultimi tempi di Lodovico Techico per decreto di Dio, e rispetto di Popoli come se fosse stata rubbata, e poi giustam.te restituita passò alla fede, e bontà de Signori di Venezia assieme con quella podestà temporale ch'era in vero grande, e segnalata, e questa non si chiudeva solam.te nelli Confini Italiani, ma con titolo onoratiss.mo possedeva ancora il Marchesato dell'Istria notabile per molte Città, e Castelli, teneva molte Signorie nella Carniolia, e Carintia Paesi non ignobili nella Germania. Commandava a' Castelli di Monselice nel Padovano, di S. Steffano nel Trevigiano, di Valcane nel Bergamasco. Mandava Presidenti a tempo in tutti i suoi luoghi dove non erano Feudatarij perpetui, applicava al fisco suo con un atto

inag.e

inappellabile ed eterno le facoltà de' scelerati in giusto castigo de' demeriti, sola bandiva con propria autorità, e col mezzo de' suoi ministri e volendo, rinovava il bando. Confermava l'e=lezione di Podestà, di Consoli, di Rettori, di Vicedo=mini, e di altri minori magistrati: Imponeva tributi, ordinava novi mercati sopra i fiumi navigabili, fabbricava edifiij, e Ponti necessarij all'occorrenze umane, dava principio alle città, ed a castelli, batteva, e legitimava le monete d'oro, e d'argento comm.te dette d'Aq=quileja, alcune delle quali morto il Patriarca sotto del quale erano statte segnate si chiamava=no vecchie, alcune nove, portando il nome, e l'Insegna del Patriarca ancora vivo. Queste nei primi tempi mostravano da una parte impressa l'Immagine d'un Patriarca sedente in abito Pontificale sopra una Cattedra cini=ncinte col baculo Pastorale nella destra, e col libro nella sinistra, e dall'altra l'Arma oppur Insegna peculiare della famiglia del

Patriarca

Patriarca con quest' Iscrizione non mai mutata scolpita nel cerchio di due piani delle monette.

= N. Sanctæ Sedis Aquilejensis =

= Patriarcha =

ma negl' Anni vicini al fine della Signoria d'una faccia ebbe un' Aquila volante, arme del Patriarcato, e l'altra l'insegna del Patriarca presente con l'accennate parole: le quali ancora scolpite in carattere semibarbaro si leggeva nel Sigillo grande usato ne' Scritti, ed atti più solenni del Principato. Questo nelle figure fù sempre conforme con le monette ma assai differente dagl' altri per grandezza di Corpo rotondo, e per la Cera rossa in cui per Instituto inviolabile solo il Patriarca sigillava, adoprando i Nobili, e le Communità, la Verde, ed il Conte di Gorizia la bianca. Non fù luogo certo, e particolare alla Stampa delle Monette affinata, e battutta in varij tempi in Aquileja, in Udine, nella Città del Friuli, in Gemona, in Soffimbergo, e finalmente

in

in altri luoghi dove poneva stanza la Corte questa allora da Giurisdicenti, e da Popoli era riputata, e riputata spendibile, ed accettabile in Friuli, e fuora, quando il Patriarca ed il Patriarca, con il Parlam.to mandando i suoi Commessi l'avevano legitimata, si nella bontà, come nel peso. Nel numerar si riducevano le monete dal dinnaro d'Aquileja che capiva un soldo, e due piccioli alle libre e dalle libre alle marche, le quali per la condizioni delle persone, e dei negozij erano tra se un poco differenti, e perchè le marche per le quali il publ.co e le Communanze a tempo affittavano le Gabelle contenevano libre nove, soldi sei, piccioli otto; ma quelle dei particolari contratti d'alienazioni, di dotti ed altre convenzioni, non passavano libre otto le quali ancora erano usate nelle condanne fulminate contro i Rei; appresso il dennaro si battevano il Tortone di valor di 40 dinnari ed il Frisachense. quest'ultimo è così restato

incog.°

incognito, come non abbiamo alcuna certezza del=
le monette Triestine, sebbene ancora se ne vedono
alcune segnate da una faccia con un S. Giusto
naturale, e Protettore di quella Città, e dall'altra
un Tesoro. Ora perchè abbiamo fatto memoria
delle Monette procedendo con un' ordine distinto
noi adesso porremmo innanzi gl'occhi le rendite
delle marche ch'ogni anno si portavano alla
Camera, ovvero mensa del Patriarca, delle quali
come che non possa assegnarsi una terminata
quantità dipendendo dalla violenza del tempo
l'accrescim.to ed il decrescim.to del Patrimonio de
Prencipi esposto alla fortuna dell'Incanto; pure
per giudizio mio sarà cosa gioconda, e maravig.lia
ad udire l'estrema differenza per la quale
con gran danno essendo allora quasi continua=
m.te interrotto il commercio da non pensati
tumulti, gl'emolum.ti di tutto 'l Paese, non egua=
gliavano un terzo di quello che sotto la prote=
zione d'una Repub.ca tanto desiderosa della pace
quanto invitta nella guerra si cava a nostri

giorni

giorni; Imperocchè nelle memorie fedeli di varij luoghi raccolte, tralasciando il paragone con la somma medesima come cosa medesima notoria rispondeva ogni anno

Cadore, e Botistagno marche	100	Sandaniello	6
Tolmezzo, e Castel Moscardo	100	Fagagna	6
Venzone	8	Tricesimo	12
Gemona, ed Artegna	10	Sedegliano	5
Buja	2	Udine	20
La Città del Friuli	50	Portogruaro	10
Sarro	80	Meduna	20
La Chiusa	150	S. Steno	15
Monfalcone	100	Torre	10
Manzano	6	Aviano	8
Aquileja	10	Maniacco	8
Marano	20	Sacile, e Caval.°	40
Carisano, e Palazzuolo	8	Caneva	50
Motta	10	Sapogliano	8
Nebola	2	S. Polo	40
S. Vitto	50	Marchesato d'Ispria	100
Agielo	12		

ora

Ora queste rendite passavano assai più volte oltre, avvicinandosi il fine dell'Impero, perchè nelle varie calamità, la declinazione de' Prenci=pi buoni, e l'avarizia, e la speranza del gua=dagno de' particolari ricchi a denaro della infelice Plebe allongò le gabelle, ed il prezzo de' frutti necessarij alla Vita. Per la qual cosa questo accresciuto appresso le regalie della Stampa delle Monete appresso li Sussidij caritativi del Clero appresso la imposizione ordinaria della prima giunta in Patria, appresso le ricchissime Camere di Biade, Vini, e contanti in Aquileja in Udine, in Soffimbergo, nella Città del Friuli appresso i dennari, Vino, ed oglio in grande quantità mandato da tutta l'Istria, illustrissimamente conteneva la magnificenza, e la riputazione di questo Principato. Non essendo massime aggra=vati dalle certe spese a Prencipe ordinato mai inevitabili, per esser il Principato seco non ben sicuro, ed assai vile d'ogni servitù. Da ministeriale ignobili sono state tocche alcune

cose

cose nel Patriarcato di Gregorio pur non sarà dispiacevole in questo luogo proprio a questa materia contar le medesime cose, ma con maggior e più ordinata distinzione. Per antichissimo dunque Instituto erano in varij luoghi del Paese larghissimi tratti di Terre nobilm.te lavorate, i possessori delle quali detti Ministeriali, senza premio eccetto di quello che si cavava da frutti di queste terre prestavano con ogni fedeltà una continua servitù alla Corte fermato per poco, o per molto spazio in quel luogo al quale con una certa specialità i ministri assegnati arrecavano e commodo e gloria, intertenendosi il Prencipe tanto più lungam.te negl' occhi dè cittadini quanto minor era la spesa di Cittadini, e della Famiglia. Ora costoro dentro, e fuori riparavano i Palazzi Patriarcali compravano i Tapeti per ornam.to dè muri, attendevano alle stanze, accommodando i letti, fregando dilucidavano i soli matonati, servivano alle

mense

alle mense, nodrivano i cavalli di Vettura, ne' Viaggi li cacciavano avanti; congiungevano i Ponti alle rive de' Fiumi, avevano il pensiero alla stalla, facevano il Coco, compravano i Vasi di creta, e di Vetro a' Cortiggiani, davano i pani, lini, gli lavoravano, macinavano i grani erano Pistori, portavano le lettere, tagliavano, e cucivano le Vesti, e finalm.te (acciòche non si ponesse mano al dinnaro del Prencipe anco nell'esecuzione necessaria della Giustizia) alcuni erano obbligati in gastigo de Rei, a drizzare le forche, alcuni con nome di manigoldo ad adoprar la manaja, la spada, la corda ad un commodo terreno congiungendo un obbrobrio sempiterno. La qual sorte di ministerj infami era assegnata ancora alle Prefetture, od alli Governi, che dipendevano subito dal' autorità del Seggio per minor dispendio, o per antica consuetudine si servivano degl' obbligati, avendo ancora senza spesa molti coadjutori nel mane=

gio

maneggio lodato dalla Giustizia Civile; perchè quasi in ogni Villaggio erano alcuni goderizi in specie deputati, a Decani, Giurati, e Commandatori, che con una perpetua provision eseguivano i pub.ci Commandam.ti, e fino ad una spicida summa assistevano a giudizij delle communanze. Quindi avveniva essendo il benefizio continuo negl' animi ragionevoli Padri d' una sempiterna gratitudine che siccome quasi tutti godevano la pub.ca beneficenza, così quasi tutti in ogni occasione mostravano al Capo una cortese divozione, impercioche era usanza non mai interrotta che fermandosi la Corte, oggi in un luogo, e dopo pochi giorni in un altro, quante volte arrivava il Signore, tante volte con sanghissi presenti di onori fosse raccolto, e commun Benefattore riconosciuto: ma in verun tempo giammai si contendeva maggiorm.te di cortesia, oppure d' affezione verso il Prencipe, che quando il

Patriar.a

Patriarca in Aquileja col concorso di tutta la Diocese offeriva a Dio il primo sagrif.o allora in genere non solam.te le Città, non solam.te i Castelli, non solam.te i Villaggi, ma quasi tutte le Case in particolare, mandando Ambasciatori superbam.te addobbati, oltre i monti di Cera lavorata, oltre i Vini, e Carni esquisitiss.mi donavano Vasi preziosi d'oro, e d'argento vagam.te lavorati, con Insegne impresse del Sig.re e del Donatore, lasciando a questo modo una memoria corrispond.te all'affetto, ed a gloriosi benefiz), che per ordine invecchiato dopo le sacre Cerimonie si conferivano alli nobili, ed altre persone per abito di singolare virtù commendate. Imperochè sebbene sempre non dovendo la Podestà maggiore essere chiusa giammai all'ornam.to, & utile del mondo si potevano dar questi onori nulladimeno, perchè tra il giubilo di tutti gl'ordini, pareva allora il tempo, e più proprio, e più conveno

venevole. Il Patriarca cingeva la spada dorata a' fianchi di coloro che con divote dedicazioni a Dio erano congregati al n.° de Kavallieri onore riputato di tanta altezza, che con questo solo gl'ignobili si lavavano ogni macchia, ed i nobili s'aggiungevano nuovi splendori, e per giudicio quasi universale si marcavano della perfetta chiarezza, ove quest'argom.to di pensieri, o di opere virtuose non appariva. Quindi con una guerra veram.te illustre non volendo l'invidia, o per la grandezza d'animo a nessun modo esser unita, quasi tutte le famiglie di qualche stima affettavano, e conseguivano quest'onore. Quindi ancora il numero divenne si grande che bene spesso nella Corte, e nelle prove di Battaglia bene spesso si numeravano cento, e più famiglie di Kavallieri di colanna che pigliava a questo modo, dopo questa prima mostra, ovvero dopo qualch'impresa felicem.te finita in un luo

go

go celebre alla presenza dei popoli s'inginocchiavano i giovani valorosi innanzi il Patriarca che vestito in abito Pontificale con alcune solenni orazioni pregando Iddio ad ammaestrare le destre alla guerra giusta gli benediceva, e poi li gittava al collo la Catena d'oro. e tutto ad un tempo gl'accommodava a fianchi la spada dorata, ed essi levati in piedi con una mano tenendo gl'Evangelij, e con l'altra il ferro santam.te giuravano una continua fedeltà, e difesa alla Chiesa, con promissione di non far giammai cosa indegna di Cavallier Cristiano, pigliando sempre la prottezione de' Orfani, delle Vedove, e di tutti li Servi di Cristo contro la fierezza Pagana. la qual cosa quanto più era realm.te osservata, tanto più facilm.te per essere la gloria cicaluna del' opere buone, s'apriva la strada degl'onori e nobili dà quali riceva l'ordine che ora noi trattiamo.

Se

Se però non facendo ingiuria al merito noi prima diremmo brevem.te di Prelati i quali per rispetto di Carattere, e ministerj sacri con ragione illustravano la seconda dignità, divisi in maggiori, minori, e mini=mi. De' maggiori erano i Vescovi, custodi dell' anime, maestri delle Gente, secondi dispensatori delle Grazie Divine. Questi per eccellenza di Vita dal severo giudizio de' Concanonici si promovevano al grado eletti, ovvero fuori del Corpo delle Chiese Cattedrali, ovvero de' Collegij Divini; i quali poi confermati dalla grandezza Apostolica, commendavano così nel spirituale, come nel temporale, serviti dai Feudatarij nobili, ed ignobili, riguardevoli per tutti li collegam.ti di fortuna dominante e principale. I minori erano giudicati in Canonici Cattedrali, e Collegiati posti in di=gnità. A Cattedrali assai più stimati come

per

pur ora si ha detto aspettava l'elezione del
Capo, preminenza di grandiss.ma importanza,
e rispetto; ma questi, e quelli poi con una
incorrotta conscienza, eleggevano successori
a Canonici morti, tenendo empiti i Collegj
d'Uomini non indegni della Chiesa. Institu=
ivano canonicam.te in molti luoghi i Sacerdoti
alla cura sacra dei Popoli; godevano al par
del Prencipe Feudi, ministerj, servitù; facevan
trà loro Leggi, statuti, ordini; governavano
con Podestà Civile, e Criminale molti Villagj
col mezzo degl' Archidiaconi ordinarj ogn'anno
visitavano tutte le Chiese annesse ai Capitoli
Questa Visitazione era detta plaito di Cristi=
anità, ovvero plaito Cristiano che siccome
allora nel Giudizio secolare comm.te per tutta
l' Italia detto Plaito si rendeva ragione
di tutte l'azioni del secolo; così in questo
onorato del ajuto dei Cristiani a differenza

del

del mondano si da conto minutto del' opere Cristiane, ed insieme si faceva una diligente perquisizione che le Chiese non cadessero, che gl' ornam.ti e Voti sacri non mancassero, che le rendite esemplarm.te dedicate ai Sacerdoti ed agl' Altari, da profani, e Scelerati non si con=suminassero, e si usurpassero, ch' i Sacerdoti con la Vita fossero d' esempio, e quasi lucerna ardente alle tenebre de' Popoli, che finalm.te i Popoli non deviassero punto da riti antichi della Chiesa Universale Romana. I minimi facevano l' ordine de' Sacerdoti Curati. Questi quasi piccioli Vicarij approvati, ed ammessi, e da Vescovi, e da Collegij, continuam.te vigilavano so=pra il Gregge del Sig.re amministrando Sacram.ti alla Plebe, porgevano cibi necessarij al' Anime con le prediche Cattoliche, restituivano i peccato=ri alla gratia con le penitenze imposte, ed eseguite dopo la Confessione. Davano fine alle

Consfite=

Constituzioni de' maggiori ed essendo di straordi=
naria suffizienza accompagnata con l'integrità
di costumi aggregati ben spesso frà Prelati di
più eminente stato, erano d'un raro ornam.to
alla Chiesa, e d'un stimolo Santo a molti altri
i quali innocentem.te operando si promettevano la
medesima fortuna. Tale adunque fù la condizio=
ne degl'Ecclesiastici dei quali ancora per ordi=
nata necessità delle materie in altro luogo
si diranno altre cose.

Ma dei nobili alcuni furono onorati
con titolo di Conti, e Liberi alcuni di Ministeri=
ali, alcuni di Abitatori. Trà primi p. merito
d'una singolar chiarezza ammirati, e da no=
stri, e da Esteri fù la nobiltà di Gorizia, Cuc=
gnena, e Prata che uscita da un medesimo
lignaggio, conservata nella medesima felicità di
opere illustri fino agl'ultimi spiriti della Si=
gnoria Patriarchale, nei parlam.ti conservò intatto,

ed

ed inviolato questo Parlam.to e testimonio della sua prima libertà. Appresso Ponia con passi eguali di riputatione, caminò la nobilissima ed antichiss.ma Famiglia di Polcenico, e Fannama perchè questa, e quella di Castello, Strassoldo, Villalta, Castellerio, Cavoriacco liberi si apparentorono co' Ministeriali, succedendo per via delle Donne ne' Feudi obbligati al ministerio, in progresso di tempo passarono tra' Ministeriali, non denigrando perciò il loro antico splendore; Imperciocchè i ministerij (come taluni hanno sciocam.te pensato) non inducevano inabilità riguardo la persona del Prencipe, e la special diffesa del Principato per cagione del quale ogni servitù di questa qualità da giudizio incorrotto, e tutto somma onorevolezza ed in specie perchè ne' strepiti di guerra, così i liberi com' i Ministeriali erano obbligati a vestir l'Armi, obbligo eccellente, e glorioso. Ben tra' Ministeriali per una sopranumeraria

gran-

grandezza) erano riputati principali i nobili
d'un medesimo Ceppo di Cucagna, Partistagno,
e Valvasone i quali vacante sede avevano
la prima Superiorità di Guardiani delle Camere
e dei Tesori della Chiesa; di Spilimbergo, che
con generale auttorità commandavano a Popo=
li deputati alla conservazione delle Cantine
dove si chiudevano i Vini per uso della Corte,
di Maruzzo ed Arzano i quali conservavano al
successor Patriarca i Cavalli; e nei movimenti
bellici sostennevano il grado libero d'Alfieri
del Patriarcato, di Prampergo alla cura delle
quali erano raccommandati tutti i Vasi d'oro
e d'argento, ed altre materie della mensa Pa=
triarcale, acciochè interam.te custoditi, non
aggravassero d'una nuova spesa i ministeri
ali ignobili tenuti a prestar questi strom.ti
quando mancavano, ovvero erano riputati inu=
tili, ed indegni.

Nella quarta mano seguirono gl'Abita=

tori

tori Nobili alcuni de' quali intieram.te dipendeva=
no dalle Communità, privilegiati in questo solo,
che, o per consuetudine, o per legge sempre
sedevano nel più onorato luogo di gradi plub.ci
nel Parlam.to spendendo Voto separato. Alcuni
si distinguevano da se, e nel Voto, e negl' onori
e nel Abitanze, dalle quali questi Abitatori pre=
sero nome; Imperochè concedendo i Prencipi
con tutte le aggiunte delle preminenze neces=
sarie alla Nobiltà in diversi siti, ovvero fab=
bricarono Case incastellate, ovvero ebbero in
Feudo d' Abitanze le già fabbricate. Dopo que=
sti venivano i Nobili delle Communità alcuni
de' quali sicome comprendo per nome delle
Città, e Terre, erano scritte nel ultimo luogo
così considerati da se, e per antichità di Stirpe
e per continuazione d' opere illustri, e per
altre prerogative erano tenuti eguali a tutto
il resto della Nobiltà.

Per le precedenti affizioni erano allora

le

le Communità si posero piene di Cittadini naturali
ed originarj di qualche valore, che per giusto
supplim.to del numero prefisso dalla Legge nè
Offizij non si tosto un' estremo d'onesta condizio=
ne metteva casa che scritto tra' vicini, sedeva
tra' Nobili, non perciò tosto nobile, dovendosi
purgar l'ignobilità con la lunghezza del tempo
con la celebrità de' maggiori, che l'antichità del=
le ricchezze. I maneggi a questo modo si vedevano
misti, e comeche ragionevolm.te i nobili benchè
precedessero scritti quasi sempre nella fronte
dalle memorie civili, nondimeno con un' altezza
d'animo veram.te civile, e Cristiano p. difesa
del Pubblico, e per osservanza degl' ordini non
si sdegnavano sedere tra' gl' Inferiori essendo
nel resto interam.te Superiori; Imperciochè
la sola Nobiltà si gloriava del primo seggio
ne giudizij, sola nelle appellazioni censurava
l'altrui sentenze, sola, ed in presenza, ed
in absenza del Prencipe decideva le differen=

ze de

de' Feudi, sola con piena podestà ancetto di morte disponeva de' servi perpetui, sola militava col proprio dennajo, ed Insegna, sola si faceva vedere nelle pitture con queste parole, Domini, e poi Nobiles Viri Domini, le quali nell'estremità della Signoria si accompagnavano con quest'aggiunta, assai impropria, ma convenevole alla presente grandezza: Nobiles et potentes Viri, sola, e nella tranquillità, e nelle turbolenze riempiva l'orecchie de' Maggiori, e più importanti maneggi dello stato, sola appresso il Prencipe consigliava, sola gloriosam.te sostennero il carico dell'Ambasciaria. Dal Corpo della sola nobiltà le Terre, li Castelli, e le Città del Marchesato d'Istria per la maggior parte si elegevano i Rettori che poi si confermavano dal Capo. I Patriarchi medesimi per ordine antichissimo non conferivano la dignità di Maresciallo Generale, senon a' nobili nostri

come

come talle volte per l'eccellenza del grado Principi esterni mutato l'ordine lo diedero à fuori. . . . .

Il Maresciallo era tenuto quasi il primo dopo il Pamrana, cavalcava personalm.te spi= curando le strade, ed i passi delle merci do= mestiche, e forastiere, perseguitava i licenziosi ed infami per le ribalderie: presi li consegna= va a' luoghi vicini, ove giudicati dal Popo= lo secondo le leggi per esecuzione della giustizia erano dati alle funi, ed agli stra= menti de' manigoldi ministeriali, gastigavano in alcune parti i Nobili non soggetti al giudizio della Plebe: Bandiva, assicurava i Banditi anco dai Principi: Rammoliva le pene im= poste a' Delegati: decideva le cause delle violen= ze, e finalm.te governava con tanta autorità che nessun grado senza il Vicedomino gl'era preposto.

Il Vicedominato a tempo rappresentava

l'imma=

l'immagine della Dittatura Romana che nelle gravi occorrenze non potendo però passare lo spazio di Mesi sei, Imperocchè il Patriarca ovvero essendo lontano, ovvero volendo magnificam.te a Popoli Romani lontani mostrarsi del corpo de' Nobili nostri fino alla venuta sua ordinava un Vicedomino, ovvero Vice Patriarca che con intiera podestà rappresentava la persona sua. Questa dignità quando era sede vacante per la morte de' Patriarchi fu primieram.te conferita a Nobili nostri, fino alla venuta sua ordinava un Vicedomino, ovvero Vice Patriarca, che con intiera podestà rappresentava la persona sua. Questa dignità quand'era sede Vacante per la morte di Patriarchi, fu primieram.te conferita a Nobili nostri, e poi a requisiz.e dei Prencipi, a Torrasiani, ovvero del Capitolo d'Aquileja, ovvero del Parlam.to col consenso

del

del medesimo Capitolo. Il Vicedomino congregava insieme lo spirito della Chiesa, assicurava le Frontiere, combatteva con gl'innobbedienti, fra=mettea tregue, e paci, proponeva leggi, e statuti ma sopratutto teneva in continuo pensiero (ciò ch'erano fatti ancora da Patriarchi) che i principj delle discordie non potessero radici impedirsi non si tosto arrivavano alle strette le differenze dannose, o civili, o criminali dei fratelli cavalcando con gran n.º di Parrocchiani, cosi si affaticava in generale come ogn'uno dei membri del Parlam.to in particolare d'estinguere quei primi fuochi accesi dagli affetti men regolati. Quest'officio s'acquistava tanto maggiore lode, quanto più caldi, e più efficaci, e più presti erano gl'affetti, perchè fermato il furore i buoni godevano la pace, ed i cattivi si stringevano a termini migliori Non arricchiva il Fisco pigando per l'autorità degl'accessi, i presenti, ed i posteri del comando

e)

e dell'onore dei feudi. La materia de' quali
come annessa alla nobiltà ricercarebbe una
lunga disputa, sì almeno per intiera
intelligenza dell'Antichità non forse stata
ampiamente riscritta. Per la qual cosa il Parla=
mento indizio manifesto anche minimo della chia=
rezza Friulana [illegible], facendosi conoscere
alla lunga le case de' nobili, che ancor oggi
illustremente operando mantengono viva, ed aumenta=
ta la gloria de' maggiori, han in gran parte
avuta una continuata dipendenza da quei
valorosi Germani, oppur uomini d'altra na=
zione, i quali con Corrado Secondo Imperatore
discesi nelle prime campagne d'Italia, alletta=
ti dall'amenità, e da commodi del Paese
si fecero perpetui Abitatori del Patriarcato,
avendo a gratificazione di Cesare largamente
ottenuto da Poppone Patriarca Principe quelle
Castelli, Giurisdizioni, Servi, Campi. Il che

dichiar.

chiaram.te si raccoglie d'un antica scrittura overo Prosopopea in cui con uno stile bar=baro, ma non lontano dalla Verità, è intro=dotta Aquileja a dolersi delle passate grandez=ze, e sono appunto queste parole.

= Cum Conradus Imperator descenderet Ro=
=mam ut coronaretur, ivato in Patriarcham
=Aquilejensem Poppone, cum dicto Conrado Impe=
=ratore venerunt in Patriam Fori Julij fere
=omnes nobiles, quorum domus usque in diem
=hodiernam in eadem viget. Quibus ipse
=Popo habitationes et alia bona in feuda dedit
=et ea loca castra horum fecerunt, et fuerunt
=hec sub Anno a Nativitate Dni. nostri Jesu
=Christi 1304

Ma molti di più dotto, e perspicace giu=dizio assai secoli dinnanzi fanno capo, a questa Nobiltà congetturando che sotto Teodo=rico Re d'Italia d'intorno gl'anni del

Sig.re

Sig.re sop. le contrade nostre oltre Aquileja venuti da Ravena. Di costoro nelle Vecchie memorie, la cognizione delle quali interam.te si deve alla sola diligenza di Ant.o Bellone Udinese fedele investigatore dell'Antichità scrisse in questo modo. Hi de Varmo fuere Ravennates quoniam omnes habitatores ultra Aquilejam venerunt è Ravenna ad habitan=dum Carnorum Regionem.

Con costoro ritornorono ancora alla Carnia spinti dalla probità di quel Prencipe veram.te ammirabile, veram.te Errico, i primi Gentiluomini che dal giusto terrore della barbara crudeltà cacciati nelle parti interne del mar Adriatico avevano con rarissima ventura salvata la Vita a beneficio pro=prio, e de' Posteri. Del che ci fa chiara menzione quel nobiliss.mo e graviss.o Scrittore dal'origine de' Barbari distruttori del Ro=mano Impero nel 6 libro, dove in questa

forma

forma ragiona de costumi co' quali Teodorico
solo avendo ucciso Odoacre governò l'Impero
d'Italia

e non avendo più travaglio di guerra, come
= Uomo nutrito civilmte trà Romani, e che
= conversando trà loro aveva deposta ogni
= barbarica fierezza, comminciò diligentemte
= ad esercitar la giustizia, ed a far quel capi=
= tale degl' Italiani, e de' soggetti suoi proprij.
= e perchè come si è detto le Città Italiche
= erano tutte desabitate, e rovinate per tanti
= diluvij de' Barbari che le avevano inondate,
= con cariche, con favori, e larghi doni infiam=
= mava ciascuno a ritornare alla propa Patria
= e specialmte quelli che s'erano ritirati nelle
= lagune di Venezia; con soli governi l'ottimo
= Prencipe in 37. anni ch'ivi regnò con molta
= sua gloria ritornò Italia dinnanzi così battu=
= ta dall' Armi infelicissimo, e ben tristissimo stato
= Per questo le lagune di Venezia che piene di

nobiltà

=Nobiltà, e grandezza p. tutto fiorivano, poco
=meno che non si disabitarono. Perchè i princi
=pali Gentiluomini della Marca Trivigiana, del
=Friuli, e di Roma stessa che fuggendo avanti
=il furor d'Attila, s'avevano raccolti in quelle
=allettati dalla conversazione di questi Barbari
=Gentili lasciarono i Palazzi, e le Chiese superbe
=ch'avevano edificate, e ritornarono in P. A. a
=ritar le loro prime Patrie.

Ora da questo passo fauliss.te si viene
in cognizione che per i tumulti barbari
le reliquie della nobiltà riverita ancora appo
i Romani non restarono affatto estinte. Della
quale quel segnalato Rè pensò con sì speciale
pensiero che tenendo per certo i nobili essere
le Gemme della Corona reale, e gl'occhi del
Principato, con una Nobile edizione commandò
che a Cittadini non fosse lecito star alla Cam=
=pagna se non nè Mesi della raccolta, ed a
a tutti restituì le primiere dignità. Il che

da

da Olao Magno nella Vita del medesimo Teodo=
rico con molta grazia è così espresso.

Pari quoque humanitate usus est erga=
=universos Italiæ Urbes quod maxime ostendit=
=Edictum, quod jubet Cives toto ~~mari~~ Anni
=tempore prœterquam tempore messis, et Vinde=
=miæ Civitates, et oppida frequentare, utrinque=
=munera quibus antea quietis Reipub.[2] temporibus=
=consueverunt. Non solum enim agricolæ sed=
=etiam honesto loco nati, ob bellorum metum
=quibus Italia diu afflictata fuerat non incole=
=bant, volentes potius ignobiliter villicari quam
=in luce hominum cum vitæ periculo versari=

Ma questa felicità come quasi per
necessario ravoglim.[to] fanno tutte le cose
umane fù alquanto scemata, oppur estrema=
mente atterrita, quando nell' Anno del Sig.[re]
569. Narsete Capitano d' un invitto valore
vendicando sopra l' Universale l' ingiuria
in particolare ricevuta dalle parole impru=

denti

denti di Soffia Imperatrice, chiamò dalla Panonia in Italia Albrino Rè di Longobardi, per la cui venuta, una parte de' Nobili nostri riffugi alle paludi marittime dov' oggi gloriosam.te signoreggia Venezia, ed in onore, e memoria dei suoi celesti Protettori, ed Avvocati, Edificò le Chiese de SS.mi Hermagora, e Fortunato, e di S. Croce in Lubrio, l'altra deliberata di morire sopra l'ossa de' Padri, si diede alla podestà del Nemico, ed accettò per suo primo Duca Gisulfo del Rè nipote, e quasi cedendo il luoco de' sfugiti col mezzo de' maritaggi, mescolò il sangue con i più nobili, e più scielti del esercito, i quali per stabilim.to dello Stato avendosi elette perpetue Sedie nella Città del Friuli per felice disposizione de' destini lasciarono posteri così accesi d'una gloriosa emulazione, che alcuni successero alla Duchea, alcuni montarono al Regno Longobardico, alcuni quasi tornarono l'Italia al'antico splendore.

dell'

del' Impero, la qual cosa ~~mi~~ fa fermamente credere che la Vecchia Nobiltà del Friuli passata dal'opere magnifiche de' Signori maggiori, è molto più illustre, molto più celebre di quello che communem.te si pensa, tenendosi per certa conclusione che infinite operazioni degne di eterna memoria restarono affatto morte, e sepolte nel'ignoranza di quei secoli, ne quali le tessere private d'ogni lor ornam.to senza pensiero d'Istorie mondane si chiusero totalm.te nei Chiostri di Monaci. Onde in questi tempi non molto lontani da quella grandezza si vedevano ancora vivi gl'adobbi d'una volontaria abitazione che sebbene dalla condizione privata e dalle turbolenze del Principato restava oppressa l'altezza de' pensieri, nulladimeno per restituir l'Immagine ad un apparente Nobiltà del Dominio, fu forza ordinar il Parlam.to in cui però per saziar così l'ambizione di tutti gl'ordini, come indifferent. tutti gl'ordini parte

cipa

cipavano delle fatiche) i Prelati ebbero il primo luogo, i Nobili il secondo, le Communità il terzo: e questa fù l'ultima divisione conservata fino a giorni nostri, ma nel principio a guisa di corpo composto di quattro membri, a Prelati fù datto il primo seggio, a liberi il secondo, a Nobili il terzo, a Gismani il 4.to che Gismani con questa voce veram.te barbara, e forse Longobarda, furono nominati i Giudici ovvero rappresentanti le Communità la qual divisione acciocchè ancora meglio si facia vedere, e meglio soddisfacia a curiosi noi qui sotto distintam.te segnando il suo luogo a ciascuno notaremmo tutti trè i membri del Parlam.to chiariss.ma Congregazione di tutta la Patria introdotta per consultar, e terminar sopra i negozij pub.ci questi adunq. erano

Il Patriarca Capo del Parlam.to | L'Abbatia di Sumaga
Il Vescovo di Concordia. | Il Capitolo della Città del Friuli

Il

Il Capitolo d'Aquileja — Il Preposito di S. Odorico sopra il Tagliam.to

L'Abbate di Sesto — Il Preposito di S. Steffano d'Aquileja

L'Abbate di Moggio. — Il Preposito di S. Pietro di Cargna

L'Abbate di Sesto. — Il Preposito di S. Felice d'Aquileja.

L'Abbate della Beligna d'Aquileja.

Quest' erano i Nobili

Prata	Arzano	Perso.
Porzia	Moruzio	Attems
Polcenigo	Caporiaco	La Frattina
Spilimbergo	Prampergo	Salvarolo
Cuccagna	Castello	Tarsso
Partistagno	Strassoldo	Varmo di sopra
Zucco	Villalta	Varmo di sotto
Valvasone	Maniaco	Brazzaco di sopra
Melsso, e	Manzano	Brazzaco di sotto
Fontana buona	Sabrugliovacca.	Cargnelo.

Queste le Comm.tà

Aquileja	Venzone	Sacile	Fagagna
La Città del Friuli	Tolmezzo	Fagagna	Aviano

Udine

Udine   Montefalcone   Caneva.   S. Vito
Gemona   Marano   Meduna   Sandaniele

Appresso un Gentiluomo studioso delle nostre antichità con mia grandiss.ma meravig.a ho veduta una Scrittura di molti anni, nella quale appresso li descritti nella seconda distin=zione sono uniti al Corpo del Parlam.to gl'Abi=tatori di Castellerio, Driassimo, Solmino, Sottomebergo Massa, Carisacco, Montereale, Pinzana, Ragogna Flagogna, Valvasone, Sottimcolle, Oroppo, Leggio, Codegliano. A questo come che nel gran fascio di Parlam.ti antichi non si faceva memoria, e quei Veicchi ostinati difensori delle preminen=ze ereditarie con una macchia sempiterna non si sarebbero da se separati dal resto della nobiltà, nulladimeno si darà se non com=pita, almeno qualche credenza, perchè così gl'accidenti del mondo, hanno potuto cagionare che questi luoghi già abitazioni delle Famig.e principali, o per infedeltà, o per sceleragine

eran

enorme) o per età d'uomini sono stati per qualche tempo esclusi dal Parlam.to com'oggidì molti di questi medesimi già partecipi, oppur successori, oppur altri che non ebbero mai parte hanno, e seggio, e voce, argom.to chiarissimo che le dignità si volgono in continuo moto per la cui forza col tempo s'abbassano, e col tempo s'innalzano. Or non è certezza, ne scritto antico da cui con indubitati indizij si raccolga chi primieram.te abbia instituita questa convocazione. Ma se le congetture alle volte da giudizio di veneondita dottrina formate arrivano a qualche verità, certo è da pensare contro l'opinione del Candido nel 2°. Libro de' Commentarij d'Aquileja dove scrive esser stato l'Institutore Persona Patriarcha, che gl'Imperatori Francesi, punita ed estinta la superbia de' Longobardi l'abbiano introdotto, assignandoli il nome, e quella suprema dignità con la quale il Parlam.to

gover.

governava le maggiori, e più rilevanti azioni della Francia; la qual cosa è tanto più credibile perchè in tutta l'Europa fra le memorie, e maniere quasi infinite de' Reggim.ti non si veggono governi dalli Parlam.ti senon in quel regolatiss.mo Regno in Inghilterra, ed in Friuli. Oltre che per terminata questione tengono eccellenti Dottori che Colum.te in pienezza di Podestà gl' Imperatori, ed i Rè possino ordinar un Corpo di quella eccellenza della quale era il Parlam.to nostro conformandosi tutto e nei Pressidenti Ecclesiastici, e nei secolari, e nelle leggi, e nella gravità al Francese, imperochè, e l'uno, e l'altro (se senza biasmo di giudizio si paragona quasi l'infinito col finito) constava di persone di considerato discorso, pigliate da tutta la Provincia, stringeva in mano la pace, e la guerra, confermava, e rompeva le tregue, provedeva alle

spese

spese militari, aggravava di nuove imposizioni
ed isgravava i Popoli, dava perpetua fermez=
za alle leggi sue, ed a quelle de' Principi stessi
ed alle particolari de' Sudditi, sottometteva al
suo giudizio tutte le appellazioni de' litiganti,
ed in conclusione caminava con tanta dignità
e con tanta riverenza, ch' ancora i Capi
col Imperio stesso ordinario non potevano rõ=
pire i Decreti di questo Senato Universale
che solo nobilm.te stabiliva, ed indeboliva le sue
Determinazioni e solo in generale proponeva
gl'ordini di vivere a tutta la Provincia al
quale com'ancora al Francese non fu luogo
certo, e determinato se non a voglia de' Principi
gl'era destinato perchè spesse volte fra' le Mu=
ra, spesse volte alla Campagna in un giorno
prefisso si congregava, finchè confirmandosi in
parte ed ordini, e di fortuna per prudenza
de' Capi con una perpetua legge congiunta

a

a maggior maestà che poi fù trasferito in Francese da Ludovico ultimo Rè felicissimo nel Palazzo di Parigi Metropoli di quel Regno, ed il nostro da SS.ri Veneziani nel Castello di Udine ora Città principale del Friuli. Tale adunque fù la somiglianza del Parlam.to nostro con l'esterno, ma perchè nel principio le instruzioni erano secondo il pensiero del Instit.e e poi per la violenza degl'anni, e per la varietà dell'occorrenze necessarie il nostro ancora necessitato da varie ragioni, aggiunse nuovi ordini a primi de' quali per intiera soddisfazione de' nobili, si minutam.te tratterò, quasi da capo ripigliando questa materia.

Parmeva che considerato l'Imperio del Patriarca Prencipe nella Chiesa, e fuori, i Furlani fossero sottoposti alla Monarchia, di=pendendo in gran parte l'azioni del Universale dalla Monarchia e dipendendo. ma perchè

questo

questo Principato per ordinario antichissimo introdotto dalla libera natura de' Popoli, ovvero dalla bontà degl'Imperatori, non si moveva ad alcuna impresa specialm.te onerosa senza l'assenso del Parlam.to questo governo rappresentava l'immagine dello stato degl'ottimati eletti per migliori da tutto il Paese, de' quali così il Patriarca era il Capo come essi erano gl'occhi di tutto il Corpo. Imperciochè fornite le Cerimonie del possesso subito si riduceva insieme il Parlam.to in cui al Patriarca avendo avendo egli ben prima santam.te promesso assevar intatte le Famiglie, la libertà del Paese, erano con numero eguale deputati i Consiglieri di tutti tre i membri. Costoro sostentati con un stipendio di giusto peso col nome assistevano continuam.te al Seggio, tenuti tanto più illustri, quanto più s'avvicinavano al Prencipe, e tanto più sacro=

santi

santi quanto più, e maggiore d'ogn'altra era l'offesa nella persona loro, e del Principe, essendo subito gl'offenditori fatti colpevoli della maestà violata, ed apparendo cause gravi consigliavano che secondo la disposizione delle Leggi in un giorno certo, ed in un luogo statuito si chiamasse quanto prima il Parlam.^to e quanto prima si provedesse. Seguiva il Patriarca questo parere, e non come assoluto Sig.^re ma come principale di questo Conseglio Generale a tutti i Sig.^ri del Parlam.^to (che così si chiamavano) mandava lettere di questo tenore chiamando ciascuno col nome, e titoli proprij nella soprascriz.^e

Volfgangus Patriarcha Aquilejensis.

Nobiles, Fideles, Dilecti. Super pluribus arduis et necessariis causis hujus nostrae Patriae pacificum statum concernentibus die Dominica vent. mensis Septembris proximi venturi in nostra terra S. Danielis, novum Generale colloquium celebrare constituimus. Qui sunt ipsius Patriae

pacificum

pacificum statum diligitis, studeatis, causa cessan=
te qualibet interesse. Datum in terra nostra
Utini. Die ... Indictione ...

Nobilibus, fidelibus nostris Cap.° Cons.°
... et Communi Terrae nostrae ...
... Glemona ...

... Onde ricevute le lettere senza fallo venia=
no li chiamati, oppur essendo ritenuti da
giustiss.mo impedim.to mandavano i Commessi
suoi della stessa corpo del Parlam.to nel giorno
e luogo specificato. E dopo tre suoni di Campa=
na per lo più, o nelle Chiese de' Religiosi, ovvero
Palazzi pub.ci si congregavano assieme. Il Patriar=
ca con li Consiglieri sedendo in maestà nel più
eminente grado, proponeva le difficoltà presenti
le quali se per sorte pareva ch' avessero bisogno
d' un più lungo, e più purgato disponso non erano
terminate allora, ma si rimmettevano alla stretta
censura del Consiglio del Parlam.to della cui
autorità ragioneremmo di poi, e subito si dava

spazio

spazio alla spedizione d'altri emergenti; che seb=
bene risguardavano in spezie l'incommodo pri=
vato nulladimeno col camino delle settimane
potevano spignere a travagli eccessivi il pub.co Che
pur quivi oltre le cause già specificate, tutte
le rippresaglie, ovvero de' Nostri, ovvero degl'ester=
ni non potendosi contro i Vettori legitimam.te
usar altri castighi, si emendavano, concedendo à
derelgati i sfori, e le rapine scambievoli. Dopo
le lunghezze delle contese a Vittoriosi si dava=
no i possessi de' Castelli, e delle Giurisdizioni
si chiudevano nella guerra, e si aprivano in
la pace tutti i passi de' Fiumi riducendo an=
cora a certa luce tutte l'oscurità che in
questa materia tra particolari nascevano, si
pubblicavano i rebelli, e si ratificavano le sen=
tenze del Prencipe fulminate in correzione di
una tanta scelleragine, s'assicurava il Mare
vicino, severam.te proibendo che i Popoli abitatori

de' lidi

di lidi non offendessero in conto alcuno i Navig.ti
Per disciogliere queste difficoltà, e per non
rompere affatto il reciproco commercio de' Sud=
diti affine di pace si protestavano i salvi
condotti a Nemici si proferiva un ajuto indubi=
tato a' Nobili i quali a gloria, e beneficio della
Patria rifabricavano i Castelli dalle discordie
rovinati. Con gravissime spese si destinavano
gl'Ambasciadori a Prencipi, e nel ritorno si con=
fermavano a Decreti sopra le loro relazioni
fatti, si legitimavano la seconda volta le mor=
nette del Patriarca, si caminava con ogni
severità contro i Presidenti ingiusti, e trascu=
rati, si dichiarava la qualità delle persone
alle quali per obbedienza era forza uscire
alla difesa del Paese; si conduceva durando i
tumulti bellici tutto quel nocum.to che la prescri=
zione ajutata dal tempo opportuno apportava
a litiganti. Si necessitavano alla restituzione tutti

quelli

quelli che con una coscienza finita rispondeva=
no le Scritture, e le ragioni della Chiesa d'
Aquileja, si ristruivan gl'onori agl'ingiuria=
ti ingiustamente di ribellione, si leggevano le lette=
re di Cesare, e de' Prencipi al Patriarca in
specie, ed ai Furlani in generale, si formavano
le risposte, ed in fine con una suprema digni=
tà si pronunciavano i giudicij condennatorij
ancora contro il medesimo Patriarca immedi=
atamente passato, oltre i segni della più sensibile,
ed indiretta opposta al'altrui ragione: ma
perchè spesse volte con una faccia dubbiosa, e
difficile a conoscersi, rappresentavano grandissime
difficoltà dello stato come di leggi, di guerre, di
tregue, di paci, di Confini, di Fortezze, di nuove
gabelle, di statuti speciali, di passaggi d'Oltramon=
tani, e non con quella prestezza come bisogna=
va si potevano ridurre insieme i Parlamenti
essendo necessario che molte volte, pochi con

matu=

maturità e con silenzio deliberativo sopra l'interesse di tutti, fù ordinata una piccola Congregazione tratta dal gran Corpo della Patria composta per lo più dal Patriarca, trè delli Prelati, da uno de' liberi, e da uno de' Nobili e da trè delle Communità. A questa fù datto nome di Consiglio del Parlam.to con la cui auttorità quasi ogni giorno suonava primieram.te trè volte la Campana, si riduceva nelle stanze del Prencipe, ed ivi non solam.te maneggiava ad eseguire le maggiori, e più potenti faccende dell' Impero, ma ancora altre cause minori, ed al loro giudizio erano rimesse.

Tale adunque fù il Parlam.to tale il Consiglio del Parlam.to del quale siccome frà gl' ottimati (per così dire) fatta scielta de' migliori si tenevano, e traevano i Consultori. Della tranquillità così per la maggior parte uscivano gl' ordinarij obligati alla turbolenza

Imperij

Imperocchè, l'avvedim.to accortiss.mo ovvero de' nostri maggiori, ovvero de' Prencipi, conoscendo, e l'una militia subita, tumultuaria, e mal ordinata di rara, anzi non mai, se non per qualche miracolo si gloriava di una giusta Vittoria, restando quasi sempre i Paesi disarmati, e mal regolati in preda miserabile a nemici, stabilirono che tutti i Beneficiati, e tutti i Feudatarij della Chiesa con un peso veram.te illustre in ogni tempo tenessero apparecchiati, ed armati Elmi, e Balestre in numero assegnato a ciascuno, o maggiore, o minore secondo la grandezza, e facoltà del Beneficio, e del Feudo. Gli Elmi militavano a Cavallo, e percio detti Cavallieri; le Ballestre a piedi e percio detti Ballestrieri, e Pedoni. Costoro in pochi giorni anzi in poc'ore in ogni occorrenza ad un solo avviso del Prencipe marchiando ogni uno sotto la propria insegna, e sotto il proprio Capo venivano in tempo a difendere la libertà

comm.

commune, essendo in questo modo il Friuli con=
tinuam.te armato.

Questa militia, o per ordine militare
fu nominata Taglia che qualche volta era
ordinaria quando non passa il numero pre=
scritto, qualche volta straordinaria quando
per una sforzata occasione bisognava a'
contrarij opponere, le bande eguali, e di
numero, e d'ordine, e di tempo sottoponendo
al carico dell'Armi di tutti fino ad una certa
età atta ancora alle fatiche di feudatarij
militari, non come feudatario, ma come Sig.re
era principale il Camarca medesimo dopo
del quale seguivano gl'altri prestando l'obligo
al modo sottoscritto.

Prelati.		Liberi ministeriali.	
Patriarca d'Aquileja Elmi	40	Polcenico Elmi	8
Balestrieri	10	Balestre	4
Vescovo di Concordia Elmi	10	Villalta, e Capor.li El.	10
Balestrieri	6	Balestre	2

Capit.o

Capitolo d'Aquileja elmi io
Balestrieri 2
Abbate di Rosazzo elmi 3
Balestre 2
Abbate di Moggio elmi 3
Balestre 3
Abbate di Beligna 2
Abbate di Sumaga elmi 2
Balestre 2
Prepos.to di S. Steffano elmi 3
Balestre i
Capit.o della Citta del Friuli e. io
Balestre 2
Prep.to di S. Felice Balestre i
monast.o magg.r d'Aquileja el. 2
Balestre 2
Prep.to S. Odorico sopra il Tag.to e. 3
Preposito S. Pietro di Cargna el. i

Liberi nobili

Prata elmi 16
Balestre 5

Castellerio elmi 6
Balestre i
Strassoldo elmi io
Balestre 2
ministeriali nobili
Spilimbergo, e Luccola el. i4
Balestre 2
cuagna, e Pertistag. io
Balestre 3
Valvasone elmi 6
Balestre 2
melso elmi i2
Balestre 4
Fontana buona el. i
Balestre i
Arcano, e Moruccio i2
Balestre 4
Prampergo elmi 6
Balestre 3

ministeriali nobili
castello di Porpetto elmi 3

Porcia

Porcia Elmi	16	Castello di Porpetto Elmi	3
Balestre	5	Balestre	3
Perso Elmi	2	Manzano Elmi	4
Balestre	2	Balestre	1
Attemj Elmi	2	Strogliavacca Elmi	3
Balestre	2	Balestre	1
Toratina Elmi	2	Soucincalli Elmi	1
Balestre	2	Balestre	1
Salvendo Elmi	1	Leggio Elmi	1
Balestre	1	Balestre	1
Tappo Elmi	1	Soclevo Elmi	1
Balestre	1	Balestre	1
Varmo di sopra El.	2	Luinzio Elmi	1
Balestre	1	Balestre	1
Varmo di sotto Elmi	1	Treppo Elmi	1
Propesto di sopra, e di sotto	1	Balestre	2
Balestre	1	Rodegliano Elmi	1
Cargneo Elmi	1	Balestre	2
Balestre	1	Abitatori	
Monteregale Elmi	1	Majano Elmi	2
Balestre	1	Balestre	1

Pinzano

Pinzano Elmi	2	S. Vito Elmi	2
Lorenzaga Elmi	3	Balestre	2
Aviano Elmi	1	Meduna Elmi	3
Elmi		Fagagna Elmi	5
Flagogna Elmi	1	Balestre	2
Susans Elmi	1	Sandaniello Elmi	6
Ragogna Elmi	2	Balestre	2
Balestre	2	Tricesimo Elmi	1
Cassano Elmi	1	Sossumbergo Elmi	2
Artenea Elmi	1	Balestre	1
Carnacco Balestre	1	Tolmino Elmi	2
Osoppo Elmi	1	Balestre	2
Balestre	1	Scrossa Elmi	2
Vend'oglio Elmi	1	Balestre	2
Balestre	1	Caristacco Elmi	1
Buja Elmi	1	Balestre	1
Balestre	1	Monfalcone Elmi	3
Iuvillino Elmi	2	Balestre	1
Budrio Elmi	1	Tolmezzo Elmi	3
Communità		Balestre	3
Aquileja Elmi	4	Caneva Elmi	2
Balestre	4	Gos in Germania E.	2
		Vipaco Elmi	3

La

La Città del Friuli Elmi	104	Pietra Pelosa In Istria Elmi	3
Balestre	36	Balestre	2
		i Sig.ri di Polla Elmi	6
		Balestre	2
		Udine, e Savorgnano El.	46
		Balestre	25
		Gimona Elmi	10
		Balestre	4
		Sacile Elmi	7

Appresso questi Feudatarij s'armavano anco=ra molti altri, i quali avegnachè non siano scritti non erano però di minor chiarezza, imperochè per un vanto superbo d'Armi, di Cavalli, di Servi si onoravano i Co: d'Ortimburgo, e di Cilia già delizie de' Romani, e diversi Baroni, e Castella=ni delle Provincie vicine, i quali per Cristo non si sdegnavano punto sopportar le durissime fatiche di morte, dove ancora i Prelati, mandando Secolari in luogo suo con un animo Religioso, e

gagliardo

gagliardo concorrevano alla protezione, ed alla difesa del Patriarcato, volendo egualm.te partecipare de' commodi, degl' incommodi, e de' onori del' uno, e del' altro tempo.

i Soldati mandati erano quasi tutti Paesani già dinnanzi con quasi ereditario travaglio avvezzi agl' assalti Barbari. Nella qual cosa tanto più eccessivam.te accrescevano la lode domestica quanto più virilm.te gl' altri Italiani si privavano degl' esterni, e sotto coperta d' Imperio non sforzati obbedivano a Servi, ed a Capitani Oltramontani. i Nostri avanti la partita toccando una carta scritta in mano de' Principali Magistrati obbligavano e la vita, e la fede con questo giuram.to

Promitto et juro n. n. ad S. D. etc. tactis Scripturis solemniter mihi praestito juram.to fideliter servire n. et illius parere mandatis juxta forma Capitulorum a me maturius intellectorum; Sic me Deus semper adjuvet.

i Ca=

I Capitani alle volte vestivano l'abito con=
veniente alla varietà dell'umane mutazioni
ed alla qualità del nemico. Ma per lo più dis=
segnavano la certezza del stipendio d'un mese
il termine destinato alla servitù, i confini del
corso, il modo di dividere giustam.te la preda
l'obligo di far l'emenda de' Cavalli morti in
Campo, ed in fine una chiara specificazione
ch'ogni elmo ricercava tre cavalli, cioè due
uomini di lancia, ovver uno di lancia, e l'altro
balestriere, ed il terzo suddetto. Imperochè nel
ultime guerre i Balestrieri contrastavano di
gloria, e di maneggio valoroso con le lancie
ordinando nuove Scortiere de' suoi a Cavallo
nacque quest'ordine, ovvero perchè le occasioni
spesse, e per lo più non pensate davano così
orribile travaglio che ancora le Communità
esauste dei dennari non potendo con le rendite
picciole sostentare le spese eccessive furono con
un Decreto sforzate comprovar l'ordinaria Impositi

che

che per non abbandonare l'obbligo, e la diffesa pubblica astringevano molte volte i Cittadini non solamente a tenere con i Cavalli domestici la Taglia compita, ma ancora a seguir il Campo mettendo in uso immensibili pene contro i mancatori, ed altre persone che sotto il nome infame di Pegno nell'altrui mano lasciavano l'armi proprie, ovvero senza l'assenso delli Magistrati passavano sotto l'Insegna d'altri ed armati abbandonavano i suoi, la qual cosa commeche paja tirrannica, è non poco pregiudicievole al vivere libero nulladimeno non perchè per legge d'Uomini, ma della stessa natura si deve alla Patria la Vita, e la roba questa forza di quelli antichi mirabilmente affezionati al benefizio Universale fu tenuta giusta, e sopportabile, essendo massimamente ricompensata con un'ingiusta mercede, imperòchè d'innanzi l'uscita d'un incorrotto giuramento de

Periti

Periti si proferiva il valore de' Cavalli de' quali quando per qualche sinistro accidente restavano nelle Battaglie morti, ovvero inutili a Cittadini si faceva un' intiera soddisfazione insieme con i giorni corsi dalla partita al ritorno, secondo il conto fedelm.te scritto dal Capo medesimo della Taglia, appresso di cui, sedeva un Giudice uomo di riputato discorso; l'offizio di costui decideva tutte le differenze emergenti tra' Soldati sopra le prede tenendo ancora special cura de' Prigionieri nobili i quali sempre p. patto espresso così venivano sotto la libera disposizione delle Communità, e de' Principali delle Taglie come degl' ignobili, e rustici soldati eran patroni Il Campo per obbligazione scorreva per tutto il Patriarcato, ne dal Principe poteva essere più oltre spinto. Che seppure alle volte, ovvero per qualche sforzato accidente, ovvero per adempim.to delle condizioni de' qualche Lega usciva

al

al danno dei Paesi Contani, il Prencipe medesimo con la viva Voce, e con le Lettere patenti confes=savano che quella uscita non poteva, ne doveva derogare punto alle Franchigie Forlane, essendo proceduta da non obbligo, ma da pura volontà e cortesia de' Popoli. Negl' assedij continuati, ovvero fuori, ovvero frà le Mura, se si dava l'abi=tazione Generale, tutta la Taglia sotto le proprie Insegne combatteva, ma se con le scaramuccie leggieri si faceva prova della Virtù di questi, e di quelli, la parte sopra di cui cadeva la sorte si opponeva al cimento delle forze con altrettante de nemici. I Prigioni Nobili de Communi porta=vano la libertà con i prieghi, i rustici da rustici con il dinnaro, quando in specie spinti da natura=le avarizia, ovvero dalla povertà ignobilm.te godevano il beneficio della guerra non avendo compassione alla servitù con un atto di cortesia ch' essi ancora nell' alterne avversità potevano

spe

sperar da contrarij. Le differenze dubbiose di persone pari negl' esserciti, ed altrove, essendo massimam.te sede Vacante, col duello si terminavano.

I Giurisdicenti con un' abominosa licenza contraria a' Sacrosanti Decreti della Chiesa concedevano a' Campi franchi dove i Duellanti al pericolo de' Corpi, e dell' Anime si conducevano da una gran moltitudine di Parrigiani.

I Torneam.ti, e le Giostre in cui con una allegrezza inestimabile de' Circostanti si risguardavano le Battaglie finte, ogn' uno in certe Piazze degl' Astiludi, si rinovavano frà Cavallieri, a quali le Communità ancora per un vanto pub.co negl' ornam.ti pomposi di questi nobili esercizij, davano doni sufficienti, acciochè in casa, e nelle Provincie confinnenti facessero un illustre fede della destrezza, e valore de' Nostri. Le disunioni de' particolari accresciute da un furioso fomento degl' aderenti nel caldo di què

primi

primi impeti si contemporavano con le tregue longhe, e se per la morte d'Uomini di conto sopraslava una fiera vendetta, s'estinguevano con la presenza, e con la riverenza del Prencipe, e degl'Amici neutrali, comeche sopravanzassero le persone militari, nondimeno per una saggia pensione di tutti, non era lecito ad alcuni far soldati per gl'altri Paesi senza l'assenso del Patriarca, e de' Consiglieri Generali.

Frà nobili della Città oltre i Capitani de' Quartieri (che così si chiamavano le parti distinte delle Terre murate) ogni tre mesi si facevano i Deputati sopra la Guerra, il secreto Giuditio de' quali con un amplissima autorità dava fondo a negotij bellici. nel Campo tutti certo promettevano fedeltà al suo Prencipe ma alla grandezza del Prencipe molti di costoro in particolare con un sacro giuram.to s'astringevano ad una fortuna scambievole, e di vita, e

di

di morte, detta allora fraternità militare, tenuta in santa venerazione, che quando ancora in caso manifesto di morte uno avesse abbandonato l'altro era sempre spergiuro infame, ed indegno della Milizia. Tutte le Bandiere fine, secondo il grado de' luoghi suoi si conducevano dagli Alfieri pomposam.te vestiti sopra uno Carro dipinto detto da tutti gl'Italiani Carroccio, tirato da quattro Corsieri, formato sopra quattro rote eminenti riguardevoli per una bellezza non molto differente dalla superba trionfale Romana. La Principale era quella del Patriarcato. Questa con molte cerimonie era primieram.te benedetta e poi data a' Nobili d'Arcano dal medesimo Patriarca ch'ancora d'innanzi al Combattimento essendo giustiss.me le cause della Chiesa, estendendo le preghiere sue sopra l'Esercito dimandava a Dio il favor Divino.

Dinnanzi li movim.ti scambievoli, la

disfida

disfida colorata di molte ragioni si mandava da quella parte che riputandosi ingiustamente offesa pretendeva muoversi con ragione a rovina de' offenditori; spesse volte dopo i travagliosi combattimenti del ferro si davano lunghi spazj di riposo, imponendo pene d'infamia, e di danno a contrafattori inquisite; e spirati, i termini con la medesima durezza de' patti si raffermavano, mentre che trattanto bene spesso col mezzo de' Prencipi neutrali si conchiudeva pace, la quale allora si riputava tanto più durevole, quanto con più salde, ed onorate obbligazioni promettevano i pacificatori sollevar subito le forze contro i violatori. Se combattendo si pigliava qualche Castello de' Rubelli, e contumaci; ancorchè nel' ultime faccende dell' Imperio infelicemente governato da Patriarchi imprudenti, e flessibili si servasse il contrario nulladimeno non era perciò gittatto a terra restando solamente privi i Castellani, e del Castello,

e di

e de sudi, massimam.te quando tutta una famiglia
si manifestava rea dello stesso fallo. Le Vittorie
non mai portavano tanta fierezza, non mai
tanta alterezza, che la Clemenza Virtù verom.te
Cristiana non accrescesse nova gloria a Vin=
citori, e non apportasse giovam.to a Vinti. Im=
perochè con questi si tralasciavano tutte le
implacabili, ed inumane prerogative della guerra
con questi si facevano parte della stessa immor=
talità, e come sagri, e come solenni si onoravano
que' giorni ne' quali in tutti gl'anni nelle ora=
zioni a Dio si rinovavano l'imprese, e con
stupori si risguardavano le Bandiere de Vincito=
ri, e de Vinti appese nel Tempio. I Minori di
Nobili di tenue fortuna ordinatam.te morti in
la Battaglia si sollevavano col pub.co Se alcuno
alla presenza del Campo faceva qualch'ammira=
bile impresa per grandezza d'animo aspetta=
va dal Prencipe certiss.ma remunerazione, ed in

specie

spezie il Capitanato d'alcuna delle fortezze, che per legge antichissima non si commettevano senon alla fede dei Patriarchi, ora con questi instituti si governò la Guerra, ma con altre forme di vedere di consenso la Pace.

Tutti i governi Civili del Patriarcato erano astretti all'osservanza inviolabile delle Costituzioni Generali del Parlam.to e de' Statuti particolari de' luoghi di Giurisdizione. Tutti questi ordinariam.te non potendosi servar ordine in una selva così intricata di varie cose, ma secondochè la sorte le mandava alla mano, ora si fanno vedere a nostri, ben con questo avvertim.to che tutte le Communanze indominanti creavano i Capi suoi per un' Anno sotto il titolo di sette Deputati, di Prodi, di Podestà, di Giurati, di massari. Costoro eseguivano li statuti vecchi, e nuovi delle quotidiane occorrenze nate, terminavano i litigj, con l'esortazioni

e

e se faceva bisogno col castigo contro i contu=
maci contemperavano gl' impeti del furore ven=
dicativo; contrattavano, e concludevano matrimo=
nij avendo in spcie un continuo pensiero che le
le Donne Eredi de' Padri per mancam.to di ma=
schi si maritassero solam.te ne' Cittadini, non
portando fuori la roba, ornam.to e riparo di
ogni Stato di Vita. Giustificavano le misure, e
i pesi acciochè la semplicità de' compranti
fosse sicura dagl' ingañni de' Venditori. Tenevano
immutabili i Confini antichi non allargando la
strada agl' occupanti con certo stipendio anda=
vano al Parlam.to ed al Conseglio del Parlam.to
Non temevano i viaggi pericolosi e fatiosi del'
Ambasciarie. Riscotevano, e spendevano il dena=
naro come sindicati e giustifiati in fine dal'
officio di Persone per Giudicio, e consienza sin=
cerissime. Con una Viva carità diffendevano
la Vita, e la facoltà de' Popoli, custodivano col

mezzo

mezzo de' servi fedelissimam.te le Porte pubbliche conservavano, e quand' era necessario ristoravano gl' acquedotti delle Fontane a commodo, ed ornamento de' Mercati, e nelle piazze più frequenti fornivano di Strom.ti bellici gl' Armam.ti acciochè nelle subite turbolenze i popoli non s' opponessero disarmati contro l' Armi nemiche. Per utilità evidente, e de' Suoi, e de' Stranieri introducevano novi mercati, ne lasciavano interrompere i già introdotti. Spianando ancora difficoltà quasi insuperabili, e di Monte, e di Valli per far la strada facile al Commercio reciproco di Germania. Armavano sempre le frontiere de Territorij con qualche forte, o di natura, e d'arte assicurandosi in questo modo dell'occasione che qualche volta assalgono in un subito l'interne parti del Paese. Statuivan giusti ed irremmissibili gastighi, e nel Corpo, e nelle facoltà de Graduati negligenti, ed intemperanti, ed ingiusti

Acresce=

Accrescevano le Congregazioni aggregando al
numero quelle Persone, che meritevoli mostra=
vano malevadori, e della fedeltà giurata, e
dell'ingiurie communi con speranza d'essere
sempre ajutati, e nella buona, e cattiva fortu=
na. Accettavano, e col Consiglio, e colle parole
e con l'Armi le Communità, e de' suoi Confe=
derati, che dall'altrui violenze oppressi, od
in altro modo, ovver in altro modo ingiustam.te
offesi avevano bisogno di questo sollevam.to As=
tringevano all'Imposizioni ancora gl'huomi=
ni non Secolari perche come Eredi de' Padri
possedessero grossi Patrimonij; impedivan tutti
gl'edificij che alle frontiere avessero potuto
apportare non solam.te incommodo ma sospetto
d'incommodo. Scoprivano a sudditi che tanto e=
ra lodevole, e desiderabile la fedeltà quanto biasi=
mevole, e degna dell'ultimo supplicio la perfidia.
Ne' giorni de' Santi Tutelari della Città oppure

di

di qualche felicità proponevano premij a Vinci=
tori nel corso de' Cavalli, facendo ancora presen=
tar altri spettacoli Popolari, s'affezionavano di
more p. la pace de' Prencipi a' quali ancora
e nella venuta, e nelle Nozze si mandavano
Doni stimati, e spesse volte non si negavano le
Sicurezze pubbliche a' loro Creditori per gran
somma di dinaro: Introducevano ne' segreti
più importanti i Nobili non Consiglieri purchè
l'avviso loro avesse giovato alla difficoltà
presente, Castigavano con una immutabile
severità tutti i Ribelli assieme co' loro Poste=
ri; Proibivano ogni sorta de giuoco nelle Case
private permettendolo ne' Palazzi pub.ci ovvero
acciochè i Giocatori più facilm.te si temessero, e
dalle Bestemmie, e dagl' affetti dell' ira, saper=
do che a perturbatori de' luoghi sagrosanti
non restava speranza alcuna di perdono; o
perchè molti sulla faccia del Popolo per una

inge=

ingenua vergogna non ardivano giacere a lor
grande benefizio. Davano per merito di Virtù
la libertà a Servi delle Communità, formava=
no, accrescevano, e secondo il tempo, correggè=
vano i Statuti. Assistevano costanti al governo
ancora nel pericolo eminente della Vita,
imperochè per la Peste, ne essi si partivano,
ne permettevano che gl' altri Cittadini fuss[e]ro
assai più cauti del Corpo, che della Patria;
offerivano una larga immunità dalle fazioni
ed una Pensione di molt' anni a quelle Persone
ch' ovvero tornavano in uso l' arti mecaniche
già tralasciate, ovvero mostravano qualche nuova
imitazione benefacitsa al viver umano; affida=
vano per minor male i Fuorusciti, i quali p.
demeriti, privi della Patria naturale mutando
costumi, con innocenza della Vita promettevano
mostrarsi degni dell' accidentale. Accompagnavano
i suoi Prencipi alla Corte de Pontefici, e de' Cesari

e

e de' Cesari, e d'altri di minor Stato facendo a gara una mostra superba e di Vestim.ti superbi, e di cavalli di stima. Per una consuetudine antichiss.ma in segno d'una indubitata affezione appendevano nei luoghi più onorati l'Insegne de' Confederati somministrando ancora le Vettovaglie ai loro eser=citi; per sicurezza de' Passaggieri levarono dalle strade, e da Passi gl'uomini di pessima condizione così onoravano le grandezze co' presenti alle Noz=ze de' Nobili come facevano più pomposi i Fu=nerali, mandando Ambasciatori a condolersi con i Parenti de' morti; per giovam.to e gloria pub.ca con grossi stipendij conducevano Dottori, Medici, Umanisti, ed altri di professione non ignobile; libe=ravano dal' exilio li confinati, e giudicati per qualsivoglia eccesso, eccetto della maestà offesa e di ribellione purchè i Banditi avessero avuta la pace con i offesi, ed insieme pagato alla communità una certa quantità di danaro, non dovendosi passare il male affatto impunito. Non

chiudeva=

chiudevano l'entrata alla Cittadinanza, a Forastieri, ed in specie a nobili Toscani, che per la pazza ostinazione delle parti scacciati di Casa, dando de' calci alla Fortuna con le mercanzie lodate facevano chiaramente conoscere ch'in ogni minimo angolo il mondo è Patria a Savj. Proclamavano senz'altre solennità tre volte i Rei, e poi comparendo o no si veniva alla spedizione quasi sempre regalandoli con una severa comminazione, ch'ogni giorno s'appresentassero alla faccia de' Presidenti de' luoghi lontani dov'erano relegati, ed ogni mese mandassero un pub.co docum.to della loro obbedienza. Applicavano diversi poderi de' certissimi frutti a Guardiani delle Porte, ed a Riparatori delle mura, ed in somma procuravano, ed effettuavano tutte quelle cose che le case, che le terre, ed i luoghi liberi, ed a certo, e prescritto termine obbligati al Principe, fanno, e statuiscono non essendo più esenti dall'osservanza delle leggi generali

del

del Parlam.to la Continenza breve delle quali son questi.

Tutte le Divine leggi tutte le Constituzioni Canoniche della Chiesa cattolica Apostolica Romana, tutti i Decreti de' Padri antichi siano interam.te osservati.

Ne Giorni più solenni de' Beati, e nelle Ferie introdotte ad onor di Dio, e per necessità di seminare, e di raccogliere i frutti della terra si riposino i Tribunali, ovvero ch' il dar Tuttori a Pupilli, dal' interrompere la prescrizione e dal condannare all' emenda del danno dato, e dalle violenze fatte nelle stesse Ferie, e dal terminar sopra la libertà data a Servi.

Preceda il suono della Campanna innanzi, ch' il Patriarca medesimo, ed altri Giudici ascendano al Seggio, e col parere degl' Astanti profferiscano il Giudizio loro.

Prolonghino i termini, ma passata la prolongazione prima degl' altri spediscano i

Prolo=

prologati.

i Litiganti abbino tre Prolazioni, e non più senon intervenisse impedim.to legitimo di Constanti.

Gl' Avvocati informati ad una parte non possino prendere la diffesa del' altra, ed usando licenza di lingua contro i Giudici, paghino senza remissione una certa somma di dinnaro.

Ogni Notajo giuri secrettezza, e fedeltà nell' uffizio, ne s'usurpi il carico d' Avvocato o Procurator ne scriva ne litigij de suoi Parenti ne prenda a memoria, neppur a bava altro contratto ma fedelm.te scritto sopra il suo giornale, lo pubblichi. mostri liberam.te agl' interessati gl' altri Giudiciarij anco fuori di Giudicio. ne con un' altro sia ammesso a scrivere in una medesima diffìcoltà, ed abbia un libro particolare per ogni causa non messolando una azione con l' altra.

ab'

Al' Università in ogni tempo, ma a parti=
colari senon dopo l'anno 14. sia lecito
cercar Procuratori, i quali avendo accettato
non possino disgravarsi del carico.

S'alcuno s'attribisce Procurator d'un
terzo, risponda, ne abbia termine d'informar=
si.

Nessuno senon dopo l'Anno 20. prenda
l'Impresa di Procuratore, e prendola allora
per i suoi falli, ovvero promesse, non obblighi
l'aver del Padre.

Sia intieramente soddisfatto a pupilli mino=
ri ogni dinnaro ricevuto dalla trasgumgine,
a infedeltà de' Procuratori, ordinati da Tutori,
e Curatori loro.

Qualunq. addimandono attenghi tuttori,
e Curatori di più Prossimi nella linea del
Padre, e non in essendo della madre; ma si
rimassero gli deputti anco non volendo uno
straniero, e tutti accettando giurino scaltà,
nei possino i Tuttori legitimar i Puppilli

non

non correndo frattanto prescrizione alla loro presenza.

La citazione sia certa di Giudici commandanti di pretesa del Citante d'ora, di luogo, di giorni, di anno. Il Citante contumace la prima volta, soggiaccia alla guardia (parola barbara che significa condanna) di ₤ 20; la seconda di Denari 40. la terza che nello stesso modo, ovvero a confessare, ovvero a negar comparenda se non paga la pena alla Corte (così si chiamavano i Rap.nti, o esattori del Camarlenga) come contumace sia condannato alla dimanda dell'Attore, e non pagando faccia le sue difese, si creda al giuram.to del citante Creditore fino alla summa di ₤ 100: più oltre si legittimi il Credito con Instrum.ti Pub.ci o con testimonj irrefragabili.

Non ritrovandosi il Reo si lascino una dopo l'altra le due citazioni alla Casa. Nella terza sia stridato a comparir fra 10. giorni. Uno

non

non abitante nel Patriarcato, o pur vagabondo sia proclamato nella Piazza, dove si rende ragione, oppur dinnanzi la Casa dov' era solito abitare tre volte con tre termini di giorni 15 l'uno ad appresentarsi al giudizio. Se una causa cominciata basti una sola citazione resa al citato, ovvero lasciata alla Casa della sua abitazione.

Si facciano citazioni, e mandati in ogni tempo eccetto nelle Ferie di Natale, e della Risurrezione di N. S.

Nell' azione di cosa immobile dopo tre citazioni del Reo si statuiscono 15 giorni all' attore di produrre le sue ragioni, si citi frà questo mezzo il Reo ad opporre alle medesime. Non comparendo non sia più udito, ma si chiami ad udire la Sentenza definitiva. Se il Reo compare in alcuno de' termini assegnati siano legitimate le Persone, non s' ottenghi dilazione p. aver la copia de' mandati se non quando i Popoli, ed i Puppilli fossero in

Giudizio.

Giudizio chiamati come Manutentori.

Il Legitimato con il Principale, sia lo stesso con il Manutentore, l'Attore faccia la sua prova fra 15 giorni, e si frappone impedim.^to legale abbia ancora giorni 8. il reo 10.

Si oppreghino i testimonij esaminati, e gl'articoli indestinatam.^te siano admessi, salva la cognizione della impertinenza della Definitiva.

Si commandi un certo determinato tempo ad aver le Copie, ed ad opporre le cose prodotte

S'alcuno neghera gl'atti pub.^ci quando una parte afferma sia condannato in 20. dinari alla parte probanti.

La prova circa gl'atti pub.^ci quando una parte afferma che più e meno sia stato scritto, che detto si faccia fra 6. giorni

Il Creditore coll' autorità del Giudizio mostratto il credito intimi al debitore, che fra giorni 8. ovvero soddisfacia, ovvero sia in accordo altrim.^te esequisca contro i beni suoi; ma se il

reo

Reo debitore compare citi l'attore che nel corso di giorni 5. faccia la sua essecuzione, la quale quando frà giorni 55. non proverà condennato in dinnari 40. sia condannato.

Lettera obbligatoria riconosciuta, e legittimata nel Giudizio abbia forza di pub.co Stromento.

Quello s'intenda esser Vero Deposito che fatto appresso una sola certa Persona senza malevadore, e pena operando l'Instrum.to si renda trà giorni 10.

Il Reo citato frà trè giorni eseguisca la sentenza compromissoria: comparendo altri trè giorni a cittar l'attore, e se frà 10 non si oppone alla sentenza non sia più udito.

La sentenza arbitraria non si riduca ad arbitrio d'Uomo; si osservi invviolabilm.te e nelle pene de' compromessi si puniscano i Contrafattori.

In ogni difficoltà possa l'Attore offerire il giuram.to al Reo, ed egli riccusando il Reo p-

ultima

ultima decisione giuri; potendo aver l'uno, e l'altro termine a presentar p. trè giorni

Chi ingiurierà alcuno in Giudizio paghi al Presidente una Marca di dennari d'Aquileja, e soddisfaccia all'onor dell'ingiuriato; ma se con insolente, e temerarie parole offenderà il Giudice, oltre altre pene sia punito in $\mathcal{J}$ n.5. de' sud.ti dennari.

Sedendo al Tribunale il Patriarca, oppure il suo Vicario non possino chiamar se non sei degl' astanti per aver consiglio

Chi non prova subito in giudizio la giusta causa della Sospensione circa alcuno allegato per sospetto numeri al accusato n.o 40 dennari d'Aquileja.

Chi s'averà obbligato a risponder il varj Fori possi esser convinto in ogn'uno d'essi, purchè non vada fuori del Ducato del Friuli.

Se il Creditore, ed il Manutentore hanno Foro diverso, e diversa abitazione s'agiti al Tribunale del Patriarca oppur del suo Vicario.

Il

Il Rapitore violento della robba altrui convinto, intieram.te restituisca il rapito, e soggiace alla pena di 7 L.re de' dinnari d'Aquileja.

Chi per forza entrerà in casa altrui sia irremissibilm.te alla Corte obbligato in 7 L.re schiavonesche di 8. Frisachensi per lira per l'entrata, ed altrettante per l'uscita.

Il danno fatto con Animale sia soddisfatto secondo l'estimo, ed il dannadore condannato in 8. Dinnari.

Se alcuno affermerà aver commesso sforzo per l'altrui commandam.to non avendo p. povertà il modo di pagare, presti una sicurtà; e non prestandola sia fra 6 giorni carcerato, chiamando il suo Rilevatore, che quando non comparirà s'agiti circa il Detento. Ma se comparirà essendo bastante al pagam.to tutta la causa si converta circa il rilevatore; ma se il rilevatore confesserà il fatto, e per tenuità di fortuna non potrà fare la dovuta emenda, siano

imprigio=

imprigionati tutti due, e la pena a tutti due sia commune.

La Violenza commessa per commandato del Dominio provata per relazione del Commandatore non porti gastigo, ma con le spese si restituiscano le cose tolte.

Quando due allegheranno possesso sopra una cosa tutti due nel termine di giorni 40. provino le ragioni loro ne si possino produr più che n.º 5 per parte. Il Vinto paghi al Vincitore le spese e ʃ 50= per il bando della Corte

Si creda alle relazioni de Pub.ci Commandatori, fino a giorni 60 solam.te le cause maggiori della Summa di ʃ 50 siano inapellabili.

Il Commandatore pub.co ritrovato in fraude un giorno intiero vergognosam.te stia alla colonna con la catena al collo.

Chi venderà a più persone una cosa immobile sia condannato a ʃ n.º 5 di denari d'Aquileja; chi una mobile, in una marca

e duran.te

durantᵉ carcerato, non esca fuori se prima non soddisfera così ai primi come a secondi Creditori.

Il credito non mai addimandato nel corso di 15. anni sia prescritto.

Il Pacifico possessore per anni 20. sia riputato per vero Padrone e possessore eccetto però le Chiese, Communità, i Pupilli, la Dote, i pazzi ed i Contadini.

Contro il Contadino per anni 20 si prescriva.

I Soggetti al altrui podestà non sia lecito ne vendere ne obbligare senza l'espresso consenso di Padroni.

Le sentenze appellate fra 15 giorni siano corrette, sigillate, e presentate al Primo Parlamᵗᵒ in quella forma che si contiene in questa rubrica interamᵗᵉ registrata per un Documᵗᵒ glorioso della Podestà di tutti gl'ordini della Patria.

Constituimus et ordinamus, quod super appellationibus admissis per sententiam coram quocumq. Iudice, Capᵒ vel Gastaldione appellans teneatur, et debeat sententiam corrigi facere, et sigillare inter 15 dies, numerando a die in=

tempo=

=terpositę appellationis, et admissę. aliàs elapsis
=dictis p.s diebus nisi correcta, et sigillata fue=
=rit cessante impedim.to legitimo, censeatur esse
diserta: quam quidem appellationem sic correcta
et sigillatam teneatur appellans cum omni diligen=
tia, et sollicitudine prosequi, et perducere in pri=
mo colloquio fiendum post dictam appellatione
interpositam, et si in dicto primo colloquio non
fuerit dicta appellatio terminata, tunc teneatur
appellans in aliis sequentibus colloquiis sententiam
predictam adhibere diligentiam, et sollicitudinem
in prasentatione et prasentatione dictę appella=
tionis, alioquin censeatur dicta appellatio esse
=diserta, et habeat locum etiam inpendentibus causis.=

Primieram.te i Mobili non bastando siano
venduti poi gl'immobili circa i debitori con=
vinti.

Contro i debitori l'incanto e la preferizio=
ne si faccia in un tempo medesimo

Delle cose deliberate al'incanto, il debito=
re si constituisca Manutentore

a

A nome de' Compratori lontani il Patriarca ovvero i Vicarij accetta i manutentori de' beni venduti al' Incanto.

Si possa contradire al' esecuzione d' una sentenza purchè si presti sufficiente pieurtà di pagar ₤ 50 al' Off.º si faccia per Cedola, e le spese al Vincitore quando la contradizione sarà riputata ingiusta.

L' Incanto che eccede ₤ 50 si faccia per Cedola contenente i Beni che si vendono, ed il giorno certo della deliberazione.

Solam.te i Presenti possino porre al' incanto.

Gl' immobili venduti al' Incanto si possano rispuoter frà 30 giorni ed i mobili frà 5.

Il Creditore occultam.te e palesam.te non faccia comprare i Beni a nome suo in contanti, sotto pena di ₤ 50 applicata al Dominio e di nullità del' azione.

Al Malevadore ch' è stato costretto a pagare, compariscano contro il Creditore le stesse ragioni del Creditore.

al

al malevadore avendo pagato non sia chiusa la strada d'astringere i compagni suoi a soddisfargli per la loro giusta porzione.

Il malevadore volendo liberarsi faccia commandare al debitore, che frà giorni 30. lo liberi da questo obbligo, e quando non vedrà effetto alcuno, eseguendo contro i Beni obbligati si liberi.

Le cause Dotali con ogni summaria giustizia si expediscano contro le quali se il Reo opporrà qualch'eccezione, e non la proverà resti convinto, e di più condannato in una Marca e nelle spese dell'attore.

La Donna Vedova domandi la restituzione della dote, o da principali erede, o da suoi relevatori, a quali sia aperto il regresso contro a principale; ma ne giorni in cui eseguissono la dimanda, se la Donna non li fa sicuri di conservar la Dote, e venendo il caso di restituire a legitimi successori.

Per un'Anno, ed un giorno si rattenghi

la

la Dote somministrati trà questo mezzo li ali=
menti alla Donna, altri giorni si paghi il 15
per 100.

Si restituisca la Dote in quel modo li è
stata data.

Al marito che sopravive alla Moglie
cedano i frutti del fondo dottale per tutto quel
tempo in cui ha sostenuto li carichi matrimo=
niali.

La Donna senza contraddizione del ma=
rito disponga de' Beni co' quali ha dottata
se stessa, con li avvantaggi, e della contradotte
nella cui metà instituisca Eredi i figli sopra=
viventi, ma della dotte per fatto obbligato alla
restituzione, e delle cose che le sono state datte
dopo le nozze, e non a contemplazione delle
nozze, così non resti com' al consenso del ma=
rito può disporre delle sue Bellezze.

Tutti gl' ornam.ti d'oro, di gioje, di panno
morto il marito siano restituiti alla Donna.

Allora la Moglie col marito venda

parte

parte della dotte quando il Giudice avendo primi=
eram.te conosciuto dal 4.to giurato di più pros=
simi alla Donna, che la vendita ha per certa
utile, e necessaria, interporrà la sua autorità

Ciò che acquisterà la Donna constando
il Matrimonio s'intenda essere fatto con la
facoltà del Marito.

La Dote sia preferita a tutti gl'altri crediti:

Dinnanzi l'uscita d'Anni 20. si domandi
la dotte altrim.te vaglia la prescrizione, che
però non offenda i maschi se non dopo li anni
14; e la femina dopo 12; non meno ferisca
i lontani a quali se non dopo il ritorno in
Patria partorisca pregiudizio.

Non si restituisca la dotte quando il
maschio dopo li anni 14, e la femina dopo li
12. sopravivveranno alla Madre.

I figli maschi, e nipoti nati di figlio,
i fratelli, ed i figli di fratelli instituiti eredi
conseguiscano l'eredità, esclusi i figli, e nezze
non chiamati all'eredità alli quali però nel

Maritag=

maritaggio alli quali sia datta la Dotte conde=
cente, se non sarranno maritate, gl'alimenti.

Alle termine non essendo maschi se sarà=
nno tralasciate sia salva ampia ragione di
romper il Testam.to restando però sempre fermi
ed inviolabili i legati fatti a pie cause in
salute dell'Anima.

Se alcuno presente è ordinato Tuttore senz'
altro s'intende avere accettato la tuttela, ma
se sarà lontano fra 10 giorni sapendolo, ovvero
accetti, ovvero rinuncij, se accetterà nello spazio
di giorni 30. assistendo due più prossimi,
uno dalla parte del Padre, l'altro della ma=
dre, faccia fedeliss.mo Inventario che poi presen=
ti i due Parenti, si pubblichi al Tribunale de
Giudici.

I Tuttori ogni anno da principio di Quare=
sima al mezzo, ovvero se sarranno impediti
dal mezzo alla Dom.ca delle Palme alla presenza
de Giudici, e di due più stretti Parenti faccino

il conto

il conto della loro amministrazione, che se sarà approvato ogni anno perseverino nella Tuttoria se sarà riprovato siano rimossi, e con perpetua infamia condannati al'emenda d'ogni danno de' Pupilli.

Nessuno a requisizione de' Creditori se non averà soddisfatto al debito al tempo prefisso si obblighi ovvero alla Carcere, ovvero a partirsi dalla Patria, ovvero ad entrare al'Osteria non uscendo sino al'intiero pagamento.

Oltre anni 5 gl'Instrumenti de' Crediti degl'Usurai siano riprovati.

La promessa di rivedere qualche stabile non ancora passati 15 anni, si provi per legitimi Testimonij, ma scorsa più oltre si verifichi con pub.^co Strom.^to

Il maggior Fratello non venda in pregiudizio del minore, se non essendo nobile col decreto del Patriarca, se Borghese, ovvero Artigiano dal Magistrato sotto il quale egli abita. al Prodigo si levi ogni maneggio della robba

sua

sua, e si commetta ad un Curatore che fatto l'Inven=
tario, ne p. utilità manifesta, ne p. necessità inevi=
tabile possa vendere senza l'autorità del Prencipe.

I Castelli, e le Fortezze non siano alienate
ne a Stranieri, ne à sospetti.

Alla successione ereditaria d'un Defonto sen=
za Testam.to siano chiamati prima i Figli Maschi,
e poscia gl'altri discendenti della Linea Mascolina
sino all'Infinito, dovendo sempre il primo in
grado esser ammesso prima, ma se questi manca=
ranno vada l'eredità a Fratelli del Defonto, e
quando non fossero ancora questi, le Donne se=
condo per grado saranno usite entrino a questo
beneficio.

Non s'accetti l'Eredità col beneficio del' In=
ventario se non alla presenza del Giudice, e l'ac=
cettante col giuram.to s'obblighi a far l'Invent.o
senza fraude alcuna.

Non si pigli il possesso d'alcuna eredità se
non col Testam.to ovvero con la disposizione sin=
cera di 7. Testimonij provati senz'ancora pregiu=

dizio

dirio del' altrui ragione.

Siino sforzati da Rettori degl'Eredi, a mari=tar le Donne escluse dal eredità

Tutti i Beni del' erede siano obbligati alla dotte delle Donne ch' egli ha da maritare.

Dopo l'entrata legitima del' Eredità quantoprima i Legati siano adempiti, se altrim.te non fosse disposto nel Testam.to oppur se l'eredità non fosse statta tolta col benefizio del Inventario dopo la fattura del quale i Creditori possano convenir l'Erede.

I Legati siano dimandati al Erede ne si ottenghino di propria autorità, ovvero col mezzo di sentenza Giudiciale.

i nobili pretenderranno ch' alcuni Feudi per giusta ragione siano caduti alla lor mano osservino alla Legge che qui sotto intieram.te descritta per un chiaro estratto di quelli che convenendo solam.te al Prencipe era allora commu=ne ancora a privati d'antica Nobiltà.

= Constituimus, et ordinamus, quod si qua

Persona

Persona voluerit petere Feuda vel bona aliqua jure Feudi, quæ asserat per obitum alicujus; vel aliquo quocumq. jure ad se devoluta coram Dño Patha comparere debeat, et per laudem, et sen=tentiam ad minus 7. nº circumstantium habenti=um manus Feudi ferendam coram dicto Dño Patha obtinere nuntium habentem manum Feudi qui induat ipsum in possessionem, et tenutam dictorum bonorum Feudalium pro primo anno si=ne impedimento salvo jure cujuslibet Personæ; qui nuntius datus, ad inducendum in dictam tenutam et possessionem teneatur ad petitionem dicti petentis notificare possessori dictorum bonorum quæ pro Feudis petuntur de dictis sententia, inductionem, et tenuta; post notificationem autem si per annum possessor tacuerit, quod nullam litem moverit in dictis bonis tunc talis in ipsorum possessionem inductus debeat comparere coram dicto Dño Patha et petere se induci in possessionem dictorum bonorum cum perceptione usufructuum. Quem

nun=

nuntium ibidem per sententiam 7. n.º adstantium habentium manuum Clendilem, facta prius fide de inductione, et notificatione valeat obtinere.

A violatori, e rubatori di strada presi sia tronca la Testa, e fuggiti imposto un bando perpetuo di tutto il Patriarcato, e con il loro avere si faccia emenda ai spogliati; se alcuno darà a questi scelerati ricetto, e fra tre giorni ancora non ricercati non li presenterà ovvero al Marescello, ovvero al Patriarca medesimo oppur ricercato ricuserà presentarli sottogiacia alla pena stessa.

Ogni Assassino, o violator di strada corretta meglio la Legge precedente sia preso, e sospeso alle forche.

Chi nella propria Casa leverà violentem.te i pegni di mano al Banditore paghi dennari 40, chi fuori di sò alla Corte del Patriarca non altrim.ti che s' esso avesse commesso sforzo.

Chi persone radunate rinvendo p. forza i

pegni

pegni tali s'intendano aver commessa una sola violenza, ed al Banditore si creda del val. de Violat.

Quando si procede contro i Violatori e rubbatori di strada basti un sol Proclama.

Le Communanze che radunate offenderanno il Mariscialle, ovvero i suoi Rapresentanti, o li suoi Banditori siano tutti colpevoli dell'eccesso e paghino mezza Marca per cadauno.

Chi farà ingiuria a Banditori del Patriarcà ridotta la legge precedente a termini più miti sia gastigato in denari 40 per ogni uno, e fino al n.° degl'Offenditori 4 si presti fede al'offeso, più oltre venghino le provi legitime

Chi offenderà il Banditore nell'officio facendo sangue, se sarà maschio paghi alla Corte Patriarcale mezza Marca, e raddoppiando le percosse sia severam.te gastigato per sentenza degl' Astanti, se Donna, soggiaccia alla metà della pena del maschio

Gl'Abitatori del Contado possino rinonciare alle locazione de' Poderi dal primo giorno d'Ago

gosto

gosto sino all' Assonzione di Nostra Signora con cauzione a Padroni di pagar gl' affitti, e di lasciar le Paglie, Fieno, Letame, e le terre mi=gliorate.

Il Padrone si possa pagare con la robba degl' abitatori ritrovata sopra le sue Terre.

Il Falso Testimonio in qualunq. caso sia punito in L 100 di Moneta d' Aquileja, quali se fra' giorni 15 intieramte non numererà, sia tagliata la lingua, ma numerandole la mità vada al Pubco l' altra vada alla Persona contro la quale ha empiamte e falsamte testimoniato.

Ne gl' abitatori di Contado, ne i Servi se non in prova possessoria testimonino a favor de' Padroni.

Il Debitore rifaccia d' ogni danno il suo malevadore.

I Giudici tutti riduchino i litiganti sotto qualche pena a far o non far qualche cose ne meno i litiganti facciano quest' obbligo, altri=mti e questi, e quelli siano infami

a Notai

A Notai per la Pubblicazione dell'Umane azioni, si paghi come qui sotto.

Per ogni citazione, per ogni citazione per ogni fede di relazione in Giudizio un Frisachense.

Per ogni atto, e Scrittura ridotta in libro due Frisachensi.

Per ogni Stromento di X. Marche 20. Frisachensi.

Per Strom.to di Marche XXV. Frisachensi 25. cedendo un Frisachense per marca, la qual limitazione, quando i Notai trasgrediranno, paghino al Pub.co mezza marca, restituendo anco il mal tolto.

Un Notajo ricercando, e ritrovando nel proprio Protocollo altri VIII. Frisachensi, e mostrando le note d'altro Notajo 16. Frisachensi, e contrafacendo paghi al Patriarca mezza marca.

Per esecuzione fatta del Parlam.to in facile si soddisfaccia à Notai in questo modo.

Per l'acquisto il cui possesso sia di J 100. Frisachensi 10. e se la summa sia maggiore un Frisachense per marca restringendo ancora a questi Confini la Dote; la Donazione, la Compagnia, la cessione, la permutazione, la delibe=

razione

=zazione, il deposito, il Compromesso, e la Senten=
za compromissoria, ma per gl'impossibili
per la quietazione per gl'Incanti fino a ℔ 100
si diano Frisachensi . 6. più oltre 2. piccoli per
marca.

Per Procura Frisachensi 12. per Tuttela Frisa=
chensi 20. per Giudicato Frisach. 20. per Testam.^to
Frisach. uno per marca, per Legati Frisach. uno
per marca.

Per Inventario di valore di 20. marche Frisa=
chensi uno per marca, ma più oltre sia l'In=
ventario di qualsivoglia Summa Frisachen. 40.

Per un Decreto del Parlam.^to in D.^o contro
la legge precedente tale sia la mercede de' not.

Per l'acquisto al' Incanto, per il deposito
per la dote per qualunq. altro contratto che non
ecceda marche 12. ma se trapassa fino a ℔ 100.
un Frisachense per marca, e se fosse anco mag=
gior summa non corr. al pagam.^to oltre tre
marche.

Per l'acquietanza mezza marca. Per la
Tuttella Frisachensi 20. Per una Vittoria, e Com=

ria

ria Trisacheṇ 10. Per una Procura Trisach. 12.
per locazione a tempo Trisach. 12.

Per Testam.to Stima d'eredità Trisach. uno per marca, non potendo però passar oltre la summa di marche 10.

Per l'Instrom.to di qualsivoglia prova grande non si possa passar marche 6. acciochè nonostante la strettezza di fortuna si mettino al cimento della fortuna, e della Giustizia le pretensioni, sia provveduto a' poveri litiganti con questa constituzione compitam.te descritta come demonstrativa della bontà, e carità de' nostri Antichi.

Constituimus, et ordinamus, quod abinde in antea singulis annis Dnus Patha cum Consilio Parlam.ti eligat, et deputet pauperibus volentibus litigari unum Advocatum, et duos notarios, et unum Praeconem qui debeant de arte sua pauperibus praedictis liberaliter absq. ulla permittatione servire, quodq. quaestiones inchoatas per Advocatum, et notarium, sive notarios praedictos te=

neant

neantur utcumq. liberaliter producere ad finem absque aliqua sui premiatione.

Il Figliuolo, ovvero Nipote innobediente, e ritroso si possa non solam.te privare della Casa e commodi domestici, ma ancora della stessa eredità, e s'egli ingiuriasse alcuno de' suoi, cacciato in prigione sia secondo il demerito punito, e quando gl'attinenti, o per timore, o per vergogna non lo accusassero, il Pub.co ritrovando la verità di costui portam.te dal giudizio giurato, e segreto de' Vicini, severam.te lo gastighi.

La Confiscazione fatta contr'alcuno ovvero dall'Off.o del Patriarca, ovvero d'altra Signoria non pregiudichi punto a Creditori anteriori.

i Beni d'un Omicida non siano rapiti da altri ne meno confiscati dal Prencipe, ma all'Omicida se la Giustizia lo prenderà sia tagliata la testa, e la facoltà vada agl'eredi, e se fuggirà patisca un perpetuo bando con piena disposizione dell'aver suo.

i Titolati dal garito semplice non esten=

dino

dino le loro condannazioni oltre trisach. 40, ma dove si ha la custodia della Festa in quel solo giorno della Festa per sforzo, ed effusione di sangue si condanni oltr'una marca; e chi contrafarà paghi alla Corte del Patriarca il doppio.

Per confondere la falsa opinione di coloro da quali le Giurisdizioni de' Nobili particolari, forse per invidia sono riputate non memoria di meriti antichi, non prerogative concesse da Principi confermate dal tempo, concesse dalla legge, ma mere usurpazioni si consacri alla posterità la sottoscritta constituzione fedelmente riportata, autorizzata dal Parlamento publicata per proibire che le commmunanza ignobile de' contadini a pregiudizio indubitato de' Giurisdicenti, e Principi, e de' Padroni de' poderi non introducessero statuti, non ordini, non usanze non condannassero per una sol volta tanto, oltre trisachen 8 per ogni eccesso non privassero

di

di Vicinanza, nè confinassero i Vicini in casa non gli negassero la favella, non l'acqua, non il fuoco, non minacciassero a nuovi condutto=ri delle Terre inibite, non rovinassero i Giardi=ni non gl'edifiij sopra dei quali s'appoggian le vite loro sotto le pene ampiamte distese nella medesima Constituzione.

« Constituimus, et ordinamus quod omnes consuetudines, statuta, seu ordinamenta inducta vel acta, seu factas per Communitatem alicujus Villæ contra homines singulares habitatores, quam tangunt, vel tangere possunt jurisdictionem vel garitum Dni Ratha, vel aliorum Nobilium vel Dominorum Mansorum, sint cassæ, et nullæ et nullius roboris vel valoris, nec eis uti valeant Communitates Villarum, nec ex his possit aliquid damni seu prejudicium generari, habentibus garitum, vel jurisdictionem in ipsis Villis, vel homi massariis; quodq. nulla Communitas alicujus Villæ

de

de caetero audeat, seu praesumat imponere aliquam
poenam alicui habitanti in Villa eadem seu
viciniis suis ultra summam sex Drisachensium
quam tamen non valeat imponere ultra quam
semel pro anno excessu, et quod nulla de causa
possit Communitas aliqua alicujus Villae repellere
vel privare Vicinitate aliqua ipsius Villae habitato=
ria, vel facere fossatum circa domum, aut in=
terdicere ne ei detur aqua, vel ignis, aut loquela
vel quod de gravaminibus quae sic inferuntur non
audeant conqueri Domino, nec etiam destruere
et devastare domos, seu lectos, seu arbores, vel
attinas super quibus jacent lecti Mansorum
qui remanent in custodia, nec aliquid statutum
seu ordinamentum facere, quod nullus audeat acci=
pere ad affictum aliquem Mansum qui sit pasto=
ra, ut non accipiatur pro tanto affictu, vel
majori affictu consueto. Insuper quod nullatenus
audeat aliqua Communitas Villarum de caetero

facere

facere aliqua statuta vel ordinamenta contra Homines singulares Villarum habitatores que tangunt vel tangere possunt jurisdictionem Dni Patha, vel aliorum nobilium, vel aliorum mansorum exceptas dicta pena ℔. Trisachens. pro uno excessu Quecumq. am Communitas contra predicta, vel aliquid predictorum fecerit cadet in pena 50 librarum Patheli Curie applicandarum, et si factum in domibus, vel arboribus, vel Vitibus mansorum qui remanserunt in predicta per aliquem, vel aliquos de ipsarum Villarum Viciniis, tenentur dare, vel denunciare illum, vel illos qui fuerunt perpetratores dicti damni: quod si fuerit predicta Communitas cadet in pena 50 librarum, pro qua pena possint personaliter capi vel detineri. Si vero non denunciaverit aliquem, tunc ipsa Communitas solvat predictam penam 50. librarum.

Chi minaccierà sopra la vita ad alcuno

perche

perchè voglia lavorar qualche Podere, avuta la prova legittima sia aggravato alla pena irre=missibile di £ 50. di danari Aquilei. applicate alla Corte del Principe, e se dopo le minaccie seguirà l'effetto corra con esilio perpetuo sot=tomettendo alla disgrazia del Patriarca chiung. gli darà albergo in Casa sua.

ancora l'altrui Servo debitore d'affitto s'imprigioni ad instanza d'un III. Creditore.

Chi nascerà di Madre libera, e Padre Servo, oppur libertino sia riputato libero goden=do tutti i privilegj dell'immunità, ma chi avrà madre Serva di Masnata, ed il Padre libero sia Servo del legittimo Padrone della Madre.

Il Servo commune ad uno, o più Padro=ni, manumesso da un solo, sia libero, fatta però secondo l'estimo la giusta soddisfazione agl'altri.

Chi proponerà in giudizio alcune cose che poi non provi, paghi alla parte negativa denari 40. d'Aquileja.

Le

Le Procure, e Tutelle, gl'atti Giudiciali, et arbitrarij non siano provati per testimonij; ma per scritto irrefragabile di Persona pub.ca

Nè termini assegnati alle prove), ovvero ad altro atto simile, numerati i giorni delle Ferie eccetto quelle di Natale, di Pasqua, del raccolto delle Vindemie, e della Guerra aperta.

Si elegga un solo non sospetto alle parti all'esame de' testimonij.

Non si proferisca sentenza sopra le cose future.

Il Vicedomino, Sede vacante maneggi l'Impero secondo le leggi, e patti prescritti dal Capitolo d'Aquileja, e dal Parlam.to non commettendo le Frontiere a Persone sospette.

I Villani di notte non prendino le Pernici, ne seguino senza caccia le Lepore.

Nessuno spacciatam.te conchiuda matrimonio con fanciulla non ancor giunta al'anno 12. senza il manifesto assenso del Padre, o Persona

alla

alla cui Potestà è commessa.

Il Debitore obbligato secondo la Legge ed usanza Tedesca ad ogni requisizione vada in prigione, ed in ogni luogo fuggendo possa esser imprigionato.

Le Chiese, Monasterij, e luoghi pij, non affittino le Case, e terre loro a Persone potenti, o per grandezza umana riguardevoli.

Le cerimonie del Sposalizio si facciano nella Chiesa, o per assicurazione della Dote ivi si prestino i Malevadori, così per parte della Sposa, come dello Sposo.

I Gastaldi, e Presidenti visitino ogn' anno tutte le loro Giurisdizioni facendo giustizia summaria a' poveri.

Dopo tre Croci poste una per anno sopra i Beni Enfiteotici per i affitti non pagati, l'enfiteotico, ovvero coad.r perpetuo cada ad ogni sua ragione.

I Padroni difendino i Servi loro di masnata, impiegando quando fossero uccisi ogni loro

studio.

studio affinchè i Uccisori non vadano impuniti.

Le Procure siano registrate quando non avranno il nome speciale de' Giudici al Tribunale, da quali l'attore, ed il reo si hanno da presentare.

Qual Notajo sia legitimo, ed amisibile il quale per sufficienza di Dottrina da Co: Palatini; o dalla Chiesa, o dal l'Imperio avranno datta l'auttorità di scriver l'Umane azioni.

5.° Le Constituzioni Generali del Parlam.to non derogavano punto ai statuti de' Legge particolari. //

Ora queste furono le leggi antiche scritte dopo le quali a perfetta intelligenza delle Storie e della condizione di quei tempi seguono i costumi sottoscritti non consagrati a sagra, ma per una Religiosa osservanza quasi vicini alle leggi.

Il Timore, e l'onor di Dio per la maggior parte ebbe luogo nel cuore degl' antichi, i quali con l'empietà delle parole veramente diaboliche

così

non calpestarono il nome di Dio, e de' Santi co=
me non statuirono gravi pene contro quelli
a quali per umana fragilità raddoppiando i
peccati il Diavolo persuadeva queste scelerag=
ni; dovendosi fermam.te credere, che quando
questa maledizione fosse stata frequente, e
consuetudinaria, come con confusione, e dan=
no estremo di tutto il Cristianesimo, è oggidi
il supplizio sarebbe stato gravissimo, e di giusta
misura col peccato.

Molti altro modo fabbricavano Chiese
dotavano altari, ordinavano quotidiani Sagrifizj
Della messa, e lumi perpetui a gloria di Dio.
soddisfacendo a questo modo il debito de' demeriti.

Si facevano ricchi legati a tempj di
divozione, ed all'ordine de' Cavallieri Templarj
così opulenti, e così grandi, ch'andavano del
pari coi Re' nominati a quel modo perchè abi=
tavano una parte del Tempio di Gierusalemme
difendendo il Santiss.mo Sepolcro di Cristo, e manu=

mettendo

mettendo le strade libere dal' insidie de' Ladroni a sicurezza de' Pellegrini.

Per albergo, e commodo de' Pellegrini si edificavano Case sopra le strade de' Tempii Santi, e venerabili per grandezza de' miracoli spesso visitati per remmissione de' peccati.

Era presso coloro in il carico d' Avvocati, e defensori delle Chiese essendo stimato questo titolo molto magnifico, e molto piu' eccellente d' ogni gloria, e d' ogni vanto Umano.

Quando si veniva all' ultima scintilla della vita fossero poveri, fossero ricchi si lasciava una sempiterna memoria di se alla Chiesa dov' il Defonto era deposto, e si commandava chi una certa quantita' di denari o altra robba fosse distribuita a poveri in pietoso pagam.to delle cose mal tolte delle quali non s' aveva ricordanza manifesta.

Si riputava grandiss.mo merito all' anima Cristiana quando sotto titolo di legge s' investi=

vano

vestivano alcune Fraterne con' obbligo di prestar gl' ultimi uffizij a' Defonti accompagnandoli alla Sepoltura, ovvero di Vestir i nudi, maritar orfane redimere Prigionieri, ovver' almeno ne' giorni Festivi di rendere le lodi dovute alla Bontà Divina in memoria de' Benefizij ricevuti, le quali cose tutte erano allora mandate in esecuzione.

I omicidiali ovvero altri invece loro in tutto il tempo della Vita facevano longhi, e pericolosi Viaggi alle Chiese miracolose per l'Anime degl' Uccisi, e per pagar appo Iddio l'Omicidio.

Molti anzi infiniti non si lasciavano altri eredi senon i poveri di Cristo.

I Piovani quasi tutti ne' Testamenti disponevano che da frutti cavati da poderi lasciati a quest' effetto, si lasciavano, e facevano ogni anno ai Poveri, ed ad ogni grado di Persone quelle elemosine dette allora piaguitia distribuendo in specie Pane, Vino, Fava, e Carne.

Quando il Patriarca ovver altra Persona faceva qualche perpetuo donativo a Collegij

Religio=

Religiosi, ed alle Chiese protestavano avanti il Tribunale di Dio, che coloro fossero dannati con Giuda traditore, ovvero con Datan, et Abiron vivi dalla terra abbissati, i quali con profana temerità fossero contravenuti alla loro pietosa intenzione.

Se alcuno negava, o defraudava le Decime a luoghi Santi era giudicato indegno della Sepoltura Ecclesiastica.

Molte Donne si facevano chiudere fra' q. Mura in Celette strette con una sola finestrina cancellata di ferro induttiva della luce, acciòchè in questo modo serrate dal mondo s'unissero tutte con Dio sostenute dalle quotidiane elemosine de' Buoni Cristiani. Molti ancora vestiti d'abito monacale abitavano alcune Celle vicine alle Chiese di Campagna dando odore di Vita Santiss.ma alle orazioni loro quasi tutti i Testanti raccomandandosi, lasciavano qualche tenue legato.

Nella disposizione d'anno in anno nelle

4. Tempora si portavano a sepellire, e Pane, e Vino, e dopo divoti preghi a Dio per l'anime de' Defonti si mangiava, e beveva da presenti.

Primo nel' abito di S. Benedetto, poi di S. Dom.co e di S. Francesco la maggior parte de' Morienti si facevano seppellire.

Ogni Contrada nelle Terre, e Castelli ed ogni Villaggio alla Campagna deputava Governatori alle loro Chiese.

Quasi sempre dopo due anni si convenivano insieme nelle Terre principali del Patriarcato il Patriarca, ed i suoi Vescovi suffraganei a conservazione della Fede Cattolica.

Le prime dignita' ecclesiastiche del Friuli erano dette Case, e l'aver loro s'intitolava a questo modo, Terra, e Feudi della Casa d'Aquileja di Concordia, di Rosazzo, di Moggio, di Sesto, di Summaga i quali ancora nelle vendite per non derogare alle ragioni delle Chiese si specificava a quel modo.

Allora la donazione delle Chiese si teneva

va perpetua, ed irrevocabile, quando la Carta la quale conteneva l'intenzione del Donatore s'offeriva sopra l'altare, il qual costume era ancora, ed anco oggidì s'osserva nella Baviera

S'aveva in grandiss.ma riverenza la Vecchia Religione di S. Benedetto, dopo la quale apparendo quelle di S. Dom.co e S. Fran.co a sostegno, e gloria della Chiesa fù con pari affetto abbracciata

I Collegii, ovvero Compagnie dell'arti separate l'una dall'altra ne' Tempij avevano li altari consacrati a S. Tutellari, la cui Vita nel lor Natale per religioso docum.to de' Popoli si rappresentava, ed il dopo pranzo si passava liberam.te in Canti

Quando si pigliava il possesso di Giurisdizione di qualche Villaggio i Sindici in segno di soddisfazione onoravano il Giurisdicente novo co' rustici presenti

Colui era indotto in legittimo possesso nella mano del quale il nunzio ottenuta p. sentenza Giudiciale, dava s'ena Campagna una particella

d'erbe

d'erbe, di terra, e di rami degl'alberi, se Casa il Cerchietto di ferro, ovvero catennazzo della Porta, e gl'altri aprendola, e chiudendola, entrando ed uscendo protestava a questo modo aver avuto il possesso reale

Le Doti delle Fanciulle si nella Somma de' contratti bastando le 1000. lire de' danari d'Aquileja, alle più ricche, e più nobili del Paese, si ne' Vestim.ti e gioje che non mai passavano n.o 3. di Setta, e Velutto, e Scarlatto, una Ghirlanda di Perle, ed una Catena d'oro.

La Superbia del Vestire degl'Uomini consisteva piuttosto ne' panni di lana fina colorita, che nella setta.

Ogni anno nel Carnovale, e nelle pubb.e congratulazioni s'intertenevano i Popoli con Giostre, e Tornei, spendendo magnificam.te l'Universale, ed il Particolare.

Gl'Abbati, e Monaci di S. Benedetto ogn'anno in un luogo determinato congregandosi assieme consultavano sopra la Conservazione della

fede

fede cattolica.

L'obbligato a rivendere, e restituire qualche podere in un medesimo instante era ricercato a far la restituzione una, due, e tre volte.

I Soldati fatti prigioni nella guerra libera=ti nella Pace, si partivano col bastone, e col capello loro donati da liberatori, avendo prima ricevuta un'apparente guanciata nell'estremità della Testa.

Le Città allora passavano sotto l'altrui Imperio, quando le Chiavi delle Porte si porta=vano ovvero a piedi, ovvero alle mani de' Prencipi.

I Vinti a Vincitori ovvero portavano al=cuni Ministerij Vili, ovvero mandavano presenti alle Chiese confessando a questo modo che già s'erano inclinati alla parte contraria.

Al Patriarca, ed all'Imperatore nella venuta in Italia, e nel ritorno in Germania alcune Città, e Villaggi avevano l'obbligo parti=

colare

colare di far i Ponti sopra i fiumi profondi, e pericolosi.

Per secretolla, e della Pace, e della Guerra si pigliavano gl'ostaggi dagl'Uomini d'Incerta fede.

Una sol volta erano chiamati i Vei alla sua difesa nella maestà offesa.

Il linguaggio schiavo nè villaggi era assai più in uso della favella toscana allora incolta, ed ingrata all'orecchio.

Molti, anzi quasi infiniti per una religiosa osservanza del giuram.to s'astennevano da giochi a quali dalla natura erano inclinati.

I abitatori de' Castelli detti sotto feudatarj senza contradizione de' Castellani, conducevano altri abitatori a finestra, ed accrescim.to delle abitazioni.

Tutti i Presidenti maggiori, e minori giuravano far fedelm.te l'officio loro.

Non si potevano fabbricar Castelli ne case incastellate se non ad onore, e grandezza della Chiesa obbligandosi a ciò il fabbricatore con

giuram.to

giuram.to [illegible]

Sotto i contratti di qualunq. natura i testi=
monij in gran numero si sottoscrivevano col nome
solo senza cognome, col segno d' alcune linee
mal' ordinate in forma di graticole ineguali,
e con la professione di quella fede che secon=
do la lor nazione seguivano

Le cause si' civili come criminali per la
maggior parte erano spedite dagl' arbitri.

Le case nelle Terre, e ne castelli, e per
la maggior parte erano basse non deformi
degl' Edificatori, allora poci' anzi nella instrut=
ti dell' architettura.

I lavoratori de' Poderi loro, et foco non
pigliavano a credenza, ne facevano obligazio=
ne alcuna senza l'assenso de Patroni.

i Servi di Masnada come sottoposti
all' altrui volonta' non si mettevano alla testi=
monianza contr' alcuno se non in alcuni casi
dalle Legge specificati, ne contraevano matrimo=
nio se non con Donne Servili.

I Contraenti medesimam.te esprimevano la

Legge

Legge sotto la quale a costume de' Padroni loro vivevano.

i Feritori si tenevano liberi dalla pena ordinaria quando dopo 40. giorni i Medici da Giudici deputati con giuram.to riferivano ch' i feriti non portavano più pericolo di morte.

i Savij delle Città, e Castelli avendo dato consiglio a' Litiganti giuravano che non si sentivano la coscienza punto aggravata non avendo più ad una parte ch' all'altra declinato.

Le parti del Carroccio disgiunte, e l'Insegne militari de' nemici presi in battaglia si consacravano a diverse Chiese in gloria sempiterna de' Vincitori.

molti disponevano che quando i loro Testamenti non avessero alcuni segni, ed alcune parole precise, e certe fossero affatto inutili.

Le differenze de' luoghi communi erano decise dal Prencipe con la presenza de' Patroni sotto de' quali vivevano i rustici litiganti.

i Vescovi, gl' Abbati, le Abbadesse, ed i Capitoli infeudavano molte terre, facendosi al modo di Prencipe

Tempo=

Temporale prestar il giuram.to di fedeltà, e del Vas=
salaggio de' Feudatarj.

I Componim.ti non si pubblicavano senon con una pena contro i Contrafacienti.

I Popoli dalla necessità costretti dopo un assedio aggravati dal bisogno d'ogni cosa, tenendo le spade nude dimandavano la pace agl' assediat.ri

Il Beneficio di ricomprar i Poderi venduti era terminato di pochi mesi, non estendendosi più oltre si stabiliva con la promessa di persone sicure le quali in ogni tempo induceva il Compra=
tore a far la rivendita.

I litigj nati per ragione de' Castelli si ter=
minavano col Giudizio di 12. nobili delli Luogote=
nenti del Patriarca non permettendo quella bona antichità che il Principe interessato giudicasse nel suo interesse, e spogliando li antichi Possessori non piegasse al beneficio ovvero de' suoi Parenti ovvero de' suoi Famigliari.

Le cause erano per lo più dal Patriarca commesse, ovvero alle Persone Ecclesiastiche di sinceri costumi, ovvero a nobili d'incorrotto giudizio.

I Possessori

i Vescovi con Sante Benedizioni gittavano il primo sasso ne' Castelli.

i Notai, si sottoscrivevano Notai di quel Imperatore che per l'autorità, e rescritto del quale erano promossi a quel carico pub.co sebbene quel Imperatore fosse stato in Vita 100. e più anni innanzi.

i Toscani ignoranti del Latino prossam.te scrivevano i suoi memoriali nella lingua Toscana

le fanciulle ne' volte domandate ovvero dal Sacerdote, ovvero dal Notajo tre volte confirmando, l'assenso prestavano al maritaggio.

i Rustici deboli si sottoponevano alla difesa de' nobili possenti pagando quel censo che que' tempi con voce barbara, ora espressiva chiamavano Uidim, ovvero Advocatia

i Servi di masnada ingenochiati, essendo morti i loro Padroni si davano sotto la podestà degl' eredi.

La favella quotidiana, e lo scrivere sì pub.co come privato non onorava con le parole piene d'adulazione di V. Sig.ria di V. Mag.ca

i Cattol.

i Cittadini benemeriti della Patria per pub.co decreto non pagavano gabelle, ne come gl'altri sostennevano angarie.

Le Contese civili sopra l'acque appartene=vano solam.te al giudizio del Patriarca.

i Vescovi suffraganei giuravano fedeltà al Patriarca.

Come si puoi il n.o de' Dottori attendendo=si quasi nulla alle lettere, che per comporre, e riformare i Statuti della Patria, e della Commu=nità con marcati stipendij si conducevano degli celebri studij d'Italia, e fuori.

i Rei del minor giudicio condannati alla morte per una convinta infamia di demeriti condotti a certi termini avendo il capestro al Collo erano dal Manigoldo consegnati al Mag=gior Giudice ch'eseguiva la sentenza, costume speciale della Contea di Gorizia.

il Patriarca, e molti de' nobili avevano gran tratti di terre lavorate dette armonie, con le rendite delle quali compravano, e tenevano in ordine l'armi per la Guerra.

i Car=

I Castelli quasi tutti si fabbricavano sopra i Colli ed i Borghetti si dessignavano nella parte più inclinata.

Tutti i Presidenti minori col giudicio delli astanti allargando l'autorità fuori de' suoi confini, bandivano da tutto il Patriarcato i rei convinti di sceleragine volontaria, e vituperosa.

essendo estinta quasi ogni memoria Romana non s'imponevano a fanciulli nel Battesimo se non nomi barbari.

Li Presidenti minori accompagnati da suoi Giudici de' Villaggi facevano a sudditi ragione summaria detta allora Placito di Pieo.

Quasi nessuno col nome portava il cognome, assumendo in loco del Cognome il nome del Padre, e della

I soldati ammutinati ovvero fugiti dal Campo senza licenza del Capitano presi vergognosamte morivano, lontani restavano perpetuamte banditi, e vituperati.

Le Città senza contrasto davano i malfattori prigioni alla Giustizia de' Giurisdicenti, nel qual

Dirnitorio

Territorio avevano commesso ladronginie, ed offeso il Prossimo.

Tutte le Locazioni perpetue, ed Enfiteutiche si restringevano a questa condizione, che gl'affit=tanti o Livellarij non potessero cedere la cosa livellata nè a Chiese, nè a persona possente nè a Servo.

Quasi tutti i Feudatarij i quali per obbligo ordinario appresso i Presidenti minori, rendevano ragione, senza pena potevano comparire alla presenza del Patriarca con la spada al fianco.

S'alcuno avesse venduto qualche Podere Feudale per proprio privato del Feudo era sempre tenuto ribaldo, ed infame.

La quietanza, e la pace era allora giudi=cata ferma, ed inviolabile quando le parti gitta=vano a terra dopo il bacio, e traevan di mani un fascetto di paglia, fermandi affermando che al par di quella per l'avvenire stimavano le cose passate.

Gl'Abitatori delle Città soggette ad ogni studio, e col dominio privato datto al Principe,

s'affatti=

s'affaticavano a spenzar tutte le prerogative libere, speciale alla Metropoli.

I luoghi pub.ci come mercati, e Piazze per ordinario si numeravano tra le regalie del Prencipe al quale gl'occupanti pagavano per ogni loco di terra un dinnaro d'Aquileja.

Le Terre murate creavano ogni anno un caso, e Giudice al Tribunale del quale si espedivano le cause mercantili fin ad una certa summa.

I Vincitori seminavano il Sale sopra le Città rovinate in segno manifesto che siccome l'aqua salsa gelata è affatto sterile così quelle rovine non erano giammai per nuova reedificazione per far frutto alcuno anzi a poco a poco a guisa del Sale per dileguarsi.

Li capitani vittoriosi offerivano l'Insegna ed una parte delle spoglie nemiche a tutte le Chiese della Città principale.

I Vincitori erano allora intieramente gloriosi quando dalle Città vinte portavano alla Patria le Reliquie de' Santi rendendo a questo modo più venerabile, e più auguste le Chiese, ove con

gran=

distinta riverenza, e maestà de' ministri si conservavano.

Siccome il Friuli aveva prima obbedito a Longobardi, e poi a Francesi così secondo le leggi, e di questi, e de' quelli confermate in specie da Carlo Magno, la facoltà de' Nobili era applicata al difesa.

Le Città erano distinte in alcune giuste parti dette Quartieri, a capi delli quali creati ogn'anno nei Consigli in ogni occorrenza dopo il suono della Campana bellica, con l'armi si accostavano tutti i Cittadini.

Le Donne giacevano, e così nobili com'ignobili e per comodo, e per maggior deformità andavano discinte. Ed appo, e luoco della Città abitavano in strettissima Celle molti Eremiti Servi di Dio.

Tutti i trattati di pace, ed altre faccende di pace, e d'importanza erano e proposte, e forniti dall'autorità, prima degl' Ecclesiastici, e poi delli nobili secolari.

Tutte le dignità temporali del Friuli per

La

la maggior parte erano governate da Dottori

Li Cittadini possenti nella Città fabbricavano Torri altiss.^me per ripararsi dall'ingiurie delle parti.

Secondo l'occasione si mutavano, e s'accrescevano l'Insegne, ovvero armi de' nobili privati.

Il suono della Campanna di guerra terminava lo spazio di montar a Cavallo de' soldati che uscivano contro i nemici.

I Laici ogn'anno vestiti d'abito Penitenziale con la Croce s'inginocchiavano alle Sepolture e con Voci flebili pregavano per l'anime delli Benefattori delle Chiese e Compagnie loro.

Nella tranquillità non si chiudevano le porte della Città

Al gran commodo della Vita erano tenuti Greggi ed armenti nelle Città che da Pastori si conducevano a pascoli assegnati per ordine antichiss.^mo a ciascun Borgo.

Nelle Piazze ogni giorno continuiss.^ne Prediche erano ordinate per tirare la frequenza delle Genti alla Virtù Cristiana, ed promettere

Vita

Vita a buoni, Morte a Cattivi.

Quasi ogn'anno nella Settimana Santa con spaventose forme appresso le Chiese i Sacerdoti rappresentavano le pene dell'Inferno

non per opprimere i Popoli con nuova Servitù, ma per conservar la vecchia Libertà si mettevano in uso i Dazj, e le Gabelle.

Si il Pub.co com'il particolare in testimonianza della Verità con i sigilli particolari segnava le Lettere, e le Scritture.

Il Bianco, ed il rosso più d'ogn'altro colore era in uso nel Insegne, e nell'armi

i Capitani dell'esercito distinguevano le suoi Soldati col mezzo di livree speciali.

Quando le fortezze occupate erano ricuperate, i Soldati posti dentro degl'Occupatori erano in segno della Viltà quindi mandati via senz'armi, con una sola bacchetta in mano.

i Ribelli del Principe erano condotti a morire col capo raso, vestiti d'una Cappa nera e si sepellivano in loco ignobile fuori della Se-

poltura

poltura di suoi maggiori senza pompa.

I Gastaldi, i Capitani, i Podestà ed altri minori Presidenti investivano feudi a nome del Patriarca, dai quali non s'acquistasse nobiltà.

Generalato d'Aquileja sotto Engelberto Co: di Gorizia

di Marc' Ant.° Nicoletti.

Finite con ornatiss.ma pompa l'esequie di Volfero, tutti gl'ordini in Aquileja convenuti assieme con un medesimo concorso d'opinioni diedero l'autorità di Vicedomino al Decano della Chiesa Metropolitana, e di Generale ad Engelberto Co: di Gorizia, Uomini certam.te abiliss.mi al Governo Laicale l'uno per naturale inclinazione, e per l'elezione osservatore ardentiss.mo

de'

de' Riti, ed Instituti Sacrosanti tenne il Clero
alla perpetua osservanza de' Canoni, lodando
i degni, e biasimando gl'indegni; l'altro geloso
del'ozio onesto, ma non però timido del travaglio
glio della guerra, provedendo alla lunga le
altrui andam.ti constrinse i sediziosi a termi=
ni di pace tagliando il camino all'incostanza.
Artuico di Strassoldo Persona certo non molto
salda nelle sue promesse, avea a Federico
di Cucagna datto parola di maritaggio con
Ginevra sua figlia bellis.ma Donna p. ornam.to
d'animo, di corpo, di fortuna, la quale non
tenendo il Padre in conto alcuno della Fede,
e del Parentado di Cucagna accecato la pazza
incostanza d'un solo tentato il riposo, non con=
siderato di tutti, passò nella Casa d'Odorico di
Villalta nobile d'uguale altezza, ed ingrandan=
za. matrimonio d'infame esempio che diede modo
dispiacque alla maggior parte de' buoni, ed
condusse gl'offesi a sdegno così implacabile,
che subito si palesarono nemici, e del Suocero, e

del Genero

del Genero, minacciando loro la rovina della robba ed il fine della Vita. Ora mentre che s'apparrechiavano all'esecuzione del proponimento che con varie parere di loro molti era fomentato da molti col mezzo d'artifiziose ragioni, mitigato perchè alle volte l'ingiustizia ancorchè impadronita a suggestione del Diavolo consigliere d'ogni male di pensieri Umani, ritrova diffensori. Federico, ed Enrico di Cavoriacco, Adrico e Velnerio di Polcenico, Enrico di Villalta, Mainardo, e Leonardo di Soffumbergo, Rodolfo di Savorgnano, Dietrico di Fontanabuona, Corrado, et Artuico di Castellerio, e Giacomo di Budrio s'accostarono a minacciati, premessi a sostener come giusta l'integrità del fatto da Cavaliere per fierezza naturale, e la possanza di costoro per rispetto de' Castelli ben muniti, e di Villaggi numerosi sparsi quasi dall'una all'altra estremità del Paese sollevava alla sicurezza gl'Amici e precipitava a dubbioso partito i Nemici. Sebben con ugual riscontro non

mancava

mancava loro, e le forze domestiche, e le aderenze. Adunque mentre che dopo il suono reciproco delle parole s'aspettava la tempesta de' fatti passati a porre in confusione ogni ordine, il Generale fece con ogni prestezza venire dall'Istria, e dalla Giapidia alcune ordinanze ben armate, e ben instrutte nella milizia, e le congiunse con le poche della Patria, si servì delle Genti Diuine, perchè quasi tutti i Forlani illustri di sangue, e di spirito non cedendo questi per Religione al resto d'Italia sotto la guida di F. Federico Co. d' Ottemburgo col Campo d' Andrea Re d' Ongheria, e di . . . . Duca d' Austria erano in servizio di Cristo comparsi in Terra Santa dalla quale dopo l'espugnata Eliopoli fabricata d' Elio pertinace Imperatore della allora Damiata si vede ch' in sempiterna memoria delle opere gloriose si riportarono in gran parte quei scudi Diuini che poi sono succeßi in luoco d' Insegne particolari alle Case. Publici

primiera=

primieram.te il Co: a Collegiati la pena della Maestà offesa quando con poca riverenza del pub.co avessero raddoppiate l'ingiurie private; poi fra pochi giorni mostrandosi armato alla Campagna con avveduto consiglio disarmò tutte le masnate de' Villagi contrarij, ed in fine sino a tutte le frontiere, e perchè con un secondo bando palesò un'altra volta la sua intenzione intimando a' discordi l'ultimo gastigo, e di Corpi, e de' Patrimonij, pose di se così giusto spavento che come col tempo, e colla pena imposta si rallentò l'odio armato, così non apparve effetto alcuno dell'armi: operazione certam.te degna di valoroso Governatore, la quale perchè la forenza era violentata parve a Collegiati così dura, così acerba, così insopportabile, che dove fù palesam.te impedito il suono del ferro ivi con maggiori artificij s'adoprò l'instrum.to della lingua, ancorchè poi, e con le proprie, e

con

con l'altrui forze s'effettuassero i pensieri scelera=
ti, a quali l'occasione quasi a bello studio ami=
ca d'un maggior disordine fù largam.te favoreuo=
le. I Trivigiani, overo per cupidità di Domi=
nio, ovvero per rabbia di vendetta, aveuano
riposte le spade, e depredatto i Territorj di Feltre
e Cividal di Belluno Città illustri per nobiltà
d'huomini, e per commodo di passaggio; e di
sito, e tutto ad un tempo con un'audacia in
nessun modo affettata si vantavano nel medesimo
corso rompere ogni riparo de' Forlani, e con
altrettanta gloria ricoprire la vergogna riceuita
spesse volte avvicinandosi a Confini nostri, per
il che sopra stando il periculo, e dentro, e fuori
il Generale stava molto vigilante, e sollecito, e
ogni due giorni visitava ancora nella notte
le Guardie, accrescendo il rigore a rigorosi
e quasi instando trepidella a timidi: ma
siccome queste provisioni erano chiare, ed à

tutti

tutti manifesti così gl'inganni se non a guerra aperta non furono conosciuti da Veruno. i Pal=ceruchi vestiti in abiti poveri, e mestiani, tutti tordi con amplissime commissioni già dinnanzi col medesimo inganno conchiuse con gl'altri collegiati, passando sicuri per mezzo de' soldati arrivarono a Trevigi. Questa Città poco declinata ancora degl'ordini vecchi si governava a Commu=nità alla quale però restando ancora i Conso=li proprij per decreto di Federico Primo Impera=tore con una bell'intesa moderazione d'autorità commandava con Capo esterno detto in barbara voce Podestà che finiva nel spazio d'un anno, e più secondo che pesati i meriti pareva me=glio, e più spediente a Popoli. ed a questo grado pochi anni era stato Veporte Visconti di Mila=no nominato che col nome domestico, e con la superbia delle private ricchezze ben pareggia=va la condizione de' Principi: alla presenza del

quale

quale nel collegio de' Nobili furono condotti
i Polenichi da Ezzelino da Romano, e da Rambaldo di Collalto: Ivi si disse che Erano ansiosam.te deplorando una certa immaginata infelicità con efficaci argom.ti espose, la Città non per obbligo, ma per un ben ordinato assenso obbedienti a Presidente di pochi mesi, avere un eguale felicità con quei Corpi a quali, comechè la Testa siede dell'Intelletto domini, nulladimeno l'altre membra destinate al moto tengano la superiorità del Dominio, poco, anzi nulla importando la Providenza de' consigli oziosi ne' Palazzi senza l'esecuzione de' Corpi faticosi alla campagna, consistendo massimam.te e la Signoria ed ogni gloria umana non nell'immaginazione ma nell'azione; nessuna miseria per lo contrario trovarsi maggiore che violentem.te patire un Principe esterno in Vita, che creato secondo le altrui voglie, e perchè in lui termina

il

il grado non obbligato ne alla memoria de' Proge=
nitori, ne al'utilità de' Posteri, attende a se solo
vivendo, ed amando se solo sprezza li desiderij ab=
benche onesti de' Popoli, corrompe gl' instituti
=vecchi, commanda nove invenzioni, ed in fine
morendo, perche le cose peggiorate di raro per
felice successo si mutano in meglio stato, la stessa
maledizione ha per successione Persona di gusto
diverso, anzi d'un cor veneratto, che ben spesso
=mutate, e rimutate le leggi gia' dinanzi mutate
tiega in terribile travaglio i Paesi condannando
ad un noiosa, e dubbiosa dispensazione anzi ad
una sospesa gl'ordini. Da queste
calamità essere appunto continuam.te passato il
=Friuli, nel quale, o da' Sovrani medesimi in grazia
de' Prencipi, o da' Prencipi rompendo l'ordine vec=
chio per mercede de' ricevuti beneficij, si elegevano
Patriarchi tanto differenti, e di costumi, e d'opinio=
ni, quanto lontani, e di Patria, e di Parentado, on=
de non continui sospetti, e dispetti si faceva sulle

mutazioni

mutazioni. Accrescere ancora oltre ogni misura questi incommodi la prerogativa de' Co: di Gorizia Tiranni manifesti, i quali essendo Interregno per la Sede vacante, o per Ditta Pub.ca o per privata violenza s'usurpavano la Signoria, e non poten= do patire eguali, anzichè beneficar gl' Inferiori ritrovavano anzi facevano uscire dalla Terra stessa mille occasioni sotto varij velami, aperte alla rovina de' Nobili con severiss.me pene casti= gando ancora i delitti leggieri, e mettendo in ripu= tazione del ferro ancora le parole che come uscit= te dalla bocca avevano apparenza d'offesa, così ancora con la bocca potevano agevolm.te risana= nar gl' offesi non poter per queste ragioni la Legge patirsi più lungam.te, patir il governo mu= tabile, incerto, e pernicioso de' Patriarchi, nomero la violenza, la libidine, ed alterezza de' Conti Proponer Gemio che quando Treviggi felice per libertà, e stabile, e desiderabile per l'eccellenza dell'ordine, unisse i collegiati del collegio de suoi

Nobili

nobili, eglino volontieri sottometterebbono al Dominio Trivigiano i loro Castelli sotto quelle Leggi, e quei patti, che paresse convenevole alla pub.ca dignità la quale non sprezzando si larga proposta si potea col tempo promettere una intiera restituzione anzi un'ampio acquisto delle Giurisdizioni già gloriosam.te godute in Carnia. Fù udito il Colenigo con un'attenzione, ed un contento inestimabile, e perche gl'intensi desiderij nell'occasione poco legge già tengono prattica con la tardanza dell'opere importanti, ebbe subito dal Podestà, e da nobili una risoluzione conforme alla sua proposta perchè fra pochi giorni egli ed i Partegiani suoi venendo a Treviggi sotto alcune pene pecuniarie s'astringessero alle Leggi communi alla Nobiltà Trivigiana; ora non erano ancora partiti i Colenichi che la mane entrato in Treviggi Fr. Corrado Padre di S. Dom.co mandato dal Papa Predicatore più di spirito, che d'eloquenza salito sopra un Pulpito nella Chiesa Cattedrale

con

con alta voce proibì a Incoiggiani vivi l'ingresso nella Chiesa, a morti il Cemeterio luoco sacro al riposo de morti, a Vivi, a Morti l'orazioni de Sacerdoti, suffragij per i peccati, quando quanto prima con una compiuta penitenza non fosse seguita una giusta soddisfazione delle rapine fatte a Feltrini, e Bellunesi. Questa pena tanto più orrida quanto più per ogni ragione si teme Dio gastigatore inevitabile, che gl'Uomini, doveva certo disporre i Capitoli all'emenda, ed obbedienza, che coloro certo sono più che perversi i quali a tesori eterni dell'Anima preferiscono i tesori corruttibili del Corpo; ma il Diavolo col mezzo dell'avarizia, e dell'ostinazione instrum.ti accommodati al suo dissegno vuole aver parte sì in questi com'in quelli del Collegio. I Incoiggiani non solo pentiti si spaventarono per le minaccie del Padre anzi di Dio stesso, ma affascinati affatto, e strascinati dallo spirito cattivo empiam.te riscuotendo in loco di pagar i debiti si fecero la terza volta orribilm.te

sentire

sentire nel Contado de' Nemici incommodandoli all'improviso d'ogni sorte d'indegnità, ed i Polcenighi (perche già per fama era palesata l'intenzione della Lega) chiamati come Feudatarij in ajuto del Vescovo di Belluno, mancando, furono non solam.te scommunicati, e per sentenza privati del Feudo di Polcenigo; ma nel tempo medesimo a gran pena sopportorono gl'assalti del Generale, che con una parte delle Genti tratte dalle frontiere, tirò spesse volte a battaglia diffensiva ora Polcenigo, ora Fanna, i quali Castelli quando non fossero stati assicurati assai più dal sito montuoso, che dall'animosità de' diffensori, avrebbero cedendo soddisfatto alquanto alla vendetta desiderata dagl'ingiuriati, nemeno sarebbero restati con obligo eterno alla buona fortuna che con nuovi impedim.ti a liberazione degl'assediati spinse oltre la forza contraria. I Triviggiani venuti al Confine, non come prima si fecero vedere, ma con le forze tentarono rompere i ripari, e scorrendo danneggiarono il Paese. I Nostri

gagliardam.te

gagliardam.te mostrarono la fronte lasciando subito ogni altro pensiero, ed il Generale, ed i pochi nobili che si ritrovarono nella battaglia riportarono una singolar lode, e di Soldati, e di Capi, onde il nemico avendo avuta la contraria opposizione assai più dura, assai più difficile d'ogni altra credenza, disordinato, e smarrito tornò a Trevigi e mentre che aspettasse ordinazione, ed occasione più facile all'ordinazione proposte, il Conte, parendogli che l'estremità fossero assai più pregiudiziale di quello che si conveniva, levando una banda de' Soldati venne a battere Castellerio, che non conoscendo Superiore infestava a voglia sua i mercanti della Carnia, e della strada Germanica. Questo Castello di non molta grandezza si vedeva verso il Settentrione in una eminenza quasi piana di terreno, non lungi dalla strada che guidava a Udine da Tricesimo, vago certam.te a vedere, ma giocondo a godere, dominando la sua vista quasi tutta la Patria. I Soldati non

declinando

declinando punto dagl' instituti militari di quel
tempo inguriarono primieram.te la natura, par=
te tagliando, parte estirpando le Piante, poi rivolti
contro i Ribelli perchè in un esperienza ogni fatica
fu vana rigettando si partirono seguendo ancora
il Conte che per proprio interesse si partirono
frettolosam.te correndo a Gorizia, salvo i tutti nobili
i quali perchè con una imperiosa alterezza impe=
divano l'antiche ragione de' Giudici Plebei erano
caduti in un mortal pericolo con la Plebe, e
perchè mancando il capo con difficoltà si stabilivan=
no gl'ordini nati dal presso disordine creò in suo
luogo un Governatore con titolo solam.te allora
introdotto di Capitanio di Gorizia, e del Carso col
quale maggiorm.te ancora assicurò lo stato suo
e di nobili. Venne poi per gravissime cagioni
in Aquileja Federico Imperatore, perchè alla
varietà de' Pensieri suoi rilevava molto l'aver
nel primo incontro d'Italia al commando suo
un Prencipe titolare dell'Imperio, aveva scritto

anzi

anzi sotto artifiziose esortazioni commandato che per commune quiete s'elegesse un Successore a Volfero per via di ricordo, raccommandando, e con giustiss.me lodi innalzando il Valore, e la Bontà di Bertoldo di memoria Arcivescovo di Colonnia uno de' Prencipi Elettori dell'Impero. Perilchè ivi invitato dal Generale era concorso il Parlamento con far con un concorde assenso l'elezione tanto più quietam.te presa, quanto più presto il Capitolo metropolitano chiuso nella Chiesa passi senza lunghe consulte per tutti i Voti all'esaltazione dell'Arcivescovo raccomandato, e subito lo pubblicò alla Plebe che con voce festevole, ed allegra subito diede l'assenso, ed il Parlam.to conforme di volontà mandò Giovanni, e Pietro Can.ci Federico di Porzia, Sucravutto di Toppo, e Tedione d'Udine Ambasciatori a dimandar la confermazione. Ora costoro avendo in Orvieto con felice fine ottenuto ogni loro domanda si lamentarono dell'insolenza de' Trevigiani, ed avuta dal Pontefice

buona

buona risposta con quasi certa speranza di più
gagliarde provisioni delle passate tornarono a
casa, nè si ripararono molto che come quelli
avendo comminciata l'impresa, la dovevano
anco finire per Decreto del Parlam.to con molti
altri d'uguale commodezza andarono ad incontra=
re Bertoldo. questo Prencipe non tanto perchè
aveva inteso lo Stato presente dell'Anno 1218. 121
quanto perch'era caldam.te sollecitato da Cesare
venne subito al suo Governo dando principio a
quelle attioni che nel seguente libro a chiaro
esempio d'un Prencipe amatore della Pace,
e per difesa della Chiesa, non sprezzator della
guerra Saracena ampiam.te e fedelm.te distese.

Pariar=

Patriarcato d'Aquileja
sotto Bertoldo di Merania del Sig.r
Marc'Ant.o Nicoletti

La Germania una delle parti più gloriose più possenti, più privilegiate dell'Europa, chiude entro i suoi Confini nobiliss.me e chiariss.me Provin=cie tra le quali per aspetto del Cielo, per fecon=dità di terra, per qualità d'aquileja, ed abitatori per magnificenza di Città, se non è la seconda, merita almeno il terzo luogo la Merania già Provincia Romana gloriosissima, tenuta da Mar=comani nazione magnanima, ed alle guerre ed alle prede altam.te inclinata. Da quali pensano alcuni che la Merania prendesse il nome sebbene altri le danno voce dalla Merania fiu=me illustre. questa dalla banda del suo Oriente tocca il Dominio de Polacchi, dall'aquilone si congiunge con Selesiti dall'altre parti riguarda

l'Austria

l'Austria, e la Boemia. Nella decrepità anzi nella morte (per così dire) della gloria Roma=na, si governò per molti, e molt'anni con ma=nifesto terrore de' Vicini a' Regno, imponendo a voglia sua le leggi a Duchi di Slesia, di Boemia, e di Polonia. Santacopio Rè cieco per superbia (che ben spesso la cecità è naturale a' Principati) nemico di se stesso per ignoranza non reggendo alla grandezza, aggiunte al Regno un fine compassione=vole. I Precessori inclinati all'alterezza di Ludovico Rè di Germania, li pagarono ogn'anno un tributo ordinario che con infelice proposito questo Rè disciogliendo l'obligo ricusò di rispondere ad detto Arnolfo Imperatore. Per la qual cosa da intrigatiss.^ma^ guerra assalito sebben molte volte la fortuna gli fece sentire la varietà delle prove sue, ora innalzandolo a chiare Vittorie, ora abbassandolo a certa perdita, nulladimeno alla fine intiera=m.^te^ vinto cesse alla fatale possanza di Cesare, o per alterezza cattiva (come si crede di natura)

vergognan=

vergognandosi ch'un Uomo già per eccellenza di grado soprastante a tanti Uomini, fosse stato rotto dagl'Uomini, elesse viver tra le bestie, e fuggito tra le Selve stracciò il manto reale vivendo lungam.te sconosciuto, e morendo appresso un Povero Eremita infelicissimo che caduto da tanta Sublimità non ebbe modo di sollevarsi: felicissimo che caduto da tanta sublimità, e calando la superbia, con la superbia nell'asprità della Vita solitaria superò ogni splendore de' Prencipi superbam.te accompagnati, e con una della Vita, e con i cibi rustiçani sprezzò i Palazzi pregiatissimi e le mense lautissime de' Rè, avendo ancora in povero stato assai maggiore, e più ricco impero, che prima, che certo non è la più ampia, e la più nobil Vittoria che vincer se stesso, commandando a suoi pensieri più vasti per ordinario di mille mondi. Maniata adunque sì infelicem.te la corona gl'Imperatori riducendola a forma di Marchesato, ovvero....

i quali

i quali ricompensando l'infelicità de' Successi con l'onorevolezza delle parole, la nominarono terza trà le quattro Monarchie del' Impero ap=presso quello di Misnia di Brandisburgo, della inferior Badmeg, ovvero Bada. Passò ancora questa Provincia che lungo tempo aveva dominata la Boemia sotto il Regno di Boemia. Ritratto vero di quella incertezza alla quale per non conospiu=ta, e quasi necessaria revoluzione tanto più facilm.te si piegano le maggioranze Umane quanto più certe, più stabile sono ripotate. Ora gloriandosi del Marchesato che una casa antica, e di titolo, e d' autorità quistata in diversi tempi come è da credere fiore di Principi esemplare per virtù eroiche i quali col tempo in testimonianza de vari meriti e della giudiciosa gratitudine de Cesari, dal Mar=chesato si sollevarono alla Duchea, sebbene (non so per qual ragione) quando negl'ultimi motti per poco valore degl'Imperatori mancò al' Imperio l'anima, restando solam.te il Corpo, que=

sti

sti Principi tornarono al primo titoli. Tra i Duchi per valorosa pietà fù sommam.te ammirato dal mondo quel Bernardo, intrepido col ferro, avveduto col consiglio, Universale Romano sotto Innocenzo III. segnato di Croce s'offerse compagno di Federico II. Imperatore all'acquisto di Terra Santa. Di costui il nostro Bertoldo Patriarca fù degno figlio, sebbene Wolfango Lazio Scrittore a S. C. di Ferdinando Primo Imperatore d'eterno credito dica che Bertoldo naque da Bertoldo degl'Avvocati di Ratisbona, ovvero di Rettemburgo, o Vellemburgo di Baviera, e d'Agnese Marchesana di Misna, ovvero da Eduigi figlia di Bopone Duca di Carintia, e Conte Neoburgense. Questo Principe dalla grandezza Umana ascendendo alla gloria di spirito fù primieram.te creato Arcivescovo di Colonia dignità di sublime stima, ma allora per l'insolenza temeraria de' Popoli quasi liberi d'una continua inquietudine, e dopo infiniti segni di religiosa intenzione sostenuto da più

celebre

celebre fortuna per esser il Friuli la Porta princi=
pale agl'Imperatori per le cose d'Italia, apse
(come s'è detto) al Patriarcato d'Aquileja, e
nel Febbrajo con tutti gl'Ordini venne alla Chiesa
metropolitana Bernardo il Padre con una incolpa=
ta equità, e con un felice temperam.to aveva già
molti anni legati in accordo Peregrino Secondo Pa=
triarca, ed a' Co: di Gorizia ond'era conosciuto
e riverito non solam.te per il ricordo, ma ancora
spesse volte ospitavano alcune famiglie, reliquie de'
Marcomanni con la nazione de' Schiavi in Italia, quali
sparse, e nel Piano, e nelle Valli Carniche riconoscen=
do ancora la Legge, e la Signoria di Moravia
con un'amara, e vergognosa memoria de' naturali
del Paese, confinavano a Barbari il possesso, e le
cicatrici delle revoluzioni precedenti in quella Pro=
vincia che con una più stupenda mutazione
domata dalle Genti aveva avuta il giuram.to
d' obbedienza a tutte le Genti. Non può il pensiero
aggiugnere non che la lingua esprimere, quanto

volont=

volentieri fu veduto Bertoldo, questo lietamente con gloriosa solennità, e del Clero, e de' Laici confirmato nel governo, la qual allegrezza montò in quel' istante a maggior accrescimento perchè fra' le Voci auguratrici d'ogni felicità li comparvero tutti li maschi, tutte le Donne delle famiglie di Moravia vestite a bianco quali con un superbo, ma Religioso spettacolo si fermarono al' Altar maggiore, e Bertoldo dan=dole alla mano del Decano le donò alla perpe=tua ragione della Chiesa. In questo giorno per consultare sopra li bisogni presenti entrarono tutt' i Membri Parlamentali nel Palazzo Patriar=cale dove Bertoldo manifestò l'interno suo, così ragionando.

Primacchè, Generosi Furlani, nel' ingresso di questa Congregazione consultatrice, ed esecutrice amica delle nostre pub.^{che} azioni, io vi scuopra alla libera il mio secreto, sarebbe non disdicevo=le che con vere parole, quasi in bellis.^{mo} ritratto

vi dipin=

dipingessi quale dev' esser l'officio del Prencipe col soggetto, quale l'obbligo del soggetto col Prencipe. Benchè con questo mezzo di reciproca consolazione e sicurezza Voi penetraste nel Cor mio, ed jo manifestam.te conoscerei tutto che con certa speranza da Voi desidero: ma perchè per altezza di Umiltà Cristiana jo mi reputo non Prencipe Vostro, ma Padre, Voi non soggetti, ma figli, e compagni in ogni operazione, manifestando me stesso vi verrò a ragionare brevam.te de' travagli presenti, ben protestando a Dio, a Santi Protettori del Patriarcato, ed agl' Uomini del Mondo, che quando pur per gloria della nostra Chiesa, per conservazione de' suoi titoli, per obbedienza del Seggio Apostolico jo mi chiami Prencipe, intendo, e così santam.te giuro che il mio Principato tenghi un' obbligo perpetuo alla Giustizia indifferente congiunta colla misericordia, alla continenza, alla pace, e sopra il tutto alla Religione, alle leggi, e Franchiggie Vostre alle quali, com' a parte vitale

del'

del' Imperio Sacro, non farò, ne permetterò mai che si faccia ingiuria alcuna, persuadendomi, che Voi sempremai sarete tali, quali la mia disposizione, e la Fedeltà Vostra illustrem.te mi promette. L'ottimo Prencipe affatto, affatto fuggendo l'eterna dannazione, ed il biasimo indelebile non muove giammai le schiere armate, se non col Santo proposito d'aver la pace, ultimo fine di tutte le cose desiderabili, solo condim.to d'ogni nostra amaritudine, unico strom.to per aprirci il Cielo, e chiuderci l'Inferno. La sola Pace quando le si appresenta la forza prende la guerra, e per se stessa così da se stessa, che con miracolosa maniera finita la guerra rinasceri la Pace. A questo segno dunque si drizzeranno i param.ti bellici, che già molti giorni come intendo, sono fatto il commando del Generale che difende le frontiere nostre. a questo medesimo oggetto rimireranno i Soldati che secondo gl' accidenti del tempo, di tempo in tempo si faranno. Non si desideri la morte di contrarij

Non

non si facia ingiuria a Vicini ingiusti, ma si opponga una Valorosa difesa contro l'ingiurie, sicchè nel giudicio divino, ed umano portiamo in fronte il nome di difenditori, non di Provocatori. Se questa intenzione ci dominerà, se questo ordine serveremmo, l'ordinanze illustri, se a questo verso solo ci voglieremmo, i nostri movim.ti soli senza pubbli, Iddio Sig.re degl'esercitti, Iunfatore de' Super= bi, Donatore delle Vittorie combatterà per noi, ab= batterà l'arroganza nemica per noi, aprirà ogni propugnacolo per noi più illustre, più ma= nifesto, più formidabile, più venerabile a confusione de' Perversi, ed esaltam.to de' Buoni, rendendo la possanza, e gloria sua. La presente afflizione con manifeste macchie d'ingiustizia è stata messa al Ser.mo Precettor Ulderico se però per ragione segnar l'origine di Voi, i quali posti nel estremo aspetto d'Italia, non denonciate passam.te guerra agl'Italiani, con grave prudenza, temendo che impediti in Casa, non siate sotto un ultimo ester=

minio

esterminio oppressi dagl' esterni Vicini; e certo
ben Pazzi da catene sono tenuti coloro, che
spingendo il piede nel altrui Dominio aprono
come larga Porta per la quale il lor proprio è
subito occupato, e con tutti gl' esempj di barbara
crudeltà infelicem.te esposto alla rapacità, ed alla
libidine de' nemici. Voi Valorosam.te vi armate, Voi
intieram.te adempite le leggi d'onore, e della fede,
Voi religiosam.te con certezza d'un premio sempiter=
no difendete l'antichissime ragioni della Chiesa
Vostra per ribattere l'alterezza de' Sciviggiani
che a guisa d'Infedeli per maggiorm.te accendere
l'ira di Dio hanno disubbidito al Vicario di Dio,
sprezzando ancora (e come del minore può far
stima quell' empio che non tiene conto del Su=
premo Capo del Cristianesimo) l'Autorità del Seggio
nostro, al quale volendo, o no (che così ha piaciuto
al Papa solo dispensatore deputato da Dio sopra
le maggioranze della Chiesa) tengono giusta sog=
=gezione essendo il Vescovo loro, suffraganeo nostro

chiamato

chiamato in parte dal' affanno del Dominio spiritu=
ale. Dentano, ed empiam.te tentano ricuperare le
giurisdicioni ch' altre volte per coscienza d'animo
reale ci furono restituite, acciochè gl' ostinati per=
versi ancora contro lor voglia toccassero con
mano, ch' il Patrimonio Sacro è sempiterno, ed
inviolabile, che così con eccelsa prerogativa, che
chi lo tocca, e l'offende, tocca la pupilla degl' occhi
di Dio, offende Dio, scelerità infinita, scelerità ines=
timabile, che con pena infinita (se si può) più
ch' infinita, più ch' inestimabile in caso d' ostinacio=
ne impenitente, deve essere gastigata. ora chi
ha contrario Iddio, qual bene si può promettere?
qual felicità può sperare, anzi qual' infelicità, qual
flagello non aspettarsi? Gl' avversarij resisi assai
più arditi per l' onor mondano, che timorosi per
la Divina Vendetta, hanno esteso la destra rapace
sopra le sostanze de' Vescovi di Feltre, e Belluno
e poscia cumulando male a male con le fauci
allargate per inghiottirci, sono corsi a danni nostri

Argom=

Argom.^to chiaro, ed evidente, che senza rimovim.^to delle colpe, si glorieranno d'essere distruttori, piut=tosto che sollevatori degl' Altari. Per la qual cosa faccia forza la festa alla festa, la Giustizia all' ingiustizia, la Pietà all'empietà, e senz'altro si speri una certa Vittoria nel nome del Sig.^re preparate, o Soldati, anzi non scemate punto l'intrepidezza già preparata, che non sì tosto per cosa nuova s'avvicineranno a' Confini nostri, non sì tosto calcheranno i nostri terreni che per comandam.^to mio si faranno a loro in=contro le Bandiere altre sotto le quali con num.^o=eguale in una causa disuguale, si meneranno gagliardam.^te le braccia, ajutate da Dio, ajutate dagl' Angeli, e da' Santi. Io ardentem.^te muovendo, e l'intenzione, e la lingua a Dio, ed innalzando me stesso sopra me stesso mi affaticherò non meno collo spirito orando, che Voi col corpo combattendo. Faccianò pure i Svizzeri ciò che vanamente si vanno immaginando, cerchino pure ogni strada

ed

ed inganno, e di violenza aperta, ch'ogni prova, ogni
pensiero se l'ha finalm.te con estrema amaritudine
da risolver in polvere, ed in polvere portato dal
vento dinnanzi la faccia sua, anzi in rovinosa
piena che ha da cadere sopra il capo loro, e
come (Viva Dio,) possan durare? come puono
far vittoriosi progressi, se per scomunicata contu=
macia maledetti da Dio goderanno la benedizio=
ne? Come possono fuggir la destra vindicatrice
di Dio, se rapiti dall'arca della salute, sono ca=
duti nel diluvio della perdizione. Io veggo, e veggo
in spirito, ch'il Sig.re a grandezza, e consolazione
della sua Chiesa prepara al capo vostro la Coro=
na trionfale, veggo ch'il Sig.re col mezzo degl'An=
geli vostri sacri da la fuga a' nemici, li batte
li atterra. Preparatevi, preparatevi, o Isolani alla
prima occasione, innalzate tutte l'Insegne, e col
Patriarca vostro, prontiss.mi ad ogni impresa, assicu=
ratevi d'una compita felicità de' successi, ben tra
questo mezzo continuam.te pregando sua D. M. che

non

non attendendo il Demonio per sua sola bontà si degni infondere nei cuori contrarij un possente movimento di miglior consiglio; ed una buona rissoluzione d'Uomini per vera Umiltà contriti, e per santo proponimento mutati, acciochè poi per Cristo, a Cristo, s'unissero di questi, sicchè pure la concordia commune, legame de' fedeli, nè contro il fratello il fratello sparga il sangue. Si spargano ora le sole lagrime uscite da un profondo pentimento de peccati nostri. queste parole sebben possenti non animorzorono punto li pur troppo animati, ma destorno un desiderio intenso di quell'occasione, che fra pochi giorni dall'ambiziosa inquietudine fu affrettata. Essendo licenziato il parlamento con questa rissoluta conclusione che da tutti gl'ordini s'aspettasse tutto quello che la fede giurata, ed il proprio interesse poteva promettere ed operare, mentre che appresso le Soglie, tutta la Gioventù in Udine sotto l'armi facesse la rassegna governata dal Co: di Gorizia. I Triviggiani

nai, volendo con una giusta paura batter i principij
del Patriarca Bertoldo, acciochè i Trivigiani ancor inde=
boliti, [illegible] il fiero pensieri vendicativi
di [illegible] ostilm.te entrare a' Confini, ruppero alcu=
ni nostri disordinati, et dalli assalti improviso sma=
riti, privarono di robba, e di forme alcuni Villa=
gi, occuparono le strade, e non lungi da Sacile
piantoro alcuni Forti di Terra ponendo dentro molti
Soldati. A questa nuova si fece primieram.te
orazione in Chiesa, uscì poi fuori tutto il campo
commandando il Patriarca ed il Co: alla Caval=
leria, ed i Nobili de' Castelli, e delle Communità
alla Fantaria, e senza intoppo la mane seguente
si venne non molto lungi dagl' alloggiam.ti de' nemi=
ci. Avevano tra questi mezo Ecelino da Roma=
no Gabriele di Camino e Rambaldo di Collalto con
l'ajuto di nuova gente presidiato i terreni
occupati. La qual cosa che siccome doveva mettere
non poco spavento a' nostri così contro ogni
credenza aggiunse maggior ardire per la presenza

del

del suo Prencipe. Imperoche in un tratto ordinata=
mente incamminandosi travagliarano da dovero
i difensori della Campagna, ed in un tratto con
le truppe levando le Piante ai ripari ribbut=
tarono i Trivigiani con tanto ardire di forze
invitte, che perduti d'animo, rotti di forze, e
nel' ordine incomminciarono chi quà, chi là
fuggire con la morte della maggior parte de'
suoi a viva forza confessando ch' il Patriarca
a questo modo dispacciando l'inimico terribile
ed impaziente era stato felice ricuperatore del
Patrimonio Ecclesiastico, e giusto vendicatore d'una
parte del ingiurie. Tra capi de fuggiti non
senza maraviglia furono veduti Ecceletto, e Fe=
derico Co: di Prata, e Porcia. Costoro con ar=
gomenti vituperosi d'incostanza fomentando alla
scoperta la smania non meno rapace, che
gloriosa de' Trivigiani, stimarono assai meno la
fede ragionevolm.te dovuta al Patriarcato, che
il Parentado con le Case di Romano, e di Camino

certo

cento allora molto possenti per ricchezze e per i
Castelli, ed altre dipendenze formidabili ancora a
Prencipi. Del che l'anno 1209 vide in parte
se non giusta, almeno apprezzabile vendetta nel qua=
le nel Gennajo d'esso anno l'indiscreta dispersione
de' Soldati, le biade de' Villaggi loro che furono
sotto ai piedi, e calpestate, e quelle si adopravano
le mannaje tagliatrici alle radici delle Piante abbas=
sate a terra, si perdettero stromenti mirabili sopra
Terri di magnati come rei della medesima fe=
deltà, si divisero in pezzi le ruote, e gl'ordigni de'
molini nel luogo detto Gorizia, ed in fine a Prata
si tenne un assedio si sanguinoso così famelico che
non essendo stato preveduto d'innanzi dagl'assedi=
ati, dai i Conti per ultimo rifugio domandarono
perdono a gran pena ottenuto col favor del
Co. di Gorizia, e giurarono perpetuo vassallaggio
egualm.te rinunziando ad ogni patto già conchiuso
co' Trivigiani sotto il Patriarcato di Pellegrino
Secondo. Correva quasi certo giudizio che

siccome

siccome ben spesso il timore della pena eseguisce ciò, che il dritto, e l'onesto non può fornire, così il castigo esemplare de' Conti doveste sciogliere affatto affatto la legge non potendo reggere i deboli dove i più possenti hanno abbandonato il campo; ma chi può penetrar l'interno de' cuori? Chi può voglier a suo modo i pensieri, le azioni de' mortali; quando meno si sperava molti de' ministeriali nobili a' quali la causa pareva commune, alla scoperta con tutte le forze s'accostarono a Federico di Lusazia che dal incontinente giudizio del Strapaldo con una ingiuria troppo profonda era stato escluso dal matrimonio meno contratto col ajuto di costoro mentre che la dolcezza della vittoria contra i nemici stranieri non lasciava veder i consigli, e i progressi de' Domestici, si vendicò in parte dell'offese sopra i Collegiati, i quali però non tardando un'ora (dici a gran pena era tornato a Casa il vincitore) lavarono il sangue

nel

nel sangue del' offenditori, ne solam.te si contarono i
danni a giusto peso, ma giustam.te pagandosi, e
doppiam.te col fuoco de' villaggi, posero quasi in
ultima perditione, e dispersione i Contrarij; e
tutto ad un tempo mutarono alla medesima for=
tuna Artuico d'Odorico di Castello, Nobile, così
aquendente d'una innata inquietudine che senza
causa, senza invitto dalla certa serenità (per
così dire) passò ad un tempo nubiloso, e tempes=
toso di travagli. Gl'Ambasciadori, di Feltre, e Bel=
luno ornati con nobilissime Compagnie venuti
a Sacile per rallegrarsi della felicità de' successi
e nel palese, e nel secreto con verissime ragioni
mostrarono ogni difficoltà facilitarsi alla pres=
tezza, ed ogni Vittoria pender non dal beneficio
d'una fortuna incerta, ma dal favor certo
di Dio, ogni lingua prepararsi alle lodi di
quel Capitano che ad una Tela gloriosamente
tirata aggiongeva quantoprima il resto del Cor=

po

so non Capiando reprovar niolto i nemici, in quanto si ma stranamente abbattuti, e quasi perduti:

Pareva che queste tacite esortazioni apportassero grandiss.mo momento specialmente nel petto di Bertoldo, con il sublime principio aveva nobilitato l'ingresso del Patriarcato, e quando udita la nuova de disordini, senz'altro egli disordinò in tanta collera che col ritorno in Udine in tutti i modi mettendo fuori tutti li ornamenti voleva metter al fondo e questi, e quelli. ora acciochè si ritrovasse qualche forma conducente a questo negozio il Parlam.to dopo una lunga consideratione scielse al Patriarca XII. consiglieri del quale uscirono tre del ordine de Prelati, tre de Liberi, e tre de ministeriali, e tre delle Communità. tra costoro si giudica che Fidencio Vescovo di Concordia andò con alto giudicio disciogliendo ogni Prencipe

cospirato

Cristiano essere a guisa d'un Campo fecondo di tutte le Virtù, in cui però la Clemenza, co=me favorita dagl' influssi di Dio più abbondante=mente di tutte le altre produceva frutti di sempiterna gloria a Colui esser veramente degno del Principato, e veram.te più glorioso degli altri che con più chiari indizj d'una eccelsa mo=derazione d'animo comminciava, e finiva ogni sua azione con la Clemenza, che così ancora avevano fatto Uomini chiarissimi del nuovo, o Vecchio Testam.to non ritrovandosi de=litto si enorme, così sregolato, o bestiale, che con la clemenza non possa essere passato dal Principe senza biasimo. I Sudditi inobbedienti, ed infedeli nella via Virtuosa meritan certo il volto implacabile, e la fiera mano della giusti=zia; ma l'altezza del Principato rallenta il braccio, accostandosi alla mansuetudine, ed il perdono, essendo il dimenticar in qualsivoglia

modo

modo quasi naturale col perdonare, e tenuto
non eccellenza singolare, e sopranaturale. Do=
versi molto ben risguardare che nel ferire
la carne di pochi che per colpa volontaria
demeritano, considerate le dipendenze del
sangue, e la strettezza dell'amicizie, non
restino senza demeritare feriti i Cuori, e
gl'animi di molti, che per fede, e per inno=
cenza meritano. Aver solenemente fallito i
colligati, ed i Contrarij, e percio meritar la
durezza del Giudicio, ma ora bisognare
aver riguardo, non alle loro azioni, ma
alle passioni dirizzate alla commune con=
servatione, perche a tutte le vie si dovevano
conservare quelle famiglie che sotto nome di
particolari abbracciano tutto il Pub.co Convenirsi
tanto piu la Clemenza al Patriarcato quanto
piu altam.te d'ogn'altro Prelato maggior d'
Italia, il Patriarca alla possanza temporale

conggiun=

congiungesse la benedizione d'infinite grazie spirituali. Spirando i discordi talmente legati col resto de' Paesani, che a nessuna maniera si poteva fieram.te deliberare contro loro senza una qual'intiera distruzione del Paese. Non aspettare, ne desiderar altro i Trivigiani, e gl'emoli del Patriarcato, ch'il vedere con inumano spettacolo l'armi Furlane convertite nelle viscere de' Furlani, per essere quella al Nemico bell.ma vittoria nella quale per l'odio Civile noi empiam.te indomiciamo alla nostra vista quelle parte ch'erano difesa nostra contro il Nemico si dovevano dirizzare. Esortar percio' anzi con ogni caldezza pregar ch'il Patriarca deponesse l'ira, ne con tanta prestezza si risolvesse contro i suoi, anzi donando l'ingiurie a Dio mettesse pace fra' Sudditi; ne fuor d'ogni decoro di ben considerato Prencipe quasi ch'del Nemico in se stesso ritorcesse il Princi=

pato

stato, essendo perfetta prudenza il conservarsi
Prencipe, conservando i soggetti sebben contuma=
ci, non col terror dell'Armi, non con la rovi=
na delle Case, non col pacifico giudizio, ce=
dando alle ferite non il fuoco, non il ferro, ma
la dolcezza de' medicam.ti e la trattabilità di
mano spesso communi.te ch'allora Bertoldo per
bontà di natura praticasse in quel modo, essen=
=gli preparata un'Eternità felice quando per
questo merito la presente età lo ammirerà
i posteri con sempiterne benedizioni. L'esalta pero
fin' al Cielo, e l'altra Vita preparatrice infallibile
delle buon' opere. li darà luogo fra i Prelati
gloriosissimi.

Non queste ragioni, se non vere, almeno ve=
risimili, non l'eloquenza maravigliosa certo
in que' giorni, non la Vita irreparabile del
Vescovo fece ogni gran moto, che sebbene il
Patriarca per abituata ostinazione non rimase

pienam.te

pienam.te placato, pur mutato alquanto diede a Consiglieri ampia facoltà d'accommodar le differenze senza però un minimo pregiudizio del grado, avvertendo che la troppa bontà genera vilissimo disprezzo del Principato, e l'impunità de' cattivi spesse volte perverting, e la natura, e l'elezione de' Buoni. Costoro dopo una fatidosa prattica, acciochè in tutti i tempi la suprema autorità dipendesse dal Seggio Patriarcale, tirarono il negozio a così onesto partito, che le parti con espressa soggezione, confessandosi debitrici al Patriarca, e della Vita, e del' avere, dimandarono mercè del' operazioni indegne. Posero al suo giudicio ogn' ingiuria, ogni pretensione, obbligarono i Contrafattori à giuramento, pene, e di perpetua infamia, e di perpetua privazione delle facoltà: Giuram.to inviolabile di qualsivoglia perverso, che per onor pub.co e per sicurezza privata che si facesse, solam.te i Ministeriali come estremam.te offesi, riverentem.te

protestaro=

protestarono, ch'un'onorata sodisfazione dovesse
cancellar, e l'infamia, e li danni ricevuti. Bertol=
=do adunque dopo un lungo discorso, e pur a caso
oppur a bello studio, si lasciò liberam.te intendere
che per giustizia non si poteva senza pronunzi=
ar a favore de' Ministeriali ch'in mille ingiu=
ste maniere abbassati meritavano una giusta solle=
vazione: allora la legge posta in dubbio di se
stessa, posta in dubbio della roba assai più cara
alle volte della stessa vita, comeche non avesse
ancora giusto gravame, non essendo ancora con
le solennità civili pubblicata a rovina sua l'ar=
bitrio, si risolvesse al beneficio dell'appellazione
della Sede Romana con ignobile incostanza, rimo=
vendosi dalle promesse giurate. Dal che l'arbitrio
rimase fieram.te risentito, biasimando se medesimo
che con dolcezza troppo rilassata medicava
le ferite quasi insanabili degl'inubbedienti,
e tutto ad un tempo fulminò la sentenza contro

i

i Collegiati, condannandoli alla giusta emenda di tutti i danni fatti a ministeriali, dalla quale non traviando punto dall'ordine ragionevole per non tornar con poca stabilità al primo proponim.to diede ordinatiss.ma conto al Papa ch'allora con la Corte si trovava a Viterbo, pregandolo che per obligo di giustiss.mo Giudice, e per salute del Patriarcato senz'udire gl'appellanti rescrivesse che l'arbitrio si dovesse pienam.te eseguire. Ivi più ch'incredibile, più ch'incenabile nell'avviso di queste cose la passione, e la rabbia de' Condannati, onde subito col mezzo di Procuratori sotto gonfiezza di quanti arroganti un'altra volta s'appellarono, e subito con una secretezza memorabile diedero un'altra volta (come dicesi) il fuoco alla congiura già dinnanzi con li Trevigiani ordita, e dal compromesso interrotta. Acione assai più ardita, che considerata nella quale s'impenitenza senza freno, e la superbia senza

conosci=

conoscim.to delle proprie forze non altrimenti che s'avessero avuto da se sole con inuitta dipendenza s'arrogavano con libero Dominio, ed essendo pic=ciole Fiumi volsero apparir smisurate piante; mentre ch'i Patriarchi aspettassero dal Papa, e risposta, ed ajuto, i Capi della Lega (non mi sarà biasimo per maggior chiarezza della storia il ridirli) Federico di Cavoriacco, Alderico, e Varne=ro di Polcenico, Enrico di Villalta, Bernardo, e Leo=nardo di Senemburgo, Rodolfo de Savorgnano, Artico di Strassoldo, Alderico di Fontanabona, Corrado, ed Artuico di Castellerio, Giacomo di Bedrio, Altuico d'Odorico di Castello passarono in Capo l'altro senz'offesa a Treviggi, rassicurati dalla moltitudi=ne de' Servi, e dall'oscurità della Notte. Erano allora i Principali, e più stimati Consiglieri dell'azioni di tutti i Gradi, Ezzelino di Romano Gabriele di Camino, Rambaldo Co: di Colalto, Vidone avvocato, Versio Tempesta, Rantaldo Bidolfo, Essembaldo

sembaldo

sembaldo Giudice, Giovanni Giudice, Durrisendo di Zureo Vecchio, Gardorico Tornafini, Ottavio di Guerro Bonanni Fabri, Pietro Costantini, Albertino Menegoldi, Bonospeino di Gio. Bonospej, Nicolò Schiavo Ordino Millecami, Nicolò di Ginesio Consoli del Podestà; Bartolomeo Pappilini, Gabriele Costantini, Castello Pisnotti, Armando di Marco Marsili, Gio. Stezzone, Gio. Cherichetti. Tutti costoro oltremodo allora noti per destrezza d'ingegno per commando di richezze, per chiarezza di maggiori, rappresentanti la piena, e general congregazione della Città, essendo in mezzo il Podestà Visconti si accommodarono in grave maestà nella Corte maggiore alla presenza de' quali s'appresentarono i Collegiati, e come che dopo la premessa fossero stati sollecitati con mille artifizij a mantenere la fedeltà, nulladimeno in esecuzione de' Trivigiani appresso il Papa, ed altri Prencipi confessarono che sempre senza invito, di spontanea volontà con cer=

terza

terra di segnalato beneficio erano indotti a quel=
li atti. Rinonciarono poi (del che però non
fu fatta memoria, come se un' espressa fedeltà
per non esser scritti potesse ascondersi a' presenti,
ed a' posteri) ad ogni obbligo che tenevano col
Patriarcato, ed in fine per indubitata espressione
degl' animi, poichè a nome loro, e de' discendenti
s'ascrissero alla Nobiltà Trivigiana con tutte
le prerogative con tutte le gravezze ordinarie
al grado maggiore, ogn'uno d'essi per più glo=
rioso spettacolo, tenendo in mano una bandiera
con obbligo solenne sottoposto alle cose sotto=
scritte.

Polcenigo e Mizza, castelli di Varnerio, ed
Alderico; Sonimbergo di Bernardo, e Leonardo di
Villalta, ed Ursperga d'Enrico, Cavoriacco, Ter=
cento, ed Emelino di Federico, Savorgnano di Rodol=
fo, Castello di Prapotto, di Federico, ed Artuico
fratelli, Strassoldo di Artuico, Fontanabona di
Olderico, Castellerio di Corrado, ed Artuico, Budrio

di

di Giacomo siano estemam.te incorporati alla Giuris=
dizione e territorio di Trevigi con questa legge
inviolabile ch'i Castellani fra il termine di
giorni 30. dovessero terminar sopra le liti, ed
i demeriti emergenti così fra liberi come fra
servi sottoposti a detti Castelli, e non facendo
la preferita spedizione, il Commune, ovvero Po=
destà, ovver i Consoli Trivigiani abbiano libera
autorità di giudicar, ed espedire, a quali an=
cora le cause tutte espedite ch'eccedessero il
valor di 300. de' denari Veneziani, volendo
le parti si debbano devolvere.

i novi nobili in virtù della soggezione
e del giuram.to prestato seguano il Podestà, ed
i Consoli di Trivigi a quel modo ch'era ampia=
mente esposto nei Statuti Trivigiani, e negl'
ordini del Podestà.

Ogni Settembre eccetto li Chierici, Conver=
si, e debole, così essi come i suoi liberi, e servi
dalli XXIV. fino alli 70. anni in pegno certo

di

di salda fede santam.te giurino seguire il Podestà ed i Consoli ad ogni lor commando, ad arbitrio de' quali, se alcuno sotto ombra di dubbiosa fedeltà ricusasse giurare, corra subito la grave pena dell'esilio.

Rendino ragione a' Triviggiani chi in comune, ovvero in particolare si lamenteranno contro i Sudditi loro.

Paghino per l'imposizione al Commune di Trivigi, secondo il potere $\frac{m}{150}$ libre di danari Triviziani, cioè Polcenigo 6. milla, Solumbergo 6. milla, [illegible] Bp. milla, Castellerio 4. milla, Budrio 5. milla, Savorgnano 8. milla, Fontanabona 6. milla, Strassoldo 8. milla, Cavoriacco Bp. milla.

In nessun tempo ed in veruna occasione chiudano l'entrata ne' Castelli al Podestà, Consoli, ed altri Triviggiani, i quali siano ricevuti, custoditi, e difesi nell'andata, nel fermarsi e nel ritorno.

Diano largo, e sicuro mercato agl'eserciti

alle

alle Cavalcate, alle Guardie de' Trivigiani, e degl' amici loro nelle parti Furlane.

Con immutabile costanza a beneficio del Podestà, e de' Consoli, perseverino così in Guerra presente, com' in tutte l'altre che per l'avvenire si prenderanno, ne facciano tregua, o pace senza Consenso della Università Trivigiana.

Pronti, ed armati si mostrino nel Campo e nel Territorio di Trevigi, e fuori oltre la Livenza verso Friuli.

Nel termine d'un' anno per indubitato argom.to che ogni conclusione sarà sempiterna ed inviolabile, comprino Case, ed abitazioni in Trivigi, e secondo la divisione trà lor fatta nel Territorio, ricchezze, stabili a questo modo.
Cavoriacco per 2267 lire, Castello per 2267 Savorgnano 1234. Polcenico 1067, Villalta 2134 Castellerio 264, Spilimbergo 200. Budrio 334. Strassoldo 1234, Fontanabona 300.

Non possino sotto verun velame vendere la facoltà che compreranno senz' un Decreto

speciale

speciale del Commun Trivigiano.

Nel tempo di pace per un mese continuo e di guerra per due stiano in Trivigi ne sia loro lecito far altrimen.te se non con volontà de' Consiglieri Trivigiani.

Procurino con effetto di tempo in tempo che tutti li maschi loro dopo l'anno XXV con giuramento raffermino la perpetuità della loro cittadinanza, e della soggezione la cui memoria ogni 5 anni a commune consolazione, e cau=zione sia rinovata.

Se alcuno dei Collegiati contraverrà alli patti, ed i Trivigiani, e gl'altri gl'impugneranno subito l'Armi contro, riscotendo le pene della degenerazione.

Per intiera osservanza delle promesse obblighino tutto l'aver loro, ed in specie li stabili comprati nel Trivigiano, il possesso, e libe=ro Dominio, de' quali in caso di mancamento vada al Commune Trivigiano.

Queste capitolazioni di novità sì inaudita

così

così arrogante, poichè con un reciproco giuram.to
furono strettam.te saldate, tanto più presto si di=
vulgarono entro, e fuori d'Italia, quanto più li=
cenziosam.te i Popoli Trivigiani, insieme con i Colle=
giati un' altra volta depredarono il restante
dell' infelici sostanze del Feltrino, e del Bellunese
con un' indifferente pietà, mettendo le sacrileghe
mani ancora ne' santuarj delle Chiese. Maledizio=
ne tanto più ribalda, tanto più abominevole, quan=
to più lontane da sì orrendo peccato eran state
le precedenti depredazioni. Per lo che Bertoldo
per religiosa impazienza, e per inquieto abolimen.to
d'animo bellicoso nell' interesse sacro, si sentiva
quasi a morire, tutto confuso, e vergognoso in
se stesso. Per una sentenza così irragionevole
così empia, così ambiziosa, e così effeminata
non si struggesse con un gastigo legitimo, non
di parole, non di riprensioni, ma di danari
ma di punture, ma di percosse, se non mag=
giori, almeno eguali che ricevute. Frattanto si

sparse

sparse una voce che dopo pochi giorni il
nemico si preparava per levarsi dal capo il
sangue della volta passata, presumendosi certa
=stituita, con l'ajuto, e col diritto de' nuovi Citta=
dini: allora Bertoldo non dando più luogo ne
al consiglio, ne al pericolo di Suoi, voleva pre=
venir ogni preparam.to, ogni assalto contrario,
in fra quest'ardore il Papa, e l'Imperatore
con gravissime lettere non sol esortavano, anzi
commandando, astringevano alla pazienza, finchè
altro apparisse. Queste a consolazione universale
in Aquileja furono lette nel Parlam.to, per decreto
del quale il Co. di Gorizia con nuovi Soldati
tratti dalla Carintia raddoppiò le guardie
al'entrata del Paese, e tutto ad un tempo il
Patriarca, non come si doveva, ma come in
tanti travagli si potè celebrò un Concilio Provin=
ciale de' suoi suffraganei nel quale per impetrar
prima il Divino favore si diede forma Cristia=
na a molti abusi, proibendo in specie le super=

stizioni

ffizioni alle persone ristrette) e poi si reindirizzarono al Papa lettere compassionevoli dello Stato Toscano e de' Vicini sopra le quali il Concistoro ebbe così Cristiana considerazione, così giusta compassione che il Pontefice con un breve di sua mano dolendosi dell'indegnità de' fatti contro gl' offesi, e della volontà perversa degl' impenitenti in visitar del' imperio sacro commandò al Prencipe, ed al Dominio di Venezia, ed alli Podestà di Verona, di Padova, e di Vicenza, che ad Trivigiani come a scommunicati, e da Dio maledetti, non tornando con vera penitenza quanto prima al grembo di Santa Chiesa, negassero ogni umano commercio e.... di lingua, e di merci, e d'ogni contratto. Ed insieme con piena autorità a dar ordinate esecuzioni a quest'ordini, a raffrenar l'audacia de' Collegiati, e disciogliere la cittadinanza, e la congiura, ed intimar che la Romana Chiesa può ferire scommunicando i rei, può sanar accettando al perdono i Penitenti, deputò il Patriarca

di

di Grado, e Leonardo Pievano di S. Paolo di Vene=
zia uomini d'intrepida obbedienza, mandando a
questi commissione.

Honorius Epus Servus Servorum Dei, Venerabili
fratri Patriar. Gradensi, et dilecto filio Leonardo
Plebano S. Pauli de Venetiis Castellane Diecesis
salutem et apostolicam benedictionem. Sperabamus
quod Populus Varcissinus, qui pro damnis, et in=
juriis irrogatis Eccle Bellunensi est ab unitate
fidelium separatus, metu sanctae ecclesiae, quae necessario
ecclesiis satisfacere, et ad sinum Ecclesiae debita cum
humilitate redire; sed obstinata eorum malitia
ostendit eos esse de eorum numero, quorum duritiam
Dnus detestans: Percussisti, inquit, eos, et non dolue=
runt, attriviti, et noluerunt accipere disciplinam. Non
solum enim non curant satisfacere predictis
ecclesiis, sed et censuram ecclesiasticam, et per conse=
quens propria salute contempta, nequitiae ini=
quitatem cumulantes, adversus aquilejensem ecclesiam
ceperunt extendere manus suas, capellanos, et ministe=

riales

[illegible] suas ipsius suae jurisdictioni subjicere, et cum
eis conjurare contra eandem ecclesiam praesumen=
do... Adeo ut armata manu disponat procedere
contra eum sicut nobis frater noster Patriarcha A=
quilejensis, et suffraganei ejus nobis lacrimabiliter
insinuarunt. Itaque saltem pro confusione ad unita=
tem ecclesiasticam citius revertantur nec se a fide=
libus videant evitari, dilectis filiis Duci, ac Populo
Venetorum, necnon Veronensium, Vicentinorum
ac Paduanorum Potestatibus, et Civibus dedimus in
praecepto, ut praefatos Tarvisanos quamdiu perstiterint
in hujusmodi contumacia, et commerciis, et con=
tractibus tamquam excommunicatos evitent. Nec
alicujus confoederationis obtentu adversus praefatam
ecclesiam persistentes in tam iniquo proposito,
consilium, vel favorem, sed potius ad conservan=
dum jus suum assistant pro reverentia Divina,
et necessaria Ecclesia memorata. Ideoque discre=
tioni vestrae per apostolica scripta mandamus
quod Ducem, Potestates et Cives praescriptos ad id

moneatis

moneatis, et prudenter efficaciterque inducatis. Porro
Vassallos ipsos moneatis, feliciterque, et diligenter
inducere studeatis, ut conjurationem relaxent quam
ad ministeriales, et Vassallos aquilejensis Ecclesiae in
praejudicium ejus illicite receperunt, nec obtentu
illorum quae in damnum Ecclesiae permiserunt, ejus=
dem invadant terram, et jura Ecclesiae memoratae
In eos si secus facere attentaverint, interdicti, et
excommunicationis sententias appellat. postposita
proferentes: ipsis vero Ministerialibus, et Vassallis
inhibentes, ne occasione Colligationis in praejudicium
Ecclesiae nequiter factorum cum Civibus antedictis
ecclesiam ipsam infestare praesumant, aut eidem
subtrahere jura sua, praescriptionem suam, si secus
facere attentaverint per censuram Ecclesiasticam
appellatione postposita compescentes.

a. 1220. Datum Viterbii XV. Kalendas 9bris. Pontificat.
Nri. anno 4.

I Cittadini non mostarono punto al carico
La risposta d'alcuni dei Capi fu buona. Bensì

i più

i Sig.ri Veneziani per giustissimi rispetti essendo allora impediti nel servizio di Cristo nel traghettar le Genti del Ponente in Soria, differirono dar in altro tempo una ferma risoluzione. I Trivigiani non si partirono dalla prima durezza: quasi convertita in natura, ed udendo non vollero udire, così persuasi anzi violentati, e dalla cattiva elezione, e dal'occulta ambizione di Ezzelino di Romano, che con giusti, ed ingiusti artifizij sostenendo la part' Imperiale, e deprimendo la Pontificia metteva pian piano il Seminario di quelle discordie che non considerando più oltra i Popoli ciechi gli fecero scala a montar ad una spaventosa grandezza; onde sotto orribili, ed inauditi flagelli divenne carnefice, non che tiranno, e della marca Trivigiana, e delle parti vicine; per la qual cosa questo perverso costrinse alla fede sua gl'infedeli, e tutto ad un tempo con molte promesse alletto i Co: di Porzia suoi Parenti a tornar alla primiera stabilità e sotto le

medesime

medesime leggi della Lega accostarsi a Friulani

Passò frattanto il Patriarca a Venezia raccolto

dalla Repub.ca con tutti gl'argomenti di reale

amicizia ed altissima splendidezza. Volle essere

presente alle commissioni nelle quali gl'esecutori

con gravissime pene imposero a Collegiati, che

ne per ostinazione superba della loro unione

ne per speranza certa d'ajuti per la nuova

nobiltà si pensassero non ch'effettuassero alcun or=

dimento a danno, e vergogna del Patriarcato, anzi

quanto prima disfacessero ogni ordito alli 16

Xbre comparendo in Venezia per rispondere a

Bertoldo così sopra l'arbitrio suo come sopra

gl'inconvenienti seguiti. queste commissioni insie=

me con le lettere del Papa ne Castelli loro furo=

no date ai Collegiati, che così con la mano le

accettarono come con aperta manifesta disobedienza

le disprezzarono. Fra costoro però quei di Sonim=

bergo, ovvero per loro perversità, ovver per

raddoppiata alterezza non solam.te le volsero prender

ma

ma neppur vedere, molto ben chiudendo le Porte
del Castello, acciochè il nunzio, che ad alta voce
domandò trè volte d'esser ammesso non potesse
aver l'entrata. Ora perchè al termine prescritto
nessuno prese cura di comparire, gl'esecutori con
le scommuniche publicate condannarono i contu=
maci all'esecrazioni esterne, ed il Patriarca
rimase in se stesso così commosso così doppiam.te
ferito, che a nissun modo potè reggersi agl'impeti
violenti di quell'ira ch'intieram.te vivo vivo il
rodea, onde tornato a Casa diede perpetuo
bando a Collegiati, li publicò ribbelli di Dio,
e del mondo, applicando col fisco le loro facoltà
cioè Feudali, come proprie. Disarmando poi tutte
le frontiere, e levando dagl'aratri tutti i rustici
abili alle fatiche congregò un Corpo di mezzo
esercito, avendo ancora ottenuto dalle Provincie
vicine buon numero di Soldati. Il Campo adunque
passò la Livenza, e senza incontri scorrendo a
piacer suo, mortificò le biade de' poderi, premetten=

dole

dole sotto i piedi. Tagliò appresso le radici le Viti, e gl'Alberi abbruciò i Casali di Campagna strinse nelle catene tutti i nemici che per loro infelice sorte li venivano per le mani, ed in fine Fernando d'Indegnl si fece vedere, e dopo alquanti assalti mal'intesi, mal'ordinati sen= tire alle Muraa de' Trivigiani.

Questa Città per singolar beneficio di natu= ra, per consiDerate opposizione d'artifizij Umani per moltitudine di Uomini arditi, pareva gloriosis.[te] rigettare non che con un biasmo perpetuo accettar li nemici. nulladimeno per poter con più salde e più certe forze diffendersi sotto gloriose condi= zioni, si collegò co' sig.[ri] Veneziani. Era incorso l'anno 1339. quando alla Repub.[ca] alla quale per rara bontà della natura, e per abito anti= co di Cristiane operazioni Iddio con questo mez= zo Oltramarino preparava aggiunger un feli= cissimo Imperio del Continente, non gittò dietro alle spalle questa occasione. non tardò, perchè

Durando

Durando ancora le discordie co' Padovani dubitasse
patir di forze, che pur per unico miracolo del
Mondo, Venezia, comeche questa fra l'acque, non
semini in questa materia, ed altre è un centro
discorso fatale, e necessario a tutta Europa, quanto
perche le pareva atto indegno l'udir ogni giorni
li strazij di questa Città che per vicinanza essendo
porta non molte miglia lungi dal Lido, le era un
Borgo, anzi una Porta. questa lega solleva a somma
riputazione, a somma possanza le case Trivigiane
destando grave spavento a contrarij, i quali conos=
cendosi inferiori senz'effetto senza gloria, disordina=
ti, e confusi, tornarono a Casa. allora i Trivigia=
ni quasi ricalpestando le pedate de' fuggiti, irruppe=
ro un'altra volta furiosam.te in Patria, e con le
forze raddoppiate, e di Corpi, e di animi corsero
una gran parte de' Campi Tosolani non tralascian=
do i costumi infami d'un'indiscreta, d'una bar=
bara, d'una crudel milicia; e poiche l'ira, e
l'avarizia del Sangue degl'Uccisi nelle fiamme

delle

delle case, nel rapimento del'avere fù alquanto saciata, opponendo le machine per abbatter le mu=ra difesero gl'allogiam.ti sotto Saiile la prudenza di Bertoldo non essendo smarrita, prevedendo alla lunga il rispentimento de' nemici, aveva nel ritor=no munito il castello, e d'Uomini di cuore, e di Vettovaglie sufficienti per molti mesi. furono con le Balestre maggiori slegati sassi di giusta grandezza, per indebolire non meno le fermezze degl'animi che delle muraglie, alle quali per accostarsi il Campo da diverse parti; animosam.te tentando la salita, sempre dà più elevata in=trepidezza di Dietrico Pelizza de' Termieri, e de' soldati rigettatto con notabil perdita de' suoi chia=ramente. Perciòche alla Campagna aperta, si combatteva, solam.te la Vita, e la confescazione de' Soldati pur allora posti sott'il peso delle armi; ma negl'assedij si contendeva della Vita dell'avere de' congiunti in sangue, dell'Imperio, ed in fine (ciò ch'era più considerabile) del'

ordine

ordine stimolo possente ad ingagliardire l'istessa
virtù, ed a rendere insuperabili tutte l'azioni
umane. Ora tra l'offesa di quelli, e l'offesa di
questi arrivarono in Udine al Patriarca alcuni
Baroni della Carintia suoi Feudatarij nunzij des=
=tinati alle più illustri Città d'Italia per faci=
litar l'entrata, e per preordinar un maturo
preparam.to del vitto per la Corte Cesarea, ed
altri Prencipi che in numero quasi infinito pas=
savano i Monti a baciar i lumi con le glorio=
se, e religiose cerimonie della Coronazione
dell'Imperatore in Roma. alla venuta di costoro
si chiamò subito il Parlam.to in cui dopo vario
parere per metter in giusto contrapeso le forze
contrarie si determinò che col mezzo de' nunzij
engilberto Conte di Gorizia pratticasse una stretta
lega co' Padovani più stimati per prudenza
più temuti per possanza di tutti gl'altri della
marca. la qual terminazione da un felice

incontro

incontro d'opinioni, ed a un pari desiderio fù frà pochi giorni abbracciata, e subito con un scambievole contento, e con speranza di più lieta fortuna trà il Patriarca da una parte, e la Communità di Padova dal'altra si strinse una buona confederazione sotto l'obligo inviolabile di queste condizioni.

Che nella presente guerra, ed in ogni altra simile occasione nè Territorij Padovani e Forlani, la diffesa sia reciproca, e commune.

Ch'il Grado della nobiltà, e Padovana e Forlana con tutte le graverze dipendenti si goda indistintam.te dal Patriarca, e da nobili dell'uno, e dell'altro Popolo

Ch'i mercati, di questi, e di quelli con ugual misura siano trattati.

Che in stabilim.to d'ogni conclusione, dando principio sotto il presente Podestà, il Patriarca in Padova in spacio di anni 13 fabbrichi xii. Palazzi, ogn'uno de' quali essendo il valore di m/10

scudi

Studi comprando ancora XII. Poderi di egual stima in Padova

Ch'ogn'anno il Patriarca medesimo, ne' primi giorni d'ogni Podestaria in mano degl' anziani Padovani toccando i SS. e giurri perpetua osservanza delle promesse.

Non fu sì tosto palesata al mondo questa lega che cedendo in lodevole e giovevole esempio fu seguita e pienamente imitata da Vescovi di Feltre, e Belluno i quali con le medesime leggi di fede si congiurassero cò Padovani, ed i Confederati a manutenzione, e grandezza loro vennero tosto al'essecuzione. Bertoldo prestò il promesso giura=mento, ebbe per via di cessione in speil da Ugo notajo larghissimi tratti di terreno in Casale. Altro con animo di supplire al terminato conve=nimento un superbissimo Palazzo nella Contrada di S. Pietro in Padova che fu poi detto il Patriar=cato vecchio, ed i Padovani fecero subito marchi=ar l'Insegne loro sotto Castel Franco, le quali

apporta=

apportarono sì gran paura che la Communità di Trevigi con la medesima prestezza revocando l'esercito dall'assedio di Sacile, lasciò in riposo i Confini Forlani, mentre che tra questo mezzo l'Imperatore assicurasse l'interno del Paese, esortando con lettere speciali il Patriarca, ed il Parlamento a sospender per alquanti mesi la vendetta contro i Collegiati, che dovendo in breve con la presenza rallegrar l'Italia tanto diletta a Cesari desiderava che nessun impedimento, se non d'allegrezza s'opponesse al viaggio suo. Nello stesso desiderio cadevano ancora molti Prencipi a cui poco piacevano le continue discordie degl'Italiani e perchè ovvero per instabilità di natura, o per la doglia delle ferite ch'ancora gettavano la marcia, o per la positura de' Territorj diffesi con Confini così intralciati, ed incerti che il nemico non poteva caminare se non sugl'occhi del Nemico, era impresa quasi impossibile che l'odio licenziato non tornasse in breve agl'effetti

suoi

quali se non seguivano quanto prima condizioni espresse d'una pace solenne. Il Papa commune conservatore, e pacificatore del Cristianesimo pre=sentandosi di nuovo a prevedersi nuove guerre mandò Ugo Vesconte per Legato uomo d'opinione giustissima, che con la presenza, e con le vive esortazioni a consolazione dei pacifici impo=nesse fine a que' negozij ne quali le parole morte avevano poco, anzi nulla oprato. Sotto questo mentre la Communità di Caneva a persu=azione de' Schiavo, e di Ofaberio nobili abitatori, con un vituperio eterno rompendo la fede al Patriarcato prese la fazione Triviggiana, e si sottopose agl' obblighi della Lega. quest' infedeltà fu scoperta pochi giorni innanzi che il Legato avesse in Venezia gravem.te con la Signoria trattata la sua commissione dalla quale con buona speranza spedito intonò con prestezza nell' orrecchio, e negl' animi degl' altri

la

la certezza del merito di coloro che per debito Cristiano obbedivano al Papa, e la gravezza delle pene sempiterne a' disobbedienti preparata. Ed avendo avuto un qual indubitato saggio degl'Uomini, e delle ragioni, tornato a Venezia dov' erano venuti i Commessarj degl' interessati conchiuse sincera pace, mandando in oblio tutti i passati disconcerti, dopo la quale perchè la riverenza dell' Offo. e la fede datta gli prometteva un' inviolabil fermezza, pronunziò ch' i Danneggiatori soddisfacessero a danneggiati una terza parte de' danni ingiustamente datti. Annullò ogni lega così intrinseca tra' liberi Foroliani, come estrinseca de' medesimi, e de' Caneva co' Collegiati Trivigiani, liberando i Collegiati, ed i loro Mallevadori d'ogni obbligo, e d'ogni rispetto del giuramento, e delle promesse, volendo, ch' ogni memoria di queste confederazioni come irreligiose, e detestabili fosse in perpetuo

cancellato

cancellato da capitolari pub.ci Reintegrò il Patriarcato di tutte le famiglie, che dalla Livenza fin sotto Triviggi negl'anni innanzi gl'erano statti sempre soggetti, restituendoli ancora al primo stato de' suoi feudi, che contro i statuti della Sede apostolica, e leggi della Corte Imperiale in pregiuditio della libertà ecclesiastica erano statti occupati, ò alienati da Triviggiani: commise che senz' impedimento i Co: di Porcia avessero le Case loro in Triviggi: assegnò termine un' anno alla piena esecucione della sentenza colla quale certo come Uomo di grandissima autorità diede fine ad una guerra ch' implicata per varij Capi aveva stranam.te travagliato i Popoli confondendo in dura battaglia il Pub.co il privato, e le Chiese; altri dicono, che contendendo i nostri co' Triviggiani assicurati per la nuova lega del favore de Sig.ri Veneziani, Bertoldo perche solo era in

certo

certo dissvantaggio, ricorse prima al suo[?] de' Padovani, ma poi confidato nella bontà della Repub.ca venne a Venezia, dove gloriosa.te ascritto trà nobili fece tregua co' Triviggiani per anni ___ per la quale la guerra appena incomminciata dopo la Confederazione cessò. Laonde sperando compiuto successo da Capi giudicati diede volta in Udine, ivi i nobili già collegiati si gettarono a piedi suoi domandando umilmente perdono. a quali (nè in vero si poteva far altrimente per sicurezza del Giudice, per compimento delle promesse, per le nuove lettere di Cesare, ed in fine per la reiterata intercessione del Vescovo di Concordia e del Co: di Gorizia) non solam.te si mostrò placato, ma con una Cristiana magnanimità inestimabilm.te cortese, perchè loro restituì tutti i feudi nella sentenza compresi, ed altri già dinnanzi ragionevolm.te perduti. Gli rimasi

al

al primiero luogo nel Parlamento, e senz'obligo
con un indubitato testimonio di troppa confidenza
gli segnò frà Consiglieri secreti di stato; essem=
pio certo quasi inaudito d'avveduto Prencipe
ch'alla guerra abborisse, e flagella a morte i nobi=
li infedeli, fatta pace gl'onora, essendo gl'onori
i legami d'una fede indissolubile, senza il quale
gl'animi elevati spesse volte si sollevano in pensie=
ri di vergognose, e perniciose novità. Mandò poi
nel mese di Xbre. Enrico di Fontanabona, ed En=
rico di Manzano coll'occasione di nuova Podestà
a rinovar il giuram.to della Lega co' Padovani
e tutto ad un tempo si congiunse coll'Imperatore
che con una pacienza di Soldato Invitto, sprezzando
ogni intemperie d'aria, ogni durezza di passi
con una superbissima Corte cavalcò l'alpi, ed
essendo stato con le solite dimostrazioni di soggezio=
ne illustrem.te racolto dalle Città Imperiali in più
i occhi di tutte le nazioni occorsi in Roma, ebbe

dal

dal Papa la legittima Corona, e la compita confermazione nel Imperio. In tutto questo viaggio Bertoldo gli fù compagno, e famiiliare, che con un giocondo travaglio fuor de' Confini mostran=do la sua grandezza per il numero de' Feudatarj nobili, e per lo splendor di Vita, e di Principato si dimostrò molto più riguardevole, molto più possente che non era la commune opinione, la qual cosa li spianò la strada alla grazia di Cesare, allo stabilim.to nella Signoria alla diffesa co' nemici. Mentre che adunque la magnificenza Forlana acquistasse appresso gl'esteri maggior ri=putazione, altri in Casa la perdevano, altri la ampliavano.

Alle radici de' monti nostri verso Ponente faceva a risguardanti vaga vista Toppo Castel=lo di struttura barbara, ch'ora rovinato, e sola.te albergo di civette, e Uccelli. Sotto s'estendeva il Villaggio dello stesso nome, ne molto lungi bagna=

vano

vano le Campagne due fiumicelli molto pescosi
Meduna, e Cosa. Si vede che il Castello fù sotto
i Duchi, sia stata nobile abitazione di quel Aus=
frith Longobardo che con un valore tanto più
lodato, e maraviglioso, quanto meno ajutato da
gente forse essendo lontano Rodoaldo Duca, occu=
pò la Duchea del Friuli. I Dipendenti di costui
divisi in varij nomi produssero le nobilissime
famiglie di Ragogna, di Zoppo, di Pinzano, d'Ariis
di Madrisio, di Bizzanetta, di Savilino, di Onta.
Vivevano in questi tempi della prosapia di Zop=
po, Rodolfo, ed Alberto di Urano. Costoro per
poca cura biasimati di se medesimi, lodati per
il rispetto avuto al sangue per anni J 1220.
dei dinnari Veneziani col carico di sostentare
alla Chiesa un Elmo nei tumulti bellici, cesse=
ro ad Engelpreto, Brisa, e Gualtiero fratelli nati di
Goffrido di Ragogna consorti, e parenti loro il

Castello

Castello di Dominit, ed i Villaggi di Ioppo, e di Zeaves, ed altri luoghi che portavano una commoda facoltà. Nobilitarono questa cessione Valtuillo di Castel nuovo, Errico di Spdelino, Errico di Flagogna, Vgerio di Sarma, Corrado di Meduno, Valtero di Ioppo, che furono testimonj Vomini di ugual chiarezza. Elebardo di Sonumbergo, e di Conone di Castel nuovo, che come nel Deluso furono malevadori, così ora diedero il possesso reale a Compratori, ai quali per compimento di quest'azione non bastando gl'atti precedenti nel 1221, fu datto da Bertoldo, e l'assenso, e l'Investitura molto cerimoniosa. Ora mentre appresso noi si facesse nuovo registro di Feudi nobili, ed ignobili, si accresceva nelle terre il numero degl'abitatori, promettendo larghe immunità, si ordinassero molte leggi partenenti alla vita ecclesiastica, e civile, i Triviggiani

come

come non sollecitati alla compiuta esecuzione della sentenza, non altrimenti che per se la sega Quras ancora, travagliarono incessantemente i Conti di Porcia, e la Communità di Caneva imponen=do nuove gravezze, e perche non eran pagate mettendo mano su le terre de travagliati frappos=te nelle contrade Friviggiani; onde per tutto ciò erano sollevate molte miserabili querele con pregiuditio sì del Pub.co che del particolare. Bertoldo col consiglio del Parlam.to mandò a Ve=nezia Leonardo d'Udine Can.co d'Aquileja, ed Enre=rico de' Nobili di Pordeliano suoi Procuratori. Costoro nel Consiglio formato non molto lungi dal Tribunale di Giacomo Tiepolo Podestà Uomo di chiarissime operazioni esposero l'obbligo inescu=sabile che si tiene a supremi Giudici, essendo il Contrafattore reo della morte, e perciò do=mandarono che si dasse effetto alla ord. gravis.ma

del

del Legato. I Triviggiani così da semprebene, Ru=
perto Nasinguerra, Nicolò, e Giovanni Rova, Ru=
perto di Santivisco, Girardo Nicoletti, Alberto, e
Giacomino di Caneva, ed altri Consiglieri rispo=
sero che per onore, per fede, e per Religione
non volevano, e non potevano se non obbedire.
Espedirono adunque in Patria con una commis=
sione conforme al giudizio il Nicoletti persona
di giusta, ed avveduta accortezza. Costui con ogni
fedeltà, con ogni diligenza fece l'offizio suo annu=
llando ogni lega, ed ogni Cittadinanza, e liber
razione alla Chiesa, ed a' Feudatarj rilasciando
i beni occupati, e le pene imposte. Ma siccome
nelle parole si vedeva l'esecuzione aperta, così
ne' fatti si palpava un proceder tutto diverso
imperciocchè tra questo mezzo con una virtuosa
macchia, e d'ingegno, e di doppia pena non so=
lamente si tenevano vivi i travagli ne' dinnanzi

appli=

applicati al'intiero soddisfacim.^to^ delle gravezze non pagate da Porcia, e Caneva, ma ancora con un bando perpetuo si tormentavano i Corpi il qual disordine sforzò subito i Procuratori a prender un'altra volta il viaggio a Treviggi, dove in pub.^co^ avendo prima fatta legger la sentenza con parole assai più superbe, assai più risolute delle passate proposero la domanda già innanzi proposta, frusam.^te^ fomentandosi che ne' Scritti era seguita la pace, nella rapacità si continuavano le disordie vergognose, e detestabili agl'occhi di tutto il mondo. Non si può dire come pentita, e come confusa in se stessa per un mancamento sì enorme rimanesse quella Communità, la quale accostata finalmente al buon spirito, mettendo assieme il buon fascio delle differenze sopite si accommodò al Patriarcato a questo modo.

Trà le parti senza dipostarsi dal giudicio

del

del Legato si reintegrò perpetua pace. I capitoli proposti sopra le discordie, e gl'incendij, e le rapine, le uccisioni scambievoli si seppellirono in una sempiterna oblivione. Federico di Porcia, Gabriele, e Federico fratelli di Prata tornarono al libero possesso di Francenico, e Cordovado, e d'altri Villaggi loro, sopra de'quali per un'obbligo speciale i Trivigiani a danno di Gabriele avevano carpite due condannaggioni ch'oro furono cancellate una di ʃ 1000. di dannari Veneziani, e l'altra di $\frac{m}{10}$ Fu' annullato ogni ricordo, ogni obbligo della Lega. I Liberi, e ministeriali, ed altri Forlani ch'avevano poderi sul Trivigiano si reintegrarono ad ogni lor ragione. I malevadori, di questi, e di quelli si liberarono assolutam.te d'ogni lor promessa. Il Commercio, e la pratica senz'impedim.to comminciò a correre, si sottoposero con un solenne

Legarne

legame di giuramento al'Infamia, ed al-
bando Imperiale i Contraffattori. Grande invero
fu giudicata la malavoglia sopra tanti in-
convenienti; ma molto maggiore appariva
l'allegrezza per la felicità di quest'ultima
conclusione. Imperocchè s'apparecchiavano conviti,
e feste, tornei, ma perchè per lo più non
si tosto (per così dire) spunta fuori un raggio
picciolo di consolazione, che tosto s'oppone un
grosso nembo di dolore; il passaggio a più feli-
ce vita di Elisabetta Langravia nel commune
risentimento della nostra Umanità interruppe
affatto ogni apparecchio.

Questa Donna d'altissimo grado nacque
da Gertrude sorella del Patriarca, e d'Andrea
Secondo Re d'Ungheria. nacque secondo la carne
ma visse secondo lo spirito, nobilissima per stirpe
ma più nobile per religione, innalzata dal'autore

della

della natura sopra la stessa natura. essendo stata opera veramte. soprannaturale ch'una fanciulla nodrita tra' le reali delicie per Cristo sprezzasse ogni superbia terrena. Non giunta ancor' al quinto anno dell'età sua fuggì il Diavolo, seguì Iddio. frequentava le chiese, induceva l'altre fanciulle a sollevar l'anima al cielo: salutava la B. Verg: e si pregava il favor di quella come eletta in sua protettrice, ed avvocata, questi con' il titolo di Guardiano della sua casa, e della sua castità: si trovava la notte con una intensa orazione a restringer i suoi pensazi avendo dommandato per grazia le fosse concesso uno spirito celeste sprezzator delle grandezze temporali, meritò sentir udir da Dio: Il Signor ha udita la tua voce, spesse volte gastigò il Corpo colle vigilie, con digiuni, con battiture contro ogni sua voglia dopo una defficoltà grandissma

per

per non peccar facendo forza alla volontà del Padre si maritò con Lodovico Lantgravio di Turingia Prencipe così Cristiano, che perseverando ne' medesimi instituti andò al' espedizione di Gierusalemme, e per Cristo spirando nel proprio sangue, meritò che tra' Santi della Chiesa gli fossero drizzati altari. Del cui fine nè alla nuova, nè alla vista delle ceneri trasportate in Patria si rammaricò punto. Anzi tutta allegra promise subito perpetua continenza, facendo solenne voto nella terza regola de' Padri minori, obbedientissima in tutto ciò che per salute dell' anima le era commandato da Corrado Frate di S. Francesco Uomo di singolar bontà suo Confessore. Elesse poi con sì costante proposito la volontaria povertà che sprezzando gl' ambasciatori mandati per ricondurla al Padre, in vilissimi panni, in un vilissimo albergo volse piuttosto con cibi rozzi vivere, che

vestita

vestita d'oro nella Corte reale alle mense delicatiss.me
sedere. Tanto più dolce delle persecuzioni durissime
quanto dell'abbedienza certiss.ma de' proprij Vassalli,
e de' Beneficiati del marito. Fabbricò un Ospitale
a Pellegrini, ed Infermi, a quelli ministrando in
persona, fù larghissima donatrice. Rapita in
estasi, vidde il Corpo di Gesù Cristo in Cielo. a tale
ch'ancora mortale gustò i frutti dell'immortalità
delle cui santiss.me operazioni si compiacque talm.te
la D. M., che col mezzo suo oprò infiniti prodigij
ed in Vita, e poich'aveva santamente chiusi gl'
occhi, onde non senza ragione fù annumerata nel
cattalogo dell'anime Beatissime il cui Sepolcro in
Marespurgo di Germania per molti giorni stillò
oglio, il cui Corpo fin oggidì miracoloso fù onora=
to da Federico Secondo Imperatore col dono del
proprio Diadema, la cui sacrosanta gloria, e in
la militante, e Trionfante Chiesa sarà sempre

in

in Benedizione, alla cui benedetta memoria il Patriarca con tutto il Patriarcato, celebrò devotiss.me esequie, obbligando ancora con una larga, e generosa elemosina il Capitolo della Città del Friuli, a rinovar in tutti i Secoli il giorno della salita di quest'anima al Cielo. quest'obligo veram.te Cristiano, succedendo in luogo di ricordo pub.co paga a ricordo particolare, che S. Elisabetta ebbe di quel collegio. Perchè avendo inteso per fama, e per relazione del zio la moltitudine de' Canonici, e l'assiduità nell'orazione gli mandò in dono due salterij scritti, (come si crede) di sua propria mano, e con belliss.me figure a miniatura secondo quel tempo adornati. nel uno sono registrati i nomi semplici di Diopoldo marchese di Brandimburgo, di Otteino Duca, di Salomea Duchessa di Moravia, e di Dope, Arnoldo, ed Enrico Car. Soffia, ed Adelaida contesse di Andeas di Baviera, e di Vescovi, arcivescovi, ed

altri

altri Personaggi illustri della Germania, i quali in diversi tempi vennero per vedere quelle Sante Carte e come memorie celesti per baciarle, e riverirle riputandosi quasi scritti nel Libro della Vita, essen= do scritti dove quella Donna di spirito sopraumano aveva scritto, e sotto nel'altra si vedevano leggia= dramente dipinte Ermacio Fortunacio, Lucarda Vigina, e Soffia di Tormingia, le quali con le mani alzate in Cielo, e con i capelli giù per le spalle stanno in atto di divozione sotto l'immagine di una Ss.ma Trinità, ed appresso vedonsi i nomi di Ss. Felice, e Paolino Patriarchi d'Aquileja, agrisso, e Massimino Vescovi di Treveri, Valerio, ed altri ivi nominati, come Santi Lietiduno, Legenio, Ma= grencio, Atrimailo, Evacrio, Muro, e Madrolo: sono ancora, e nel principio, ed in fine di questi Libri alcune orazioni non vedute altrove in cui con ardentissima inclinazione alla vita immortale S.

Elisabetta

Elisabetta per profond'umiltà chiamandosi peccatrice indegna, prega il Sig.r Iddio ad applicar i Salmi detti da lei alla salute di tutte le Genti fedeli, ed alla conversione degl'Infedeli; Con questo priego si interam.te soddisfece a stimoli pungenti della sua carità che senza differenza giovò a tutti, come il Zio consecrandole lodi perpetue, non mancò punto all'ultimo obbligo che per ogni ragione si deve al sangue. Imperochè finite l'esequie in Aquileja, corse in Germania, e si fè veder tutto lacrimoso alla sepoltura della Nipote. Avendo ben prima datto il suo assenso al jus Patronato di Guglielmo Conte di Ausg nelle Chiese della Pieve di quel Castello perchè da giustissimi documenti conobbe che l'Avo, ed il Padre del Co: per quel'autorità avevano transferito alla Chiesa Patriarcale un grosso Villaggio tenuto allora dal Duca di Carintia. A questo atto si sottoscrissero Federico Nono Vescovo di Concordia

Corrado

Corrado Vescovo di Trieste, Vignudo Preposito di S. Odolrico, Dietrico di Fontanabona, Giovanni de Portij, Ulrico di Cucagna, e Rodolfo d'Attemy, alla cui presenza Enrico ancora, e Tomasino fratelli di Camufio transferirono il Dominio di mezza Villa di Cospegliano alla libera Potestà d'Enrico Sig.re del Castello di Sudrio.

Fra l'Alpi Giulie sopra Tolmezzo in un colle che con diletto mirabile dava agl'occhi tutta la Valle in cibo, era fondato questo luogo, le cui vestigia tutte rovinose appajono fin al giorno presente. Dove la Famiglia de' Sudri originaria (come si crede) dall'antichissimo Legnaggio di Melo fioriva, e di Giurisdizioni, e di ricchezze, e d'una onorata lode di tutti quei esercizj che allora alla nobiltà eran più in uso.

Partito adunque Bertoldo, si partirono ancor la maggior parte de' nobili chi per un Paese

chi

chè per un' altro, cercando ciaschuno, e per instinto di natura, e per acortezza di Giudicio la propria salute. Imperochè una peste mortale che nel principio aveva incomminciato a passi lenti travagliando (per così dire) solamente con lievi scaramuccie, era nel fine fuor d'ogni tempo, fuor d'ogni credenza con una incomprensibile credenza, con una incomprensibil prestezza orribilmente estendendosi sopra ogni sesso, sopra ogn'età, minacciava un ultimo fatto d'armi generale, perchè quel impeto rabbioso mostrandosi invincibile contro tutti i rimedij Umani (chi al giusto sdegno Divino non v'ha riparo) velenò con un tratto quasi tutta l'Italia, e così miserabilmente la volse nelle masse altissime de' morti, che molte città affatto affatto s'evacuarono d'abitatori; effetto inaudito, effetto infelice, ma a peccati nostri dovuto, che però sebben per volontà di Dio con quel'estrema furia non durò molto,

anzi

anzi quasi stanca frà pochi giorni totalmente si riposò; nulladimeno ne' luochi di Contarie, piantò un spavento sì grave, così continuo, che senza il pericolo si temeva il pericolo, e si riputavan pazzi anzi prodighi della Vita coloro che prima delli altri tornando assicuravano agl' ultimi il ritorno. Frà costoro Pertoldo avendo frà questo mezzo visitato i Feudatarij suoi della Carniolia, non
1222 fù veduto in Patria se non nel Febbrajo 1222, nel quale venne ancora in Aquileja Pertoldo Duca di Moravia suo Parente con molti illustri Personaggi era questo Prencipe con un mirabil consenso de' Popoli poco anzi successo nel Principato Pre del Patriarca, ed ora per pura divozione rendendo gracie a Dio d'un tanto beneficio andava a Roma, al quale appresso le ricche accoglienze Pertoldo presentò 1000 marche d'argento. questa larghezza d'animo veramente grande cagionò una corrispon=

senza

cienza sì religiosa, ch'il Duca non ricercato volle in tutti i modi assicurar la Chiesa, onde non solamente sotto le leggi d'onore promise a certo tempo di renderle, dandole in caso di mancam.to sforzato, il libero possesso di due Castelli di Stain, ed ogni altro stato che la Duchea per antichissimo tito= lo possedea nella Carniola, e nella Valle di Vipacco ma ancora per ostaggi, e per pegni d'una fede inviolabile pose Ottone, ed Enrico suoi figli nella mano di Varnerdo de' Sig.ri di Stenerch ch'assie= me con altri ministeriali del Duca giurò sopra i Vangelij, se si mancava non impedir l'intiera esecuzione di quell'obbligo così illustremente con= firmato alla presenza de' Baroni Germani, e di Dietrico di Fontanabona, Domingo di Melso, Enrico di Vilalta, di Gemona, Ertrodo di Castiglagno, Mar= quardo, ed Ebordo suoi figli, e Varnero di Cucag.a

della

della quale corrispondente promessa, come che, e di questi, e quello si potesse contentare, nulladimeno i nostri con doppia cortesia vollero restar superiori, perchè il Patriarca, ed i Cavallieri più scelti s'offerirono compagni di quel viaggio, e partiti col Duca vennero in Padova, ivi nel Consiglio generale Padovano di cui era capo Bonifacio di Geridone Podestà Nobile di giudiziosa eloquenza furono confermate le promesse della Lega precedente, e massimamente quel Consiglio, in cui i mercati, e le altre Persone dell'uno, e dell'altro Popolo erano fatte libere d'ogni Dazio, d'ogni gabella, affine con utile reciproco le merci corressero nel 9bre giunsero a Roma, e dopo ogn'officio di divozione con Dio, e di compimento col Papa vennero a Tivoli Dove Bertoldo con una giusta grandezza comparendo, si raccommandò caldamente

al

al' Imperatore che per allora pacifico con la chie=
sa avea raffermato una certiss.^ma promessa d'effettu=
ar il passaggio in Asia contro gl' Infedeli. Nè fù
la raccommandazione fuor di tempo, ed infruttuosa
imperochè fra questo mezzo il Parlam.^to li scrisse
ch' i Triviggiani con una vituperosa, ed inaudita
incostanza tornati al vomito partendosi da Capito=
li della pace avevano un' altra volta con le corsa=
rie, e con le rapine infeliciss.^te straciate le frontie=
re del Friuli della qual' ingiuria poichè Bertoldo
subito si dolse, ed i Triviggiani con le lettere chia=
mati non fecero difesa, anzi contumaci confessaro=
no il demerito. Federico li condannò al bando per=
petuo dell' Imperio, ed alla perdita del feudo, e del
proprio, quando quanto prima con la restitucione
del tolto non si pacificavano, e con Dio, et con il
mondo. Per questa sentenza gl' incostanti rimasero
tutti confusi, e pentiti, quando con più alte querele

Leopoldo

Leopoldo Duca d'Austria e di Stiria facea profes=
sione d'acerbissimo vendicatore dell'offese nel medesi=
mo movimento fatte a Vassalli suoi del Friuli
con gravi lettere spignendo il Pontefice, l'Impe=
ratore, ed il Patriarca a parte della vendetta.

Era talmente piaciuta, e tuttavia piace=
va a Prencipi Oltramontani la bellezza d'Italia
che sebbene, o dalla forza degl'Imperatori, o dal
valore de' Popoli impazienti del giogo servile, ave=
vano avuto bando, nulladimeno o per accordo, o per
premio de' meriti appresso Cesari, o per un posses=
so violento alli Confini ritenevano ancor spaciosi
tratti di Terreno a guisa d'altri che d'un gran=
dissimo Palazzo spogliati ritengono in ruina una
sola delle Pietre maggiori, ed in specie fra gl'altri
li vecchi Marchesi d'Austria avevano a viva
forza tenuto il Castello di Ragogna, e con altri
molti il Villaggio di Pordenone in allora stimato

assai

assai, che poi cinto di mura (di questo luogo altrove più ampiamente ragionassi) a forma, e maestà di terra di non molto circuito, ma fiorita, e nobile, a maniche si i Prencipi presenti con titolo di Duchi d'Austria, e di Stiria erano gloriosam.te successi, i quali e per saper la certezza de' danni e per consolar gl'afflitti, mandarono Federico di Caporiacco nobile, illustre per altezza d'animo eccellente, che passando al servitio di Lupoldo, era asceso in grandissima stima, ond'era con commissioni larghissime non solamente ordinò molte leggi a vassalli, m'ancora dichiarò Presidente loro Artusio di Castello nobile d'egual nobiltà, e giuditio e nello stesso tempo mandò a Trevisi a dolersi de' cattivi portam.ti, in cui senza riguardo del loro Prencipe l'innocenza era stata fieram.te oppressa dal furore troppo inconsiderato. Si vidde allora una più che mirabile, più ch'inaudita mutacione

Imper=

Imperio che Ezzelino di Romano, Rimbaldo di Collalto, e Riccardo di Camino già durissimi fomentatori di quella perversa inustanza, non per obbedienza dovuta al Pontefice, non per rispetto portato al Duca, non per amore, ed onore a se stessi; ma per timor del solo nome di Cesare, s'acchettarono subito con Federico, e subito nel Febbrajo del 1223. fecero la compita soddisfazione a que' d'Austria, ed a tutti i danneggiati, effetto che sebben nacque dalla paura d'un Prencipe severo, nulladimeno fu intieramente lodevole, non essendo nella vita maggior biasimo ch'il nudrirsi, e coprirsi con le rapine ingiuste. a quest'effetto per eccellenza d'origine fu di gran lunga dissimile quella di Bertoldo che non molti mesi dopo (esempio certo memorab.^le) a perpetuo servizio di Dio nella Chiesa metropolitana d'Aquileja oltr'il gran numero de Can.^ci instituì sei Prebende, dottandole con i larghi proventi

di

di 10. poderi posti nel felice terreno del Villaggio di Ronchis oltr'il Lisonzo. Testimonio sempiterno, e veram.te illustre della sua buon' intenzione verso i luoghi consacrati alle perpetue lodi di Dio che parve tanto più esemplare, quanto più in ogni simile occasione si continuò. Meinardo il giovine, e Meinardo il Vecchio Co: di Gorizia nella Chiesa maggiore della Città del Friuli baciando la carta della certezza sopra l'altare di S. Donato riconfermarono al Collegio de' Canonici la vendita fatta dal Conte Engilberto della Giurisdizione sopra alcuni poderi in Tagagna a questo atto per l'interesse di Dio Bertoldo subito pose l'assenso, e l'autorità sua con mille benedizioni lodato da Corrado Vescovo di Trieste, Ispone Preposito di Carnia, Ottone Decano della Città. Cortone, ed Ugone fratelli di Castel nuovo, e Corrado Bojano, e tutto ad un segno approvò quella scrittura in cui Enrico Preposito della stessa Città alla sua felice

vita

vita, liberi, ed esenti gl'Ermanni della Villa.....
da tutti i servitij personali, e da tutte le albergarie
nelle quali per antichiss.mo obbligo erano tenuti
alla Prepositura. E perchè all'opere buone spesse
volte anzi quasi sempre l'iniquità pone qualche
impedimento, deposte le armi in tutto 'l Paese
Savile solo le riprese convertendole in se stesso. Deposero,
e Corrado abitatori suoi furon più risposti
degl'altri per gonfiezza di spirito, quanto più morbidi
per possesso di ricchezze, desiderosi di sangue
tentarono opprimer Sesto loro Consorte, e posero
ad una parte così grave, così risoluta, tanto il
Popolo, che ad una sanguinosa rovina altro non
mancava appresso la fierezza degl'animi adirati
se non la nudezza del ferro il che fra poche
ore succedeva; quando Bertoldo con i Consiglieri
del Parlamento, e con molti Soldati in fretta venuto
a Savile, e con dolcezze, e con asprezza accomodata

al'

al'acione non avesse quanto prima accomodata ogni discordia perche alla sua presenza la Plebe s'acquietò, ed i Principali li giurarono obbedire strettamente sottoponendo le persone al giudicio del commune di Sacile, e la roba propria, e Feudale al Fisco, se per maliciosa instabilità non avessero intieramente osservato il giuramento.

questa pace fù riputata tanto più durabile tanto più ferma, quanto con più maggior prontezza si obbligarono malevadori per tutte due le facioni, albertino di montereale, Enrico di Polcenico Vorlico di Toppulico, Rodolfo di maniacco, Enrico Sorgo, Giovanni de' Portis, Varnero della meduna e Rodolfo d'arcis. Dopo la quale (perche spesse volte sepolto un male, quasi per necessità ne risorge subito un'altro) almerico di Rumperch castello della Giappidia bassa, Cavalliere perverso, e rapace levò a Vicini ogni quiete, costringendoli a confessarsi

suoi

suoi Vassalli, e con l'uso illecito delle sostanze, e dalle Donne a saciar le sue passioni. Per la qual cosa acciochè gl'uomini liberi così servilmente trattati Bertoldo con le taglie ordinarie, e con le Genti del Co: di Gorizia si fece sì valorosamente sentire, che la presa del Castello gl'era in mano quando Almerico conoscendosi inferiore, e di forze e di Consiglio s'inchinò alla clemenza del Patri= arca suo Signore promettendole perpetua obbedienza, e giusta soddisfacione de' danni.

Era non poca difficoltà introdurre il perdono dove le querele de' Sudditi, e le opere dell'attediato chiamavano continuamente vendetta. Pure Federico, ed Enrico, questi Vescovo di Polla quello di Concordia, Sereno abbate di Sesto, il Conte, Gabriele, e Federico d'Attems, Artuicco di Strassoldo, Enrico di Villalta di Gemona, e Die= trico di Fontanabona, pregarono con salde, ed efficaci

preghiere

preghiere ch'il Patriarca non seppe, nè puotè secondar loro una piena soddisfacione, perdonando al Cavalliere, per il quale ancora il Co: Ugo di Duino, e Brissa di Ragogna, fece un obbligo solen=na congiunto con una grossa pena di dannari quando s'obsistente con una impertinenza ribalda fossero tornate alla primiera iniquità.

Parve che quest'espedizione senza sangue dasse e forma, e regola al 1202. che s'incaminò con una somma pace, e sbandito ogni sospetto di tumulto attendesse solamente alle contese civi=li: Vecelletto, e Federico nella Contea di Porzia e di Brugnera si manifestarono Vassalli della Santa Chiesa d'Aquileja, e poco dippoi col testimonio illustre d'Alberto Vescovo confermarono la nobile preminenza del Dominio Temporale che gl'ante=nati loro per esquisita sode di opere giovevoli all'Universale avevano avuto nel Vescovato di

Ceneda

Ceneda. Ed il Vescovo di Pola per decreto del Parlamento comparve nelle Provincie vicine di Germania, e senza frutto esortò i Prencipi a non spinger i Popoli travagliati dalla fame a' danari di Cesare; contro del quale essendo fieramente sollevati mettevano dannosi impedimenti a' giusti apparecchi per l'impresa di S. S. ed insieme sotto specie di discordie domestiche rompendo ogni obbedienza, e rispetto della vicinanza a modo di ladri correvano a' danni de' Paesi altrui; Imperoche molti della Carintia, e della Carniolia senza capo, senz' ordine nel Febbrajo del 1385 dal'una punta al'altra spaventavano il marchesato d'Istria, e fecero danni intollerabili nelle persone, e nelle sostanze. Al furor de' quali con un' ordine ben considerato de' suoi si fece incontro Bernardo Arcano allora marchese. Costui uccidendo, quasi di preda mettendo in fuga

fuga quelli venuti per predar, vendicò animosamente
tutte l'ingiurie, e liberò i Popoli della fierezza
di nuovi assalti, a quali altri Suenciosi s'apparec=
chiavano. questa fonzione fù così stimata, così ce=
lebrata, dava consenso conforme di voci che in
sempiterno testimonio di gratitudine reale furono
fatti in Feudo al Arcano ed a suoi dipendenti
molti poderi di sito utile, [illegible] insieme con
la custodia di Castel Venere. [illegible] questo tempo an=
cora dal consiglio del Parlamento in Puglia al
Imperatore fù man[illegible] [illegible]uatore Vigardo
Preposito di S. Odorico [illegible] al Imperio tutte
le forze del Patriarcato [illegible] [illegible]ntarsi del
insolenze de' Germani [illegible] [illegible]eto Prelato
come presagio del suo [illegible] [illegible] Stefano De=
cano d'aquileja e molti [illegible] Rodolfo Cipriano,
Quiringo di Meyo, Matteo ed Enrico di Cirarotta.
dispose prima al perpetuo beneficio del anima

sua

sua con fruttuosi legati, obbligando i due Capitoli uno d'Aquileja, e l'altro della Città del Friuli a pregar in tutti gl'anni nel giorno della sua deposizione eterno riposo, ed a lui, ed alli suoi Defonti, e poi avendo con molta soddisfacione di Cesare fornita l'Ambasciata, nel ritorno finì i suoi giorni in Roma. Del qual' impensato acci=dente Bertoldo si dolse oltre modo, e con tutta la Corte onorò l'esequie che con molta solenni=tà in esecuzione del Testamento del Preposito fu=rono fatte dalli due Capitoli. Si aggiunse il tito=lo di Preposito alla Chiesa della Città del Friuli che per gloriosi, e religiosi rispetti era stato por=tato da molti Precessori. E nel 1226. con qualche suo dispendio abbracciò l'occasione offerta delle rivoluzioni vicine, in cui con accrescimento della pub.ca riputazione si scemava in parte la gran=dezza de' feudatarij, che molte volte innobbedienti

e

e superbi conturbavano le viscere del Patriarcato.

Possedeva la Contea di Gorizia Maistagno castello sopra Cadore, ed il Dominio di Villaggi di Sedegliano, S. Lorenzo, e Gilem in Friuli, ed in Istria Bellurna castello, ed altre Giurisdizioni loro proprie. Ora Bertoldo numerò a Meinardo il Vecchio, ed a Meinardo il giovine 400 Marche di puro argento, per i quali i Conti inverentem.te mettendo la mano, et la Carta sopra il altare di S. Maria in Aquileja così cessero al Patriarca questi luoghi, ed ogni altra loro proprietà eccetto Pisenzico, Carpanara, Blanciara in Istria, ed un gran spacio di terreno investito da Conti a Federico di Porcia, così il Patriarca in quel istante pose i Conti tra' Vassalli della Chiesa concedendo loro l'utile Signorile di questi beni con espressa comminazione di perder ogni ragione quando in alcun tem=

po

po gli subvertissero, o alienassero. Doppo questa
azione Bertoldo essendo trà questo mezzo venuto
in grave sospetto, che Bidone da Camino in
grazia de' Trivigiani non machinasse qualche
incommodo al Paese, venne a Sacile, e pose in
regola di certa obbedienza ai soldati de' confi=
ni. In quest' occasione pareva ch' Alderico, e
Varnero Co: di Polcenico fossero uomini di
dubbiosa fede i quali dal Vescovo di Belluno
riconoscendo il Castello, e dal Patriarcato la
Giurisdizione di molte possessioni anzi Villaggi
nel Contado d' aviano non potevano se non
sorgendo guerra servire a due Signori, che se si
attaccavano al Patriarca, offendendo il Camino, in=
correvano nel' Infedeltà, essendo quasi assoluto Padro=
ne del Dominio di Belluno temporale per necessi=
tà offendevano le cose del Vescovo, e seguendo il
Camino incorrevano nel' Infedeltà del Patriarca

Laonde

Laonde per soddisfazione del debito e dell'onore per parere de' consiglieri del Patriarcato dopo l'In=vestitura, e la promessa del Vassallaggio si venne quest'accordo. I Conti a nome loro e de successori solennemente s'obbligarono ajutar il Patriarcato contro ogni suo nemico eccetto l'Imperatore, ed i Signori di Camino a quali per difesa de' suoi castelli possano prestar ogni soccorso, e quando oltre la difesa, ovvero Occidente il Patriarca facesse ai Camini aperta guerra, ma se quelli di Camino adoprassero le forze contro il Patriar=ca, Polcenico, se può a commune beneficio gli ritenga esortandoli alla pace, e quando l'ostina=zione, e l'odio prevalga alle parole sotto con=dizione inviolabile sia tenuto mostrarsi in Cam=po a favore della Chiesa. All'incontro il Patriarca estendendo le medesime parti ancora

a

a' poteri santamente promise opporsi contro tutti li offenditori de' Conti, impedir sempre senza distinzione tutti quelli che sotto qualsivoglia apparente colore fra i fiumi della medina e della livenza a' piè de' monti fabbricassero castelli soprastanti alla rovina loro, e compitamente ristorargli di tutti i danni del ultimo motto della rabbia, ed instabilità Trivigiana ricevuti. alla pubblicazione di questi patti si sottoscrissero Enrico Vescovo di Colla, Volrico di Caccagna, Gio: il Vecchio, e Gio: il giovine de' Portis, Rodolfo di Ariis, Artuico di Cusano, Bripa di Ragogna e Corrado di Marzano, à quali poi l' anno 1227. diede la compita fermezza, perchè allora Corrado Decano, Ottone Preposito di S. Odorico, e Leonardo Scolastico a nome del Capitolo metropolitano con l'ultimo sigillo gli rattificarono.

nei

Ne' medesimi giorni il Patriarca venne a Villacco. Bernardo Duca di Carintia a pregiudizio del Patriarcato occupava la collazione della chiesa di Lubiana, castello principale della Carniolia, asserendo esser jus Patronato della Duchea. quest'occupazione sotto forma di ingiustissimo gravame era stata rappresentata al Papa, che ad udire, e decidere la differenza delegò due Abbati, uno di S. Paolo, e l'altro di Vittoria, Prelati per costume, e per giudizio integerrimi, i quali acciochè dal' altare non si venisse al campo sedendo in maestà della chiesa di S. Ruperto di Villacco, ascoltarono per molti giorni le parti, ed in fine per la durezza irreligiosa del Duca, riserbarono la decisione in altro tempo; per la qual cosa Bertoldo ritornò in Friuli con cui ritornò ancora Federico di Cavoriacco commesso dai Duchi d'Au

stria

Stria, a piedi di questo nobile dinandovi Artuico di Castello confessò ch'egli come feudatario, Ludovico Guarrado, con i nipoti a Tatajoleno di Sacile come sotto feudatarij possedevano tutto quel spazio di terreno delle ragioni d'Austria che s'estendeva dalla Fossa di Grado alla Fossa mala terminata dalla Palude del Fiume dal Savogliano, e dalli campi di Sacile, eccetto quattro Poderi de Signori di Camino, ed alcuni Prati del Villaggio di Naone. La qual confessione fu corroborata dalla presenza d'Artuico di Brazzacco, Adalperto di Soffumberg, e Marco di Pordenone. Nel susseguente
1228 anno veramente infelice Bertoldo, essendo mallevadori Corrado Decano d'Aquileja, Otto Preposito di S. Odorico, Rodolfo di Cipriano, Giovanni, ed Ermano fratelli de Porcij, Cono de' Osoppo, Bertoldo d'Arcano, e Galuccio Galucci si fece prestar d'Andrea di Buttiliano fuoruscito di Treviggi un

grave

grave numero di dinnaro col quale liberò al Patriar=
cato molte Giurisdizioni nella Carniolia da Raimberto
d'Aonerio sotto nome di pegno tirannicamente tenute
ed Ezzelino da Romano orribile flagellatore della Mar=
ca Trivigiana diede principio alla sua sempre detesta=
bile, e sanguinosa tirannide, anzi macello di car=
ne umana.

questo mostro bestiale assieme con Capiccio
di Colalto pose certi confini a territorij di Porcia,
e Prata, e così tra una parte tra' nobili d'un
medesimo sangue levò ogni contesa civile come
dell'altra li tirò ad una mortalissima guerra.
Imperochè essendo fatto amico, e parente loro, per=
chè per superbia di natura, e per possanza di
ricchezze, non la lunghezza del tempo, non il giu=
ramento di fede aveva sradicato dagl'animi le
passate azioni, gli condusse facilmente alla parte
de' Trivigiani co' quali il Tiranno tumultuariam.te

correndo

correndo nel Friuli privò per la maggior parte
di defenditori, lasciò profonde ferite d'una indif=
ferente crudeltà, ed odio, perche l'anno 1229.
in pari vendetta di quest'ingiurie fuor di tempo,
fuor d'ogni ragione di guerra fatte, i Forlani
spinti fuora un grosso fornimento di gente, e
congiunti co' Collegiati Padovani fecero prima
le penne del'incostanza, e del'infedeltà de' Conti
rovinando un'altra volta le loro Campagne, pri=
vandoli, e de' Feudi, e della Patria con un durissimo
esilio. Usciti poi de' Confini ajutarono a spogliare
i nemici del possesso di molti Castelli, e giurisdi=
cioni ingiustamente occupate a' Confederati. a questo
modo ricchi di gloria, e di preda consacrando
parte delle spoglie a Dio, vennero in Aquileja
dove Agelaja, ed Azola Donne del'antica nobiltà
di Pola, a' Figli con una reale confessione conser=

vando

servando ciò che li avi per merito di valore era
stato dato, ebbero dal Patriarca l'Investitura
(delle case incastellate) nella Valle Pericella, e de'
Poderi della Motte, nel Bojaro, nel Monte d'oro
nel l'olivetto, nel Tricellarno, e nel Jenemao, e
Corrado Vescovo di Trieste dopo un lungo contrasto
civile cesse al Patriarcato il Dominio di molti
luoghi di gran conto nella Giappidia. questa cessio=
ne uscita da termini di giustizia non simulata
predice ch'il Patriarcato trattandosi di più grave
pretensione, e più importante con la medesima
felicità averebbe consolato l'Anno 1260. Odone 1260
uno de' Duchi di Moravia (non dicono gl'antichi
il fondamento di sue ragioni) sebben egl'era fratello
dello stesso Bertoldo, e doveva tener obligo, e rive=
renza all'età maggiore de' Beneficij ricevuti al
grado sacro, nulladimeno perch'il desiderio di stati

terreni

terreni manca di carità, e di giudizio pretendeva
che il Marchesato, o Contea d'Istria, e della
Carniolia li fosse senza impedimento rilassato;
ed aveva già molti mesi premessa questa difficoltà
ed ora più che mai menava una furia terribile
acciochè il compito giudizio della Corte Imperia=
le la decidesse. Del che avvisato Pertoldo con
una fretta grandissima venne al Castello di S.
Germano sotto nome Cassino nell'Abruzzo, dove
Federico era allora fermato. Si credeva commu=
nem.te ma la credenza fu falsa, che l'interesse
umano assai più potesse che l'obbligo Divino, e
che quanto era maggiore la strettezza del sangue
tanto più sanguida, e rilassata fosse la difesa
alla presenza di Cesare, e de' personaggi ragionò
prima il Duca come attore, Pertoldo poi come reo
si fece sentire, e per maestà di volto, e per organo

di

di voce, per verità, e gravità di parole dispose in tal modo la materia dinnanzi indisposta, che senza aspettar altro giudizio l'avversario cedendo donò al Patriarcato ogni sua pretensione, di sua propria volontà sottoponendosi, quando con qualche ingiuria de' fatti empiamente contrafacesse alla pena di $\frac{m}{2}$ marche, applicando la metà alla corte cesarea, ed il resto alla parte danneggiata. Della qual cosa Federico a gloria sua, e del Duca, ed a sicurezza del Imperio, e del Patriarcato lasciò a Posteri questa testimonianza.

In nomine Sanctæ, et Individuæ Trinitatis Federicus Secundus divina favente clementia Romanorum Imperator semper augustus, Hierusalem, et Siciliæ Rex. quia labilis, et rerum humanarum memoria, nisi rei gestæ series scripturæ perpetuitate notetur, ideo quæ in præsentia nostra

coram

coram scriptis Principibus et Viris nobilibus inter
dilectos Principes nostros Bertoldum Venerabilem
Patriarcham Aquilejensem, et Ottonem Ducem Mo=
ravie Fratrem ejus peracta sunt, ex dictis Ottonis
obligatione firmata dignum duximus authoritate
nostra prosequi, et presenti diurnalis pagine memo=
rie commendare. Hinc est utique, quod tam moder=
nis quam posteris volumus tenore presentium esse
notum, quod residentibus nobis cum Principibus No=
stris in Palatio Terre S. Germani presentibus antedictis
Principibus, videlicet Venerabili Patriarcha, et Duce
Moravie, idem Dux Moravie in presentia Principum
ceterorum Nostro conspectu se se presentans petitioni
quam dudum contra Patriarcham eundem de
marchia, et comitatu Histrie, et Carniolie que dictus
Patriarcha in feudum pro eadem Aquilejensi
sede ab Imperio tenet, dudum, et sepe iam moveat

sponte

sponte ~~cessit~~ et gratuita voluntate remmittens, in per=
petuum ei, et ejusdem Sedi aquilejensi omne jus
et quaestionem, quam contra eum in eisdem marchia
et Comitatu Histriae et Carniolae requirere poterat
et si quid juris in eis videbatur habere insuper
se submisit sub poena duarum millium Marcharum
auri puri, si quando contra cessionem, remissio=
nem, et obligationem eamdem per se, vel per sub=
missam personam ullo futuro tempore veniet, et
si eum venire contigerit, poenam praedictam incur=
rat cujus mediatem Curiae nostrae, et reliquam par=
ti passae solvet injuriam, cessione, et remmissione
praedicta nihilominus in sua remanentibus firmita=
te, et ne progressu temporis possit in dubbium
revocari, sed in favore nostro regesta in suo
robore perseveret, ad ejusdem rei seriem eviden=
tem presentem talem paginam fieri, bulla aurea

signaro

sigillo Nostre majestatis impressa ~~inspirit~~ commu=
niri, et insigniri. Hujus autem rei gestæ testes sunt
Gerardus Salzburgensis Archiepus; Sifridus Ratisponensis
Epus; Corradus Tergestinus Epus. Carolus Savoriensis
Epus; Dux Techiensis, Bernardus Dux Carinthie; Dilecti
Principes Nostri Rapato Palatinus Comes Bavarie.
Henricus frater ejus Comes de Hortimben, Otto Co:
de.... Corradus de Ollo Comes de Molesij, Rainardus
Comes Spoleti - - - - - - - - - - - - - - - - -
- -.
- -
- - - - - - - - - - - - - - - - - -
Henricus de Villalta, Artuicus de Castello, Joannes
de Portis, Cono de Osoppo, Odo de Glemona, et
plures alij qui interfuerunt + Signum Dni Federi=
ci Dei gratia invictissimi Romanorum Imperatoris
semper augusti, Hjerusalem, et Sicilie Regis. acta

sunt

sunt hec anno Dominice Incarnationis 1230. mense Julij, tertia Inditione Imperante Dno nostro Federico Dei gratia Illustri Romanorum Imperatori semper Augusto, Hierusalem, et Sicilie Rege invictis.mo Romani Imperij ejus anno X. Regni vero Hierusal: et Sicilie XXXII. feliciter. amen.

Datum apud S. Germanum mense, anno, et Inditione prescriptis.

Espedita felicemente questa controversia Bertoldo per riposo del mondo subito applicò l'animo ad impresa maggiore. Federico poco innanzi sforzato piuttosto dal terror Umano, che dal amor Divino, passato in Terra Santa con felice progresso aveva tolto di mano agl' Infedeli il Regno di Gierusalemme eredità nostra, avendosi però senza ministro sacro con la destra profana posta in capo la Corona da Re, levandola dal' altaer maggiore, ove si vede e s'adora il Santo

Sepolcro

Sepolcro. e perchè frà questo mezzo i suoi Capitani di Sicilia, e d'Italia con l'armi mettessero ogni giorno ad infelice partito le terre del Papato, il Papa ch'era Gregorio IX. a viva forza non solamente la difendeva, ma per opera de' forti condottieri aveva preso S. Germano, ed una parte della Puglia. Del che Federico non fù si tosto avvisato, che lasciando in Oriente sottosopra ogni disegno de' Cristiani con due Galere tornò in Italia, e come che avesse racquistato il tutto, nulladimeno per meglio ristabilirsi nella grandezza desiderava dal Papa la Confermazione nel Regno, e nel' Imperio delle due Sicilie. Effetto dipendente dalla sola assoluzione della Scomunica in cui l'empietà, e la superbia, e l'ambizione, la disobbedienza, l'inquietudine l'avevano rovinosamente precipitato. a dar fine adunque a questo desiderio con grave animo si dispose Bertoldo, onde accompagnato

gnato da Prelati, e Prencipi alemani venne a Roma ove nel Palazzo Laterano ragionò in concistoro con molta grazia, dimostrando, il Papa, e l'Imperatore esser li due Governatori della nave di Pietro, e susseguentem.te della Chiesa, nella quale sebbene uno per violenza degl' affetti Umani, o per mala elezione errò alquanto, nulladimeno se vincendo in se stesso, il cattivo tempo torna al diritto camino, e mira l'infallibile Tramontana di Cristo; non dev' essere privato del governo, neppure sprezzato dal' altro che non mai atterrito dal' onde, non mai ingannato dalle stelle, salva se stesso, il Collega, e la Nave, e gl' Uomini della nave. Cesare con la disobbedienza aver certo gravem.te peccato, aver certo per fragilità tralasciate le parti sue, tanto però più illustre, e tanto più meritevole riuscire il perdono, quanto

più

più enorme è l'errore. allontanarsi affatto affatto dal Seggio unito a Dio, e d'ogni altro in terra la durezza implacabile, doversi sopra il tutto desiderare la Benedizione Pontificia, non per rispetto degl'Imperij terreni, ma per pegno certissimo della grazia celeste necessaria al ritorno, che fra pochi mesi si farebbe in Palestina per stabilire, ed aggrandire il Regno Santo, anzi per riunire alla Chiesa tutt'il mondo. Volentieri però sottoporsi Cesare a quella Censura, che siccome per altezza di prerogativa lo poteva deporre così per l'influsso de' doni l'innalzarebbe a statto felicissimo alla quale prometteva perpetua obbedienza, e riverenza. Voler per umiltà dire, se l'avvicinava a' piedi del Papa le parole ch'usò Giacobbe col Signore cioè: Io non ti lascierò se tu non mi benedisci. Il Papa in questo

fatto

fatto esser in obbligo d'imitar Cristo, ch'essendo Pietro in pericolo di sommergersi, perchè gridò: Signor salva=mi, subito lo salvò. E come ch'anco dappoi l'avesse negato li perdonò. Il Supremo Capo de' Cristiani in testimonianza di perfetta Carità amar i Nemici suoi anco i Penitenti, far bene à coloro ch' a morte s'odiano, pregar per i Persecutori, e Calunni=atori suoi, imitando Cristo che senza distinzione fa nascere il Sole per i Buoni, e per li Cattivi e manda la pioggia sopr' i Giusti, ed Ingiusti, essendo legge di natura, e merito senza merito l'amar chi c'ama, ma l'amar il nemico merito di merito inestimabile, e d'eccellenza singolare de' soli Figli di Dio, e seguaci di Cristo. Non ritrovasi in fine trà gl'Huomini, non che nel Pontefice elevato so=pra gl'Huomini, cosa più degna, cosa più lodevole cosa più [illegible]mabile, cosa più singolare della clemen=

za,

za, e perciò avessi speranza anzi certezza indubitata che con questo Gregorio apporterebbe al Pontificato sempiterna gloria, Federico all'Imperio giusto accresci=mento, e tutto 'l mondo a travagli perpetuo riposo.

A questi ragionam.ti di molto spirito si placò il Papa, e venuto in Anagna Città principale degl' antichi Ernici, perchè Federico umilmente si gettò a piedi suoi domandando perdono, ed in soddisfacione de' danni fatti alla Chiesa pagò m/2012 onzie d'oro oltre la restitucione delle città tolte: assolutam.te l'assolse dichiarandolo Imperatore, e Rè di Gierusalemme, e delle due Sicilie. Il fine di quest'azione ampliò quel gran concetto di prudenza in cui communem.te era tenuto il Patriarca e con doppio affetto spinse l'Imperatore a lasciar evidenti segni di soddisfacione, e gratitudine.

Avendo sotto lo stesso tempo un segnalata

affezione, e verso Dio, e verso l'amico confermata alla Chiesa d'Aquileja la notabil donazione de' castelli di Dreven, e di Diven, e de' luoghi del lago Osiaro, ed insieme fatto patto sempiterno di lasciarle la Marcha di Cragno dopo le quali grazie, perchè ei pres' il viaggio per Puglia, Bertoldo con grata licenza diede volta in Friuli, e per molti giorni si riposò in Udine dove sotta legge d'obbedienza, e di fedeltà dichiarò legitimi successori ne' feudi loro Giacobbe d'Arcano, e Quencio di Sturido di Manzano, questi nel castello di Manzano, e nel'abitazione del castel vecchio di Fagagna, quelli nei due castelli d'Arcano, e nel castello di Macorucio. [illegible]

Sono queste due famiglie chiare, e conosciute appresso noi, e per antichità, e per opere. Credesi, che quella d'Arcano assai tempo innanzi Poppone dalla Baviera passò nelle parti nostre, ed

avendo

avendo continuamente giovato a tutti gl'ordini del giudizio de' Prencipi grati, s'aquistò i Castelli col luogo in Parlamento, e col grado glorioso di Confaloniere ereditario del Patriarcato, nella quale fiorivano allora, e d'ardir militare, e di consiglio civile Bertoldo, Volrico, Princivallo, Leonarduccio, e Ridolfo d'Arcano cavallieri illustri.

Da costoro in diversa maniera di Vita non degenerò punto Giulio d'Arcano Dottore che a giorni miei è tenuto un oracolo della verità e sincerità legale. Neppure è indegna di se stesso e della stirpe la memoria di Trojano d'Arcano piccolo di Corpo grande d'animo, che con singolar stupore di tutta l'Italia, fece infelice, ma gloriosa prova di spirito veramente bellicoso in quel duello, in cui egli e Federico Savorgnano, pari di nobiltà per ostinata diffesa delle parti (seguiva questi la Savorgnana, e quelli la Colloreda nel

1568 valorosam.te s'uccisero, e per mostra di destrezza
ed intrepidezza uguale furono egualm.te celebrati
da un leggiadrissimo Poeta con questi Versi.

Vera Savorgnano Federicus gloria gentis
Troianusque sua fama suprema domus
Congressi coeunt arma in certamen iniqui
martis, et ambo pari prelia marte gerunt.
Magnus uterque animis, et uterq. expertus in armis
Dextra utriusq. valet, leva utriusq. valet.
Nil pavet hic, minus ille: tamen mors instat utrique;
Ut vivat neuter cedit, et ambo cadunt.
Non ut victus uterq. cadit, sed victor uterq.
Tanta utriusq. nitet gloria, tantus honos!
Et postquam ambo obeunt pallidam succumbere mortem
Vivet in exequiis clarus uterque suis.

ma quella di Manzano secondo l'opinion passata
per bocca di molti secoli, dalla Baviera medesimam.te
venne derivata, forse da Palatini di Vittelspacio
antichi prigionieri de' Duchi di quella Provincia, ov=

vero

vero da Vlunghi Co: di Mutinghen, et Oniendem chiari per la milizia, ma chiarissimi per Religione e per molte Chiese con larghe proventi marravi=gliosamente fondate.

Il che pare credibile e quasi vicino alla verità, perche queste tre Famiglie con uno quasi indubitato argomento della stessa origine portano una stess'arma, oppur'Insegna. Onde non è meraviglia se Manzano sempre conforme a semi di suo principio a guisa di fuoco non mai estinto conserva la grandezza d'animo, e lo splendor della sua antica nobiltà. Ne camina punto se non col'esempio di quel Enrico di Man=zano che per pari chiarezza, e di sangue, e di vita avendo per compagna del letto maritale Lucarda Donn'illustre figlia d'Vlrico già Mar=chese di Toscana, Signore allora d'Attems a grati=ficazione del Suocero assieme con la moglie, e con Corrado suo figlio nel 1166. sotto nome di Feudo

merito

meritò aver da Vrlicco Patriarca eletto, il Dominio di cinque Villaggi: Pisano, S. Steffano, Persereano, Magrand, e Grinian della qual cosa come ch'a questi delicati la descrizione delle Scritture barbaramente ordite com'indegno d'Istorico, indica fastidio, nulladimeno per chiarezza della Verità, e per mostra della simplicità di què tempi privi di titoli, non obbligati alle lunghe, ed intricate clausole legali soddisfacendo a me stesso, ed agl'intelletti di grasso cibo, registrerò il documento pub.co ed è questo:

Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam; qualiter D. Vlricus d'Attems quondam Iusij marchio de Feudo, quod ab aquilejensi ecclesia habuit quinque Villas, Pisan. Prisserian, S. Stephanum, Magrad, Grisinan, et quidquid Pheudi Bertoldey ab ipso habuit in manu Dni Vorlici aquilejensis ecclesiae electi Patriarchae, refutavit, et resignavit, et filiam suam Guicardam, ac Maritum ejus Henricum

de

de manzano, eorumque filium Corradum exinde investiri fecit. Hujus autem rei testes sunt Cono Concordiensis episcopus, Philippus Bollonensis Epus, Vlricus Prepositus, Comes Voluradus, Frigarius de Cavoriacco, et Fidericus, nepos ejus Vualpertus, Federicus Ranch, menotus de Salte, Seundus de Pressercan, enricus de Martiniacco Vernerus de Faedis, et filius ejus, Vdlricus, Henricus, et Bertoldus, Rubertus, Corradus, et frater ejus Engelmanus de manzano, Artuicus de Cussiniacco, Rupertus de nemack, Clericardus, et frater ejus Eccardus, Corradus, et filius ejus de Campejo, Tota et alii quamplures.

Actum est in Curia Curtatis Austria, sub Tilia anno ab Incarnat.e Dni 1166. Indict: XV.

Appresso questi Villaggi, e Castelli per antica ragione molt'altre Giurisdizioni, ed in specie la superiorità di Villanova appresso Brazzano spettava a nobili di questa stirpe, i quali perciò a modo de' Prencipi per beneficio speciale obbligati a Dio s'intito=

Savano

lavano deffenditori, ed avvocati del Vecchio monastero
maggiore di S. Benedetto della Città, il qual titolo
sicuro era fatto ereditario a Corrado. così egli in
luogo d'ampio patrimonio lo lasciò ad Enrico. Enrico
poi lo trasportò a Corrado, ad Enrico, ad Engelmano
a Pertoldo, a Muzio, a Federico, a Finossio, a Facio
a Pellegrino, a Rodolfo, i quali con ogni azione erano
stati lodati, ed ammirati come successori non indegni
degl'avi, avendo sempre con gl'effetti d'una gloriosa,
e religiosa intenzione seguito le parti della Chiesa
Frà costoro in questi giorni Corrado di Federico era
stato un ritratto d'un' intiera bontà perchè essen=
do semplice Can.co della Città del Friuli dalla
giudiziosa elezione del Collegio fù promosso al
Decanato alla qual dignità con' i pensieri, e con
l'opere intieram.te sodisfece riformando, anzi intro=
ducendo molte leggi per ornam.to e conservazione de'

Sacerdoti

Sacerdoti, e de' riti sacri fondando ancora in quella chiesa l'altare di S. Croce, con lumi, con orazioni con rendite perpetue, e col perpetuo jus Patronato alla casa. Dopo quest'operazioni Corrado, del tutto abbandonato dal mondo s'astrinse a voti claustrali della Regola di S. Benedetto nel Monastero di Rosazzo, allora assai più celebre, p. santità d'Uomini, che per nobiltà di sito, e fabbriche dove per ammirabile esemplarità di costumi, dal commun'assenso de' Padri fù fatto abbate, dopo del quale trapostì molt'anni, non altrimenti che, se quel grado fosse fatto fatale alla casa di Manzano, Suarzuto di Manzano Monaco di singolar bontà meritò la stessa dignità: avendo prima con titolo simile santam.te governato l'antichissimo Convento della Beligna in Aquileja. Si giudica che coll'occasione di quest'abbati sotto l'

obbligo

obligo d'orationi, e di lumi sempiterni Manzano in Rosazzo pos'il sepolcro all'ossa de' nobili suoi. de' quali siccome gl'annali susseguenti faranno distinto ricordo, così ora è soverchio spender più parole. Ben non si può, nè per giusta consideratione si deve passar a lingua muta l'intiera bontà, la salda dottrina, e la grave riputatione di Gio: di Manzano Dottore. costui felicemente accompagnò la nobiltà del sangue, e la bellezza d'animo con la gravità dell'aspetto, e con l'altezza del corpo ben proporcionato. negl'anni quasi ancora giovanili, havendo poc'anzi tra' Dottori avuto il luogo, giovò assai alla Patria con l'introduttione di molti ordini necessarij alla quiete civile. Scrisse con bellissima purità di lingua, e con giudiciosa tessitura alcuni Commentarij di que' monumenti, ch'i Capitani di Massimiliano Imperatore, e de' Re quasi tutti

d'Europa

d'Europa, dessfarono in Friuli contro l'Imperio Veneziano, indegno certo di quel travaglio, per esser l'unica gloria non solo d'Europa, ma di tutt' il mondo. questi Commentarij di mano del Scrittore diffesi sono con esquisita diligenza, conservati da Scipione, e Gio: fratelli di Manzano. Gio: d'equale intelletto, i quali quando per moto di genio avessero seguite le vestigia dell'avo, l'avrebbero certo, così di gran lunga eguagliato, come di gran lunga per dolcezza di vena, e per giudicio, diversi Eroi si lo trapassarono, acquistandosi in ciò, sebben in corso diverso un grado di quella stessa celebrità, ch'in tutte le sue azioni s'aquistò ajutando come Vic.° a reggere le più illustri Città della Repub.ca Veneziana con gloria eterna del suo nome, e soddisfazione infinita di Popoli. Valentino Nicoletti fratello di Marc'Ant.° che scrisse le presenti Storie

giovine

giovine di certa speranza, avendo fatto un straordin.° progresso nella Poesia, con un dotto Encomio, celebrò la nobiltà manzana con questo principio.

Et meritis manzana suis fulgentior una
Progenies vel amicta toga, vel cessa sub armis

nel quale trà molti onoratiss.me operacioni in lodo di Giovanni si leggono questi Versi.

Nunc veteres est Ille viros nunc prisca secutus
Signa vel ulterius fama promovit amorem
Fertilis ingenij Vrrus; et nyom genus ipsum
Assurgens eterna suis querebat in actis
omnibus, atque humiles volvebat ad ardua curas

ma si hà detto assai di particolari, non essendo giusto che trattando di pubbliche azioni, siano condannate all'obblivione.

Bertoldo dopo l'Investiture datte d'Arcano, e di Manzano, pagò a Sennesi mercanti una gran somma di dinnari, de' quali pocu'anzi in Roma sebben era spesato dal Papa, sebben era alloggiato

nel

nel Laterano sebben postanneo la persona di ambasciator Cesareo, nulladimeno per non diminuire con la macchia d'avarizia la grandezza sua s'era fatto debitore. Si disse che per soddisfare assai giorni innanzi il termine fece vendere alcune Gastaldie, affermando ch'era molto meglio, e capitale più certo il dar interesse al Fisco, ch'alla fede. a questo pagam.to siccome fuori erano fatti presenti, così allora erano testimonij il Vescovo di Trieste, Vorlico Cap.to d'Aquileja, Ciccot=to Can.co della Città, e Conone cavaliere d'Ozoppo col consiglio di costoro, ed altre persone di discorso il Patriarca dopo un lungo litigio fece dar ospedicio=ne e spirito, a quel'accordo in cui il Capitolo d'Aquileja riebbe la sua antica superiorità in Castiglione ed a S. Maria la Longa, Villaggi molto nobili, occupati allora dalla casa di Castel=lo. essendo questa all'incontro restituita al placito

ovvero

ovvero Giurisdizione di Carlino, e di marano, luogo allora d'oscuro, ora d'illustre nome. La quale composizione mentre che lietamente s'eseguisse l'abbazia di Sesto, già dinnanzi di celebre esemplarità, discostossi in modo tale dalla vecchia disciplina che i Monaci senza vergogna incomminciarono a viver con una licenza secolare, ed in fine (non v'è negl'annali nostri spiegata la causa) conspirarono contro la vita del'abbate, diffetto grave, ponderoso, e riputato di tanto scandalo che Bertoldo si sentì più ferito nel cuore con ogni prestezza, e caldezza d'officio cristiano s'affatticò levarlo. E certo avrebbe riportata grandiss.ma lode se il passaggio di molti Baroni Germani che prevenivano il ritorno di Cesare in Italia non lo sforzavano a lasciar questa impresa di tanto merito a Rinaldo Priore di S. Daniele di Venezia del'ordine Cisterciense

Uomo d'incorrotta osservanza. Costui chiamato prima da Bertoldo, e poi perchè ricusava venire mandato dal Papa, mettendo insieme la Giustizia, e la Temperanza ritirò il Monastero alla strettezza de' suoi principij, e sotto la regola dell'Umiltà e dell'obbedienza l'insegnò il modo di conservarsi lungamente. Frattanto il Commune anzi necessario rivoglimento della volontà, e degl'ordini mondani, sebben in caso diverso, continuò la torbidezza d'una rabbia travagliosa, ed assai più pericolosa di quella di Sesto, che così si restrinse nell'angustie d'un Monastero come questi si allargò il nocum.to de' popoli numerosi.

Giustipoli metropoli dell'Istria (non si sa la causa sebben alcuni con congiunture l'attribuiscono alla differenza de' Confini) nel 1232.
123 rabbiosamente corse a' danni di Pirranno terra

di uguale

disuguale di chiarezza uguale d'ardire che in vendetta dell'offese apparve subito nelle Campagne nemiche, ed a misura ingorda si pagava delle ingiurie. quando Giustinopoli assai più impaziente della vergogna che delle rovine reciproche fuori delle mura mandò le schiere de soldati; costoro in un piano non molto lungi da' monti vennero all'armi co' Piranesi, non meno intenti alla perdita ch'alla vita. Pari era l'odio, e pari era l'animo; perciò l'una, e l'altra parte si maneggiò così valorosam.te che col sangue, e colla morte della maggior parte essendo impressa una nota sempiterna di cattiva intenzione e questi, e quelli si partirono vinti, e vincitori. Di questo sì fiero risentim.to Bertoldo troppo fieram.te risentito mandò subito il Vescovo di Trieste, e due altr' oratori a seminar pace, ed a metter ostacolo a perversi pensieri, i quali perchè l'ira era ancora

recente

recente, ed inabile a prender forma pacifica:
nel spettacolo de' Morti non ancora finiti di seppel-
lire, e nel gemito de' feriti non ancora bene
presentati al Medico non che risanati, s'af-
fatticarono senza furore. Perloche' Bertoldo in
compagnia di molti Feudatarj venne nella Provin-
cia dove mostrando che tanto piu' certa era
la rovina, che tanto piu' s'allontanavano l'ani-
ma da Dio quanto piu' s'avvicinava al Mondo
placo' pian piano la fierezza di quel furore, ed
indusse le parti a rimettersi interamente al
suo giudicio. Nella qual cosa avendo spesi molti
e molti giorni, udendo le ragioni di questi, e quelli
termino' felicem.te con ugual soddisfacione, ogni dif-
ferenza riportando non minor lode d'Ordico Pa-
triarca che nei tumulti sanguinosi, ed inordinati
de' Provinciali con una moderacione incredibile
pose pace tra' discordi restando Prencipe del Paese

e

e padrone degl'animi. Ora mentre che costoro rappacificati s'abbracciavano, e giuravan fedeltà a Guardo di Massimigliano Marchese d'Istria si riunissono col Patriarcato, Milano, Bologna, Brescia, Mantova, Vercelli, Alessandria, Faenza, Vicenza, Padova, e Treviggi già quattr'anni sono disunite di Cesare sotto onorate condizioni della Lega della Compagnia di Lombardia s'astrinsero un'altra volta alla perpetua diffesa della Chiesa questa novità come quella che levava in gran parte all'Imperio d'Italia, riputata braccio destro ed occhio destro degl'Imperadori se dinnanzi aveva ferito il cuore di Federico per naturale empietà nemico della Sede apostolica, ora li tagliava la vita accrescendo certo quasi inaudita possanza al Papato, onde nel 1062. ricoprendo sotto colore d'abbocarsi col Papa il duro proposito di sciogliere le Città confederate con un'esercito forbito de' suoi e de' Saraceni da Germania venne a Ravenna

e fra

frà pochi giorni si trasferì à Venecia raccolto
da quella Repub.ca con tutte quelle dimostracioni di
cortesia maggiore d'ogni grandezza dell'Imperio.
Da Venecia navigo in aquileja non meno regal=
mente incontrato che con spesa regale intervenuto
Lui per alquanti mesi nel Palazzo Vecchio di Popo=
ne si fermo, e poichè ebbe saciato l'animo, e l'occhio
mirando, e rimirando i Monti di queste rotture che
sepolte in se medesime spiravano odore della passata
gloria, ed in specie l'Inscrizioni de' Guerrieri, e Soldati
Romani che impresse ne' marmi fin'ora alla
Beligna erano stati invitte contro il tempo mortale
nemico delle memorie onorate. Confermò alla Chie=
sa d'aquileja tutte quelle donazioni amplissime che
a merito presso Dio, ed a grandezza de' Patriarchi
Carlo Magno Re di Francia aveva fatto a Paulino,
Lotario, a Massenzio, ad Andrea Dalmanto Demetrio, Lodovico
a Lupo I. Carlo Secondo a Valperto, i nostri Berenga=
rij.

garij ad Ottone primo, ad Engelfredo, ottone secondo, et ottone terzo a Artualdo, Enrico Santo, e Cunigonda Santa sua Consorte a Giovanni III. Corrado, Enrico 2do, Poppone Enrico IV, Siguardo, Enrico quarto a Vodorlico, Lottario II. a Peregrino I. Federico primo a Vodorlico suo parente, Enrico VI., otto quarto, Federico secondo a Vodorlico, ed altri Patriarchi.

Pensarono e pensarono bene questi Prencipi ed Imperatori meritar molto, avendo oltre gl'elogij profani un'eterna benedizione, nelle memorie sacre d'una Chiesa di sopraeminente dignità; che per antichità di tempo, e nobiltà di opere dopo la Romana non era inferiore a nessun altra. questa dinnanzi gl'apostoli (ora questo luogo è detto Beli= gna) fu il Tempio di Beleno Dio degl'aquilejesi, chi= amato da Romani Sole, che poi con felice commin= ciam.to S. marco non senza altiss.mo misterio eternam.te consacrò a Cristo che come Sole reale della nostra

salute

salute, e della Verità, aveva partorito il Sole finto della perdizione, del'inganno, del'Idolatria. appresso questi si prepararono gl'esserciti innumerabili delli primi martiri; i quali diffesi, ed inanimati dall'amor invincibile di Cristo atterirono, ed atterivanno i Demonij tirranni, e persecutori del culto Divino, e per eccellenza de' gesti sopraumani del consenso universale de' fedeli si acquistarono il titolo reverendo di Chiesa Santa aquilejense; il conservatore in sempiterna memoria del Figlio di Dio sapio' il sottoscritto libro degl'Evangelij che latinamente di sua mano prisse in aquileja appresso una Capelletta che fin' ora per riverenza, o della Santità, o d'un tanto amico di Dio si mostra, e si mora. E' opinione che Sigismondo Cesare appresso altre sacrosante reliquie portasse in Ongaria alcune carte di quel volume che poi così tronco, ed imperfetto essendo per volontà divina, e per quiete fatale de' Popoli venuto il Pa=

triarcato

triarcato sotto l'ombra de' Sig.ri Veneziani fu' dal Piovano di S. Barnaba' per commando di M.r Tomaso Mocenigo Serenissimo Doge trasportato a Venezia, ed alla presenza degl' ordini sacri del Senato, e della Plebe con caldissime orazioni riposto appresso l'ossa benedette dello Scrittore. Si vede nel levarlo un miracolo segnalato; non perche' quest'anima gloriosa (così è da credere) s'isdegnasse che le parole celesti s'accostassero al suo corpo, dovendo massimam.te sotto la sua protezione allargar, ed a fin a fine de' Secoli conservar l'Imperio in mare, ed in terra la più santa, la più giusta, la più eccelsa Repubblica che fusse giammai; ma perche' l'indegnità, e la persecuzione ne' ministerij non commessi alla mano nostra muovono meritam.te l'ira di Dio; Imperciochè nel Monastero di S. Benedetto fuor d'Aquileja aspettando il Piovano che il Capitolo metropolitano

gli

gli consegnasse queste sacrosante carte, e nessuno per divoto rispetto osasse avvicinar la destra, per=chè Dardano solo uno de' Can.ci con temeraria arroganza la prese, appresentandole al Piovano subito la destra con infinito stupore, e tremore de' presenti li divenne arida, e secca. Altri cre=dono che la divina giustizia mostrasse quel segno sì spaventevole in luogo d'una grav' impressione al Capitolo che dinanzi avea tenuto in pochiss.mo conto quella gemma di prezzo incomparabile. Del che fanno indubitata fede quelle lettere, per le quali la Città del Friuli, e Pietro Massetta Secre=tario Veneziano impiegarono mezzi così possenti che la Repub.ca illustre assai più per Religione che per Imperio restò assicurata, ed arrichita d'un tanto tesoro ardentem.te desiderato da lei, come attestano le medesime lettere.

Primiera

Primieram.[te] questa Chiesa (del che innanzi s'è fatta menzione) dedicata alla B. V.; ed insieme a S. Pietro apostolo, ed a S. marco evang. nelle miserabili escur=sioni de' Goti, de' Bavari, ed altre fiere nazioni che sopra i Campi d'Italia sparsero i semi della forza, e dell' Infedeltà, restò totalm.[te] desolata, sossoutata e caduta. massenzio Patriarca il più dabbene, il più riguardevole Prelato di quei tempi nel medesimo luogo di Belleno la ristorò: avendo a quest' effetto in aquisgrana ottenuto un grosso ajuto di Carlo magno imperatore Re' vittorioso de' Longobardi, che per amor di pietà Cristiana, spogliando il proprio fisco le applicò una parte dell' eredità di Rotgan=do, e di Felice Longobardi fratelli infelicem.[te] uccisi con Rotgaudo Duca notato di ribbellione. Di questa santa cortesia è testimonio eterno il rescritto di questa contingenza.

In nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti.

Carolus

Carolus Serenissimus augustus a Deo coronatus, magnus Pacificus, Imperator Romanorum, gubernans Imperium, qui et per misericordiam Dei Rex Francorum, et Longobardorum. Quidquid enim ob amorem Dei omnipotentis, atque ad Loca Sanctorum Venerabilia pro mercede animae nostrae in augmentum conce=dimus, et condonamus, hoc nobis procul dubio ad aeternam beatitudinem pertinere confidimus. Igitur notum sit omnium fidelium nostrorum magnitudini praesentium scilicet, et futurorum qualiter Vir Venera=bilis Maxentius Patriarca Serenitati nostrae suggessit eo quod Sedem quam in Aquileja Civitate priscis temporibus constituta fuerat, et ob metum, vel perfidiam Gottorum, et Avarorum, seu caeterarum nationum, derelicta, ac destituta hactenus remanse=rat, diebus nostris divini amoris accensus, Christo pro=tegente una cum nostro adjutorio construere, at=que reparare ad pristinum honorem cupiebat. Sed

quia

quia locus in quo hoc facere optabat, admodum actus vel strictus habetur, ut condigne ibidem facere valeret petiit Celsitudini Nostre, ut in elemosyna nostra, ad eamdem Sanctam Sedem aliquam portionem hereditatis, quam Rotgandus Longobardus, et Germanus illius Felix intra Civitatem Aquilejæ vel foris prope menia Civitatis ipsius habuerunt, et propter eorum infidelitatem qui cum Rotgando quondam infideli Duce fuerunt interfecti in publica manu secundum Legem Francorum, vel Longobardorum devenerint, et post illorum duorum fratrum decessum de hac luce, quidam fidelis noster nomine Laudos per nostre Serenitatis beneficium, et post hujus decessum Benno filius ejus, deinde nunc hactenus tenere visus fuit, traderemus, vel confirmemus quatenus opportunitas, atque decentius atria vel reliquas constructiones que ad honorem illius Dei pertinerent, secundum quod ipse mente provida tractaverat etiam adimplere valeat. Nos vero de tam

predari

predari operis constructione exhilaranti condonamus atque confirmamus supradictam portionem duorum predictorum fratrum infidelium, Rotgardi videlicet et Teliuis quae ad jus nostrum pertinere dignoscebantur in Elemosina Nostra, pro mercede nostre augmento Animae, et augmento Sanctae Dei Genitris Mariae, Eclesiae, aut ad ipsam Sanctam Sedem aquilejensem; et perennibus temporibus ad ipsam Sedem Sanctam profi=ciat in augmentis; idest Domos, Curtilem, cum Sedimine, terris aratoriis, Vineis, Pratis, Pascuis, Silvis, seu portio=nem illam quod in parte Huminis quod vocatur Natissonis habere visi fuerunt, Sicut superius comprehendimus quidquid intra Civitatem et foras prope muros Civi=tatis, ditioni nostre ex ipsa hereditate pertinere videbitur tradimus, et confirmamus, et in perpetuum mansurum esse volumus. Sessibus quidem fratribus illorum nomine Leodopoldus qui in infidelitate eorum non perseveraverat suam adhuc portionem tenet. Per

religua

reliqua vero loca ubi, et ubi aliquid de supradicta infide=
lium hereditate ad nos pervenit, nostre Imperiali re=
servationis ordinatione. Precipientes ergo jubemus, nullusq.
fidelium nostrorum, cujuslibet ordinis, officij, authoritatis
atq. honoris deinceps in futurum de predictis rebus
quas perpetualiter circa ipsum Sanctum locum delega=
vimus, atque infirmavimus rationibus ipsius Sancte
ecclesie prenominatas res per nostram largitatem
absque ullius contradictione, tranquille, et quiete, jure
perpetua possidere. Et ut hec traditio vel Confirmatio
nostra, firmior habeatur, ac per tempora futura
melius conservetur manu propria subscripsimus,
et de annulo nostro subter sigillari jussimus.

Datum XII. Kalendas Januarij. anno XI
Christo propitio, Imperij nostri, et XLIIII Regni in
Francia XXXVII in Italia. Indictione V. actum A=
quisgrani in Palatio Regio in Dei nomine feliciter amen. an. 805.

Dopo

Dopo Massenzio oltr' i Successori, molti Rè d'Italia, molt' Imperatori caldam.te aspirando alla medesima lode con l'aggiunta di nuovi ornamenti ed utili, mantennero viva la chiarezza di questa chiesa. Nessuno però con pari vivacità di religioso affetto la portò ad una giusta altezza, se non Popo=ne Patriarca, Principe non meno stimato per virtù, che favorito per virtù, alla quale Corrado Secondo Cesare ad instanza di Gisla Imperatrice sua moglie, ed Enrico Rè suo figlio, non solamente confirmò il Ducato del Friuli, et il marchesato d'Istria ma con l'accrescim.to d'un'altra autorità, ed altri stati in Germania, gl'amplificò in modo tale gli emolumenti pub.ci che largam.te si cavavano le spese sufficienti alla conservazione del grado d'un nobilissimo Principato. Per lochè Popone illustremente spendendo ristaurò le mura d'Aquileja già innanzi dal furore degl'Ungari spiannate, et insieme perchè

alla

alla medesima indegnità la sua Sede era stata condan=
nata trasportandola dal' antico luogo di Belleno che
per malignità dell' aria nemica alla vita era venu=
to inabitabile, in una Piazza d'Aquileja non molto
lungi dal Fiume Natissone (oggi si chiama Capitolo)
la rifece con bellissima struttura, benchè barbara
aggiungendo una Torre di mirabil' altezza, la cui
vista signoreggia ad un tratto la marina, ed il Paese
la consacrò alla B. V., a S. Ermagora Patriarca, ed
a S. Fortunato suo Diacono Protettori Tuttellari del
Friuli instituendo al servizio divino L. Canonici. Desi=
derava l'ottimo Prelato che con un' immensurabile
fervore di spirito di pregare la misericordia di Dio
per la salute dell' anima, e del Corpo de' Prencipi, e
per la felicità de' vivi, e de' morti. Onde perchè chi
+ scrive alla Chiesa, deve vivere con li proventi
della stessa, accondiscendendo nei Pontefici Romani
Sisi: XIX. IX.
~~Pio XX~~, e Benedetto ~~XIII~~, ed i suoi Vescovi Suffraganei,

Ruberto

Ituberto di Concordia, Gio: di Polla, Vodorlico di Pedina, arrone di Città nuova, Adalgerio di Trieste, Rotari di Trevigi, Astolfo di Padova, ermano di Cividale di Belluno, Vodorlico di Brescia, Reginone di Feltre, e= Sigonero di Ceneda, Vodorlico di Trento, e parimente Valsperto Duca di Carintia avvocato della Chiesa d'Aquileja; oltre i Doni importanti già rimarchi fatti concesse a Car.le i Villaggi ampij per Fabbriche utili per coltura, e per fertilità de' Campi di Mela= retto, Palmada, Ronche, Ronchetta, Villa de' Schiavi, Ca= stiglione, Morsano, Mariano, Carlino, S. Giorgio assie= me coll'Imperio spirituale delle Chiese Battesimali e Capelle annesse a detti luoghi, e così la rendita di trenta Botteghe nella Piazza, e mercato d'Aquileja, e di Venti nel Porto di Pio.

Ora la Dedicazione di questo Tempio sebbene fu gloriosam.te onorato dalla presenza dello stesso Imperatore, di due Cardinali allegati dal Papa, di

xx.

di Vescovi, di Duchi, Conti, e Baroni, nulladimeno si
mostrò e più nobile, e più riguardevole per le Ossa
Sacrosante di S. Marco Pontefice, e di S. Quirino Vescovo
e Martire che mandati dalla S. Sede, impressero un
sempiterno sigillo d'opera così santa, e memorabile
Pensava Popone (opinione certo di santiss.^o uomo)
ch'i Tempij fossero tanto più memorabili tanto più
venerabili per una sopraumana maestà, quanto più
ricchi si vedevano delle reliquie de' Santi: delle quali
da Grado riportò in Aquileja Tesori abbondanti già
assai tempo per timore de' Longobardi a quell'Isola
portati, ed assieme con esquisita diligenza, e con arden=
tissimo studio da varie parti del mondo vi congre=
gò molt'altre d'eguale venerazione. Esempio, così
santo, così illustre che seguito da Successori Patriarchi
ha riempito questa Chiesa di celesti richezze, mostran=
dosi con religiosa pompa nel Santuario sotto l'altar

maggiore

maggiore allo splendore delle Lampadi eterne, i capi de SS. Ermagora, Lorenzo, Agapito, Anastasia, Cre=sonziano Martire, e Compagni, Martino, Ermogene e Fortunato, Gerione, e compagni, Grisogono, Menna, Protto, Felicità, e sette suoi figli Martiri, Sigismondo Re ed i corpi di S. Dorotea, Tecla, ed Erasma, Canzio, Canziano, e Cancianilla, Eltero Patriarcha, Taciano, Felice Largio, Dionigi, ed un braccio di S. Fortunato, una massella di S. Orsola, un detto di S. Benedetto, oltre un pezzetto della Croce di Cristo, e quasi infinite altre particelle de diversi corpi Santi. Si crede ch' ancora l'Imperatore, il Patriarca, ed il Conte di Goricia s'elegessero il seggio fra' Can.ci d'Aquileja tra' quali fin' oggidì come che in absenza de' Prenci=pi non abbiano voto, nulladimeno con magnificentiss.o grado resplendono, e successivam.te l'anno resplendendo i vicarij loro. Estimabili adunque furono gl'ornam.ti

a quali

a quali gl'altri Pontefici, Cesari, e Patriarchi aggiunsero tante varij immagini d'onori, ch'il Patriarca Capo di questa Chiesa meritam.te per podestà temporale portaò il titolo d'un gran Prencipe, e per autorità speciale non era indegno del Sacro Principato de' Padri.

Il qual Sacro Principato al'età degl' avi nostri, ed a miei giorni da Dom.co e Marino Cardinali, Marco, e Giovanni tutti Patriarchi che si hanno sapiato addietro quasi tutti gl'altri è stato alzato in tanta sublimità che per religiosa superbia di Corte, e per regolati costumi de' Sudditi ha potuto, e può star a fronte a qualsivoglia altro governo Ecclesiastico, avendo in specie questo Prencipe con una miracolosa providenza, e continua vigilanza sempre tagliato il viaggio al'eresie che ne' paesi vicini della Germania sottoposti al Patriarcato con una fretta mortale cercavano di entrare, ed insieme corrompere i riti apostolici

della

della Chiesa Romana. Frà quali Giovanni oltre l'integrità della vita, è stato di santa prudenza, e liberalità d'animo che con una sua maravigliosa fabbrica piena di rarissime antichità avendo levato il vanto agl'edificij antichi, e moderni aggiongendo singolare gloria a Venezia Patria sua Città nata per miracolo, per ordine, per necessità del mondo raccolse Enrico.... Re' di Germania, e Polonia così riccamente, e con sì splendido apparato ch'in un tratto soddisfece alla reale maestà, al grado Patriarcale, ed alla corrispondenza che per ogni ragione dovevasi alla magnificenza incomparabile e maggiore d'ogni memoria usata dalli Sig.ri Veneziani verso quella Corona.

Ha poi questo Prencipe offerto alle Chiese principali del Friuli diversi Vasi d'oro, e d'argento, e vesti di gran prezzo per il ministerio del culto

Divino

divino, e parimente con spesa notabile ristaurato la chiesa dell'Isoletta di Barbana vicina a Grado, nel cui terreno si disse che non solam.te non nascono e non vivono Serpi, non animali venenosi, ma da altro luogo portati ivi subito muojono.

quest' adunque e' la dignita' della Chiesa d'aquileja, queste sono oltr' infinite altre l'operazioni de' Patriarchi. Giovanni eguale senza dubbio a quelli de' Primi fondatori del Patriarcato, e del nostro Bertoldo ch' allora in un pub.co teatro del mondo lasciò un docum.to d'una più ch'umana moderazione. Enrico marchese di moravia suo cariss.mo frattello in aquileja passo' a Dio del cui passaggio Bertoldo non solam.te si dolse, mestizia mostrand' in volto, e nelle parole, ma tutto lieto consolò l'Imperatore, ed i Prencipi molto dolenti, dicendo ch'il dolersi per i passati ad altra vita, era un piangere la loro felicita' contravenendo al giudicio di Dio che come

senza

senza merito nostro ci dà, e per sua pura bontà mantiene la Vita, così con ragione ce la può levare, ne' noi abbiamo a dolersi essendo la Vita di Dio, e non nostra. Lo pose in una sepoltura di marmo nella Chiesa maggiore della Città del Friuli, col dono di perpetue rendite, obbligando il capitolo a pregar ogni giorno per l'anima del Fratello, ed a rinovar ogn'anno la memoria della sua depoziz.e e perchè dopo un mese per nuovi sospetti della Lega Longobarda, e de' suoi Regni, si partì in fretta per la Puglia. Bertoldo con una più ricca, e magnifica che prima, s'onorò per tutte le più illustri, e possenti Città d'Italia avendo fra questo mezzo imposta la cura dell'Impero Patriarcale ad Enrico Vescovo di Pola.

Questo Prelato temperato negl'affetti, moderato nella Giustizia, reggeva i Popoli in una somma tranquillità s'i suoi che quando meno s'aspettava

e meno

e meno si doveva non gli movevano contro un dannoso tumulto. I Cittadini di Polla eran tenuti per molti conti al Vescovo, e al Patriarca, al'esecuzione de' quali essendo sollecitati non solam.te obbedirono discacciaron i ministri del Prelato, ma senz'odio senz'offesa precedente levarono la Vita, e la robba a molti de' Civini innocenti.

Di questa malignità avvisato Bertoldo in Tivoli già delicie de' Romani si dols'amaramente con Federico il quale pronunciò che gl'Uomini innobbedienti, e rapaci fossero citati alla Corte, e perchè citati non comparvero gli condannò al bando Imperiale sinchè non tornavano il debito.

Si faceva quasi universal giudicio che per orribil considerazione della pronuncia i Polachi con'una volontaria umiltà dovessero quanto prima riconoscersi. ma non tanto l'ostinazione quanto la dolcezza delle rapine prevaleva in molti de'

più

più primati, e per questo si rissolsè in vento ogni credenza, ne si cessò dall'ingiurie, se non col ritorno di Bertoldo che per l'urgenza d'altre cause avendo prima col mezzo di Gregorio Vescovo Concordiense datto l'assenso al possesso dell'avvocaria sopr' alcuni abitatori di Rivolto, transferita per molti dannari da Mainardo uno de' Coi di Gorizia al Capitolo di Concordia, ed insieme fatto terminare da Bartolomio Archidiacono di Capo d'Istria delegato dal Papa una lunga lite nella quale Gerolto abbate di Melesto Diocesi di Salsburgo, lasciò al Capitolo della Città del Friuli ogni sua pretensione temporale e spirituale nel Villaggio di Caporetto. Si rivolse subito nel Febbrajo 1233. con mirabil' ordine di milizia al negozio di Polla. L'assediò per molti giorni battendo con le machine maggiori le mura, e con i spessi assalti staccando i corpi in modo tale che i cittadini impotenti contro maggior forza, e più salda

prudenza

prudenza, domandando tregue, e trattato doveroso ad arbitrij communi ogni differenza, alla voce de' quali col compimento d'officij si diede piena soddis=fazione agl'offesi. Pacificati a questo modo i Popoli, Bertoldo venne a Trieste, rendendo assai più celebri, assai più onorate l'esequie del Vescovo con opinio=ne d'intiera santità morto, al quale i Canonici Triestini elessero successore Volrico de' Portij, uno del collegio della Città del Friuli, nobile, egualmente rive=rito per eccellenza di stirpe, e per possesso di Virtù a questa Prelatura si fece l'entrata; coll'intrata del 1234. in cui con le forze Trivigiane Ezelino da Romano più fieram.te che mai vomitando il veleno naturale, spogliò Girardo da Camino del Dominio d'Oderzo Città antichissima della Motta, e del Porto di Buffoletto applicandogli alla Communità di Trevigi. Per la qual cosa perchè li Padovani tenevano Girardo

per amico, e per confederato, ed alla lunga adoravano la vastezza de' pensieri del Nemico, mandarono subito fuori il Carroccio segno d'aperta guerra, e nemichevol=mente scorrendo fino alla Piave afflissero con uno guasto irremissibile il Triviggiano. In ajuto de' quali, con frettolosa sollecitudine il Parlamento spinse le Schiere Forlane, ed Istriane. L'una parte si congiun=se co' Padovani partecipando, e della gloria, e della preda, l'altra s'accommodò alle Frontiere appare=chiata prontamente alla difesa, e contro la rapacità licenziosa de' Soldati alle volte infesti ancora agl' amici, e contro, in caso di rotta ogni risentimento di quel Tiranno indomito, e vendicativo. Era la possanza uguale, ugual l'ardore d'ambizione, e di vendetta. Ma perchè in specie nelle parti vicine a Padova per castigo certo de' peccati incominciò ad incrudelire una fame così angustiosa, così

mortale

così mortale che molte persone a modo di Bestie non potendo in altro modo sostentarsi, mangiavano l'erbe crude, ed era voce ch' il Imperatore contro i Milanesi tornava in Italia, si sottoposero i dissegni felici bellici; Sicchè Bertoldo perchè Giacomo d'Ozzone suo Marchese era ogni giorno in un fastidioso contrasto con gl' Istriani, i quali ricusarono corrispondere le rendite al Patriarcato secondo le partite vecchie, mandò ambasciatore a Magonza, e da Enrico Rè d'Italia, e di Sicilia figlio del Imperatore levò quel nobile rescritto nel quale furono annullate tutte le locazioni senza l'autorità de' Patriarchi fatte per minor censo dell'antico. Il rescritto fù pubblicato pochi giorni innanzi che quel Rè con speranza dell' imperio si lasciò infelicemente tirar in lega con molti Prencipi contro l'Imperatore che perciò arrabbiato d'un sdegno intollerabile lo pose ne' ceppi,

e facendo

e facendo forza a se stesso lo condannò misteramente a morire; non dovendo con ragione viver il Figlio che trama levar la Vita, e la riputazione al Padre.

12 Frattanto cessata la fame nel 1265. i Sig.ri Veneziani che senza imperio per naturale riverenza de' Popoli avevano l'Imperio delle Città vicine, serrarono pace tra' Padovani, e Forlani da una parte, e Triviggiani dall'altra. Diede l'ordine di Cavalieri a Corraduccio di Corrado Bojano di Pertica, ed a Corrado de' nobili de' Sudri. Confermò al Monastero maggiore della Città del Friuli alcune nobili Giurisdizioni che passate da Henrico di Villalta a Meinardo Co: di Gorizia erano stati assignate in mano del Prencipe affinchè questo luogo religioso fossi investito. a così solenne atto furono presenti Ottone Preposito di S. Odorico, Rodolfo di Capriano nobile uno dell'illustri progenitori (così si crede)

de' Sig.ri

de' Sig.ri Savorgnani del Monte, Ludovico, e Rodolfo di Villalta, Bertoldo, e Vorlico d'Arcano, Ermano de' Porti, Corrado, e Nicolò di Ragogna. Ebbe opinione l'età passata che questo Monastero, ovvero da Erfo, Marco, ed Ant.o nobilissimi Longobardi col consenso di Desiderio o d'Adelgiso Re' di quella nazione fosse stato fondato, e sotto l'Instituto di S. Benedetto accommodato a Bertrude lor madre donna di Santiss.ma vita, ovvero (ciò ch'è più credibile) dai Re' Longobardi i quali con celest' intenzione levando l'onore al' Inferno, e dando gloria al cielo accesero i lumi a Cristo nella chiesuola interna già tempietto degl' Idoli, nottabile per struttura antica di marmi dov'eran sepolte le ceneri d'una Cohorte Romana valorosam.te morta contr' i Barbari, descritta in parte in'un sasso, che fin oggidì si vede nel pavim.to Si governò p. molti anni sotto la protezione reale finchè caduto il

Regno

Regno de' Longobardi alla Corona di Francia, Lodovico, e Lotario Imperatori Francesi con speranza d' una sempiterna rimunerazione appresso Dio, lo posero alla Potestà Spirituale di Massenzio Patriarca con la viv' espressione di questo Decreto.

In nomine Dni, et Redemptoris Nostri J. C. Hludovicus, et Hlutarius Divina ordinante providentia Imperatores Augusti. Si liberalitatis nostre munere aliquid locis Deo dicatis auxilij conferimus, id nobis procul dubbio ad stabilitatem Imperij nostri, et ad anime emolumentum profuturum liquido credimus. Proinde noverit experientia omnium Fidelium Sancte Dei Ecclesie, nostrorumque, tam presentium, quam futurorum, quod veniens in presentia culminis nostri Maxentius Aquilensis Ecclesie Patriarcha, precibus quibus valuit, nostram imploravit clementiam, uti Monasterium Puellarum quod dicit. S. Maria, quod

est

est situm juxta Basilicam S. Ioannis, constructum infra
Muros Civitatis Forojuliensis in loco qui dicitur Vallis
predicte matri Ecclesie S. Marci Evangeliste, et S. Hermag
martiris, et Pontificis, ubi auctore Deo, ipse Patriarcha
preest, traderemus; quod ita, et nos fecisse, omnium
vestrorum cognoscat industria; et ideo ob firmitatis
studium, hos nostros Imperiales apices predicte matri
Ecclesie fieri jussimus; per quos precipimus, atque jube=
mus, ut predictum Monasterium Puellarum cum rebus
et Hominibus ad ipsum juste, et legaliter presenti
tempore pertinentibus, ab hinc in futurum jure, et
potestate prefate Ecclesie, et Rectorum ejus consistat.
Ita videlicet, ut quidquid exinde rectores, et ministri
dicte ecclesie ob utilitatem, et profectum ejus canonice
ordinare, atque disponere voluerint, libero in omni=
bus perfruantur arbitrio faciendi quidquid elegerint
et ut hec auctoritas largitionis nostre firmior habe=

atur

atur, et per futura tempora melius conservetur, manibus propriis superfirmavimus, et annuli nostri impressione assignari jussimus.

Signum. ✠ L.S. Hludovici Serenissi. Imperatoris.

Signum ✠ L.S. Hlotarij Gloriosissimi Augusti — Durandus Diaconus ad vicem Fridogisij recognovi.

Data III. Idus 9bris anno Christi propitio XVII. Dni Imperatoris Hludovici Serenissi. Imperatoris, et Hlotarij Augusti IX.

an. 814.

Actum Hlumaga Palatio Regio in Dei nomine.

Dopo questi Berengario il Primo ch'essendo Duca del Friuli solo frà infiniti Italiani con altissimo oggetto s'affaticò restituire all'Italia l'Imperio, amplio questo sacro luogo, così domandogli un Palazzo vicino d'esso Gastaldaga come negl'anni di Cristo 1058. Gottopoldo Patriarca illustre non meno per umiltà di spirito, che per singolarità d'opere gl'

aggiunse

aggiunse alla faciolta quattro massarizie in Amperho villaggio nelle Valli carniche, e con questa scrittura notabile certo per suo cattezza gli confermò la ragione d'un perpetuo possesso.

Notum sit omnibus presentibus, et futuris, qualiter ego Gottopoldus Dei gratia Patriarcha aquilejensis quattuor massaritias in Carnea positas scilicet in Villa quæ vocatur ampez esse Venerabili ecclesie de S. maria de Valle quæ est in Civitate foro julij posita ad servitium illarum Monacharum quę ibi serviunt Deo cum omni jure in perpetuum tradimus, eo tenore ut illarum massaritiarum impensio non admisceatur reliquo stipendio monacharum, sed seorsum, et singulariter in 4.or festivitatibus Sanctæ Mariæ inter illas dividatur quod ut verius factum a nobis esse credatur, manu nostra subscripsimus, et sigilli nostri impressione confirmari jussimus. + ego Gottopoldus Patriarcha subscripsi +. ora pro famulo Sancta maria tuo.

Non

Non mancarono li Successori Patriarchi neppure molti nobili lontani dar a questo monastero, e preminenze Giurisdizionali, ed ampie rendite. Nemeno i Sommi Pontefici li negarono larghissimi Indulti pigliandolo sotto la podestà Pontificia delle Sante religiose. Del che per ordine de' tempi nostri ragionaremmo altrove non tralasciando frà questo mezo per testimonio della Verità porre avant gl'occhi una parte de' Nomi della Cohorte Romana impressi nel sasso ricordato di sopra

M. Vario	L. Buellio.	P. Silvestri	C. Carvilio
L. Cornelio.	V. Vellio P.	Iulio P. Q.	C. Iulio
Sext. Cort. II. N	S. Senilio. T	L. Vedio P. F.	M. Veron. III
Tit. claud. R. F.	T. Casar M C.	T. Caesert.	P. Viudio II.
L. Gallodio.	G. Iulio		

Ora sott' il fine di quest' opere religiose, e del Co., e del Patriarca perch' Ezzelino per un' infelicità veramente fatale con suo grandissimo rammarico non fu nominato nella pace, continuò con effetti scelerati

ad

ad infestar i Confini nostri. Passò di sua commissione da Vicenza una frotta de' Soldati, e de' Villani, i quali indiscretamente capestravano le Biade, e verso Strogliavacca abbruciarono alcuni Castelli. Ant.o della Scattina nobile, d'animo costante, ed intrepido, ora col sospetto di nuove imbasciate, ora collo spavento di nuove battaglie oppose tant' impedimenti ch' essendo alla fine rimaso vittorioso, rassicurate le strade, gl' oratori del Parlam.to e molti Sig.ri de' Nostri nel 1236. andarono fino a Trento ad incontrar l' Imperatore che poi alla dieta venne a Verona, dove per disavventura de' Popoli, la più infelice, la più rovinosa, la più compassionevole che fosse giammai, dando ad Ezzelino speranza di più stimata fortuna, l' esortò a seguire con costante proposito le part' Imperiali, aspirando piuttosto all' ampiezza d'un Principato, ch' al Dominio di più Castelli essendo massimamente venuto allora alla

Divozione

divozion' Imperiale Vicenza Città illustre per una com=
=pita unione de Beni di fortuna, di natura, e d'a=
nimo. al qual quel' Uomo di vastissima, e pessima
ambizione, dop' un lungo ringraziamento riverentemente
fatto promise non solamente obbedire, ma far in
breve operazioni molto maggiori d'ogni aspettazione,
e d'ogni promessa. Frattanto calò da Monti una
nuova molto dispiacevole, ch' in Germania contro
la Maestà Cesarea s'ordinavano varij trattati
Del che Federico si sentì così profondamente alterato,
che subito subito per consiglio d'Ezzelino passando
per Friuli veduto, e raccolto come prima si fè sentire
in quelle parti, e sparire in un tratto, tutte le nebbie
condensate d'ogni motto, ritornando colla medesima
prestezza in Lombardia. In quest' anno, dal Regno
terreno, fu chiamato da Dio al Celeste, Andrea Rè
d'Ungaria cognominato il Gerosolimitano da quella

sempre

sempre memorabile Vittoria, ch'a grandezza di Cristo
ebbe contr'il Soldano in T. S., et perch'era Padre di
S. Elisabetta Lantgravia, e parente del Patriarca, i
nostri Tempij con solenni orazioni gli fecero straordina=
rie, e veram.te reali esequie. Il medesimo si vidde
nelle chiese estreme della Diocesi, alle quali nel 1237. 1237
Bertoldo con una visita esemplare prestò tutti i
ministerij d'ottimo Prelato, ed insiem' in cause pro=
fane non lasciò alcun' officio pertinente a Prencipe
pacifico.

Era congiunto alla Chiesa con un stretto
legame Vorlico Co: di Sprimbergo uscito dal sangue
chiarissimo de' Co: di Cilia Sigr. di natura superba
e ritrosa avendo ricevuta in feudo signorile il
Castello di Drewen. Costui per un' eccessiv' alterezza
venuto a mortal' inimicizia con i Vicini dop' un
fine violento di molti de' suoi, fu strettam.te imprigio=

nato

nato da Ermano Co: d'Ortimburgo Nobile di pari
asprezza, e durezza, ch'era con obbligo uguale
feudatario del Patriarcato, onde tutti due negl'an=
goli dovevano mantenner i Popoli. Per questi disor=
dini Bertoldo oltre modo dolente corse in Ortimburgo
e con tanta destrezza, e tant' ardore si maneggiò
che senz' offesa, e di questi, e di quelli seguì pace,
s'assicurò la Vita, e la robba de' Sudditi, si diede
libertà all'imprigionato. Dispiacevano infinitam.te
a Bertoldo s'introduzioni umane che sebbene p.
ragione di guerra si sopportavano, nulladimeno con=
travenivano alla libertà legitima di natura, e
nate dal'odio accrescevano i semi de' dispiaceri e
perciò si dice che con acerbissime parole riprese,
anzi per molti anni bandì dalla Corte Epiccione
di Prata che facendo parte pel Friuli del fiassimo
d'una crudeltà tirrannica, ad instanza d'Ezzelino
suo

suo amico, e parente tolse a custodire nel Castello di
Prata un gran numero di Nobili Padovani, e relegati
sotto nome d'ostaggi, poiché quel Tiranno s'aveva
fatto Padrone, e dè Castelli, e di Padova stessa, e per
pochi giorni con un' orribil spasimo simulando natura
d'uomo mansueto, ora aveva forza, e fierezza di
Diavolo. Gabbriello di Prata consorte d'Ugoccione senza
riguardo del sangue accrebbe con le schiere ordinate
vendicata quest'infamia commune: ma non si poteva=
no gastigar li Paesani trasgiurati nell'onore che il
rispetto portato agl'esterni anco con qualche perico=
lo spogliava il Paese degl'istromenti atti al gastigo
Bertoldo in giustificazione di Federico nelle prima
apparenza del 1238. mandò il fiore di Soldati
Forlani, e frà questi il medesimo Gabriello in Lombar=
dia dove la fazione dell'Imperio andava ogni
giorno mettendo, e più salde, e più lunghe radici. Del

che

Del che per novo bisogno nacque pocco appresso un' interessa passione, e timore.

Capo d'Istria non solamte. ricusò rispondere il tributo ordinario alla mensa Patriarcale, ma ancora coll'esempio, e colla forza tentò spingere gl'altri Istriani alla medesima contumacia alla quale si dubitava che non tanto l'instabilità quanto il desiderio naturale della franchigia s'attaccasse subito, per questa ragione il Patriarca senza tardare punto cavalcò nella Provincia confermò in fede li sospetti di pocca costanza, e poi mostrando piuttosto animo grande, che giust' oppositione, con le taglie sole, e con l'ajuto di pochi schiavi inesperti della Carniolia, danneggiò sì acerbamte. il territorio de' Contumaci, che dalla rovina ammoliti, temendo ancora la pena del bando Imperiale tornarono al'antica obbedienza

questa

questo motto accompagnato con i precedenti perche' spesso l'avversità partorisse il frutto di quella prudenza che non è veduto; non che conosciuto dalla prosperità; indusse Bertoldo a lungamente considerar ch'i Sollevati d'importanza si cagionavano dal'autorità tropp'estensiva de' Popoli; i quali malamente adoprando i Doni de' Prencipi; si movevano contro il Principato, e sotto specie di poco, s'arrogavano il molto, onde deliberò provvedere, e lasciando la cura del Dominio al Capitolo d'Aquileja, non ostante l'intemperie dell'aria del Verno, non ostante la gravezza di molt'anni s'appresentò al'Imperatore che con nojoso, ed ostinato assedio stringendo la Città di Brescia, come una delle principali trà le confederate. Al cospetto di quella maestà con graziosa eloquenza disporse Bertoldo, ch'i suoi nobili Vasalli, e nel Friuli, e nell'Istria s'usurpavano il

mero

mero, e misto Imperio, solam.te col fondam.te debile d'alcune ricche usanze, ed a manifesto pregiudicio anzi ad eminente pericolo del Patriarcato come assoluti Padroni non portavano la riverenza, ne prestavano l'obbedienza per ragione dovuta al Prencipe, sollevando, e sollevare fomentando in varie fazioni, e dentro, e fuori delle mura, onde ricercò che queste consuetudini com' ingiuste e pregiudiciali con'un Supremo Decreto della Podestà Imperiale fossero annullate, e l'autorità in specie de' giudicij criminali, derivasse dal solo fonte del Seggio Patriarcale. Esaudì tosto Federico questa domanda, che però, e per bontà di Bertoldo oppure (il che è più credibile) per giustizia accorgendosi che non senza grave puntura di coscienza si potevano rompere le preminenze confermate con'un beneficio d'un tempo quasi immemorabile

restò

resto nelle sole carte, ne sortì effetto alcuno.

Frattanto i Milanesi con un gagliardo impe=
to, e con un'ardire quasi convincibile, assalirono
i Paesi senza provare peggior fortuna cedendo
giurarono agl'assalitori perpetua fedeltà. Del che
Federico sentì uno sdegno inestimabile, e dopo trè
mesi sciogliendo l'assedio si fermò in Vicenza, dove
in grazia di Bertoldo nel 1239. liberò dall'orrore
delle prigioni, e dalla morte i già relegati Pado=
vani in Friuli dando ancora maggior libertà a
molti altri da Ezzelino nuovam.te destinati alle
medesime miserie. avendo poi dirizzato il suo
viaggio a Verona, Alberico di Romano perchè por=
tava odio gravissimo ad Ezzelino suo fratello, in=
colpandolo ch'a suggestione sua Adelaida figlia di
Alberico, e Giraldo Marchese d'Este suo genero fossero
stati dall'Imperatore mandati in Puglia si congiun=

se

se con . e con. di Camino, e dinnanzi il
giorno partito da Padova, entrando in Treviggi fece
fuggire il Todesco, e si fece libero Padrone. Di questo
tradimento il grido del quale in poch'ore corse
per tutta Italia, altamente si dolse l'Imperatore
con Ezzelino, e senza metter molti giorni di mezzo
con l'esercito de' Todeschi, Lombardi, e Forlani, comin=
ciò batter Castel franco, mandando frattanto fuori
un bando pub.co che quando in termine d'un gior=
no i ribellati tornavano al'ombra del' Imperio
si daria loro senza condizione perdono, altrimente
la gravezza della pena, ragguagliaria il fallo.
Ora perchè di questo bando non uscì effetto al=
cuno accioche con un'indegna prontezza si conti=
nuasse quest'impresa Federico sottopos' il Treviggi
al Dominio de' Padovani, e (come si crede) donò
al Patriarca, ed alla Chiesa d'Aquileja il castello
di Moncelese. Distrusse poi col fuoco, e col ferro

ogni

ogni coltura, ogni amenità, ogni commodo del Territorio Triviggiano, abbruciando senza differenza le Campagne e le Ville. Del che parve ch'il Cielo stesso n'avesse compassione, perchè sicome le fiamme altissime delle fabbriche facevano giorno, così il Sole con un orribile ecclissi indusse notte con mirabile spavento de' volgari, essendo commune opinione che per questa orridezza Dio mandasse questi segni, e minacciasse ancora più avversi avvenimenti; la qual opinione tanto più penetrò ne' cuori, che durando ancora l'incendio arrivò la nuova ch'il Papa dopo la ferita della Scommunica aveva privato Federico della Corona Imperiale, avendo tolto alla Protezione apostolica Bologna, Parma, e molt'altre Città di chiarezza, e grandezza eguale. Restarono gl'Imperiali molto confusi, rissolvendosi ch'il severo giudicio di sopra si palesava, e s'apparecchiava alla vendetta degl'errori

passati

passati, e presenti, ma più degl'altri il Capo non
potè coprir gl'errori, e la confusione che temendo
quasi di se stesso, si partì subito dalla marca, ed a
gran passi con tutto l'esercito venne a Verona dove
in secreto, ed in palese raccommandò la conservazio=
ne delle parti sue ad Ezzelino. Oppose molte bande
di Soldati a passi di Germania, dubitando ch'una
gran tempesta de' Popoli al tuono del Papa non
cadesse dai Monti sopra i suoi Partiggiani. Espedì
prestam.te alcuni Baroni in Puglia, ed in Sicilia
per spiantare dal pensiero de' Sudditi l'instabilità.
Dopo quest'ordini si lasciò vedere in Lombardia nel=
la quale in breve momento a danno di Federico
impensatam.te volse, onde avendo infelicem.te assalito
Milano fu con vergogna, e con ultima rovina
di molti necessitato a partire.

Dopo la qual fortuna Bertoldo sapiendo una

parte

parte de' suoi alla guerra tornò in Udine per goder la pace, ma di gran lunga s'ingannò, poichè frà questo mezzo Alberico da Romano vendicò l'ingiurie ricevute da' nostri, crudelm.te con la rapacità infestando i Confini, ed i Nobili a' quali il Capitolo di Aquileja aveva datto in custodia il Castello di Tolmino avaram.te rubbando, mossero un' importante contesa con i Carniolani. questi disordini furono quanto soma estinti dalla prudenza di Bertoldo soddisfacendo alli danni a quei di Carniola, e della rabbia d'Ezzelino che travagliando le part' interne del Triviggiano sforzò il fratello a prender partito di diffendere piutosto il proprio Dominio che d'offender l'altrui. Dato adunque a questo modo il commodo di un poco di riposo il Patriarca senza tener conto dell'ingiurie, concesse a Capodistria facoltà d'elegere a suo beneplacito un Podestà, cadendo però l'elezione sopr' i Nobili, o

del

del Friuli, o dell'Istria l'obbligò, i Nobili del Marchesato, e gl'antichi abitatori della Città d'Udine con doni, e con onori. Accomodò alcune dispendiose differenze, nelle quali Vodolrico Vescovo di Frisinga, e Mainardo de' Gortis per l'anime degl'avi loro rinonciorono a molte possessioni, rinnonciate già molto tempo a favore del Capitolo della Città del Friuli, al qual'ancora Bernardo di Zucola, rilasciò un lung'ordine di Case, acciochè ogn'anno nelle orazioni si ricordasse della Famiglia Cerchiara che per assai centinaja d'anni, essendo stata illustre per operazioni d'Uomini, e per copia di rendite era ora mancata in Bernardo della Cerchiara.

Ristaurò in Aquileja onorando con sì religioso esempio

1240 l'anno 1240. alcune Chiese vicine alla rovina. Segnò trà Giudici speciali de' Feudi

oltre

oltre altri aspettanti Federico di Castello, alibi Federico di Caporiaco, Corlucio di Villalta, Rodolfo di Savorgnano, artuico, e Corrado di Castellerio, Gulielmo di Fontanabona, Enrico di Mels, Ermano, e Meinardo de' Portis, Pregnia di Spilimbergo, Reginaldo, ed artimoto d'Invilino Cavallieri. Fù meraviglia che trà costoro avessero il seggio ancora què nobili i quali avevano già aggiacciato l'anima, e l'armi contro il Patriarcato. nella qual cosa la magnanimità giudiziosa apertam.te mostrò che l'oblio dell'ingiurie è peculiare del Principe, e che la nobiltà spesse volte per invidia, o per ambizione nuoce al Pub.co e per la grazia riconoscendo se medesima giova al pub.co ed al particolare. onde il giudicio di costoro conservò le vecchie, ed aquistò nuove ragioni a molte chiese, a molti monasterij, a molti castelli, a molte case private, e frà gli altri al Capit.o

della

della Città del Friuli, concesse il libero possesso della Corte vecchia, che non lungi dalla sua Chiesa formava quasi un Borgo intiero, per la quale Mattia uno de' Nobili di Soffumbergo, e Varnerdo suo Figlio avevano sostenuto il nome di Feudatarij non ignobili. A quest'atto il Capitolo d'Aquileja ricercato dal Patriarcato con un concorde assenso diede la piena fermezza in que' giorni appunto ne' quali tra l'azioni del 1242 lo stesso Capitolo con speranza di successione nel Patriarcato elesse tra suoi Can.ci Ottone uno de' Marchesi di Moravia Sig.re di qualità chiarissima mosando Co: di Gorizia per divozione, o per dinnari volendo se=guire l'Imperatore col mezzo di Leonardo di Caporiacco suo Procuratore essendo testimonij Valtap=so d'Osoppo, Artico di Ragogna, e Braudilisio d'At=tems, liberò i poderi del Capitolo della Città del Friuli

in

in Bicinico d'ogni soggezione nella quale erano te=
nuti alla Casa di Porzia; Gl'abitatori di Soffombergo
posero fine ad una pontuosa fabbrica alle radici
del colle detto Baucone, sopra del qual'era fatto con
singolare giudizio innalzato il castello, e diedero lu=
ogo al Patriarca, ed al Card.le di Moravia che per
molti mesi del 1242.. gustarono con mirabile con=
tento riguardando l'amenità del Paese, e le giostre
con ornam.ti reali fatte dalla nobiltà.

Dopo le quali si chiamò il Parlamento, e
Bertoldo scoprendo un suo antico pensiero ragionò;
Aquileja in un sito commodiss.mo era stata edifica=
ta da Romani per una frontiera invincibile
contr'i Barbari che soprastavano alla Repubblica
e poi dedotta Colonia Latina abitata da un popo=
lo quasi innumerabile, aver tenut'il vanto d'un
ricchissimo mercato di tutta l'Europa, non che d'Italia

avendosi

avendosi quasi sola per questa cagione aquistato
il nome di ricca, il Vincitore delle Genti, i suoi
Consoli, i suoi condottieri, i suoi augusti averla
non solo onorata abitando, ma di gran lunga ag=
grandita, edificando tempij, teatri, Palazzi, dispenden=
do piazze, tirando lunghissimi aquidotti, in modo
tale che per giustissimo titolo era scritta capo di...
tutta la Provincia. La infelice condizione de' tempi
mancato il valor antico per la rabbia de' Barbari
aver incrudelito tanto, che con una miserabile
volta ora era tutta rovinata simile ad un corpo
morto le cui parti minutam.te divise erano state
trasportate altrove, non rimanendo se non vili pezetti
delle opere disordinate; esempio di tanto spavento
di tanta verità, che quindi dovrebbero i mortali
chiaram.te conoscere, che quanto maggiore, è la gran=
dezza, tanto più vicina, e più pericolosa la caduta.

Ben

Ben' aversi oltramodo affatticato Narsette capitanio di giustiss.^o Giustiniano Cesare, e Popone Patriarca acciò di nulla apparisse qualche cosa, e di corpo difforma=to assiso se non una bella figura almeno un piccolo ritratto, sollevando le mura cadute, ordinando nove Chiese, trasportando il Collegio de' Can.^ci con un dono larghissimo di nuovi presenti; il dissegno esser fatto certam.^te giovevole, e glorioso, ma però così debole alla forza dell'Armi vorace di Aquileja era tor=nata a Confini d'un quasi ultimo esterminio. Potersi riparare a tant' incommodi, quand' i Forlani a guisa di figli pietosi verso la madre si movessero a com=passione dell' infelice, e quasi abbandonata Città; che negl' andati secoli aveva conservato l'onore, e la vita de' Paesani, amplificati i meriti anco appresso i Pren=cipi esterni, sparsi i semi della fede in molte parti sotto l'impeto a diversi tirranni, che sotto il

uclame

vdame d'Imperatori s'apparecchiavano alla morte degl'Italiani, ed in specie del Popolo, e del Pontefice Romano che così rotta, e così lacerata conservava ancora la maestà del sacro principato, e la chiarez=za del Dominio Toscano, non ricercarsi altra com=passione, se non che il Parlam.to con ogni caldezza d'anima pronto ora ristori, e purghi il male de' fiumi, i quali impediti dall'immondizie, e dall'altezza del terreno non potendo correre, cor=rompevano l'aria, e destavano mortali inimicizie con i Corpi degl'abitanti, se la proposta aveva effetto, e per l'impresa facile anzi certa speranza, ch'appresso il collegio s'unissano altr'abitatori, da quali poi si dia aita, si deva accrescimento, si dia ornam.to alla Città per meriti, madre principale e signora per sfortunati accidenti, quasi straniera, ed ultima serva del Patriarcato.

a questa

A questa proposta (avvenim.to raro, ed inusitato per esser quasi sempre l'opinioni eguali al n.o degl'Uomini) non s'udì alcun contradicente. Il Clero promise contribuire tutti i frutti del primo anno de' beneficij vacanti. I Laici offerirono una parte delle rendite, ed una continua sollecitudine all'opera. Il Patriarca donò il terzo delle Gastaldie, le Communità il quarto de' Dacij. Facendosi adunque l'apparecchio perchè per lo più ne' pensieri di gloria, e d'utile con intricatissimi intoppi s'oppone la contraria fortuna oltr' ogni aspettazione, oltre ogni giudizio si fecero innanzi moltissimi disturbi. I Sarmati Settentrionali detti Tartari, già tre anni a briglie sciolte con ogni sorte d'afflizione avevano corse, e depredate la Polonia, e l'Ungharia, ed ora senza ostacolo alcun' insanguinavano il terreno della vita de' Popoli ed arrichivano nelle sostanze rapite della carnificina,

o della

e della Carintia). Per la qual cosa essend' entrato nel cuore de' nostri un così intenso terrore, conside=rata la vicinanza del pericolo che in commune opinione s'augurava l'infelicità del tempo d'Attila si tralasciò subito il lavoro incomminciato, e frà pochi giorni per meglio assicurar il Paese si forti=ficarono le mura deboli, e s'abbassarono, e s'alza=rono i fossi della Città, de' Castelli, delle Cortinette le quali nelle Correrie improvise potevano dar salvezza a rustici. Questi ripari riguardavano un fine che si risolse nel solo spavento de' lontani ma in effetto giovarono alla sicurezza di nuovi assalti de' Vicini, quando senza rispetto dell'amicizia avess' usato il beneficio della licenza militare. Ecce=lino con iterate Ambasciarie invitò più volte i nostri alla guerra, ma perch'essendo ciascuno intento alla propria salvezza, non fù esaudito. Egli

spinto

spirato dal' odio, impaciente del' altrui grandezza si mosse al consorzio Padovano: a danni d' Alberico che solo essendo rimasto Prencipe di Treviggi sotto lo scudo del sangue, non poté ricoprirsi della fierezza bestiale. Ond' in poco tempo così il Triviggiano fu parte stretto nelle prigioni, parte distrutto dal fuoco, parte lacerato dal ferro, com' altri ancora ne sentirono la stessa infelicità: Il Tirrano passò la Piave, e con l'aggiunta delle forze d' Enrico Co: di Gorizia condannò ad un guasto terribile tutte le lunghissime Ville, ed i feudatarij consorti di Guesiglio, Gajdmo, e Beachino di Camino, e frà gl' altri i nobili di Spilimbergo: né Poderi verso Sacile furono inestimabilm.^te danneggiati: Mentre che adunque l' opere cattive avevano distrutto una parte del Paese, ed i distruttori piuttosto stanchi che sazij con grosse prese tornavano a Casa

la bontà

bontà di Dio dall'altra edificava l'anime con-
nuovi, e non pensati miracoli, innalzandoli alla
divozione, e cognizione della sua infinita possanza
Il Leonardo di Lattisana dell'Ordine de' Predicat.
Padre di dottrina, ed innocenza singolare venuto
nella Città del Friuli per condurre a compimento
il Monast.° di S. Dom.co poich'ebbe con mirabile
edificazione, e soddisfazione, e predicato al Popolo
si fece allora udire dalle monache di S. M.a
in Valle, e perchè dommandò cosa si chiudesse
in una capsella d'onesta grandezza, ch'era so-
pra l'altare ligata, gli fu risposto che non
si sapeva, non essendo stata giammai a ricordo
di alcun secolo aperta, egl'ardente d'una santa
curiosità l'aprì, e levò via un velo, che subito
dop' il coperchio s'estendeva sopra quelle celesti
ricchezze ivi riposte, le quali per l'incorrotte, ed

indubitate

indubitate pitture in particolare attaccate sopra ciascuna si ritrovorono essere parte delle reliquie delle S.S.me Vergini, e martiri Anastasia, Agape, Chionia, Irene, Grisogono, Zoilo, ed assai altri diletti di Dio: e qui allora dal Santuario un' odor giocondiss.o del quale essendo riempiut' il Monastero, e le vicine contrade, il popolo vicino avvisato del successo corse in tanto numero ch' eccedeva la capacita' del sito, e sebbene si chiudessero le Porte, molti nulladimeno per i tetti, molti per le strade indirette si facevan l'entrata conducendo infermi d'ogni sorte a quali Iddio veram.te miracoloso ne' suoi Santi per li meriti di quest' ossa beatiss.e diede la sanita'. Fecero i Laici di tutta la Provincia larghissim' elemosine. Il Patriarca venn' in fretta da Udine. Furon precorsi i Cardinali della verita' ed Assalone Vescovo di Capodistria suo Vicario, lasciò un sempiterno ri=

cordo

cordo del fatto miracoloso con queste parole.

Absalon Dei gratia Epūs Jupinopolitanus, Universis Xpti fidelibus anno Dñi 1242. die 5. intrante madio. In monasterio Civitatis monialium S. M. in Valle. non nostris meritis exigentibus, sed sola Xpti bonitate Fr. Leonardo ordinis fratrum Predicatorum de Jatibana mediante, nobis, et Xpti fidelibus multa Sanctorum Corpora in prefato monasterio a longis retroactis temporibus occulta, evidentissimis indicijs demonstravit Deus; et eiusdem precibus, et meritis Sanctorum, ceci vident, claudi ambulant surdi audiunt, muti officium loquendi recipiunt, contracti eriguntur.

Il medesimo con certissimi scritti testificarono, Bonaconso di Città Nova, ed altri Vescovi Suffraganei, e Bertoldo allargò il tesoro di tutte le grazie celesti, che per autorità Patriarcale per vostri

Divina

divina potesa concedere a tutte le persone che con divote orazioni visitassero quel Santuario dedicando poi a Dio come sempre faceva, le sue principali azioni del 1243. compiò l'abbate, ed i Padri di S. Benedetto della Beligna confermando l'Instromento in cui con un'eterna annessione Voldrico Patriarca loro donò la superiorità dell'antichissima Chiesa di S. Giovanni di Duino, e primieramente quell'accordo nel quale essendo Peregrino Patriarca il Co: di Gorizia cesse ogni sua ragione d'avvocazia sopra i poderi, ed abitatori de' Padri, la qual confirmazione con un'acerba pazienza fu accettata da Rodolfo di Duino e dal Co: di Gorizia, pretendendo quelli una manifesta ostinazione, il jus patronato della Chiesa, questi con un'insopportabile ambizione la podestà civile, e criminale sopra gli abitatori. alla grandezza della Chiesa non invidiò

a

a questo modo Vorlico Barone di Spilimbergo, che auvedendole, non chi usurpandole il Dominio, si fue degno d'una sempiterna benedizione l'anno 1244. largam.te donando al Patriarcato il castello, e territorio di Duaspe per ampiezza di paese, e di Villaggi rappresentava quasi una picciola Provincia.

Da effetto divotiss.mo a Dio, acciochè le perpetue preci lavassero le macchie de' peccati del Donatore nacque questa cortesia, nella dolcezza della quale per contemperam.to la contraria sorte vi mescolò un poco d'amaritudine; mentre che Bertoldo per cagione del passato spende molti giorni fuor d'Italia dando una giusta soddisfazione a nuovi Sudditi: Andrea Tiepolo nobile rissolutissimo di valore con sessanta Galere della Repub.ca Veneziana dirizzate a favor de Genovesi contro l'ar=

mata

mata di Federico, e de' Pisani giunse a Pola, la quale perchè secondo l'obbligo non ebbe una Galera apparecchiata portò subito il meritato supplicio, parte condannata in danari, parte sfornita delle mura. Infelicità che poco dopo tirò seco un'altra molto maggiore. Il Capitano partito con buon vento avendo inteso in Durazzo che le navi nemiche intorno l'Isole di Corsica erano state da Genovesi veloem.te soggiogate ritornò alle riviere d'Istria rovinando tutti i poderi vicini, e perche fra questo mezzo con il sospetto, e con l'effetto di ribellarime s'era intieram.te datta al Patriarca subito l'assaltò; subito l'ebbe, subito la rovinò, et abbrucciò. Del che Bertoldo sentì una compassione et afflizione inesprimabile, con gran prestezza ordando i danni riceuti, e soccorrendo più largam.te che potè a tutto il marchesato.

Erano

Erano allora giunti i nunij d'Innocenzo IV. i quali orribilmente detestavano la crudeltà, ed empietà di Federico, esortando i Popoli Fedeli alle parti Pontificie. ora come per costoro gli ecclesiastici facessero molte spese, e le pubbliche rivoluzioni avessero per dinnanzi pregiudicato assai a commandi privati, nulladimeno con mirabile prontezza concorsero al soccorso dell'Spiria i principali Collegi del Patriarcato, il che però cagionò in specie in quello della Città del Friuli una considerazione, ch'era assai meglio col scemar il numero di pochi, sollevar tutti, che col dispendio quasi intollerabile di tutti sostentare l'obbligo di quest'occasioni; onde dalli Can.ci fu pattuito che due Can.ci del n.o 50; che in quella Chiesa eguale in questo alla metropolitana continuamente servivano a Dio s'applicassero, uno

uno al uso de' poveri, ed alle accoglienze de' commessi della Sede Romana, l'altro al'ornam.to ed alla ristaura=zione del Tempio. questo Decreto come giusto, e ben considerato alle supplicazioni del Collegio di Volrico de' Portis il Vescovo, e di Guglielmo Decano d'Aquileja ebbe subito piena esecuzione della bontà di Bertopol=do ch'è come Patriarca, e come Preposito di quella Chiesa, le diede perpetua fermezza.

Pareva che siccome per dinnanzi Bertopol=do molte volte era fatto Prencipe d'armi, molte volte per umana ambizione seguendo in specie l'empietà di Federico, aveva assentito al Mondo, così ora in opere religiose, e costanti s'inclinas=se solam.te a Dio, la qual cosa da primi giorni del 1225. fu vivam.te espressa, in cui chiamato 1225
il Parlam.to in Udine, Bertoldo con bellissimo ordine espose assai, e di soverchio aver partito

il

il rimorso mortale della conscienza nostra, e l'intol=
lerabile vergogna della scommunica Papale della
quale si sentiva ora così acerbam.te aggravato, così
profondam.te ferito, che viveva non come Uomo
conspirato a Dio, ma come spirito d'ogn'intorno
combattuto, e calpestrato da fieri Demonij, non es=
sendo infelicità maggiore di quella del Cristiano,
che legato frà malvaggi rubelli di Dio fuori del'
arca salvatrice della Chiesa si voglia, si rivoglie
anzi frà una continua passione si sommerge nel
diluvio d'una sempiterna morte. I Popoli d'un
Prencipe scommunicato quasi membri congiunti al
Capo partecipan della medesima infelicità, e maledizio=
ne, avendo contrarij Iddio, e gl'Angeli destinati
alla custodia delle Genti, i quali per la contumacia
infedele tralasciavano il loro ministerio. Non poten
ivi esser l'ajuto divino, neppur felicità alcuna

dove

dove mancava l'amore, ed il timor di Dio, e la
riverenza al Papa, senza la quale i Cristiani
erano separati dal consorzio de' Cittadini della
Chiesa militante in terra, e della Trionfante in Cielo
il Diavolo li adoprava per Vasi d'Infamia, e per
servi, anzi per giumenti di malignità, voglendoli,
ed affrenandoli a modo suo, le ossa de' fedeli la
abborrivano, non concedendo loro luoco ne' Cemeterij
la Chiesa li privava de' suffragij sacri, e della
podestà d'ordinar Sacerdoti, consacrar Tempij, udire
i divin' offizij, predicar gl'Evangelij, e sotto poche pa=
role, far l'offizio d'Apostoli, non dovevasi avere il
rispetto, ne paura dell'Imperatore, al quale perche'
era inlaqueato dell'Infedeltà, non si poteva ragio=
nevolm.te osservar la fede, essendo i Sudditi, ed i
Confederati disobbligati dall'obbedienza di un Prencipe

Scommu=

Scommunicato. Essere perciò d'animo fermissimo il abbassarsi quanto prima a piè del Papa domandando umilm.te l'assoluzione a fine a questo modo s'acquisti il favore di Dio, degli angeli, e degl' Uomini, e si viva in tutto il Patriarcato in sommo riposo d'animo sebbene i Corpi erano travagliati dalle guerre, con affettuosa caldezza esortare tutti li animi per pubblica gloria, e per beneficio delli anime, a fargli compagnia con speranza indubitata di cancellar in breve quell' infamia ebominosa, e di ritornar alla felicità primiera, poichè detto Papa vero Vicario di Cristo vero successor di Pietro per intiera pienezza di podestà convertiva la maledizione in benedizioni, e la morte in vita.

Con un miracoloso contorso e di volontà

e di

e di voci a questa proposta assentì tutti il Patriar=
cato, e con una prestezza maggiore d'ogn'altra si
apparecchiò il Viaggio. Trà questo mezzo Federico con
un giudizio molto pesato s'implicò in un terribile
sospetto per l'eccessiva grandezza d'Ezzelino, e sotto
la coperta d'un motto finto tentò scacciarlo dal
Dominio di Verona, nel quale però si scoprì
tanto più formidabile l'autorità del Tiranno,
quanto più facilm.te alla sua sola apparenza il
Popolo Veronese disordinato, e furioso s'inquietò
subito avendo ben prima in quell'impeto invincibile
infelicem.te ucciso un Nipote di Leopoldo Duca d'Au=
stria: fatto veram.te indegno del quale il Zio
rimase tanto più cruccioso, quanto più chiaram.te
comprese per ingiustizia del Principale restare
invendicato. Per la qual cosa senz'altro si partì

dal

dal campo Imperiale, e frà pochi giorni si congiunse
con Primislao Rè di Boemia, e con Bertoldo Duca
di Carintia, tutti trè questi Prencipi con intenzione
di pagar il voto fatto a Dio per la liberazione
dello spavento de' Tartari già ritirati, e l'obbli=
go manifesto che come Feudatarij tenevano al
Principato, con una Corte molto fiorita, e super=
ba accompagnavano il Patriarca fino a Roma
dove sottomettendosi alla libera censura del Pon=
tefice dopo una giusta penitenza, intercedendo
per lui molti personaggi, ebbe la benedizione. Tor=
nando ancora all'antico possesso dell'amore che
il Papa non aveva sublimato al supremo Grado
essendo amicissimo dell'Imperatore, e de' seguaci
suoi li portava. Era fama di mano in mano
arrivata fin in questo tempo che il Pontefice

ingombrato

ingombrato di giusta meraviglia di tanti ornamenti del Patriarcato pubblicam.te disse, che Bertoldo era il secondo Papa, avendo massimam.te veduto, che oltre un gran numero di Conti, e Baroni, i Prencipi compagni del viaggio come Vassalli suoi lo servivano alla mensa, ed il Rè medesimo di Boemia come obligato al Feudo maggiore detto da quella età il Pincernato della Chiesa d'Aquileja, gli diede il vaso da bere.

A questo modo adunque ribenedetto Bertoldo, riconosciuto, e riverito più altam.te che prima tornò al suo governo, liberò (e' incognita la causa) il Monastero di S. Quirino delle Vergini monache di S. Benedetto della Giurisdizione, alibi, e commenda del Capitolo, e Collegio d'Udine, de' Sacerdoti d'Udine. amplió gl' edificij in gran parte, l'o studio ~~[illegible]~~ della città del Friuli per commodo di Patriotti, ed esterni

ristaurò

ripauro le stradde principali delle merci Germaniche, ed era per por fine all'opere incominciate d'Aquileja aprendo l'uscita all'acque, da corruzione delle quali infettando l'aria davas bando alla sanità. Ma l'inquietudine d'Ezzelino pose subito mortalissimi impedimenti. Vecilio di Spilimbergo Cap.° di Castel Franco a nome d'Alberico da Romano perduto infelicem.te il Castello con molte ferite restò prigione di Guilielmo di Campo S. Pietro nobile Padovano. Costui ingannando il proprio giudizio si persuase poter ammolire una durezza più che indemoniata, e per nessuna grandezza de' beneficij esorabile, onde avendo donato quel luogo al Tiranno la cui efferrata natura vomitava, se non veleno d'una mortifera ingratitudine, ebbe in pochi mesi in ricompensa dal Tiranno una morte violenta con esempio considerabile, che molte volte il beneficio

cade

cade alla ruina del Benefattore. Per quest'accresim.to Ezzelino a voglie sue non solam.te straciò il Trivigiano, ma mandò ancora a danni del Patriarca avendo inteso ch'era pacifico col Papa, 400 soldati Germani, e molti d'Italia, ed assieme con Lapucio di Vessiglio di Prata adoprò instrum.ti tali di false relazioni, che Federico, e Guido di Porzia, e Gabriele di Prata da una parte, e Tolberto di Camino Sig.r della Motta dall'altra con l'armi in mano vennero quasi a giusta battaglia non molto lungi dalla Frattina, dove, e de' strani, e de' parziali si sparse molto sangue, non per carità, ma per carità falsa, voltando il maligno proposito sotto colore di buona disposizione persuadeva Vessiglio a nobili di queste case, che tra le masnate loro, sprezzate le vecchie usanze non si permettessero i Matrimonij, acciochè nell'occasioni di dispareri, il sangue non combattesse

contro

contro il Sangue, ed un servo movendosi contro un servo suo parente non mancasse al giuram.to di servitù, alla franchezza di spirito, alla ragione di natura. onde perch'era trà molti conchiuso l'obbligo si doveva venire all'effetto delle nozze i Padrini dalle parole imprudent.e cesero alle risoluzioni dell'Armi, che poi riuscendo d'ora in ora molto più grave metteva in confuso peri=colo tutta la con... Per la qual cosa Bertoldo acciòchè la confusione non facesse più lungo progresso, ed ogni disordine s'ordinasse, accompa=gnato da' suoi Nobili, si partì per Sacile. Del qual luogo non era molto lontano quando una parte de' Soldati d'Ezzelino usciti da Boschi, improvvisam.te s'assaltarono, mettendo in tutta la Compagnia un terrore così vile, che se fuggendo nel Castello non levavano da se il danno, a nemici la gloria

restavano

restavano con gravissima vergogna tutti prigioni . . . Si crede, che per quest'accidente Bertoldo ritirato in se stesso, considerò la Vita esser talmente vicina alla morte, ch'in ogni minimo momento le poteva cadere nelle braccia, e coloro riputarsi saggi compositori, anzi medici dell'anima, i quali dinnanzi l'ultimo avvenimento per rimedio de' suoi peccati, si mostravano larghi donatori, anzi restituivano a Dio una parte de' Beni ricevuti onde chiamando in testimonij Federico Vescovo di Concordia, Steffano, ed Andrea abbati, questi di Sesto, quello di Sumaga, Meinardo Co: di Goritia Vorlico di Gemona, Cono di Maurizio, Odorardo di Attems, Gio: ed Adalperto di Cucagna, Corrado di Pelizza, fermandosi all'Altar maggior di Sacile fece dono d'una quantità delle rendite de' Dazij d'Aquileja a due capitoli, uno d'Aquileja, e

L'altro

l'altro della Città del Friuli, acciochè ed in vita, ed in morte si pregasse per l'anima sua. Ordinò per generale de' Soldati il Co. di Gorizia, che frà pochi giorni con una parte delle guardie de' Confini, e con buon numero de' Popolari, e de' rustici estraordinarij che non si pigliavano ancora sotto l'anno 60. della vità apicurò alquanti Paesani, ed in specie i Nobili di Lorenzaga. Costoro sebbene coll'armi apparecchiate erano stati fin'ora neutrali, ciulladimeno come vicini alla Motta, come feudatarij del Patriarcato come parenti di quelli di Prata non poco temevano, se Tolberto in secreto durissimo persecutore del nome Toscano sotto qualch' impresa, ma apparente giusta, non mettesse all'ultima caduta i Poderi di Lorenzaga, e per forza riunisse all'entrate sue altri lunghi tratti di Terra, che

poco

poco dinnanzi per gran somma di dinnaro avea
loro volontariam.te ceduto. Il qual timore siccome
per assai giorni tenne in aere gl'animi, come
nel 1246. con effetto in breve altam.te penetrò 1246
e gl'animi, ed i corpi. Volberto fallam.te allegando
ch'il parentado almeno colle parole, non poteva
mancar ai parenti, rovinò i Castelli di Lonenzaga
chiuse in prigione molti servi, rapì gl'animali,
e le sostanze degl'abitatori, fece morir col
ferro molte piante, ed in fine avendo posto in
fuga gl'altri, uccise Vezelino, e Corradino fratelli
di Lonenzaga, i quali opponendosi, con la morte
nobilitarono questa scelleratezza. I fuggiti con an=
siosa perturbazione a gran pena tenendo lo spi=
rito, s'appresentaro in Sacile al Patriarca. Si
vide, che dopo la prattica d'alquanti giorni, Gio=

vanino

vanino, ed i suoi Nipoti figli di Viviano, Dra=
golino, ed Ottolino figli di Marino, Ottolino, Vi=
viano, Piranda, e Rizzotto di Gio: nobili di
Laenzaga con necessarie ragioni dimostraro=
no come cosa senza pericolo, e mal considerato
consiglio, non essendo alcun forte, si teneva aperto
il Paese verso la Marca, e s'invitavano i mali=
gni all'ingiurie, ed a' danni, facendosi poi ciò
con grandissimo risentimento de' popoli vera,
ed amara esperienza. I nemici lontani, e pre=
senti non avendo qualche gagliarda opposizione,
a bandiere spiegate entrando, voglievano, e ri=
voglievano a suo modo l'Imperio della Chiesa.
Cedeva a vergogna anzi quasi infamia d'igno=
ranza grossa a' Precessori Patriarchi, che tante
volte abbattuti, tante volte ammaestrati dalle mi=

serie

serie precedenti, non avevano con qualche ripa=
ro posto l'occhio a quest' inconveniente: che
sebbene la natura in luogo d'un ostacolo invincibi=
le, e per così dire, intransibile opponeva la Livé=
za fiume di spaventosa profondità, nulladime=
no l'artifizio umano, oltr'ogni credenza impa=
dronito dell'elemento dell'aqua, col mezzo de
legni vincendo la natura s'apriva felicem.te
il passaggio, si doveva perciò almeno in Lorenz=
zaga appresso la Cortina verso i monti luogo
molto commodo fabbricar un Castello, che nelli
movimenti estremi per sicurtà degl' amici taglias=
se il corso frettoloso, e maligno a nemici: alla
qual'opera, quando paresse al seggio Patriarcale
ed all'abbazia di Sesto, la nobiltà di Lorenzaga
per beneficio pub.co e particolare prontam.te si

appareC=

apparecchiava. Non poteva il Principe non avveduto non consolare i Feudatarj in tutte le occasioni che riguardassero un'inclinazione intensa all'esaltam.to ed alla salute della Rep.ca essendo instinto contrario ad ogni instinto naturale il non amar se stesso, ed i suoi. Mancava d'ogni prudenza, e d'ogni carità quella risoluzione, che oltre i petti vivi non opponeva ancora le mura morte all'incursioni, ed assalti contrarj. Restarono però in quasi certa speranza anzi caparra che per disposiz. e bontà de' presenti avrebbero ritrovato un desiderio conforme al suo ed una lunga commissione d'assicurarsi in parte il Paese, specialm.te ora ch'i Triviggiani, ed i nemici de' Triviggiani con tante maniere d'estorsioni, a passo libero l'infestavano.

Fu

Qui con molti attenzione udita, e con voci eccellenti commendata la proposta sopra. La quale il Patriarca, ed Ermano della Frattina Abbate di Sesto avendo considerato assai con il maturo discorso del Vescovo di Concordia, e di Beringerio Vic.° Patriarcale, Ermanno di Pinzano, Gio. di Cuagna, Ermanno de Portis, Guilorino di Sbrogliavacca, Varnero d'Attems, di Guano, Tosso della Meduna, Olivo di Mels, ed altri nobili del Consiglio secreto soddisfecero alla dimanda con quest'onorate condizioni.

I nobili di Lorenzaga nel Villagio loro nel luogo desiderato, abbino piena facoltà d'alzare un Castello ad onore, utile, e diffesa della Chiesa d'Aquileja, dell'Abbazia di Sesto, e dè Boschi pub.ci detti allora in voce barbara Laudo

Il castello che si edificherà con ogni giu=

risdizione

risdizione, e Dominio perpetuam.te sia Feudo dell'abbazia della Chiesa di Sesto.

L'abbate per sicurtà propria faccia il Ponte, e la Porta sopra della quale accomodi le sue abitazioni, la notte continuam.te tenendo le guardie, ed il giorno un Portinajo.

In ogni tempo senza contradizione, senza inganno sia aperto il Castello al Patriarca, ed all'Abbate presente, ed a legitimi suoi Successori

ne al Patriarca ne al abbate sia giamai lecito senza la volontà, e l'assenso de' nobili di Lorenzaga metter alcuni abitatori nel Castello, o nemmeno dissegnare Podestà, o Rettore se non uno del corpo d'essi nobili.

La Nobiltà di Lorenzaga ne in specie, ne in genere sotto obbligo d'una infamia indelebile non prenda giammai la parte di Camino, e di

Prata

Prata, o d'altri senza la voce de' suoi Prencipi sempiternam.te osservando le sopradette convenzioni sotto le pene irremissibili di m/ marche d'argen=to, e pieggieria delle quali in caso di contrafa=zione soggiaccia ciascun delle parti.

Ora in queste parole datto fine al ne=gozio, acciochè in effetto si potesse fornire con se=verissimi commandi di perdere il proprio, ed il feudo fù proibito a Prata, e Porzia che sotto la coperta dell'inimicizie private non implicassero in orribili pensieri tutto il pub.co a Tolberto non si diede avviso, risoluto che volendo infestare pochi Patriarcali proverebbe le forze di tutti. Perchè frattanto continuando Ezzelino con un'im=placabile smania de' suoi seguaci a perseguitare la Casa ed i dipendenti di Camino a viva forza, la causa servile lasciando, si rivolse

alla

alla necessaria difesa della libertà, e della giurisdizione de' suoi; la qual cosa comeché non levò affatto affatto il sospetto almeno de' Co. Avversarj che come Parenti d'Ezzelino, e come instigati da Ezzelino pareva che non potessero sì facilm.te acquietarsi; nulladimeno arrecò tanto riposo, che senza travaglio degl'Esterni con l'aiuto de' domestici fu dato principio al Castello di Lorenzaga, ed in progresso di tempo così felicemente tirato a compim.to, che per due secoli, e più non travagliando i nobili suoi dalle leggi d'una vera nobiltà ebbe tutte le grazie, e tutti gl'ornamenti d'animo, e di fortuna. Imperoché oltre il valore precessivam.te transmesso, oltre la chiarezza delli studi, oltre la copia delle richezze, oltre la moltitudine delle masnade, oltre la lode de' grandi, tenne ancora Castel Pagano, Castelletto amenisso.

non molto

non molto lontano da Udine verso i monti al quale essendo da certa terra nella massa di molti e molt'anni involta, si fa una congettura che questa famiglia fabbricandolo imponesse il nome di Pagano Patriarca. In questo ebbero ancor parte i nobeli di Cucagna da quali si prende argomento che quelle due stirpi uscissero dallo stesso tronco, e la conclusione è tanto più verisimile perchè mancando Cucagna, mancando la dipendenza di Tommaso di Castel Pagano, figlio di Tommaso di Cucagna venne il Castelletto alla podestà di Maria messa Donna rara, e grandiss.a benefattrice de' luoghi pij, la quale perch'era nata dal sangue di Lorenzaga, succedendo, ebbe sola il possesso del castelletto, e sola poi lo portò alla mano di Michiel Rabatta cap.o illustre suo marito. Per volontà poi di costui

oppure per ultimo elogio di lei fece passaggio
ai Castellani di Stroghiavaua, che con destino assai
più stabile fin' oggidì così lo mantengono, come
l'altra parte della facoltà di Sorenzaga con felice
studio accumulata, e conservata dai Vecchi Giovani=
no, Varnerio, Taliomario, Ottone, Viviano, Mario,
Casso, Corrado, Ossalio, Conello, Fillippo, Giacomuzio, Tol=
berto, Francesco, Ant.o, Nicolusso, Deviago, Anastasio
di Sorenzaga, cadendo alla libera disposizione
(avidente spesse oltre commune alle fabbriche mor=
tali) di due Donne, si fermò prima nella Casa
Obligata tenuta fra le prime in Porto Gruaro, e
poi a giorni miei ebbe successione a Gio: Megaluzio
Dottore nobile della nobiliss.ma città del Friuli. Era in
questo tempo la facoltà così larga, così abbondante,
che sebbene Giovanino nella fabbrica del Castello, e

nel'

nel'altre occorrenze necessarie correda una spesa
notabile, nulladimeno per molti dinnari, comprò
da Federico de Castello feudi d'importanza al
possesso de' quali fu' indotto da Morando di Castello.
Si fece questa vendita per ampliar in più bella
e più devota forma la Chiesuola, o Capella
del castello di Propeto, opera d'esempio memora=
bile, ed eterno che congiunta con quelle del 1247. 1247
palesa la bontà, e la religione de' nostri Maggiori
perch'allora i Padri minori da Legati grossi in=
vitati posero in molti luoghi, e chiese, e case
i Capitoli, uno d'Aquileja, l'altro della Città del
Friuli raddoppiarono, e l'autorità, e la facoltà a
grandezza del primo il Patriarca provincio che
i suoi poderi fossero inviolabili, e soggetti alla
sola giurisdizione de' Can.ci al Sciordo, ed egli, e

Bertoldo

Bertoldo di Partistagno, ed Arrurico di Fegio Ca=
stello nell'Alpi Carniche con religiosi doni am=
pliarono il Patrimonio Sacro. L'antica nobiltà
di questo Castello commune con quello di Cassacco
castello, avendo ora nella Chiesa di questo Ca=
pitolo appresso l'ossa de' suoi maggiori sepolta
Adelaida consorte d'Arrurico donò largamente
a Sacerdoti con indubitata certezza che l'ani=
ma della Donna avrebbe avuta da Dio una
larga rimuneratione.

Per commissione di Bertoldo, e del Parlam.^to
saporono frattanto in Francia il Vescovo di
Concordia, ed alcuni Prelati di stimata vita, e
dottrina, e conservarono l'onore, e la gloria
della Nazione nostra. Dopo de' quali, e Bertoldo
ed il Vescovo di Trieste facendo il med.^o intervenendo

al Concilio di Leone nel quale il Papa con altiss.ª umiltà raccolto da Ludovico Rè Cristianiss.º maledì l'empietà dall'Imperadore deponendola dall'Impe=rio. questo Decreto si publicò in què giorni in cui Ezzelino con suo gran contento diede a Guiglio di Prata la Podestaria di Padova, ono=randolo col titolo superbo di Vicario Imperiale da Fiume Oglio fin a Trento.

Il Grado così eminente, ed insolito fuori de' segni ordinarij accresceva d'allegrezza de' Nostri se non aveva dipendenza da un Tiranno oste di Dio e de' Buoni. Ben grande anzi infinito fu il giubilo anzi impareggiabile del 1248. in cui con singolar ventura la Città d'Udine, e del Friuli prime di tante altre Italiane udirono S. Ant.º di Padova che in questo tempo cominciò

con

con divina altezza di spirito a prediicar la parola di Dio. Nacque questo gran Santo in Lisbona città reale di Portogallo, e venuto all' Occidente, e poi dopo il suo Padre S. Francesco all' Italia, d'Oriente della Religione, e della Pietà nella notte di vizj quasi ofuscata. Alla prima per umiltà profonda si reputò indegno Predicat.e evangelico, ricusando ministerio così alto, ma quanto più appresso agl' Uomini per conoscenza della propria debolezza s'abbassò, tanto più poi p. obbedienza portata à Prelati s'innalzò presso Dio, che fatto tromba celeste altam.te intuonò, ed altam.te impresse nell' orecchie, e ne' cuori l'amor sincero di Dio, ed un immutabile dispreggio di tutti gl' Umani affetti. Per la qual cosa Pertoldo giudizioso conoscitore, e largo rimuneratore de' meriti

lo pre=

lo pregò a vivere nella luce de' Santi, ed a fornire le chiese de' minori già comminciate edificando e gl'animi, e le mura assieme. Ma perchè il medico era a prestar la medicina a lan=guenti più bisognosi, venne alla Marca, e s'af=faticò con i medicam.ti di sua cristiana pazienza a sanar Padova, e l'altre Città miserabilm.te percosse e straziate da Ezzelino, che per allora per malizio=ne naturale, e per prospera fortuna, e per dipendenza dell'Imperatore, a modo di rapidissimo torrente le=vandosi dinnanzi ogni ostacolo, spogliò i Sig.ri di Camino dal Dominio di Feltre impot.to per contro l'innata cupidità contro il commun spavento mostrandosi dissimile da se medesimo che senza offesa lasciò salvo uscir Biachino di Camino. Per tranquillar queste tempeste, quantunque gli

andarm=

andamenti degl'abbattuti, ed in specie di Tolberto

senz'ogni biasimo s'allontanassero d'ogni officio,

pur perchè come feudatarj erano congiunti col

Parlam.to e Patriarcato, spese Bertoldo le parti sue

con lettere, esortando, e l'uno, e l'altro alla pace,

e perchè molti giudicavano esser gran beneficio, che

la rabbia fosse tra' nemici al Prencipe Cristiano

e per obligo con Dio, e per discorso col mondo

(diceva egli) si conviene non solam.te estinguer

l'interne discordie, ma ancora l'esterne vicine,

che se il vicino vicino ha male, non può l'amico

vicino aver bene essendo la guerra procella, ed

imitatrice della peste che senza distinzione ap=

portando rovina, e molte salta da un luogo al

altro. ma l'insuperabile ambizione, e l'odio

più che ferina del dominare, non pur resa vana

ogni

vana ogni fatica che ancora senza cagione voltò
una parte delle schiere a danni di Federico, e
Guido di Porcia, a parenti suoi; i quali assicurando
e la vita, e le castella dell' insidie d' Comini facil=
mente corrottibili, e poco innanzi offesi si fecero giu=
rar fedeltà, obbedienza, e soggezione da tutte le
masnate loro, e si difesero con molto valore.

Per il che il nemico con un vendicativo
proposito d' eseguir in altro tempo quella fiera
intenzione, corse subito all' assedio di Cividale
di Belluno, dove la costanza, e la fedeltà degli
assediati potenne in tal modo la fortuna già
quasi abbattuta di quei di Camino che l'assedia=
tore col solo cruccio della fatica vanamente
spesa si ritirò in Padova.

Allora Bertoldo, difendendo il Co: i Confini

si rivolse tutto alla grandezza d'Udine. Prevedeva egli alla larga l'accrescim.to di questa Città sopra la quale per disposizione di stelle fortunatissime anzi per necessaria condizione di sito essendo come posta nel mezzo il Centro fatale del Friuli, dove=vano cadere tutte le grazie, e tutte le prerogative segnalate; onde l'amò sopra tutte l'altre Città e sopra tutte l'altre cercò esaltarla, e dissegnan=dola abitazione a Successori, e quasi capo del Patriarcato. E perchè gl'edifizij senza gl'ordini malam.te gettano i fondam.ti ed il colmo della feli=cità civile, la distinse in cinque Borghi a ciascuno assegnando il Capo suo, col quale facesse riparo ad ogni caso. L'ordinò di celebre mercato il quale in ogni sabbato con utile reciproco con=corre gran parte del Piano, e quasi tutta la

Cargna

Cargna. Da una Congregazione incomposta, ed incerta
le riduce il Consiglio Pub.co al n.o di 24. persone,
dodici delle quali per la Nobiltà del Sangue, e del
luogo si eleggeranno dal Corpo de' Vecchi Feudatarij
del Castello, dodici del Popolo. La collegò coll'illustre,
e fortiss.ma con Aquileja, che questa, e quella ave=
vano la Cittadinanza, e tutti li Privileggi comuni
onde nel sigillo d'Udine si veggono ancor impresse
queste parole Ex Aquilejensis fides hec vobis Utinenses
questo legame interrotto, anzi dall'iniquità de'
tempi totalm.te sepolto, fu solennem.te rinnovato, quando
Aquileja ridotta molto compassionabile dalle possanze
umane, ben spesso con apparente, ma non vera
equalità, giungendosi il Principale all'Inferiore;
si pose nella protezione della Città d'Udine col
capo 3.to di questa Scrittura . . . . . .

fu

In Consilio Convocationis Utini sub 1495

Indict. 13 die 8 Iulij

In dicta Convocatione comparuerunt Nob. Viri S. Io: Petrus de Spoleto & Antonius de Vincentia & Silvester Vicentinus & Petrus Scaramuccia tamquam Oratores Mag.ce Communitatis Aquilejae, habentes ad hoc, ut dixerunt, speciale mandatum, et Spectabili et Praeclaro Legum Doctore D.no Petalone de Cergneo qui pro his exposuit, quod sicut notum est Civitas ipsa Aquilejae parvum Civium numerum habeat propter quod saepe ab ipsis Communitas indebite opprimitur, et injuste molestatur, et cum sit quod Civitas ipsa tamquam prima hujus Patriae sit, et reputetur mater aliarum Civitatum, et Caput Patriae, operetur apud Mag.m Civitatem Communitatem

nostram

Nostram Utini favorem, auxilium, et gratiam inve=
nire, quia ad ipsam tanquam ad filiam ipsa
Civitas Aquileiae cum Civibus suis se reduxit in protec=
tione ipsius Mag.ce Communitatis nostrae Utini, se spe=
cialiter reposuit, et propterea supplicavit ipsi
Sp. Convocationi quod dignetur admittere ipsam
communitatem Aquileiae, et Cives, et habitatores ejus
in Cives suos, et sub protectione recipere. Nam et
ipsa Communitas Aquileiae, et Cives, et habitatores
semper Utinum tanquam suos Cives habebit, tractabit,
et reputabit in omnibus quae concernunt honorem
et utilitatem ipsius Mag.cae Communitatis Utini, et
Civium, et habitatorum ejus. Qua supplicatione
audita determinatum, et deliberatum fuit per
ipsam Sp. Convocationem, nemine discrepante
quod eidem complaceatur ut petitum est. Et jus

prefati

prefati Dni Horatores nomine mag.ca dictæ Civita=
tis Aquilejæ, et Civium, et Incolarum ejus commissi
fuerint in Cives nostræ mag.cæ Communitatis Uti=
ni, et hoc attenta promissione ipsorum Dominorum
Horatorum, et quod ipsa mag.ca Communitas Aqui=
lejæ habebit, tenebit, reputabit, et tractabit Cives
et Habitatores Terræ Utini pro Civibus suis in om=
nibus, et prout superius promissum, et oblatum est.

Speravano gl'Aquilejesi, e giudiciosamente
speravano, provedendo dalla reciproca amicizia de'
Popoli ogni commodo, che questa rinovazione
..... Un corpo vecchio, e privo di tutte le parti
nobili, se non dall'apparenza d'un poco spirito.
ma l'impensate rivoluzioni del Mondo opponen=
dosi ad una speranza con una dura continua=
zione hanno così abbassato Aquileja, come con

favore

favore Divino, ed Umano illustremente innalzato Udine
d'intorno a cui principij giustapposti con troppa minuta
e per così dire irreconciliabile contesa, che con giovevole
e gloriosa curiosità in mille dispute si volgono, e
rivolgono i Scrittori domestici, ed esterni: il Biondo,
ed il Volaterrano questi ne' Commentarij Urbani, que=
gli nell'Italia illustrata dicono ch'i Duchi d'Austria
mentre che già 800 anni signoreggiavano tutto il
Paese gettarono i primi fondamenti a questa Città
il che a nessun modo può stare, sì perchè la Patria
(come dall'Scrittore d'indubitata verità si raccoglie)
era allora tutta sotto i Patriarchi, ed i Duchi
commandavano come feudatarj a Vassalli della
chiesa, se non a Pordenone, Ragogna, ed a poche fa=
miglie qua, e là sparse, sì perchè Udine molto tem=
po innanzi era terra e Communità grossa, come

a nessuna

a nessuna certezza si risolse Marc'Ant.° Sabellico nel primo libro dell'Antichità della Patria lo suo=
strono chiarami queste poche righe con fedeltà
con miglior chiarezza, e diletto de' Nostri dal Lati=
no tradotte.

Udine, capo, e metropoli (per così dire) della Patria. Gl'avari nell'Italia seguendo Attila
che fabbricarono (come è la fama) la sua Rocca,
per il che lo affermare, che piuttosto Hunio, che
Udine dir si dovesse. Non mancano di coloro, i
quali vogliano dire che Udine nella lingua Ungara
significhi porta qua attendendo alla stessa fabrica
della Rocca. Il che però avendo io dimandato a
molti periti di quella lingua, ho compiuto non
essere così. Sia adunque con quello che tiene
il volgo, e (ciò ch'è più verisimile) quello che noi

abbiamo

abbiamo detto, e' grido assai costante che la Rocca da Barbari con la fatica de' Soldati, e' stata posta assieme; ancorche' jo non negherei ch' allora fosse stato qualche monticello nativo, ch' eglino fortificanno imperoche' siano state innalsate le mura, che sono, o (ciò che maggiorm.te credo) da più nuovi quando in nessun modo s' avrebbe potuto fare, se una tanta fabbrica non fosse stata fondata sopra un terreno stabile, e fermo. Gio: Candido Dottore, e Gregorio amaseo nobili d' Udine nel primo de' Commentarj d' aquileja tengono altra opinione, e questo modo (le parole con ogni verità del testo latino interpretate) scrivendo.

La Rocca d' Utina (chiamando Udine ancora con questa voce) che Plinio disse essere mancata, ristorata da Giulio Cesare fu dallo stesso chiamata Giulia, dove sono molti segni di

antichità

antichità. Questa Attila Re degl' Unni, durando l'as=
sedio d'Aquileja, avrebbe accresciuto per opera de'
soldati in maggior altezza il monticello. Sonovi
molti che dicono la terra non Utina, ma Udine
dagl' Udini, de' quali dice Plinio: dalla destra
entrata tengono lo stesso punto dalle fori gli
Udini, popolo de' Sciti, o Unnia dagl' Unni
a' quali ancora Attila commandava doversi no=
minare; ma certam.te costoro, com' anche in al=
tre cose pervertirono le memorie vecchie, e più
fresche d' Udine, le quali securamente raccontando
l'antichità d' Aquileja, non hanno forse saputo; im=
perochè appresso gl' Antichiss.mi ed ancora dopo At=
tila, si legge sempre Utina, o Utino. Già alquanti
anni uscì in luce la guerra d' Attila tratta dal
archivio de' Principi d' Este, scritta come si crede
da Tommaso d' Aquileja Secretario di Nicea Patriar=

ca

ca, avendola, come lo stesso afferma, in parte veduta, in parte da persone certe, e fedeli raccol=ta: a questi ingegni gravissimi Gio: Giraldi, Gio: Pegna, e Francesco Sansovino quei due nelle cose Ferraresi, questi nel libro delle Famiglie illustri d' Italia danno piena fede molti la stimano favolosa, intenendo a gloria de' Cristiani contro i Barbari prodezze così invitte, così illustri, che per grandezza incredibile e sovrumane pajono, come che col favore insuperabile di Dio non si potessero far imprese, e maggiori, e più segna=late, e bene spesso nelle Poesie finte (se tale è questa Storia) non si vedesse parte della Verità con la finzione mescolata. Ora nel secondo libro di questa si dipingono le fazioni valorose di Borso d' Este, ed altri principali, la disperazione

de' Soldati

de' Soldati di prender Aquileja, se non dopo una lunga stanchezza; anzi la paura di restare dalle forze de' Fedeli sotto l'ultima rovina consumati, la cagione di fabbricar il Castello di Udine, di cui appunto le seguenti parole corrono, che se vere sono, non si fa torto alla nobiltà ed antichità dell'Origine, se finte, si prende diletto di finzione così leggiadra, e ben intesa.

A questo fine adunque riuscirono i vanti del Re' de' Sarmati (si scrive che costui fosse stato ucciso da Toresso) e la sua audacia terribile ancora alla memoria di quei della nostra parte; onde Toresso, che fin' allora non aveva voluto aver seco altri che sè, fu contento che Pecolo del Borgo venisse ad albergare fuori nel forte con la Banda de' Padovani, per potere

essere

poter esser più forte colle fazioni l'uno per l'altro; alle quali stando sempre intenti ad ogni occasione, molti ne facessero con lor grand' onore durando la stagione di quel giorno dell'assedio. Tra le altre un giorno per fer del giorno assaltarono quei del Campo per sì gran vigoria, ch'amendue più di $\frac{m}{5}$ lasciati fra' morti, e feriti si ritornarono a salvamento senz' aver perduto più d'un ple di tutta la Compagnia, dov' avendo guadagnato molte bandiere, le trascinarono per terra fino alle sbarre, e per maggior dispregio le appiccarono alle Torri a rovescio. Appresso seguitarono ora soli, ora con que' della Città congiunti, di uscir fuori di dì, e di notte tenendo il Campo in continuo travaglio e tormento. Del che a' Nostri cresceva il cuore, e baldanza, per lo contrario a' nemici paura, e

Omamin.to, e già si sentivano per ogni Nazione ne'
circoli a mormorare, che fossero stati condotti
all'assedio d'una Città, dove non potevano combat=
tere, ma star in riposo, quanto essere minor ma=
le il riporsi in un sol giorno a rischio di battaglia
con speranza di propria morte, o di lieta vittoria,
che d'essere di questo modo consumati di peste,
o peso senza potersene difendere. Per la qual
cosa se non c'è speranza di poter aver Aquileja
per forza di Battaglia, perchè non spinger avan=
ti addosso all'altre Città fino a Roma? e ritornar=
sene? ne addietro volgendo l'armi in altra
parte dove si ha per trovar minor contrasto, e
maggior guadagno. Queste voci si sentivano per li
alloggiam.ti con gran dispiacere d'Attila il quale
vedeva duro il partito di poter prendere la

Città

città d'assalto per forte presidio che la difendeva
Pericoloso giudicava l'andar avanti, e lasciarsi
i Nemici alle spalle: ne per la riputazione potea
indursi a pensare di render volta senza aver fat=
=to cosa alcuna di momento. Però, avendo di nuo=
=vo fatto chiamar a Consiglio i suoi Baroni, li
richiese, cosa si dovesse fare nelle presenti diffi=
=coltà; fra quali essendosi lungam.te disputato, e di=
=battuto sopra tale proposta, e prendendo i più
sicuri Consigli per aver veduto, a che fosse riuscita
l'audacia di Bonasella, si conchiuse di ritirar
addietro il campo, e d'afforzarlo di ripari con
Torri, e Battifredi, facendosi in mezzo un castello
per abitazione d'Attila, e d'altri principali, e
molti casam.ti ed edificij per tutto, da starvi sotto

il

in tempo dell' assedio.

Così scrive il Secretario che in tutto il corso della storia dalle forme del dire alle voci, e concetti furlani communissime si scuopre, essere uno di que' nostri furlani, che già 800. e più anni visse. Sia però com' esser si voglia, al luogo del Castello denominato dagl' Unni, Allemanio Fino, nobile intelletto nel margine aggiunse al proposito nostro questa notarella.

? Castello de' Latini edificato da Attila, oggi città principale del Friuli, d.ta Udine, dalla cui fondazione però sono varie opinioni.

Le Vite de' Patriarchi che non ancora stampate vanno attorno, e per giudizio mio tanto più credito devono avere, quanto più semplicem.te

difese

dipese, si conformano colle scritture pubbliche degl'ultimi tempi nel Patriarcato di Nicetta portano in fronte queste parole

S. Nicetta Patriarcha sedit annos XXXII. cujus tempore, Imperatore Theodosio II. sub anno Dni CCCCXXV. Attila flagellum Dei, volens ibi Romanum subjugare Imperium, et debellatus est a Romanis quibus adherebant omnes Occidentales: ubi occisi fuerunt LXXX millia Hominum, et rediens in Pannonia reasumptis animis intravit Italiam, et destruens omnes monitiones Fori Julij, primo Castrum Forojuliense, quod nunc Civitas Austrie appellatur, destruxit: Obsedit deinde Aquilejam tribus annis, et Collem, ubi est nunc Castrum Utini pro sui statione manualiter fieri fecit. Tandem peccatis exigentibus Aquileja post tres annos.... et destru=

cta est

est perditum Attilam, Divo dicata ab Infidelibus interfecto.

Questo luogo mirabilm.te è confsa col Scrutario in spezie in quella parte nella quale si scrive ch'il colle d'Udine fu con opera manuale per istanza d'Attila fatto. Giuseppe Sporeno di Suttarj, cittadino d'Udine, fu di grave, e vivace spirito, ed Istorico di sottiliss.ma Dottrina non indegno certam.te della chiarezza del dottissimo Marino Mucheri suo Cercaro. Costui in alquanti libri imitando, com'egli dice, Pausania nella descrizione della Grecia, disputò ottimam.te della lunghezza, e larghezza, e de' nomi antichi del Friuli. Provò la Nobiltà de' Popoli dalle voci Romane, con le quali da prima abitatori erano stati nominati in un libro separato, il cui titolo è Origine d'Udine

Deleta

Deletti Aquileja, Romanorum deinde castris ad natisonem superatis, Julium oppidum diruit Attila quantum cronicis Seginus, vel Paulus annotatum Ju=lium, atque Carnicum, Provinciaeque reliqua Loca passim diffusa iisdem temporibus verisimile est depe=riisse; qua quidem sub tempore eodem Concordia rerum uberrima desolationis vicem induit in ea=dem. Re itaque publ.ca ad internitum redactam peracta flumnium ab Hunnis Attilae conductis ob cladis univer=salis memoriam indelebilem tumulo positum.

questo sono adunque le diverse opinioni d'intorno il sollevam.to originario di Udine, alcune delle quali si può credere che pubblichi la Verità ma del rumore delle voci dissonanti impedita non si lasci udire, oppur si rassomigli quel lume che splendendo nella mano d'un solo dall'opposizio=

ni di

di molti diventa cieco, ed invisibile. Onde per mio
giudizio quando appresso l'altezza di tant'ingegni
poeti portasse credito la bassezza d'un sol ignorante
così dal principio non si tiene certezza alcuna, co=
me dalla felicità de' progressi non si dubita. Il
Castello certam.^te^ è molto antico, e per la struttura
longobarda, come ora per opera de Sig.^ri^ Veneziani
ni quasi in ogni parte mutato, rappresenti
altra maestà, con'ancora perchè fino nel'Anno
983. Ottone Secondo lo donò assieme con Buja,
Fagagna, Groang, e Braziano a Rodoaldo Pa=
triarca. L'esempio autentico di questa donazione
che come sincero indizio d'una glorios'antichità
è con molta diligenza nell'archivio di Udine cus=
todito, si spiega in questa forma, dando tanto
maggior gusto agl'Antiquarij, quanto più in al=
cuni luoghi come intricato, ed a quasi pena

intelligibi=

intelligibile, conoscendosi quindi la gran mutazione che nelle lettere, e negl'ordini, per favor di Dio, e per bontà de' Prencipi ha fatto il mondo.

Il candido, e l'amaseo nel 4. de' Commentarij d'aquileja vogliono, ch'in questo tempo Udine portasse il nome di Attà, le parole per appunto son queste.

Rodoaldus interea nonus et quadringentesimus Patha non inultum Rodoaldi fauinus relinquens a quo diximus demem antistitem interfectum non omnia inter Liquentiam et Plavim ab Ottone impetravit cui prius Utinensem Urbem Saganeam Gruarium Bujam et Barittanam condonaverat.

L'Alberti ancora nell'alegata donazione si sottoscrive: costoro così formalmente scrivendo. Perché si trova forse donata questa città di Udine con molt'altri luoghi di questa ragione,

essendo

essendo Patriarca Popoaldo da Ottone.

E' certo per giudiciosa anzi necessaria congettura, sebbene nella donazione si nomina il castello solo, come parte principale, e d'intorno alle radici, e non lungi dalla sommità del Monte, e nelle Campagne vicine, sotto i medesimi nomi sin' oggidì tenuti da Borghi, erano allora tutte abitazioni, che la vista d'una nobile, e ben accordata, città rappresentavano, la quale perchè fra pochi anni a grado assai più stimato avesse fra le Communità Furlane, lasciate con gran vantaggio addietro tutte le altre del giudicio universale de' Patriotti, fu riputata degna del terzo luogo, quando nella prima institutione del Parlam.to con una prova imitabile, e sempiterna dell'antichità, della nobiltà, e della grandezza presente di ciascuno, fu assegnato a ciascuno il Seggio meritato

per la

per la qual cosa con questo accrescim.to si riempì in breve Udine di molti nobili, felicità desiderabile e certo singolare essendo le compagnie umane simili alla sorte di quest'uomini a guisa de' corpi senz' occhi, che sebbene muovano il passo, vanno però a tentar sempre della guida altrui bisognosi. Frà costoro con una superiorità civile (del che abbiamo altrove brevem.te ragionato) furono molto onorati gl'abitatori del Castello, feudatarj della casa d'Aquileja, sì per certezza di scritture che negl'anni notati, le sottoscritte famiglie, le quali p. merito d'antichità e d'opere non possono a nessun modo essere fatto silenzio, passati, o per decreto pub.co ebbero la prerogativa della Cittadinanza, e belle, e sontuose case a spese loro fondando, aggiunsero alla Città giusto splendore, cioè nel 1250 Andriuzzi, nel 1300 Arcolli, Colloni.

Orbitti

Orbiti, nel 1110 Falloni, nel 1120 Strugli, nel 1130 Arcoloniani, nel 1150 Andriotti, nel 1160 Buzzoni, nel 1190 Amulei, nel 1200 Albrizzi, e Miulitti oppur Ettorei, nel 1210 Orzoni, nel 1230 Grimaldi nel 1240 Gemani, nel 1250 Pramperghi di Prampero, i Candidi di Trento, nel 1260 Savorgnani del Monte, e della Bandiera, nel 1270 Manini di Mantova, nel 1280 Ravegni d'Arezzo, e Randi di Milano, nel 1290 Valentini d'Aquileja nova Bardi, Gattaldini, Orti di Fiorenza, Barone, Bernardigli, Parenzoni di Milano, Tolomei di Siena.

Adunque queste furono le antiche famiglie d'Udine per glorie ereditarie cospicue, e per tore degl'aumentamenti della città dovuta, non senza causa lodate; appresso le quali perchè per fatale, e miracoloso successo a beneficio, e vanto sempre memorabile del Friuli, molt'altre d'ugual

chiarezza

chiarezza, ma di disuguale condizione, dalle discordie Civili di tutta Italia, quasi in sicuro rifugio ritirandosi ogni giorno s'accomodavano, il popolo mirabilmente crebbe, e di richezze, e di Nobiltà, e di moltitudine, onde Raimondo della Torre Patriarca, che a similitudine di un buon Padre con infiniti mezi di straordinaria bontà dava albergo a tutti i fuorusciti di valore non essendo il primo giro delle mura vecchie (og= gi si chiama il Core della Città) capace di tante persone concorrendo ancora al bene Universale del= la Repub.ca tutti gl'altri Nobili Udinesi Originarij del= la Patria, cinse di Mura tutti li Suburbij, o abitazioni vicine, alzando ancora con bellissime Torri le dodici Por= te d'Aquileja, di Cussignacco, di Cidij, di Grazzano, di Poscuole, la Cassaciana, di Villalta, di S. Lazaro, di S. Quirino, o di Gemona, di Bracchiuso, o di Cividale, la

Pocca

Rocca, o di Remo. Con queste (come si legge nel d.° appresso il Candido, e l'Arnabeo) tralasciando le due aselle di Muro, dalle quali gl'altri seguenti di gradarono e dal Popolo trasportate avevano di mezzo due Porte l'una di S. Maria, l'altra di S. Spirito, sono escluse sei altr' interne del medesimo nome, corrispondono alle vie militari, col cerchio quasi di vii. stadij rinchiudendo i luoghi più celebri, e mostrando la vec=chia immagine, nella quale alzata la Rocca nel mezzo del colle, e lasciata in un Cantone, tirato il lavoro dalle radici in giro fortificarono il Vecchio Castello, ancora che le vestigie assai più anguste del Muro, più stretto dell'antica terra appajono della quale non è dubbio essere state solamente tre Porte, una nel Capo di Mercato Vecchio, l'altra nel fine, e la terza appresso quella di Popolo. Ora

ogni

ogni possanza anco di facondiss.mo intelletto e' poca
per esplicar le gratie, il favore, i commodi, che
il Cielo, ed il Mondo per l'aggiunta, o chiusura
de' nuovi Muri arrecarono ad Udine, dopo la quale
i Patriarchi la ebbero per prospetto, e fecero do=
micilio alle loro persone, o de' due, oppure d'uno
almeno de' suoi Vicarij la illustrarono col titolo di
Camera fiscale, facendo col Capitolo battere la moneta
d'Aquileja, la disegnarono luogo quasi proprio, e
sempiterno alle terminazioni sopra le più gravi
materie del Parlam.to la fecero sommamente frequentar
a suo gran beneficio da litiganti, inducendo il Cap.lo
d'Aquileja, l'Abbazie, e Giurisdizioni nobili à
mettere i Tribunali dove risplendeva la residenza
del Prencipe. Per vanto di pace, e per sostentam.to
di guerra gli donarono le amplissime rendite delli

Dacij

giuochi di Carnovale. Tirò le strade larghe a linea dritta, con sì ben' intesa forma, che a riguardanti possino stupende, a Passaggieri non intricate. Con abbondante mano ajutò in ogni tempo (religioso istinto) tutti i suoi, che per particolar divozione, a pubblico esempio di pietà, con entrate, e con suntuosi ornamenti consacrarono Altari a Cristo, ed a Santi: onde oggidì (tanto comun.te esemplare, e Cristiano) i luoghi Santi si vedono molto spessi, e spesso ancora frequentati, essendo

Nel Castello, S. Maria già principale madre dell' Altare di S. Rocco.

Nel Borgo d'Aquileja, S. Leonardo già due seco=li e più nella propria casa di Leonardo Andoniani uomo di rara integrità.

S. Bernardino Monast.o di Donne di santiss.a Vita.

Carmelitani monast.o di Padri dello stesso ordine

La Madonna

La Maddonna Oratorio appresso il Palazzo de' Capellani di Stroglia vacca - S. Pietro.

nel Borgo di Cossignacco - S. Spirito - La Vigna monast.° de' Padri osservanti di S. Francesco.

nel Borgo di Grazzano - S. Giorgio già commenda de' Cavalieri di Rodi.

nel Borgo Poscolle. S. Nicolò monast.° di Donne.

nel Borgo di Vilalta, e di S. Lazaro - S. Lucia monast.° di Padri eremitani - S. Lazaro monast.° di Padri Capuccini a giorni miei innalzato.

nel Borgo di Gemona - monast.° di Donne vergini di S. chiara.

Borgo di Pracchiuso. - S. Maria delle Grazie Tempio miracoloso monast.° di Padri Servi - S. Valant.° e due chiese - S. Ant.° già opera di Goto abbate Fiorentino.

nel corpo interno della Città - S. Bartolomio. S. Gio: di Piazza. S. Cristoforo. S. Pietro mart: monast.° de' Padri Predicatori. S. Giacomo. S. Tommaso. S. Maria del

Ospital

Ospital maggiore. S. Francesco monast.° di Padri Conventu.li
S. Steffano jus Patronato della casa Savorgnana. Santa
Maria Maddalena.

S. Maria tempio maggiore, capo di tutte le altre
chiese d'Udine dove con molta dignità serve il Cap.°
di dodici Can.ci e buon numero di mansionarij, e Cappell.ni

Ora questi rispetti Divini, ed umani tralasciando
ancora i due ricchi, e ben ordinati Monti di Pietà
ed i due Ospitali Maggior, e de' Caligari, oltre la bon=
tà degl ordinarij del luogo, allettarono così illustr.me
tutte le più chiare Città d'Italia, le Provincie ester=
ne, ed i Forlani medesimi, che in diversi tempi ad
abitare in Udine, quasi in colonia loro dal Cielo de=
stinata, passarono da Roma i Capiferri, i Gaetani, da
Fiorenza, i Bardi, i Cataldini, i Nerli poco innanzi
nominati, i Panzani, i Bonbeni, gli Scarparia, i Ma=
nini, i Vani ovvero Gressi, i Gajatti, i Cavalcanti,
i Nardi, i Brunaleschi, i Bartolini, i Rabatta, i Mar=

chesini

chiesini, i Malanghi, i Soldanieri, i Ceraldi, gli Strozzi, gl' Alberti, i Giraldini, i Ridolfi, i Bertolini, i Pini, i Franceschini; Da Siena i Tolomei, i Piccolomini, i Tinghi det del Monte; Da Verona, i Monticoli, i Bredi, i Santi; Da Milano, i Torriani, i Casini, gl' Ottavini, ovver Brugni, i Lisponi, i Pavana, i Bernardigi, i Randi, i Parenzoni, i Caimi; Da Cremona i Gibertini, i Giraldi; Da Venezia i Lambardi, i Leonelli, i Semprebuoni, i Chioggia; Da Mantova i Passerini, i Finetti; Da Piacenza i Radi; Da Padova gl' Ugolini, i Bonzi, i Giordini. Da Ancona i Tarattolli. Da Lucca i Marcelli; Da Pavia i Torsi; Da Bologna gl' Amasei, i Grattavelli. Da Cortona i Casalli. Da Vicenza i Gorghi; Da Bergamo i Sealdi, i Scardi, i Leali, i Marchesi; Da Genova gl' Emiliani; Dall' Abruzzo i Santomini; Da Francia i Todeschini; Da Spalatro

i Florij

i Florij; Da Sonzano i Gulioli; Da Vilauo i Maiiji; Da Suezia i Massini; Da Castelli della Patria i Nobili di Strassoldo, Cuagna, Partistagno, Castellerio, Zoppo, Castello, Meso, Colloredo, Brazzacco, Cernieso, Buri, Vilalta, Fontanabona, Strogliavacca, Attimis, Cavoriacco, Zucco, Verzegnis, Fagagna, Frattina, Varmo, Zejano, Ognissacco. Da varij luoghi pure della Patria, i Susanni, i Raineretti di Venzone, i Fillippini, i Tommasi .... anco i Nicoletti i Montagnachi, i Bimanei, i Leopaditi, i Russi di Cargna i Driossi, i Cigrotti, i Sibilitri di Gemona, i Colombatti, i Roperetti, i Truffolini, i Raimondi, i Percotti, i Valentini d'Aquileja nova, i Comini, i Sorsi, i Carlevasi, i Romanzacchi, i Rimij, i Caraloni, i Selvaggi, i Corbelli, i Codroipi, gl' Erasmi, i Belgradi, i Rovetti, i Cisilini, i Calledi di Gemona, gl' Elari, i Massari, i Denari, i Deciarij di Tolmezzo, i Graziani, o Veronini, i Tornari

nari, i Modutti di S. Daniele, i Leoni, i Vari, i Missetti=
=ni di Tolmezzo, gl'Antonini di Venzone, gl'Arrigoni, i
Cossi di Spilimbergo, i Frenti, i Campilesi, i Madrisij, i
Valvasoni, i Simeoni, i Tobiarij, i Deli, i Porta, i Clanij
di Tolmezzo, i Rossi, i Notari, i Ivei, i Sassi.

Fra' molte di queste Famiglie (a questo fine precipitose vanno tutte le glorie del Mondo) sono in=tieramente estinte; molte con onorata civiltà dura=no ancora appresso le quali per gl'ottimi ordini civili si fà ben spesso aggregazione d'altre d'onesta vita, ne a grandezza qual.ca si chiude il passo a' meriti virtuosi, avendo ancora, e S. Daniele, e Venzo=ne, ed altre case di Friuli godino la prerogativa della cittadinanza, e Nobiltà Udinese, oltrechè le Persone di spirito, e di portata per desiderio naturale d'ono=re, volontieri si trasferiscono a volontieri vivere nella Luce di questa città che senza contrasto

e' il

ei il capo metropolitano di tutto il Friuli, sì per la Corte
e per la Sede ordinaria di tutto il Patriarcato, sì per
la chiariss.ma Pretura del Luogotenente, che comanda
a tutti i Giurisdicenti; la chiarezza, e grandezza della
quale molto più illustrem.te che prima apparve in
tutta l'Europa quando nel 1458. Pio Secondo Pont.
massimo che dinnanzi l'ascesa al Papato essendo
egli Vescovo di Trieste l'aveva veduta, con l'altiss.mo
giudicio come luoghi commodiss.mi elesse, o Mantova, o
Udine, dove col concorso di tutte le chiariss.me Nazio=
ni si facesse un Concilio Generale, e si trattasse della
recuperazione di Terra Santa, e di tutto l'occupato
dalla possanza infedele. Io farei un ponderoso
torto alla gloria di questa Città, quando non
saziassi e gl'occhi, e gl'orecchi degl'Antiquarj con
le proprie parole del Sommo Pontefice, che dopo di
aver con una lunga orazione eloquente.te deplorato

i passati

i peccati del Cristianesimo, e l'infelicità per divina giu=
sticia in permissione de' nostri peccati così in un suo
Decreto scrive.

" Cogitantibus autem de Congregationis loco, duo
nobis occurrerit vix tribus diebus inter se distantia,
quæ pensatis nostrorum temporum conditionibus, valde
opportuna esse videntur, Mantua scilicet, ad Mincium
sita fluvium, non procul a Lacu Benaco, et Vtinum
num in agro Foroiuliensi; Nam Mantua vicina Mon=
tibus qui Galliam, et Germaniam ab Italia disser=
minat, eum situm habet, ut facile Transalpini
.... et Italiæ Parentatus eo se conferre possint. Am=
plas insuper esse Vrbs, et rerum abundans quæ ad
usum Animarum sunt necessaria; Vtinum quoque
insignum Oppidum per magni Populi et copia fer=
tilitate circumjacentis agri, et Maris vicinitate ad
Conventus aptissimum celebrandos, rei etiam quæ tra=

ctanda

cianda est commodissimum. Nam qui ex Italia contra Turcas terrestri profecturi sunt itinere, forum Iulium primum occurrit.

In questa medesima considerazione per commodità di sito, per ampiezza d'abitazioni, per abbondanza di vettovaglie, per clemenza, e temperamento d'aria, poco innanzi sotto Eugenio Quarto fù venuta la stessa città; imperciochè da cattolici, ed in specie da Pio allora non essendo asceso al Papato Enea Silvio con gravissime orazioni, si disputò; se da Basilea di Germania, si dovea transferire il Concilio, o in Avignone di Francia, o in Udine, o in Fiorenza, o a Pavia in Italia; la qual cosa essendo la somma d'una gloria perfetta l'esser qualche cosa nel concetto de' Prencipi, sicome palesò la riputazione presente d'Udine, così l'eccellenza de' suoi cittadini per possesso di belle lettere chiari li mani=

festò

fessò ed avrebbe la gloria presente, e futura.

Si vanta Udine, e con meritato titolo si vanta, aver datto al mondo, oltre molti altri, altrove onoratam.te nominati, Dottori di giustizia singolare, Capo Torriano, ed Ant.o Bredo auditori nella Rota Romana i due fratelli Bardoni, Bartolomeo, ed Ant.o quelli Senatore Romano, e quegli Legato d'Eugenio al Re di Spagna, Tommaso Cassino Vescovo Cassinese, Giacomo Floria per altezza d'ingegno eletto spesse volte arbitro in gravis.mi negozij della Repub.ca Veneziana, Tiberio Deciano, Nicolò Graziano, Francesco Marzia innalzati alle prime cattedre de' studij più illustri d'Europa, Giovanni Fontanabona, Marquardo Susanna, Pietro Percotto, e Francesco Robortello ristauratore d'ogni letteratura Latina, e Greca, ed altri infiniti per gravità di Poesia, ed eloquenza, e di tutte le scienze eccellentem.te lodati. Di costoro avendo passato

la

la Commune condizione de' mortali, non dirò più oltre, ma dopo sì lunga digressione del merito uscita dal merito potentato, e per merito escusabile io ritornerò a Bertoldo.

Questo Presule, mentre che chiuso fra' le mura impiega i pensieri al'abbelim.^to^ d'Udine, l'anno 1249. tutto inquieto a viva forza lo condusse alla Campagna Ezzelino che ancora contro ogni forza di fortuna contraria non mostrava segno di timore, e nella manifesta perdita si faceva gridar vincitore con gran numero di Soldati, ritornò all'assedio di Cividale di Belluno, e dopo molti, e molti assalti inessimabilmente afflisse l'espirazione delli Cittadini, i quali alla fine piuttosto stanchi, che vinti, cessero alla forza nemica, e li lasciarono il libero Dominio della Città, essendosi per buona sorte fuggendo salvato Biachino di Camino nella Livenza. La felicità

de' questi

i successi portan seco alle volte gran trepidezza, essendo
straordinaria anzi quasi unica prudenza il far forza
alla natura, per lo più dopo il negozio inclinante
all'ozio, e dopo l'amaro desideroso del dolce. Questo
spirito appresso d'imperioso Ezzelino mostrò fuor d'ogni
umanità, ebbe così poca costanza che fra quattro
giorni sbadigliato il possesso, e dato ordine alla Con=
servazione dell'acquistato per strad' insolite veduto, e
sentito in un tratto passò ne' Confini nostri abbracciò
il Villaggio, imprigionò gl'Uomini, rubbò gl'armenti,
pose sotto i piedi le Biade col quale Ezzelino di Strooglia=
vacca Uomo certam.te nobile per sangue, ignobile per
operazioni, e negl'annali Toscani non è espressa la
causa, congiunte subito le forze sue correndo in una
volta la perdita de' feudi, la gara, ed il fiasimo
della vita stessa. Con la scorta di costui s'avvicinò il
nemico quasi alle mura di S. Vito oltre il Tagliamento,

al

al quale con molta prestezza partiti il Co: da Sacile
e Bertolda da Udine si fecero incontro col maggior
numero che in così tumultuosa occasione si poté
armare di Soldati. Furono posti gl'alloggiamenti
l'uno poco lungi dall'altro. Disuguale era la
causa. Ezzelino tentava occupar ingiustam.te il
Dominio altrui. Bertoldo con giusto titolo diffendea
il proprio. L'uno non reggeva alla cupidigia di
un largo impero, e però al dritto, ed al torto
senza riposo si dimenava or quà, or là; l'altro
con una moderata cautela si restringeva nelle più
antiche termini di conservarsi, alle violenze con
molto ardore opponendosi, onde con ardore confuso,
e frettoloso di venir al cimento dell'armi, e nel
volto, e nelle parole si vedeva in questi, ed in quelli,
dunque a gran pena accorrendovi i Capitani si
attaccò la Scaramuccia.

Questa

Questa essendo alquant'ore durata si risolse
in tanta incertezza per un gran numero di feriti,
e dei morti, che questi e quelli non conobbero il favore,
e disfavore della fortuna, e tornarono a luochi loro,
egualm.te vinti, e vincitori, onde perchè il fatto non cor=
rispose, nè all'ambizione dell'Assaltatore, nè al voto
degli assaliti, così per ora scemò il desiderio d'una
aperta battaglia col sospetto d'occulte insidie, ogni
giorno divenne maggiore, perchè Bertoldo in tutti i
luoghi dei confini, ma in spezie di Sacile ad instanza
del Co: raddoppiò l'ordinanze, et con nuove e sottili
invenzioni d'avvisi che si davano al suono di campa=
ne di luogo a luogo, cercò assicurarsi dalle trame
e dalle forze insidiose a terrore ancora dei nobili, igno=
bili, ed infedeli, in sempiterno ricordo della Giustizia
Patriarcale, privò lo Strogliavacca Reo della maestà

Offesa

Offesa, de' feudi, ponendo al possesso acquisto di-
venne nobile d'integerrima fede.

Rispettava Bertoldo, ch' appresso un Principe
buono, nessuna virtù fosse più degna, nessuna
più lodata della Gratitudine per la qual cosa
sotto titolo onorato di feudo d'abitanza, diede
ad Almerigo di Candido di Spagogna, che in spe=
ma con l'opera, e con la diligenza, con la
virtù s'aveva indefessam.te affatticato per la ribene=
dizione, e restituzione nel Seggio, e come benemerito
era degno d'una larga ricompensa, tutte le case
nel giro del Castello di S. Vito, ed i fondamenti
presso la Torre, ed il medesimo Castello di S. Vito, riser=
vando al Patriarcato il diretto Dominio, e la facoltà
di riedificar le rotture, ed assieme con doppia corte=
sia dispose, che lo stesso Almerico, e Marco Bruno.

suoi

suoi figli alla lor vita godessero tutti i Censi Patri= arcali oltra il Tagliam.to dipegnando in nunzio dalla tenuta Alderico di Polcenico Governatore Generale del Vescovato di Concordia. Da questo Alderigo con una continuata, e certa successione la famiglia de' Cesarini di S. Vito sempre in Patria originata una pari nobiltà non men la dipendenza sua incomminciando un poco più alto di questo atto seguito nel Palazzo di sopra d' Udine alla presenza d' Odorico di Vilalta, e Rodolfo di Strassoldo. ma grave, e molto dispiacevole è la negligenza degl' antichi, i quali scrivendo quelle carte, e que' fondi esser novam.te devoluti alla podestà del Prencipe tralasciano le cause per congetturarle, necessità certam.te retta, o dalla morte, o dalla volontaria renonzia, o dalla fellonia degl. Feudatarij ora in questo medesimo giorno Uodalrico de Ponty Vescovo di

Trieste

Intrapresa publicò molte leggi per riforma del suo clero, augurandoli lunga, ed esemplare conservaz.e quando da' Cattolici infestati non deviasse; e poco dippoi come Tutore figli minori di Gio. de Portis suo fratello donò al capitolo della città del Friuli alcuni poderi acciochè ogn'anno con divoti prie=ghi a Dio si facesse la Commemorazione delli Loro Defonti.

Bertoldo ancora quanto più acerbamente era affannato, quanto più vessato, e afflitto dal co=spetto del Nemico, tanto più si consolava coll'opere Cristiane, e fra' il rumore degl'Esercizj Bellici, go=deva il silenzio dell'Anima; a Sacerdoti nuove ragioni dando, a' luoghi Santi nuove rendite accre=scendo. A tal che per questa santa intenzione l'anno 1250: ciò che comparire in abito pacifico, e d'ope=re veram.te spirituali, è memorabile respito, che i pensieri

paurosi

paurosi di qualche tradimento non si risolvevano in effetti spaventevoli, e mortali. Ezzelino non avendo con un assalto palese potuto impadronirsi de' Confini cercò piantar insidiosam.te le Bandiere ottoniane nel mezzo del Paese. Fagagna chiaro, ed antico Castello oggi rovinato sopra un Colle piano tra' Ponente, e Tramontana con molta vaghezza si vedeva, dal quale gl' occhi si distendevano sopra l'amenità di tutta quasi la Provincia. Nel cerchio si chiudevano le abitazioni de' Nobili detti di Fagagna, e parimente di que' di Manzano, e di Varmo sotto Consorti del Luoco. Nella costa, ed alle radici del Monte s'abita=vano molte Case de' rustici, altre cittadinesche coperte che sotto nome di Borgo col Villaggio formavano u=na picciola Terra, e perciò meritarono e la dignità ed il governo di Communità, e nel Parlam.to due

Voti

Voci una de' Feudatarij, l'altra del Commune. Tutti

ciò pastoram.te si formavano in questo giudizio che per

infelice sorte passando il castello sotto la forza ne=

mica si metteva a soffrir un effetto molto pericoloso,

e sensibile. Non perciò essendo Manzoni, e Vannes per

fatale negligenza implicati in altri negozij era gua=

rdato, se non di que' di Fagagna, aspettandosi quanto

maggiorm.te comprasava d'interesse, tanto più fedele

e più assidua custodia. Fra quelli, e come con=

sanguinei, e come prodursi con un splendore di

vita ornata, e con una maggioranza civile vive=

vano allora Rainardo Preposito di S. Pietro in Carnia,

e Rizzardo Pievano di Fagagna, Uomini per tristezza

di vizij occulti, così indegni della Chiesa, come per

simolata, ed atta Religione erano predicati degniss.mi

costoro, o per speranza di premij sollecitati da Messi

Secreti

secreti del Nemico, oppur dal cattivo spirito, e da traligniata natura avendo di nuova indotto alla medesima ribalderia i fratelli, e parenti, fecero per vie deputate da Sbrogliavacca venire nelle Selve vicine molti de' Soldati vicini, i quali poi la notte, essendo loro aperte le Porte entrarono furiosamente nel castello, e senza compassione uccisero le guardie Plebee, ponendo sopra le Mura l'Insegne d'Ezzelino. Col nuovo giorno apparì in ogni parte la novità del fatto, si rappresentò tanto più audace, tanto più incredibile, quanto più addentro erano palesati li inganni. I Vicini come subito esposti a' morsi della rabbia imminente, provavano molto impaccio, parendo loro d'aver or ora, e le catene alle mani, o il capestro alla gola, o il fuoco alle case. I più lontani dubitavano che la Peste non passasse più oltre, e continuamente sollecitavano che con prestezza

si facessero

si facessero buoni ripari al progresso nemico. Ad
essere assenti Bertoldo, e subito chiamò il Parlam.to
in Udine, in cui avendo primieram.te biasimato la
infedeltà de' Ribelli, e la ostinazione dell'odio
tirannico d'Ezzelino, ringraziò Iddio, che a per=
fezione, e per esercizio Cristiano del Patriarcato
quella crudel tempesta di travagli ora li percuote=
va la testa, esortando tanto meno a temere, quan=
do più spaventevole pareva il pericolo; dovendo
ora combattere non il Patriarca, ed i suoi fedeli,
ma Iddio stesso, e gl'Angeli per la sua Chiesa.
Non era punto bisogno di quest'esortazione. Anzi,
e di soverchio gl'Uomini liberi, e liberamente ele=
vati per paura di giogo servile si mossero alla
propria diffesa, ed ottenuto il Parlam.to tutti li
ordini con una volontaria prontezza apparecchiarono
e gl'animi, e le armi: ma con allegrezza de' buoni

venne

venne frattanto la certa nuova della morte di Federico Imperatore, che come per ambizione empietà aveva apertam.te perseguitata la Chiesa madre Universale, e legittima de' Cristiani, così senza pietà per desiderio di regnare era stato segretam.te suffocato dal suo figlio illegittimo per nome Manfredi, e tutto ad un tempo s'ebbe avviso come la Repub.ca Veneziana per natura, e per instituzione impazientiss.ma d'ogni violenza si stringeva in lega con le Città d'Italia più potenti per liberar i Popoli dalla tirannide d'Ezzelino, ove per queste cause il Termano prese partito di piuttosto difender il certo acquistato, anzichè mantener l'ostaggio occupato nuovo; e subito richiamando i Capitani, e Soldati, lasciò tornar Tagagna sotto la Chiesa, ne potè salvar i Ribelli fuggiti alla corte sua dalle ferite delle spade. I Daini, e de' Camminesi Gherardo cavalcò subito nella Città del Friuli

3563

ed

ed accomodato sopra un Seggio eminente nella Chiesa di S. Paolino, assistendo alla destra, ed alla sinistra, Bonacorso Vescovo Concordiense, Leonardo Abbate di Rosazzo, Beringere Vicedomino Patriarcale, Vorlico Decano d'Aquileja, Lodovico di Villalta, Enrico di Caporiacco, Marquardo di Soffumbergo, e popolo in gran moltitudine pubblicò irregolari, e dati in reprobo senso il Preposito di Carnia, ed il Pievano di Fagagna, ed assieme con li loro fratelli, e Parenti li privò d'ogni prop.° avere, o feudale, officio, Beneficio, e dignità, perchè ad estermin.° de' Nemici di Dio, ed in depressione del loro Principe avevano tradito il Castello di Fagagna agl' avversarj della maestà Pontificia e del Patriarcato. Incorporò ancora (Ceduta del 1351) la Pieve, e tutte le Chiese annesse di Fagagna al Capitolo della città del Friuli, con tutte le rendite, ed autorità Episcopale, imponendo, che pagasse ogni anno

con

con giubilo speciale si facesse Commemorazione de' SS.ti Ermagora, e Fortunato Protett.ri del Paese, ed insieme si pregasse eterna requie all'anima sua, ed avendo ancora fino all'estremo segno della facenda ajutato Gio: Preposito di S. Steffano di Aquileja Delegato dal Papa, e con giusto giudicio, ora restituì a questo Capitolo ed alla Cattedrale di Trieste tutte le Decime occupate da Bernardo di Tricolo, ed altri nobili, ieram.te ignobili per cosienza impenitente, ed iscommunicata. La sempiterna lode di Pietro, e la gloria de' Progenitori con un Dominio eguale a mezza Provincia donò al Patriarcato il castello di Vindisgraz di Carintia, dove fin oggi con nome illustre vivono i Popoli riveriti nella pace, primati nella guerra. Ampliò la Giurisdizione del Monast.o maggior pure della Città col dono d'alcune Villette assai utili nell'Alpi Schiave, essendo Testimonij di

cortesia

cortesia così religiosa Ermano di Porti, Giacomo di Orrone, e Bojano Bojani, dotti di molta pruden=za Birbizio di Corrado de Porti, che tra queste azioni consacrò all'eternità de scritti la nobile Ermania (significa questa voce barbara, e forse Longobarda una certa specie di giurisdizione, oppure la difesa de' giurisdicenti fatta con l'armi nelle occorrenze dagl' affittuali) per la qual era tenuto aver particolar protezione dell'amena Villetta di Gubignacco, riscotendo dagl' armani, o abitatori le pene de' delitti secondo i fatti, poi anzi con=chiuse con Tommasino suo fratello.

Ma giunto al ultimo di Luglio, essendo nella Città del Friuli fu assalito dall'ultima indi=sposizione, per la quale essendosi prima con tutti li spiriti innalzato a Dio, raccomandato a tutti gl'Ordi=ni ecclesiastici, dopo non molti giorni aprendosi la

strada alla felicità meritata, impose fine alla mortalità del mondo, facendo passaggio alla immortalità di Dio. Così egualmente pianto da tutti gl'ordini, come a tutti gl'ordini lasciò un pari desiderio di se. Fu con religiosa pompa sepolto nel medesimo luogo, ove vivendo s'elesse la stanza al'ultima espettatione, entrando una volta nella metropolitana d'Aquileja, urtò col piede in terra, ed ivi avendo detto quel verso di David: Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic abitabo quoniam elegi eam. Si fabbricò la Sepoltura di pietra negra che fino al presente senza superbia di lavori, senza inscrizione, nel' ingresso del Tempio si vede. Sprezzò Bertoldo i titoli terreni con certezza che il nome suo era scritto in Cielo. Prelato veramente per opere, e per pensieri non indegno della Prelatura

al

al quale la Posterità ritroverà pochi pari;
ma certo nessun superiore; la qual lode diven=
ne ancora, e più illustre, e più giudiciosa. Perchè
per accrescere riputazione alla gratuità, e per
apparire internam.^te Nobile, a gran giovam.^to delli
suoi impero come abbiamo dimostrato altrove
della Repub.^ca la Nobiltà Veneziana; grandezza
eguale a più stimati onori che oggidì fra li
Cristiani si ritrovano.

Visedom=

Vicedominato d'Aquileja sotto Berlingero Germano di Marc'Antonio Nicoletti

Non poche volte è di grandissima conside=razione il giudicio d'un Prencipe saggio passato al'altro Secolo riputandosi per necessaria disposizione alle Cause conforme gl'effetti, e per lo più segnandosi la volontà de' maggiori per termine, e regola, ol=tre la quale la presente azione non dee se non con biasimo passare. Del che si vede ora un chiariss.° argomento. Berlingero Nobile Germano per candidez=za di Vita, e per giudiciosa intelligenza de' governi era fatto uno de' più intimi famigliari di Bertoldo

per

per la cui commissione con gusto universale avea
molte volte sostenuto, ed al presente sebbene colla
morte era cessata la dignità non contradicendo
alcuno sosteneva il Vicedominato, Grado di tanta
evidenza, di tanta importanza che sopra questo
si fermava tutta la ~~felicità~~, tutta la somma
dell' Imperio Patriarcale; era fresca la memoria
della Giustizia di Costui sempre incorrotta, e de'
costumi piacevoli certo, ma non mai rimessi, o lon=
tani dal decoro del Magistrato. Per la qual cosa
essendo datto fine al esequie, per riverenza dell'
elezione del morto Prencipe, fu Berlingero senza
alcuna difficoltà dal consenso de Cant.ci Metropo=
litani, e de' Nobili Parlamentali confirmato, e
dichiarato Vicedomino fino alla venuta d'un Le=
gitimo Succesore. In questa vacanza, come che

la

la prerogativa del Generalato appartenesse alla
casa di Gorizia, non s'ebbe però ricorso ad Engil=
berto, ed Enrico Co: Perchè costoro pur ora seguen=
do le parti contrarie alla Chiesa, abbandonata
Fagagna dagl' occupatori, passarono subito in Germa=
nia a gratificazione di Ludovico Duca di Bavie=
ra loro parente, che contro la volontà del Pon=
tefice, ed a rovina di Guglielmo Co: d'Ollanda già
pubblicato, ed accettato per Imperatore con le
proprie, ed altrui forze s'affaticava mantenere
il titolo Imperiale a Corrado suo cognato figlio
di Federico. Il Vicedomino adunque col consiglio
e degl' ecclesiastici, e de' Secolari accettò subito il giu=
ramento di fedeltà da tutti i Presidenti, rinovò le
guardie alle fortezze, sospese a consolazione de'
popoli aggravati alcune gabelle, pose in fine ordini

tali

tali che si poteva sperar una lunga tranquillità
quando l'interna prudenza non fosse stata dagl'
esterni perturbata. Corrado, come che molti si
mostrassero prontissimi alla sua difesa, ed egli
non tralignando dal Padre negl'accidenti orribili
non conoscesse paura; nulladimeno per la dura
convivenza con Guglielmo riputò l'impresa, e
difficile, e lunga, e dubbiosa, e conchiudendo essere
molto meglio conservare i Regni ereditarij che
pertinacemente tener la grandezza titolare dell'
Imperio titolare, dipendente dall'altrui volere
incerta, e talora dall'armi Sacre, e profane
calamità, venne a Verona tanto più splendidam.te
tanto più lietam.te raccolto, e veduto da Ezzelino
quanto maggiore era bisogno d'un Principe di
così eccellente Grado, ed opinione, che secondo il

desiderio

desiderio di quel gran Tiranno a più licenziosa speran=
za sollevasse in Italia la fazione quasi caduta dell'
Imperatore, e dopo molti giorni con numeroso esercito
imbarcato alle Foci dell'Adriatico navigò in Puglia
al suo Regno di Napoli rompendo ogni dissegno il=
legitimo del Bastardo Manfredi. Frattanto tenendogli
dietro due grosse ordinanze di Bavari, e de' Cristiani
a commandam.to de' Prencipi loro entrarono nell'an=
gustie dell'Alpi Giulie, per mezzo delle quali a com=
modo reciproco delle Nazioni è frequentata la strada
Imperiale in molti luoghi aperta al dispetto, ed a
vergogna di natura con molta facilità caminando
e gl' Uomini, e le ruote dove .... artifizio, ed
industria umana pareva invincibile la grandezza,
e la durezza de' monti tagliati, e la bassezza delle
valli ..... e sopra i vivi sassi innalzate. Odio
inestimabile, ed implacabile portavano allora gl'Imperi=

ali

ali agl'Ecclesiastici, avendo il Diavolo con un propo=
nim.^to micidiale sotto pretesto d'una maledetta im=
pressione divisa l'unità, ed Umanità Cristiana, que=
sti al nome Pontificio, quelli al'Imperiale (del
che più ampiam.^te altrove tratteremmo), obbligando.
Per lo che i Barbari fuor d'ogni Umanità, fuora
d'ogni creanza, fuor d'ogni legge militare non
solam.^te violarono il passo, senza domandarlo, ma non
ingiuriati, non offesi, provocati, molti contro pochi,
cacciarono l'Oste nel petto delle Guardie, ed alla
diritta parte saccheggiando, parte abbruciando, si fer=
marono alle mura di Mazzo, ed in poco spazio
empiam.^te sprezzando Decolono Abbate uomo d'aspetto
venerabile, ed una viva eloquenza, che per
l'amor di Dio li scongiurava a passar senza of=
fesa, ruppero le Porte, e spogliarono quel luoco Sacro
d'ogni sostanza.

Mazzo

Mozzo nobiliss.ma Abbazia de' Monaci Regolari di S: Benedetto ebbe suo Fabbricatore il Co:. Cherrelino Germano Uomo (come si crede) di celebre chiarezza, e di ricca fortuna. Per ultima dispposizione del quale Oddorlico Patriarca d'Aquileja Prencipe ne' costumi irreparabile nel 1072. con molta spesa fra' monti altiss.mi verso Tramontana la pose sopra un Colle s' apera piana dandole forma di picciol Castello. con un Piazza spaziosa nella prima fronte, e con un claustro molto ben fabbricato. Consacrò la Chiesa a S. Gallo abbate, nella quale oltre un Cristo Cro=cefisso mirabile certo per l'insolita grandezza, oltre gl' ornam.ti preziosi delle Vesti Sacerdotali, oltre i Vasi Sacri d'oro, ed argento nel Santuario del' Altar maggiore al lume delle Lampadi perpetue si rive=riscono due Teste, una di S. Agata, l'altra di S.

Brigida

Brigida V. m. compagne di S. Orsola, un pezzetto della croce del Signore, un ditto di S. Gallo, ed in alcune coppe di cristallo, ed argento, infinite particelle di corpi Santi. questo Santuario acciochè paresse, e più venerabile, e più manifesto agl'occhi di tutti, fù in più bella forma accomodato in una Colonna sotto la quale a sempiterna benedizione dell'Autore si leggono scolpite queste parole.

Livio Padachatharo Cyprio Presule pientissimo

Lucretij Paleotti Bononiensij Gubernatorij cura 1516.

Si deve certo grandissimo obbligo, ed assieme grandissima lode a coloro che con religioso proponim.to tengono un indefesso pensiero de' luoghi Sacri. A questo modo i Cristiani si mostrano degn' eredi, ed usu=fruttuarij di quel Patrimonio, che lasciato dall'eterno Iddio, concerne l'onore eterno di Dio, ed eternamente

e' da

e' da conservare. Tra' costoro Livio Padacattaro di sopra nominato nobilissimo del Regno di Cipro già abbate di mozzo s'aquistò una gloria immortale. Impercioché essendo suo Vicario Gio. Batta Liliano Dottor d'estraor=dinaria eccellenza, e Governatore Tommaso Rizzardi questi nobile di Gemona, quelli di S. Daniele instorò que=sto monast.° non per la vecchiezza molto lontano dà gl' ultimi termini, facendo di ciò un marmo sopra la Porta della Sala del Chiostro scolpire questa sempre benedetta memoria.

Monasterium hoc a Vodorlico Patha aquilejensi
ex testamento Chezzelini Comitis erectum MLXXII
Jam ruinosum Livii Padacatharij abbatis pie instaurt
Joanne Bapta Liliano Vicario, et Toma de Rizzardis
Rectore 1548.

non molto lungi da questa nuova inscrizione, in una pietra quadrata si rappresenta agl' occhi questa antichis=

sima

ßima.

L. Accij Libelli

Ossa.

Dalla quale con infinito diletto degl' Antiquarij si scuopre che con l'armi Vittoriose in ogni luogo si fermarono gl' abitatori Romani, rinovandosi gl' elogij loro anco nelle Valli commode solamente a Pastori, ed a persone di professione solitaria, e contemplativa: che certo tali furono gl' abbati antichi di questo Monasterio dove ha fiorito, una vita illustre per innocenza, desiderabile per quiete sopramondana, per assiduità d'Orazioni, con le quali opere acciochè l' abito nelle cerimonie sacre avesse un eguale maestà, ed una giusta convenienza a Corrado abbate di divino giudicio, supplicando a nome suo Enrico Preposito di S. Felice d'Aquileja

Fu

fu da Celestino Terzo Sommo Pontefice nel 1200. con=
cesso l'uso della mitra con questo rescritto.

Celestinus Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto
filio Conrado Mosacensi Abbati salutem, et apostoli=
cam Benedictionem. Ad Ecclesiastici decoris augmentum
reperta sunt Insignia Dignitatum, que Sacrosancta
Romana Ecclesia congrua in singulos liberalitate
distribuit, et devotis filiis prout dignum judicat su=
scipienda pariter, et obtinenda concedit. Ea propter
dilecte in Dño Fili precibus Dilecti filii Henrici
Prepositi S. Felicis Aquilejensis inducti, usum Mitre
tibi, tuisque Posteris de benignitate Sedis Apostolice
indulgemus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum
liceat hanc indulgentie Nostre paginam infringere
vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc
attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis

Dei

Dei, et B.B. Petri, et Pauli Appostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Laterani V. Idus martij, Pontificatus nri VI.

Ora a questo venerabile ornamto il Fondatore il Commissario, ed i Successori con notabil giudicio aggiunsero preminenze molto ben corrispondenti. Per le quali fin oggidì gl'Abbati tengono la Superiorità spirituale, e temporale in tutto il luogo tratto della Chiusa, ed in alcuni Villaggi del Friuli, e la spirituale solamte in Tolmezzo, ed in gran parte della Cargna, e nelle Valli Giulie, oggi detta Zeja di Carintia, e nei Parlamti fra gl'Abbati hanno il Secondo Seggio.

Per il che in luogo di tanta importanza parve memorabile, e compassionevole, al quale però aprendo què Barbari scelerati, così fraudolentemte partiti per

Padova

Padova, che pochi se n'accorsero e la danneggiata
e l'altre abbazie fecero subito un'intiero risarcim.to
Il Quadrumviro riempì gl'afflitti col donativo di
Biade, e di Pane, e con l'assegnatura di nuovi
Soldati a Paesi verso la Germania, i quali se da
una parte (per così dire) coprirono il Paese dall'
altra essendo levati dai Confini del Trivigiano l'a=
prirono ad pericolo assai più importante.

Alberigo di Romano fratello d'Ezzelino, ed
per crudeltà di natura, e per cupidigia di Signoria
senza riguardo con le squadre Trivigiane prese Strac
glavacca, lasciando alcuni pochi Padovani che così
Ribello Vitimo lo tenevano senza fine arrogante
senza fine intollerabile, in giudizio d'ognuno d'Alberigo
che senza offesa d'ivi, offese in un colpo il Vido,
ed i Confinanti sopra la qual cosa in Sante tutti

i voti

i voti del Parlam.to d'assaliti, volsero esser assalitori
dando frà pochi giorni le taglie ordinarie, ed estra=
ordinarie ordinatam.te marciando di fuoco non molto
lungi da Strogliavacca sentire, allora Alberigo uscito
dal Castello venne incontro con la sola apparenza
persuadendosi portar uno estrema paura in certe stra=
de impedite e dal fango, e da fossi diede principio
alla battaglia, nella quale con la morte di molti
restò rotto da' nostri, e come disordinato s'avvicinò
quasi al ultimo pericolo, essendone con gran pena salvato
sopra un cavallo di insolita gagliardezza, e velocità.
Si riacquistò subito Strogliavacca, e non dovendo il de=
merito di uno solo danneggiar al merito di molti, da
segno di una incorrotta fede, si diede a conoscere
dei de' scelerati andamenti di Messina non avevano
avuto parte alcuna. Dell'infelicità dell'impresa

restò

restò Alberigo in se stesso molto vergognato, ma nelle parole così risoluto, che liberamente confessò il vero dicendo, l'ossa de' suoi morti doversi seppellire non sotto l'ossa de' nemici; lasciandosi perciò intendere, ch'in breve reintrando nei Torriani, con altrettanta feli=cità era per prendere e vendicare l'infelicità passata. Per queste voci derogando il Papa per quella volta all'elezione de' Patriarchi provvide subito d'un Succes=sore a Bertoldo.

Aggiunta allo stesso Patriarcato scritta d'altra mano non però di mano dello stesso autore.

Bertoldo di moravia figlio del Duca di moravia dopo esser stato creato Arcivescovo di Colon=nia nell'anno del Signore 1258 ascese al Patriarcato

d'aquileja

d'Aquileja. Poiché Bertoldo, e con gloriosa solennità e del clero, e degl'altri ordini fu confermato nel governo, e per grandezza d'animo, e per conservazione dell'onor pub.co continuò quella guerra che Volderico Patriarca suo Precessore con rovinosa ostinazione aveva incomminciato con la città di Treviggi. Questa come segnata trà le principali della Marca Trivigg.na per instinto naturale ambiziosa, e per elezione inquieta avea ingiustam.te occupato al Patriarca una parte del Paese vicino, ed appoggiandosi alla possanza della Casa di Camino, ch'e per molti Castelli, e per ricchezze e per Parentadi ampliss.mi era formidabile ancora a Prencipi, cercava d'estendersi ancor più oltre. E certamente nel nuovo Principato avrebbe fatto il desiderato progresso se Bertoldo isgravando l'animo suo terribile, ed impaziente, sotto di Nemici appresso

Sacile

Saile non si mostrava, e felice reimperatore del suo Patrimonio, e giusto vendicatore delle ingiurie, avendo ancora nell'anno seguente 1219. raffrenata l'audacia di Vecchio, e de' suoi Consorti Co: di Prata, e Porzia. Dopo esser stato Bertoldo nel anno 1220. con una numerosa Compagnia de' Feudatarij, et Cavallieri Nobili ad accompagnare Federico Secondo Imperatore che nel mese di Xbre passò in Italia per andar a Roma a farsi incoronar dal Sommo Pontefice, ritornato il Patriarca in Friuli ricco della grazia di Cesare, e di molta riputazione presso li vicini godendo buona pace, fece nuovo registro de' Feudi Nobili, ed ignobili, accrebbe le Terre d'abitatori, ordinò molte leggi appartenenti al grado Ecclesiastico, e civile ne trà questo mezzo nel anno 1230. il Duca di Moravia con ingiuste, ma colorate ragioni

domandava

domandava al Patriarca il Marchesato dell'Istria, co=
me Dominio ch'era fatto della Casa di Moravia; ma
il Duca alla fine piegato a' conforti, e di Cesare,
e d'altri personaggi volontariam.te cedette ad ogni sua
partecipazione, mostrando al Mondo che non si poteva, se
non ingiustam.te violar quel dono ch'era fatto con san=
ta intenzione offerto al Patriarcato da Prencipi
di Moravia. Oltrechè nel 1208 Ludovico pur Duca
di Baviera occupatore di questo Dominio era stato
condannato a lasciarlo dalla sentenza d'Ottone Imper.le
che lo confermò a Volchero Patriarca Prencipe di sì
qualità singolari. Nello stesso tempo Federico con segna=
lata affezione, e verso Dio, e verso l'amico confermò
alla Chiesa d'Aquileja l'istessa donazione, del Castel
di Treven, e Triven, e de tutti gl'altri luoghi del Lago
Ossiaco in Carintia che già altre volte Ulrico Patri.ca

ad

ad Emma suoi Genitori per pura sua divozione l'ave=
vano donato; ed assieme fece patto eterno di lasciarle
la muta del Regno che innanzi empiamente occupato
dal medesimo Ludovico, udite le ragioni della Chiesa
l'era stata restituita, avendo così giudicato lo stesso Otto=
ne. Frattanto Giustinopoli Città principale dell'Istria nel
1282 rabbiosamente (non si sa la causa) corse a danno
di quei di Pirano. Giace Giustinopoli sopra una picciol
Isola nel mezzo della quale v'è un'antica Rocca da
quattro Torri difesa, e dall'acque marine attorniata.
Fu primieram.te da Colibri che seguitavano gl'Argonauti
nominata Egida per esser luogo molto aggiato a nutrir
le pecore detto in Greco Ege, e da Latini Insula Capra=
ria. ma poi nè tempi di Giustino Imperatore Figlio di
Giustiniano fu alzata da Istriani per sua sicurezza, acciò
mettendola in luogo di ostacolo invitto spaventassero li

Schiavi

Schiavi che confusam.te trascorrendo depredavano tutta l'Istria, e la chiamarono Giustinopoli per memoria di Giustino. ma Pirano posto appresso un Golfo di mare fu' edificato dopo le rovine d'Attila nemico di Dio, e del mondo. Ora dopo aver fatto Bertoldo molt' altre opere sacre, è opinione che, nel 1236. fabbricasse il Tempio nobile di S. Odorico in Udine, avendo ivi instituito, e dottato a perpetua gloria di Dio un Preposito ed 8 Can.ci diffinse quella Città in 5 Borghi, e fece molt' altre opere degne di gloria eterna. Dopo queste cose nel 1237. Federico, ed Arnuicco di Cavoriacco, Enrico di Vilalta, Pietro di Fontanabona, Artuicco di Straffoldo, Ipdolfo di Savorgnano Corrado, ed Artuicio di Castellerio, Cogardo, e Leonardo di Sossumbergo, Giacomo di Budrio, ed Alderico di Polcenico si ribellarono del Patriarca, e si congiunsero co' Trivigiani

giani

giani; da quali furono non solam.te raccolti, ma ancora
assegnati tra li suoi più nobili Cittadini del Grado
maggiore. ma finalm.te Bertoldo dopo aver fatto molte
opere gloriose all'ultimo aprile del 1251 aprendosi
la strada alla felicità meritata, impose fine a
questa morte del mondo, facendo passaggio all'immor=
talità di Dio. Dopo il quale morirono Bertoldo di mels
enrico, e federico di Vilalta, Galluzio Galluzzi, andrea
Canussi, Gio: di Cuagna, Vorlico, ed arturico fratelli
d'arcano, ed Odoqualperto di Gramogliano, i quali in
lo stato di nobiltà così continuamente avevano mostra=
to nobil procedere, come Bertoldo nel Principato, e
nell'opere, e ne pensieri, era stato veram.te sempre
degnissimo Prencipe.

Patriarcato

Costumi, e Leggi degli Antichi Friulani

Generalato d'Aquileja sotto Engilberto Co: di Gorizia

Patriarcato d'Aquileja sotto Bertoldo di Merania

di M. A. Nicoletti